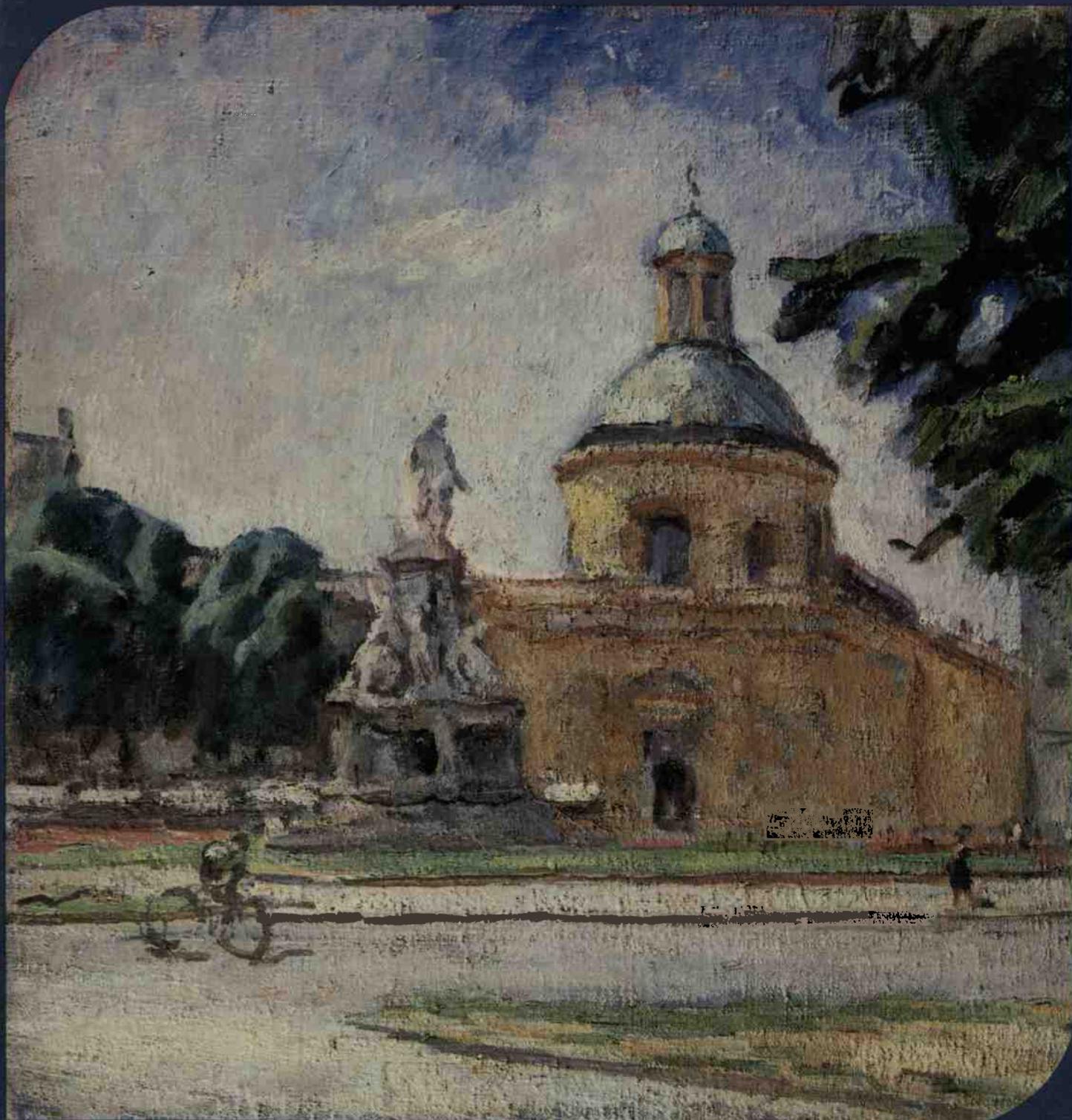


2 CRONACHE ECONOMICHE

1982

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO - Spedizione in abb. postale (IV gr.)/70 - 2° semestre



■ PER UNA RIPRESA DELLO SVILUPPO ■ L'EXPORT DELLA COMPONENTISTICA AUTO ■ TUTTO SUL FACTORING ■
L'ESPERIENZA DEI PREZZI CONCORDATI ■ IL TEMPO LIBERO E GLI SPAZI A VERDE ■ CULTURA IN TIPOGRAFIA ■



MEDIOCREDITO PIEMONTESE

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE A PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Industriali costruzione, impianti macchinari
ampliamento e rilocalizzazione
di impianti industriali -
rinnovamento tecnologico
e impianti antinquinamento.

Esportatrici approntamento della fornitura -
smobilizzo dei crediti nascenti da
esportazioni di merci e servizi
e/o lavori all'estero.

**Venditrici di
macchine utensili** sconto degli effetti relativi alla
vendita con riserva di proprietà e
con pagamento rateale differito
di macchinari, impianti,
automezzi, mezzi d'opera.

Di trasporto acquisto automezzi per trasporto specifici
acquisto veicoli per trasporto merci c/terzi

Commerciali per l'acquisizione, la costruzione
il rinnovo dei locali e delle
attrezzature necessarie
all'esercizio commerciale.

Consortili per investimenti fissi
per investimenti immateriali

TASSI AGEVOLATI ED ORDINARI FISSI E VARIABILI



**il filo diretto tra il
credito a medio termine e
le piccole-medie imprese**

Sede: Piazza Solferino 22 - 10121 Torino
Telefoni: (011) 534.742 - 535.363 - 517.051
Telex: MCPIEM 220402

**CIO' CHE E' RARO
PUO' ESSERE UNICO.**



**DELTA LX. La versione esclusiva di un'auto esclusiva.
Ora anche nella Delta 1300, con nuovo motore 78 CV.**

LA DELTA LX.

Una Delta ancora piú raffinata, con i prestigiosi rivestimenti interni in tessuto cammello Ermenegildo Zegna.

Piú personale con i suoi tre splendidi colori esclusivamente metallizzati: marrone, grigio e champagne. Piú comoda con i vetri elettrici e i cristalli atermici. Piú sportiva con le ruote in lega. Piú funzionale, con i sedili posteriori ribaltabili anche singolarmente.

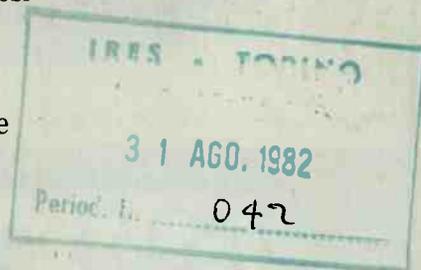
IL NUOVO MOTORE DELLA DELTA 1300.

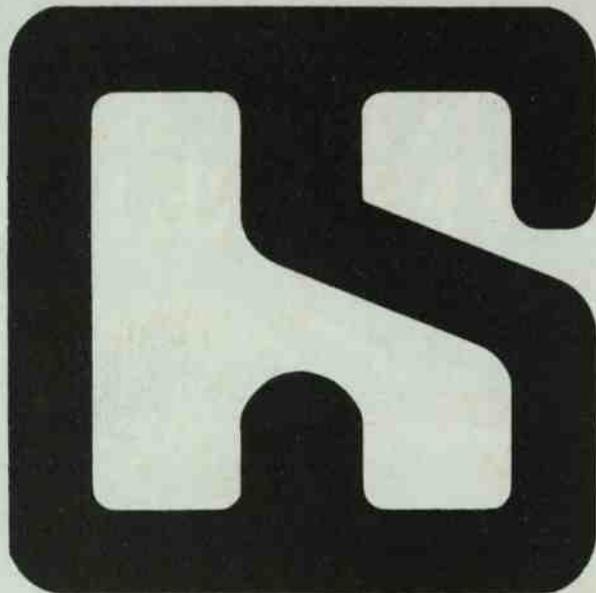
La Delta 1300 è equipaggiata da un nuovo motore con maggior potenza e una curva di coppia piú equilibrata e piú elevata ai bassi regimi. Migliora quindi l'elasticità di marcia, la prontezza di ripresa, il piacere di guida.

LA DELTA LX AFFIANCA LA DELTA.

Quella Delta che, appena presentata, fu proclamata auto dell'anno, con ampio margine su tutte le sue concorrenti. Perché portava nella media cilindrata, con il vantaggio di una dimensione contenuta, la qualità costruttiva, il confort, le finizioni, le dotazioni delle grandi cilindrata di lusso. Era difficile renderla ancora piú esclusiva. Difficile, ma non impossibile. Per questo accanto alla Delta, è nata la Delta LX.

**LANCIA δ DELTA LX.
LA DIFFERENZA DI VIAGGIARE IN LANCIA.**





CARTARIA SUBALPINA s.r.l.

Via G. Di Vittorio 17 - 10024 Moncalieri (Torino)

Tel. (011) 6470685-6470697-6470854-6470888 - Telex 221077 CARTAS I

agente con deposito:



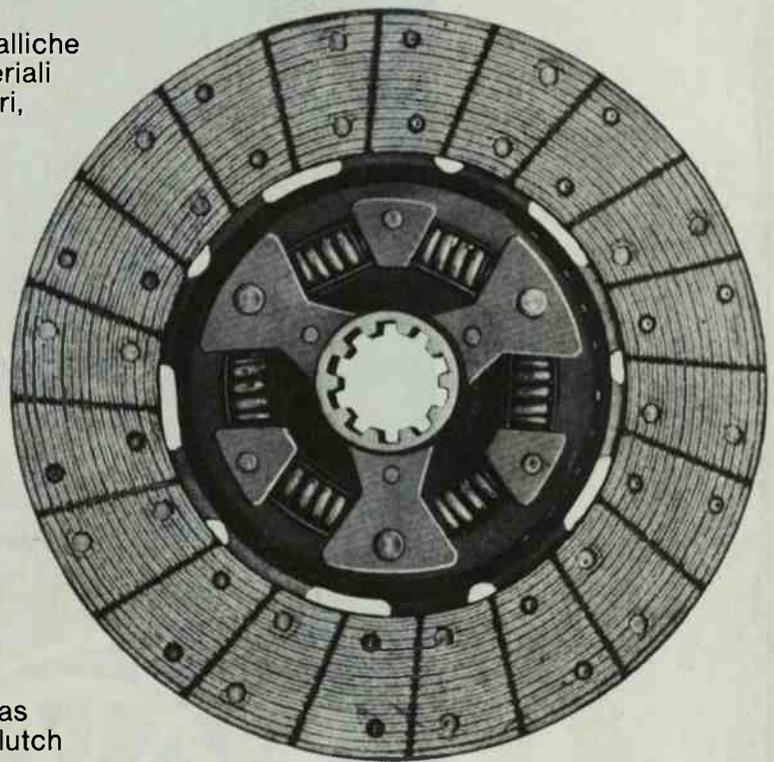
**Cartiere
italiane riunite s.p.a.**

**Cartiera Pirinoli
Cartiera Binda**

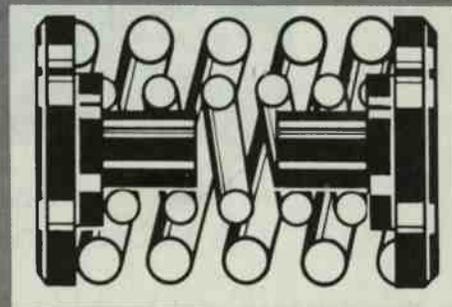
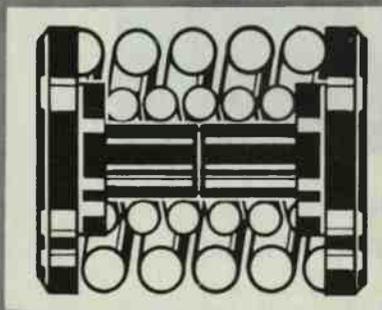
**Carta autoadesiva - carta gommata - carta chimica
carta e cartoni in genere - buste**

anche nelle frizioni si può avere di più also in clutch discs you can have more

SASSONE da oltre 30 anni fornitore, per le parti metalliche dei dischi frizione di rinomate FABBRICHE di materiali di attrito. 3500 modelli per vetture, autocarri, trattori, macchine agricole. Dischi per motori elettrici di marche italiane ed estere. Il dispositivo speciale salvamolla brevettato, che accoppia la robustezza del disco rigido con la morbidezza del disco elastico, eliminando nel contempo la rottura delle molle tangenziali parastrappi, ha veramente risolto ogni problema tecnologico sui dischi frizione per autocarri.



SASSONE for over 30 years has been the supplier of clutch discs metal parts to well-known FACTORIES producing friction materials. 3500 models for cars, trucks, tractors and agricultural machines, discs for electrical motors of Italian and foreign make. The special patented spring protector device, combining the strength of the rigid disc with the softness of the elastic disc, thus eliminating the breakage of the tangential *parastrappi* springs, has really resolved any technological problem with clutch discs for trucks.

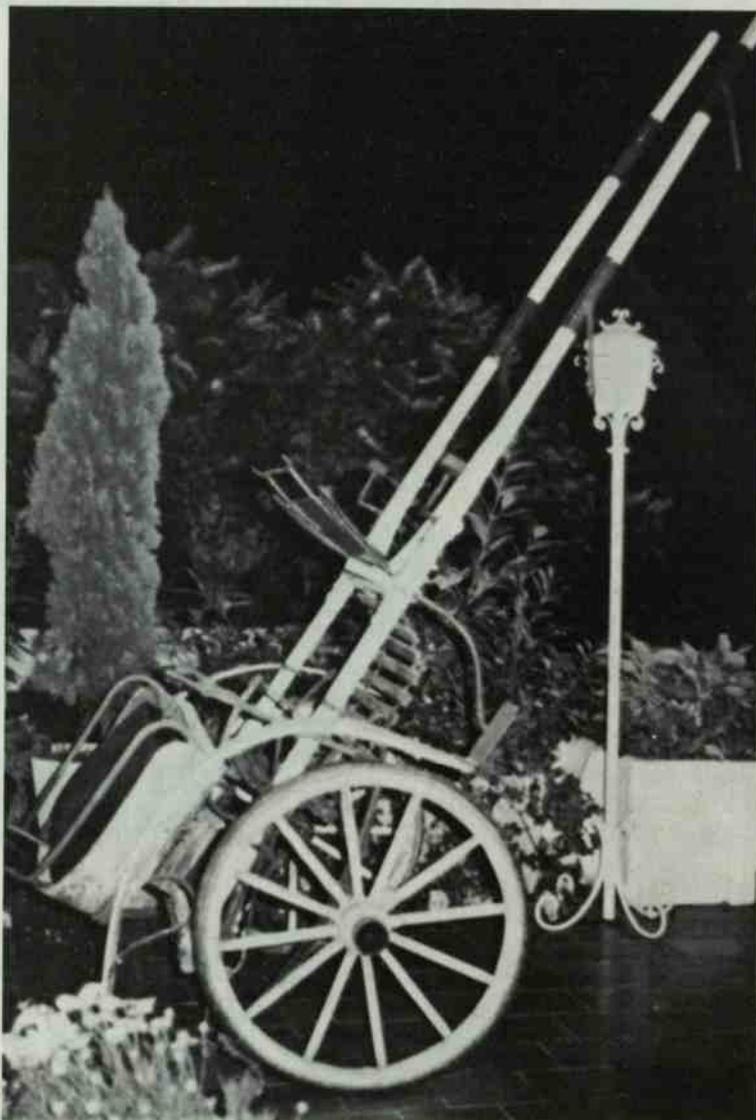


E. Sassone s.a.s.

E. SASSONE vuol dire: ogni modello di disco frizione e SICUREZZA DI VIAGGIARE
E. SASSONE MAKES EVERY MODEL OF CLUTCH PLATE AND YOU WILL TRAVEL SAFELY

LA DOMA

Villaggio ippico



Non dimenticate!
A Vinovo non si seguono solo le corse.

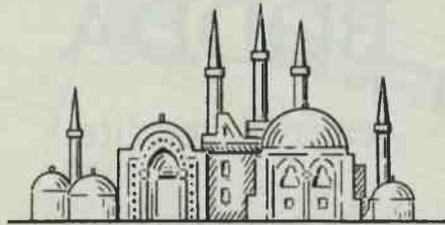
Dietro l'ippodromo del trotto si gustano anche le specialità da voi richieste presso il ristorante «la doma».

Avrete verde e divertimento

**nuova gestione — colazione di lavoro specialità a richiesta
Riunioni e banchetti — ascolto musica**

Via Monte Rosa 1/A — Tel. (011) 96.51.953 — 10048 VINOVO (TO)

Dal 1921 a TORINO



ANTICA DITTA CITTONE

tappeti orientali e d'arte

**LAVAGGI - RIPARAZIONI - RESTAURI - PERIZIE
CONSULENZE DOVUNQUE NEL MONDO
TORINO - V. GIOLITTI 1 BIS - Tel. 547550**

GALLERIA D'ARTE BODDA

- casa di vendite -

10123 Torino - Via Cavour 28 - Tel. (011) 512762

•
In permanenza opere di maestri dell'800 e 900

•
Opere dal XV al XVIII sec.

•
Antiquariato e collezionismo

•
consulenze - perizie - restauri

•
Laboratorio d'analisi varie

•
Inviatemi il Vs/ indirizzo, riceverete l'invito per le nostre Mostre e Aste.

Ci sono momenti in cui Eurocard e Company Card sono inutili?



Praticamente mai. (Salvo che viviate su un'isola deserta!)

EUROCARD si rivela quasi sempre molto utile, se non indispensabile, perché è un eccellente sostituto del denaro e nessuno può affermare che il denaro non serve. Ma è anche vero che il denaro crea molti problemi, anche quando c'è.

Eurocard invece i problemi li risolve. Con Eurocard in tasca si può viaggiare in tutto il mondo, si può comprare qualsiasi cosa, si può mangiare e dormire dove si preferisce (anche in Cina ci sono negozi, alberghi, ristoranti e compagnie aeree che accettano Eurocard). Eurocard vale più di un portafoglio ben fornito, è molto più sicura e meno ingombrante.

COMPANY CARD di Eurocard è la carta di credito aziendale riservata



agli imprenditori, ai titolari di aziende e ai loro collaboratori, che risolve facilmente gli imprevisti e i problemi di liquidità che si presentano sovente a chi viaggia per lavoro.

Company Card di Eurocard, per potersi occupare del proprio lavoro senza dover pensare ad altro.

**Eurocard:
come il denaro.**

Anzi, meglio.

È un servizio della

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



Un salotto da 170 all'ora: viva il magnifico viaggiare della 131 Supermirafiori 1300/1600.



Nella 131 Supermirafiori trovate esaltate tutte le qualità che fanno magnifico il viaggiare. Il motore è un moderno doppio albero a camme in testa con comando a cinghia dentata: nessuna auto estera di questa categoria offre soluzioni di così alto valore tecnologico. Anche per ricchezza d'allestimento non ha rivali in Europa: nella sua categoria è la più completa di dotazioni di serie interessanti il confort e la sicurezza.

L'allestimento comprende di serie: cambio a 5 marce, alzacristalli elettrici, volante regolabile, chiusura centralizzata delle porte, 4 appoggiatesta, cristalli atermici, lunotto termico, contagiri elettronico.

Le prestazioni. Motore "1300" da 75 CV-DIN, velocità 155 km/h. Consumo per 100 km: 7 litri a 90 all'ora e 9,3 litri a 120 all'ora. Motore "1600" da 97 CV-DIN, velocità 170 km/h. Consumo per 100 km: 7,2 litri a 90 all'ora e 9,5 litri a 120 all'ora.

FIAT

Fiat 131: auto di valore.



SOMMARIO

3	Le feste in onore di Vittorio Amedeo II, re di Sicilia *	Umberto Bertagna
25	Condizioni per una ripresa dello sviluppo	Gianni Zandano
29	Analisi quantitativa delle imprese piemontesi esportatrici di componenti per l'industria automobilistica	Marisa Gerbi Sethi
35	Il factoring quale strumento di autofinanziamento delle imprese	Aldo Frignani
43	L'esperienza dei prezzi concordati. Risultati e prospettive future	Giuliano Venir
49	In margine al 1° simposio internazionale sui servizi di taratura	R. Perissi - P. Soardo
55	Tempo libero e spazi a verde (1ª parte)	Giampiero Vigliano
65	La politica dei parchi naturali in Piemonte e Valle d'Aosta: situazione e prospettive	Walter Giuliano
81	Le « villes nouvelles » francesi	Carlo Beltrame
85	La cultura in tipografia	Piera Condulmer
89	Un dibattito ottocentesco sui metodi di restauro dei monumenti	Maria Luisa Moncassoli Tibone
97	Economia Torinese	
103	Tra i libri	
110	Dalle riviste	



In copertina:
*Ugo Malvano,
Piazza Carlina, 1930-35,
(Torino, Museo Civico).*

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista né l'Amministrazione camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Editore: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino.

Presidente: Enrico Salza

Giunta: Domenico Appendino, Mario Catella, Renzo Gandini, Franco Gheddo, Enrico Salza, Alfredo Camillo Sgarlazzetta, Liberto Zattoni.

Direttore responsabile: Giancarlo Biraghi

Vice direttore: Franco Alunno

Redattore capo: Bruno Cerrato

Impaginazione: Studio Sogno

Composizione e stampa: Arti Grafiche V. Bona - Torino

Pubblicità: Publi Edit Cros s.a.s. - Via Amedeo Avogadro, 22 - 10121 Torino - Tel. 531.009

Direzione, redazione e amministrazione: 10123 Torino - Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24 - Telefono 57161.



**Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura
e Ufficio Provinciale
Industria Commercio
e Artigianato**

Sede: Palazzo degli Affari
Via S. Francesco da Paola, 24.
Corrispondenza: 10123 Torino
Via S. Francesco da Paola, 24.
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm Torino.
Telefoni: 57161 (10 linee).
Telex: 221247 CCIAA Torino.
C/c postale: 00311100.
Servizio Cassa:
Cassa di Risparmio di Torino.
Sede Centrale - C/c 53.

Borsa Valori

10123 Torino
Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04
Comitato Borsa 54.77.43
Commissario di Borsa 54.77.03.

Borsa Merci

10123 Torino
Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci
Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

**Laboratorio
Chimico-Merceologico**

10127 Torino
Via Ventimiglia, 165.
Telefono: 69.65.455/4.

LE FESTE IN ONORE DI VITTORIO AMEDEO II, RE DI SICILIA*

Umberto Bertagna

Il lungo conflitto, occasionato dalla guerra di successione spagnola e concluso con i trattati di Utrecht e Rastadt, pose in crisi il predominio iberico sulla penisola italiana.

La necessità di stabilire un sistema capace di assicurare una pace stabile in cui l'Italia non fosse più considerata unicamente come pomo di discordia e oggetto di cupidigia delle potenze tradizionali, indusse l'Inghilterra a spingere Filippo V di Spagna a cedere la Sicilia al suocero, il duca sabaudo Vittorio Amedeo II.

Londra era allettata, nella sua qualità di potenza marittima, dai grandi porti italiani (Genova, Livorno, Napoli, Messina) e il suo sforzo mirava a una sistemazione politica capace di mantenere stabile il ritmo dei suoi traffici nel Mediterraneo creando contemporaneamente barriere per contenere la Francia dietro il versante alpino e l'Impero entro la linea Ticino-Po.

Politica di equilibrio quella inglese: l'alleanza asburgica serviva a bilanciare la minaccia della preponderanza borbonica evitando l'eliminazione totale di uno dei due contendenti.

Unico argine da contrapporre agli Asburgo era lo Stato sabaudo, il solo in grado di condurre una politica capace di trarre vantaggi dall'antagonismo asburgico-borbonico.

Ma l'equilibrio così faticosamente raggiunto ad Utrecht era ben lungi dal costituire una soluzione stabile del problema apertosi con la guerra di successione spagnola.

Se in un primo momento l'imperatore austriaco Carlo VI aveva accettato a denti stretti imposizioni, all'indomani della firma del trattato di Rastadt con la Francia (7 marzo 1714), rifiutò di riconoscere la sovranità sabauda sulla grande isola del Meridione.

Non si era mai rassegnato infatti alla perdita del trono di Spagna e manteneva il supremo Consiglio di tale nazione quale organo amministrativo dei propri domini italiani e fiamminghi: la politica asburgica mirava infatti a reintegrare la propria eredità mutilata, acca-

parrandosi posizioni chiave nell'Italia centrale.

Quanto a Filippo V, ad onta della rinuncia sancita a Utrecht, lo assillava il problema dell'unione di Spagna e Francia sotto la corona borbonica. E proprio in quel momento sopraggiunge improvvisa la morte di Luigi XIV; erede del trono e del nome rimane un bimbo di pochi anni, suo pronipote.

La rinuncia alle province italiane era apparsa al re spagnolo come un fatto assai grave che incideva profondamente sul vivo della potenza e della sicurezza della Nazione; temperamento debole, il monarca non avrebbe tuttavia mai potuto né saputo tradurre in realtà i propri sogni di rivincita se non avesse trovato nel prelado italiano, Giulio Alberoni, uno strumento abilissimo.

Quanto ai Savoia, nonostante i brillanti successi ottenuti a Utrecht, la loro politica risentiva delle fluttuazioni della situazione internazionale; Londra aveva infatti inaspettatamente mutato fronte e guardava ora a Vienna.

La perdita dell'appoggio inglese e il calo di potenza della Corte francese, impedivano allo Stato piemontese di continuare a porsi quale unico antagonista dell'Austria.

Era quindi giocoforza trattare con Vienna, ma le dure e perentorie condizioni da essa poste non lasciavano adito a speranze di conservare a lungo l'isola mediterranea.

Tentativi in extremis per salvare la situazione non approdarono a nulla: inattuabile, seppur non priva di seduzione, la proposta della Spagna di associarsi in armi per realizzare il «colpo» che essa preparava per liberare l'Italia dal «tedesco».

Alla fine il re sabaudo fu costretto a cedere e l'imperatore consentì a sostituire il titolo regio di Sicilia con quello di Sardegna. L'8 novembre 1718, aderendo al trattato della «Quadruplici Alleanza», Vittorio Amedeo II venne così investito sovrano dell'isola.

La firma della pace a suggello del lungo conflitto e l'elevazione alla dignità regia furono occasione per organizzare festeggiamenti in patria e in modo particolare nella capitale.

Era già tradizione che, in occasione di particolari eventi eccezionali, si allestis-

* Nel ricordo affettuoso di mia madre: con infinita tenerezza e rimpianto.

sero apparati effimeri da esibire nello spazio cittadino e da offrire all'ammirazione di un pubblico, eterogeneo, che diveniva così momentaneamente centro dell'avvenimento stesso.

Fuochi, luci, colori, musiche, spari, metalli, stoffe preziose, quadri, statue, iscrizioni, motivi decorativi interpretavano in tal modo l'idea della festa trasformandosi in strumento di persuasione.

In materia (sia sull'idea della festa barocca in sé sia sugli aspetti peculiari da essa assunti a Torino) si è pubblicato abbastanza; ciò nondimeno, nel corso delle mie ricerche mi è avvenuto di rinvenire un certo numero di documenti, disegni e incisioni in parte inediti e in parte trascurati dalla critica sicché mi è parso opportuno darne qui notizia dal momento che sui festeggiamenti banditi per l'elevazione del duca a re di Sicilia ben poco si conosce di certo, specie per quelli attuati nell'isola al momento della sua acquisizione.

Per comodità dei lettori dividerò la trattazione in modo cronologico.

FESTEGGIAMENTI A TORINO

Torino viene prima per il fatto naturale d'essere la sede del sovrano e perché la celebrazione dell'evento deve per forza avvenire dove sussiste il centro del potere.

Quando, in secondo tempo, Vittorio Amedeo andrà a prendere possesso dell'isola si appronteranno festeggiamenti anche là.

«Dovendosi publicar in breve la pace, e fare dalla Città pubbliche dimostrazioni d'alegresse», il 5 giugno del 1713, il sindaco della città di Torino, conte Nomis di Valfenera, «convocato e congregato il Consiglio» presentò alla deliberazione l'intenzione del duca Vittorio Amedeo di far «acomodare la torre, e rimettere sovra essa il Toro, qual si era levato a causa dell'assedio nell'anno 1706»¹.

Il volere sovrano fu tosto accolto dall'assemblea che decise di far «con ogni prontezza acomodare la torre, e rimetter il toro sovra essa al suo luogo» e

«una bella illuminatione alla facciata del presente Palazzo quando si pubblicherà la pace conforme al sentimento e determinazione di SAR»².

Il successivo 29 luglio l'argomento fu tuttavia ripresentato alla congregazione; lo stesso sindaco riferiva di essersi recato «di compagnia del tesoriere Berlanda, consindico» nella mattinata a far «riverenza» a Corte e «ralegrarsi a nome della Città e del Publico della gloriosa et vantaggiosa pace che ha piaciuto a SDM di concederci»³.

Benignamente lo stesso duca, durante il colloquio, mostrò «gradire tal atto d'ossequiosa congratulatione con dire che detta pace e le sue glorie che la passata guerra gl'ha arrecata, le riconosceva prima dall'onnipotenza di Dio e puoi dalla fedeltà et attenzione che questa sua Metropoli gl'ha continuata in tutte le occorrenze della medesima», interessandosi «se si travagliava a rimettere l'agugia con il toro sopra la torre»⁴.

Con le assicurazioni «che si davano tutte le disposizioni più pronte per ridurla nel pristino, e miglior stato» (e si era financo approntato un «disegno per un ordigno da mettersi dentro del toro, qual l'havrebbe fatto mugire quando ci sarebbe stato vento, come faceva quando è stato collocato sovra dett'agugia, e si credeva che sarebbe riuscito»), il Valfenera rinnovava la proposta, quale segno di ossequio e devozione della Città, di una bella illuminatione al proprio palazzo civico «per le tre sere de' giorni della solennità della publicatione della pace, riservandosi puoi di farne un'altra bellissima, quando si sarebbe cantato il Te Deum in rendimento di gratie a SDM della corona del regno di Sicilia che nelle tratationi di detta pace è spetata a detta RA»⁵.

Avendo il re proposto «oltre l'illuminatione» di «far anche qualche fuochi di gioia» la Congregazione, preso atto della decisione, rimise alla prudenza dei sindaci e del mastro di ragione «di far quelli fuochi di gioia che stimeranno più a proposito»⁶.

Nella successiva seduta dell'undici agosto il sindaco riferiva che «si sono già fatti diversi congressi con intervento della Ragioneria ed altri signori Uffi-

ciali e consiglieri e l'illustrissimo signor cavaliere Amico di Castellalfero, colonello dell'artiglieria di SAR secogionti alcuni capitani de fuochi» e che furono presentati diversi «disegni di machine da farsi, alcune sovra la volta rossa a fine possin esser li fuochi goduti tanto da questa come dall'altra parte, altre nella piazza avanti questo Palazzo, et altre nella piazza Castello»⁷.

Nessuna proposta era stata accolta durante quelle riunioni: i fuochi sopra la «volta rossa» potevano essere pericolosi per la possibilità «d'incendio delle case ivi attigue»; nella piazza municipale non avrebbero potuto «essere goduti da tutti li forastieri» che sarebbero accorsi «in molto numero, ne dalli cittadini, et abitanti»; sulla piazza Castello sarebbero parsi «funzione più tosto da SAR, che della Città»⁸.

Urgeva una decisione; determinare «in che sito e luogo debbino farsi detti fuochi»⁹.

In tal frangente fu scelto il «mezzo della piazza esistente questo Palazzo, come già sono stati fatti in altre occasioni di pubbliche solennità», commettendo altresì «d'ellegger e determinare quel disegno per detti fuochi che stimeranno più conveniente»¹⁰.

Pochi giorni dopo, precisamente il diciassette agosto, ritrovandosi riuniti in congregazione si passò ad esaminare i diversi disegni e progetti «con li calcoli della spesa» ed appurato che fare i fuochi sulla piazza del Municipio non era conveniente per la spesa forse maggiore e l'opera meno imponente, fu stabilito «di fare una machina in mezzo della piazza Castello, qual riguardi a drittura il padiglione, e questo Palazzo per l'apertura della contrada detta de' Cavagnari [via Palazzo di Città]; in tal modo essi sarebbero stati osservati dalle RRAA e RR Principi alli Castello e Palazzo reale» e goduti da tutto il popolo «senza pericolo veruno d'incendio»¹¹.

In tal circostanza si convenne di sottoporre all'approvazione del duca le decisioni prese dall'Amministrazione cittadina, incaricando i signori auditore Boccardo, mastro di ragione, marchese Rippa Buschetto di Giaglione e Meana e ingegnere Planterij, unitamente al

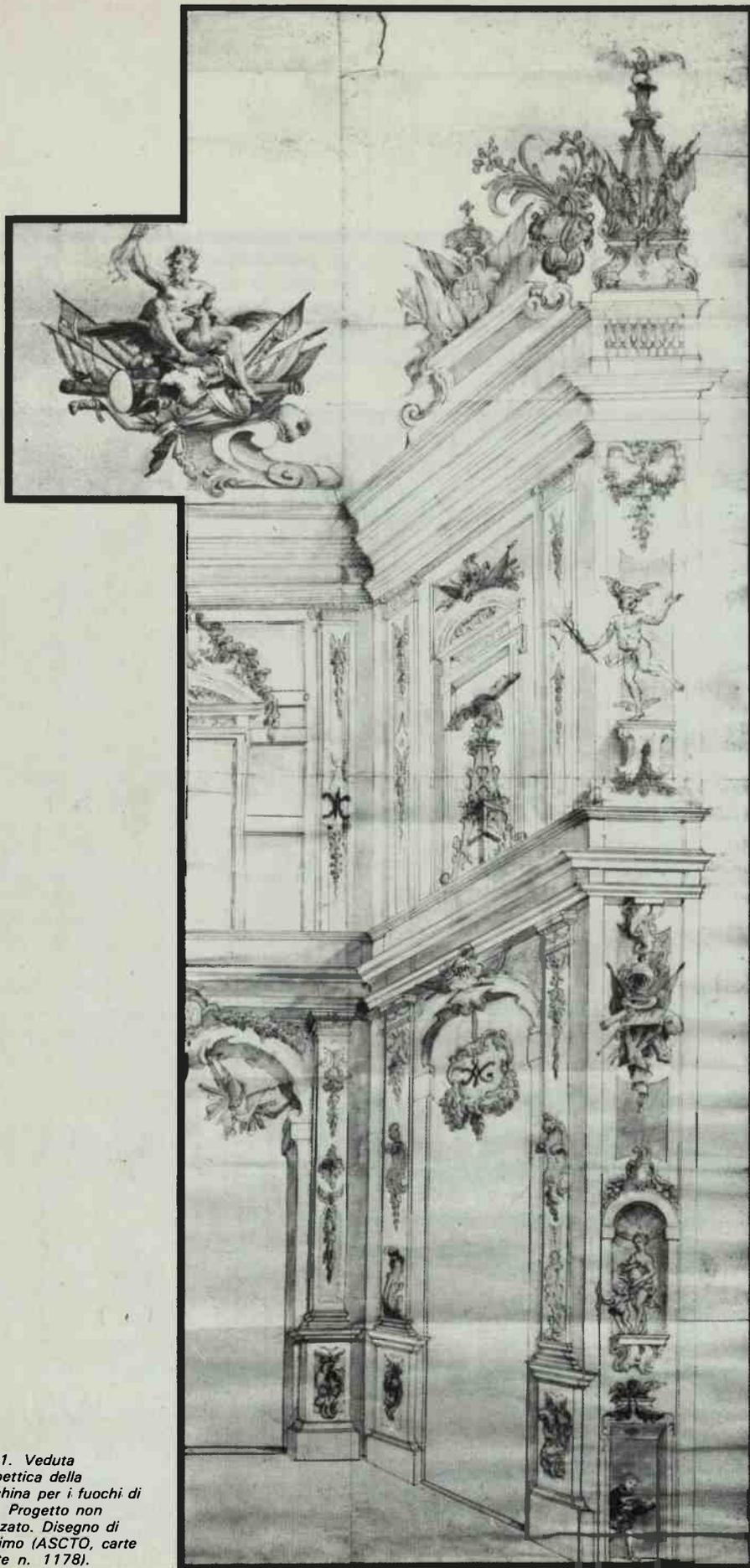


Fig. 1. Veduta prospettica della macchina per i fuochi di gioia. Progetto non realizzato. Disegno di anonimo (ASCTO, carte sciolte n. 1178).

Castellalfero ed Embron di redigere un progetto adatto¹².

Ottenuto l'assenso, salvo «far vedere all'ASR le iscrizioni che si devono metter a detta macchina per la sua approvazione», il due settembre, l'assemblea convocò «li signori Rovero e Seler et altri esperti de fuochi per haver le luoro propositioni e partiti, et si è mandato avisare il signor ingegnere Planterij, de signori consiglieri, qual ha fatto il disegno della macchina, e si ritrova presentemente in Alba per venirsene prontamente», delegando i sindaci e il mastro di ragione a «tratar e resolver con gl'impresari, et altri operari e partitanti per detta macchina, come meglio le parerà alla minor spesa, e con la maggior economia, in modo che non s'eccedi la somma di livre cinquemilla, e conforme già s'è discorso in altra congregazione»¹³.

Il sedici successivo venne approvato il contratto «per scrittura delli 6 del corrente» con il pittore Francesco Bianchi e il capomastro da «bosco» Luigi Buscaglione i quali si obbligavano «a construer, e dar construta a tutta luoro opera, spesa, roba, e fatura la macchina da fuoco che la Città ha stabilito di fare sulla piazza Castello», «qual macchina debbi esser secondo il disegno, et instrutione formati dal signor ingegnere Planteri... mediante che la Città li faci pagare L. 2075, e li dij li boscammi suoi proprij esistenti nel crottone sotto il portico di questo palazzo, nel salone del studio, e nella crotta della casa del Tabellone, esclusi li destinati per ornare detto Palazzo in occasione d'illuminatione»¹⁴.

Secondo una stima calcolata «dalli signori misuratori et estimatori publici» Tommaso Sevalle e Giovanni Antonio Pagano, questo legname poteva valere 292 lire¹⁵.

Nel documento è detto che «per aderire ai desiderij dell'ASR, e del Publico attualmente si fa construer in mezzo di detta piazza» spostata rispetto la primitiva proposta che la prevedeva eretta «a dirittura della contrada deta de' Cavagnari»¹⁶.

Tale spostamento avrebbe richiesto «forze maggior spesa alla Città ne fuochi, mentre in mezzo della suddetta piazza dovran esser in maggior quanti-

tà che nel posto primieramente stabilito», ma anch'esso fu approvato senza contrasti¹⁷.

Nella stessa seduta fu deciso «che quando se li darà il fuoco vi sijno due chori di trombe, uno sopra il Padiglione [quello dove si esponeva la Sindone, ora sostituito dalla cancellata del Palagi], e l'altro in fondo della piazza Castello sopra i poggioli risguardanti detta piazza» e in merito all'illuminazione venne stabilito di seguire quanto era già stato fatto in passato, durante «le viglie e feste della Santissima Annunziata e Santissimo Sudario»¹⁸.

Successivamente (21 settembre) fu letta ed accolta la supplica del «Venerando Hospedale» di Carità che supplicava «di farli elemosina di quella quantità di cera che stimerà esser necessaria» non essendo «in stato di suprir alla spesa di detta illuminatione» mentre si stabilisce una somma di mille lire da elargire «per caduna parochia alle famiglie povere e vergognose» alle quali dovranno poi aggiungersi altre mille «da distribuirsi pubblicamente a poveri sul posto... parte in pane e parte in denari»¹⁹.

Nella stessa seduta, osservando il cerimoniale usato in simile occasioni, venne accolto il marchese d'Angrognia, incaricato dal novello monarca «di dar parte alla Città che havendo ricevuta dal re di Spagna la ratificanza della cessione già fattale del regno di Sici-

Fig. 2. Pianta della macchina per i fuochi di gioia. Progetto non realizzato. Disegno di anonimo (ASCTO, carte sciolte n. 1178).

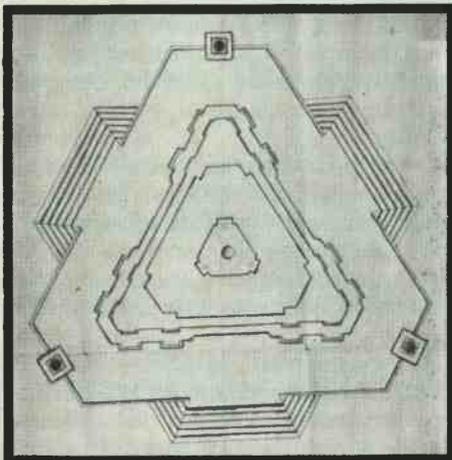
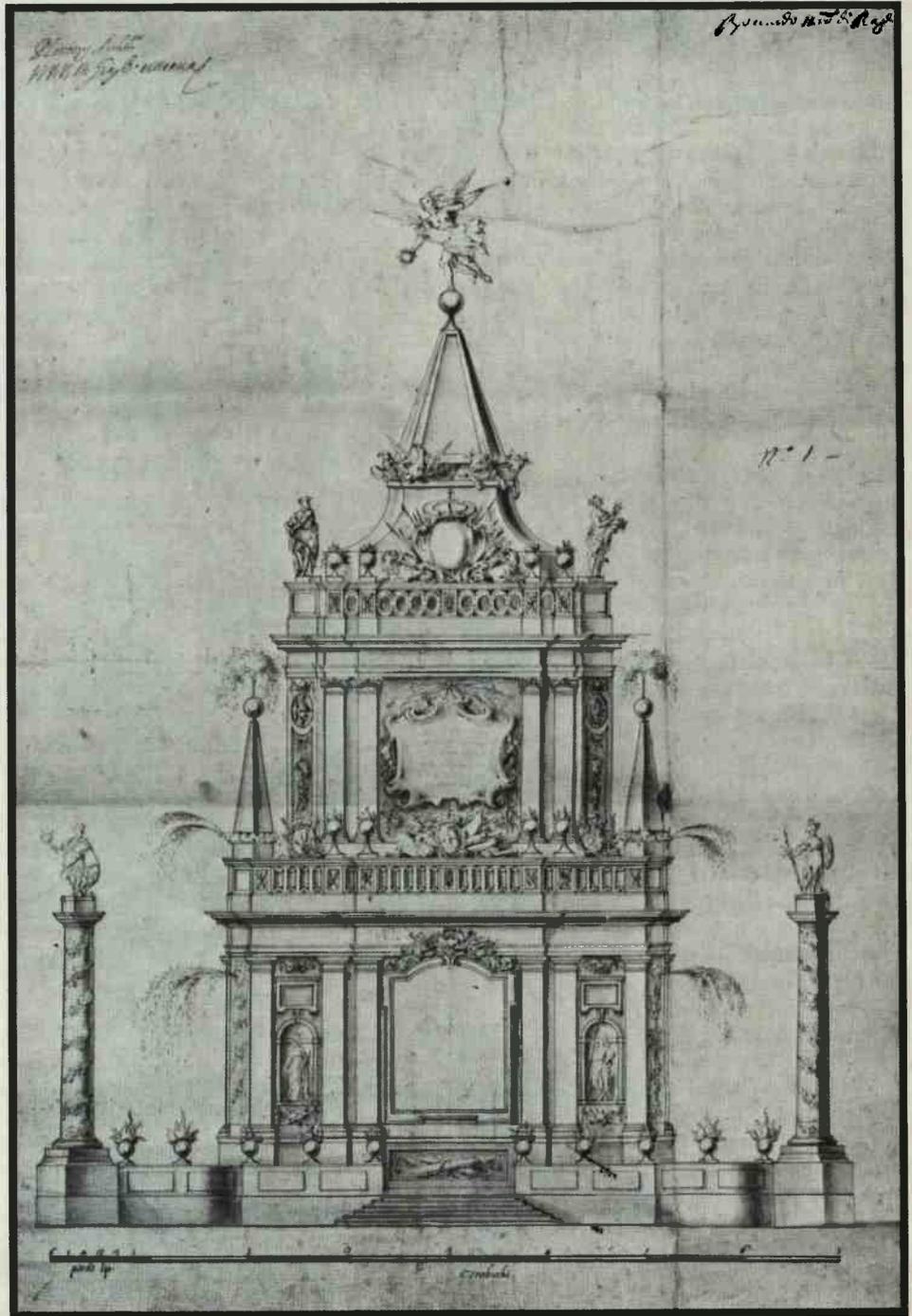
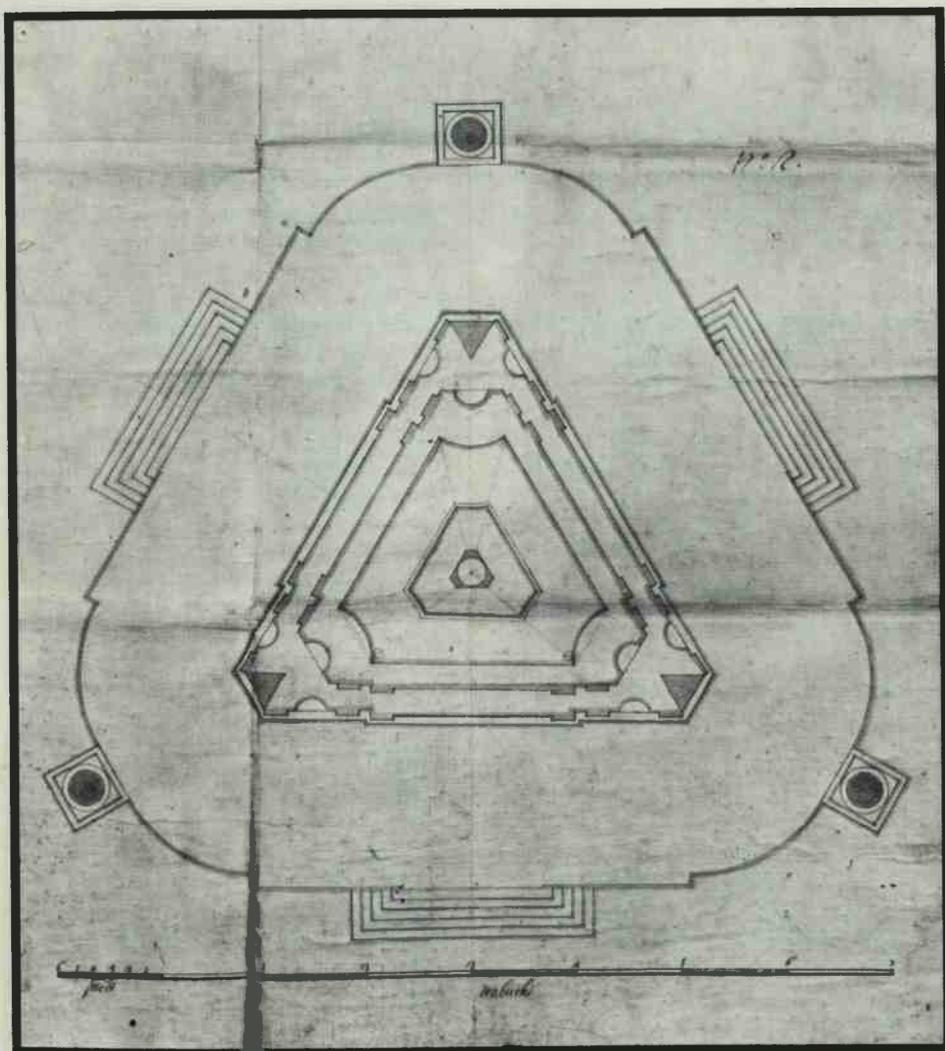


Fig. 3. Prospetto della macchina per i fuochi di gioia. Progetto realizzato. Disegno dell'architetto Plantery (ASCTO, carte sciolte n. 1179).



lia» l'indomani mattina avrebbe assunto pubblicamente il titolo di re²⁰.

A motivo di «giubilo, ossequio, e di rendimento di humilissime gratie a SM della sua impareggiabile benignità, et affetto verso questa sua fedelissima, et obedientissima Città si stabilisce la



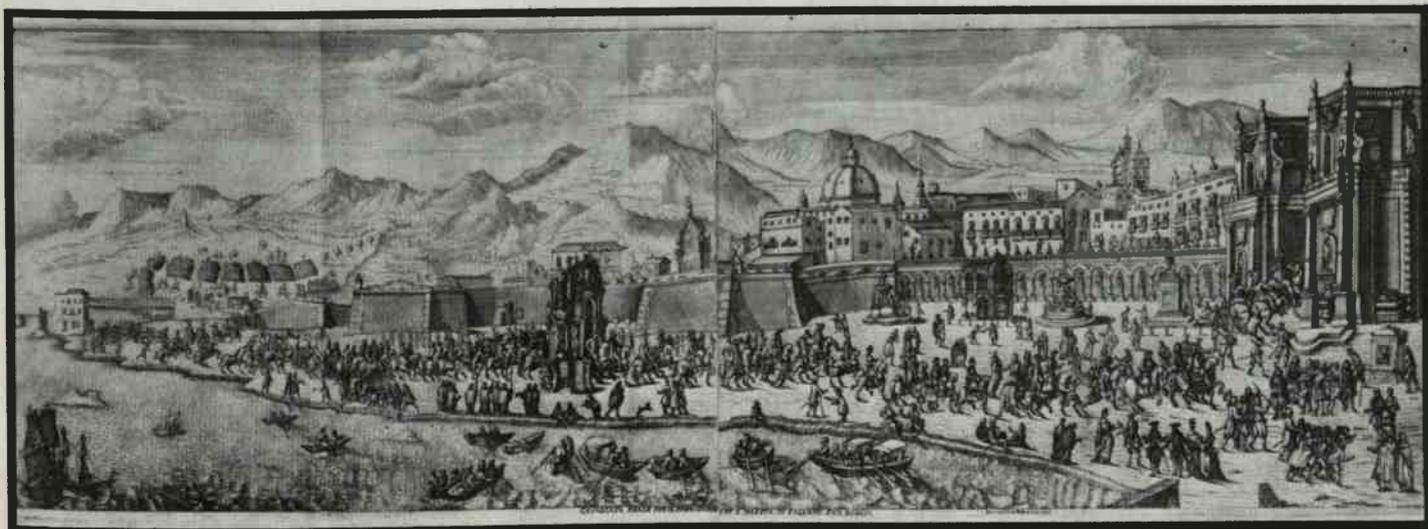
somma di lire novantaseimilla ducali in tant'oro, quali si sono già trovate con haver preso il fondo della Cassa della Tesoreria destinato per l'acompra de grani, come anche quel entrante che poteva servir di scorta per le spese urgenti giornaliere, prima che la Cassa in fine dell'anno puossa valersi de redditi delle gabelle de vini, e per haver detta somma in tanti luiggi d'oro, e doppie Spagna effettive ha convenuta pagar qualche aggio a chi gl'ha provviste sino a soldi uno, e denari otto per caduna di più del valore comunemente corrente»²¹.

La somma raccolta «in due borze di veluto fatte fare espressamente, guarnite con quantità grande di galoni d'oro con suoi fiocchi, e cordoni d'oro» fu recapitata il ventitre settembre alla Venaria dallo stesso sindaco e il tesoriere pregando il re «di compatire se la Città non le faceva un donativo corrispondente alla magnanimità del suo real animo, et al desiderio et obbligo della stessa»²².

Il 23 sera infine, verso le «hore 24 sendo intieramente compita la machina» il Nomis sempre in compagnia del teso-

Fig. 4. Pianta della macchina per i fuochi di gioia. Progetto realizzato. Disegno dell'architetto Plantery (ASCTO, carte sciolte n. 1179).

Fig. 5. Cavalcata reale per l'ingresso in Palermo: veduta tra le porte dei Greci e Felice. Incisione di Francesco Cichè.



riere Berlenda si recò in Castello reale ad annunciare a SM «qual si trovava con la Maestà della Regina e le prefate RRAA delli Prencipe di Piemonte, e duca d'Aosta nel gabinetto di Madama Reale, qual ha il poggiolo risguardante» la piazza, che erano venuti «per ricever i comandi et intender quando desiderava si facesse dar fuoco alla macchina»²³.

Esauriti i convenevoli d'uso e i complimenti reciproci e, dopo essersi informato della spesa incontrata, il re diede ordine di dar fuoco alla macchina²⁴.

L'apparato spettacolare, che avrebbe concluso la sua apparizione, ardendo in un rutilante ed effimero gioco pirotecnico, fu affidato alla mano geniale del bulinista G. Tasniere per tramandarne duratura memoria.

Se le immagini sintetizzano efficacemente i segni dello spettacolo che più vistosamente hanno colpito lo spettatore, il dettagliato resoconto a stampa spiega, interpreta e commenta il voluto e non da tutti percepibile significato allegorico della struttura; di lui mi servo per la descrizione della macchina.

«Sorgeva in forma perfettamente triangolare, e fu scelta con consiglio tal figura, si in riguardo alla forma geografica della Sicilia, che è triangolare, si in riguardo a tre Stati principali di SM, cioè di qua, e di là dall'Alpi, ed oltre mare, che sono Piemonte, Savoia, e Sicilia».

«Vedevansi le statue di questi tre Dominij sollevate sopra altrettante colonne, adorne di trofei militari e marittimi, e disposte ad ogn'uno degli angoli dello steccato»²⁵.

«Compariva la Sicilia, in abito, e portamento da Reina; avea nella destra mano un caduceo con un fascio di spiche, simbolo della feracità di quel Regno, ed appoggiava la sinistra ad uno scudo effigiato con le di lei insegne»²⁶.

«La Savoia era espressa in abbigliamento da Amazone, ed incoronata con un diadema di Monti. Portava in petto un'Aquila Imperiale, sua antica divisa, nella destra mano l'Asta, e nella sinistra lo Scudo, coll'Armi proprie moderne»²⁷.

«Il Piemonte finalmente era rappresentato qual guerriero, con la spada im-

brandita, in atto di combattere, e con lo scudo fregiato d'un Toro, insegna della Città di Torino, e degli antichi Popoli Taurini, che abbatte un drago, e col fiume Po a piedi»²⁸.

L'anonimo corsivista (che in realtà è il noto padre Camillo Maria Audiberti) sottolinea poi l'importanza delle tre «Gran facciate della Piramide, mentre l'ordine, e la qualità d'altri più minuti ornamenti, cioè d'Armi de Stati diversi di SM, di divise, di trofei, e cose somiglianti, si ponno abbastanza riconoscere nel disegno»²⁹.

Queste «tre gran facciate» — egli prosegue — furono dedicate ciascuna «ad alcune particolari Prerogative della MS»³⁰.

Nella prima fu rappresentato «il Re conquistatore del nuovo Regno», «in cui vedevasi lo sbarco di SM, della Regina, e del loro accompagnamento a' Lidi della Sicilia, coll'accogliimento, ed omaggio di que' Popoli»³¹.

Un verso delle Metamorfosi d'Ovidio e una iscrizione latina, inserita in cartiglio, servivano da commento.

Nella seconda venne rappresentato «il Re giusto, benefico, e conquistatore d'altri Stati» nel quale «il Valore additava al Re una descrizione geografica de Paesi conquistati nella Lombardia»³².

Il verso ovidiano era qui sostituito da uno virgiliano (tratto dalle Georgiche) affiancato da altra analoga iscrizione encomiastica.

Nella terza ed ultima veniva rappresentato quale «Re armigero, difensore de suoi dominij, liberatore della sua Metropoli, ed espugnatore di diverse piazze, e fortezze»³³.

Un secondo verso ovidiano, tratto dalle Elegie, e una terza iscrizione completavano la facciata.

Al disopra del «primo ordine della Mole» tre piramidi sostenute da tre aquile, tre leoni e tre tori.

Al disopra una «vaga piramide, con gli angoli però tagliati... sopra due grandi aquile, due lioni, e due tori»³⁴.

E infine «dalla sommità spiccavasi, come in atto di volare la fama, che portava nella destra una corona d'alloro, e nella sinistra, la tromba, nel di cui svolazzo contenevasi l'invito de' Popoli ad applaudire al nuovo Monarca»³⁵.

SOGGIORNO E FESTEGGIAMENTI IN SICILIA

Su naviglio britannico, al comando dell'ammiraglio Jennings, il 3 ottobre 1713 il nuovo re salpò dal porto di Villafranca di Nizza alla volta del suo possedimento meridionale.

«Cominciarono questa mattina molti cavalieri ad imbarcarsi, e alle tre dopo mezzodi le LLMM presero il cammino di Villafranca per terra, Re a cavallo, e la Regina in sedia»; così è scritto in un documento coevo noto come «Cerimoniale d'Angrognà»³⁶.

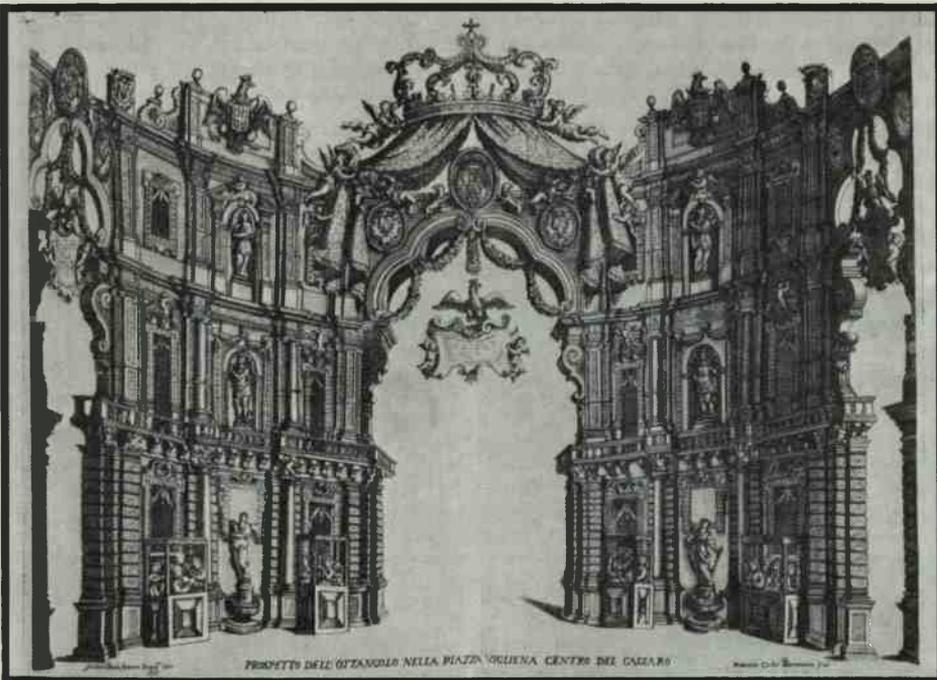
«Colà giunte — esso prosegue — l'ammiraglio Jennings fu a Loro dire, che tutto era pronto per l'imbarco, se così comandava SM»³⁷.

«Partirono subito, et entrati in felucca andarono nel vascello dell'Ammiraglio» e «alle tre del medemo circa le ore otto della mattina comandò SM si facesse vela: il che si eseguì. Andò prima l'Ammiraglio, indi due altri vascelli di trasporto che portavano le truppe in Sicilia, e faceva la retroguardia un altro vascello inglese sopra del quale era il gran Mastro della Casa di SM, con una fregata parimenti inglese»³⁸.

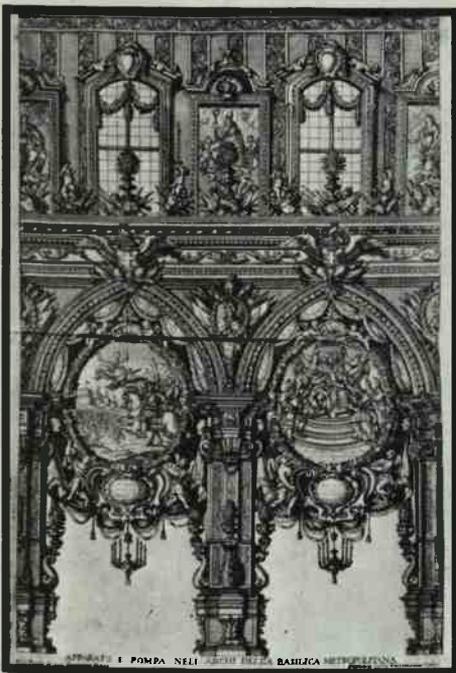
Di pugno dello stesso Vittorio Amedeo giunsero le prime notizie a Torino.

Descrivendo il viaggio al figlio primogenito, principe Amedeo Filippo (1699-1715), egli annota: «Doppo otto giorni di navigatione giunsi hieri verso la sera in questo molo, per la Dio gratia, a salvamento, e con ottima salute mia e della Regina vostra madre. Il viaggio è sempre stato prospero, eccetto qualche contrarietà di venti, che non è stata di durata, né di momento. Li bastimenti che hanno portate le nostre truppe sono pur giunti tutti felicemente, trovandosi le medeme parimente in buon stato senza essersi perso né pur un sol huomo, sendo solamente morti qualche cavalli delle guardie»³⁹.

All'avvicinarsi della costa l'imbarcazione reale fu oggetto di ossequi; «ci vennero all'incontro le galere del regno, quali condussero il marchese de Los Balbases viceré [spagnolo], che fu a compire con noi sul nostro bordo»⁴⁰. La città di Palermo inviò il proprio ar-



PROSPETTO DELL'ARCO DELLA PIAZZA VIGLIENA CENTRO DEL CASSARO



APPARATO E POMPA NELLA CHIESA DELLA CATTEDRALE METROPOLITANA



ARCO TRIONFALE ERETTO DALL'EGOTRESSINO SEGNATO DI PALERMO PRESSO LA PIAZZA DI

civescovo «ad inchinarci, e tutto il corpo della nobiltà venne a folla a fare lo stesso»⁴¹.

Un gran strepito di salve sparate dalle «gallere, città e castello» sottolineava l'avvenimento eccezionale e l'ingresso in rada era accompagnato dalle «continue acclamazioni che si facevano sentire da gran numero di barchette cariche d'ogni sorta di persone, e dal lido ripieno d'ogni intorno di popolo»⁴².

Nella stessa mattinata dell'arrivo mentre il sovrano dava «le necessarie disposizioni per lo sbarco» parte delle truppe scesero a terra «per entrare, come è seguito in questa fortezza, e per trasferirsi a presidiare le altre fortezze del regno che sono da questo canto»⁴³. Il resto del contingente proseguì verso Messina «per presidiare quella piazza, e le altre fortezze che si trovano da quella parte»⁴⁴.

Se all'isola di Sicilia toccò la ventura di conferire per la prima volta il titolo regio ai sovrani sabaudi, troppo breve fu il dominio di Vittorio Amedeo perché tra gli isolani ed il nuovo monarca potesse nascere un qualsiasi affiatamento.

Il re piemontese impostò con estremo scrupolo i rapporti con i nuovi sudditi visitando il paese e avviando attente indagini per prendere conoscenza dei problemi e poter quindi elaborare un piano di riforme al fine di migliorare le condizioni generali dell'isola.

Tutti i tentativi di riforma vennero boicottati anche da coloro che ne riconoscevano la necessità; l'equità e l'efficienza non erano apprezzate in questo mondo feudale dove la vita pubblica era considerata un mezzo per far denaro e le tradizioni militari e di disciplina di Torino con disprezzo. Modo di sentire che prelude significativamente a quello di un secolo e mezzo dopo, a Unità compiuta.

Del resto quando a Palermo era giunta notizia del trattato di Utrecht essa venne accolta con «qualche segno di malcontento; ma l'alta nobiltà voleva soprattutto che il nuovo re scegliesse Palermo come residenza sua e della corte e risuscitasse almeno in apparenza le glorie di un lontano passato»⁴⁵.

La maggior parte degli altri siciliani invece «accettò il cambiamento con il fa-

Fig. 6. Veduta della piazza Vigliena al centro del Cassaro palermitano, addobbata per la cavalcata reale. Incisione di Francesco Cichè.

Fig. 7. Apparato allestito nella chiesa cattedrale per la cerimonia dell'incoronazione, particolare degli archi. Incisione di Francesco Cichè.

Fig. 8. Arco dei Greci addobbato per la cerimonia. Incisione di Francesco Cichè.

talismo di gente abituata ad essere sballottata qua e là dalla sorte»⁴⁶.

Per accogliere e festeggiare in modo sontuoso gli ospiti illustri, artigiani e maestranze locali collaborarono al massimo, sperimentando oggetti scenici di antica tradizione e forme simboliche convenzionali, legati al larghissimo campo di applicazione del proprio mestiere.

L'impianto scenografico (progetto ed ambientazione dei decori stradali, degli archi trionfali e delle macchine per i fuochi di gioia) venne così a dispiegarsi programmaticamente in una vistosa struttura effimera.

L'iniziale pretesto celebrativo si stempera in segni e codici comunicativi e in un gioco di invenzioni intimamente le-

gate ad una tradizione rituale dove la rappresentazione allegorica del potere propone, con un ben inteso supporto ideologico e culturale, un complicato rapporto con l'antico, come del resto le illustrazioni qui pubblicate evidenziano ampiamente.

Lo spettacolo offerto dal Senato palermitano «al voglioso contento de' cittadini» fu allestito lungo la celebre strada del Cassaro «col più ricco mobile de drappi in ogni casa, e palaggio» e «come che d'indi al Duomo, e da questo alla Corte doveva essere il passaggio» fu ordinato «che per tre continue notti desse ognuno in tutta la Città il chiaro testimonio del publico, e cordialissimo brillo con le più splendide illuminazioni, che avesse mai praticate nel-

le scorse occasioni de solennità reali la prodiga magnificenza di Palermo»⁴⁷.

Venti splendide incisioni perpetuano in immagini durature ciò che più non esiste, fatalmente smontato dopo aver concluso quella apparizione.

A memoria durevole dell'avvenimento, il ricchissimo apparato iconografico è integrato dalla «relazione», quale programma ufficiale e definitivo «ha voluto con pausa far credere all'orecchio del Mondo ciò, che la presenza degli occhi per l'ardore, ed eccesso delle cose appena ebbe il tempo di persuadere a se stessa»⁴⁸.

Il Cassaro, asse centrale della città fin dalle origini fenice, era stato sistemato nel corso del '500 mentre, alla fine del secolo, si era progettato il taglio di una

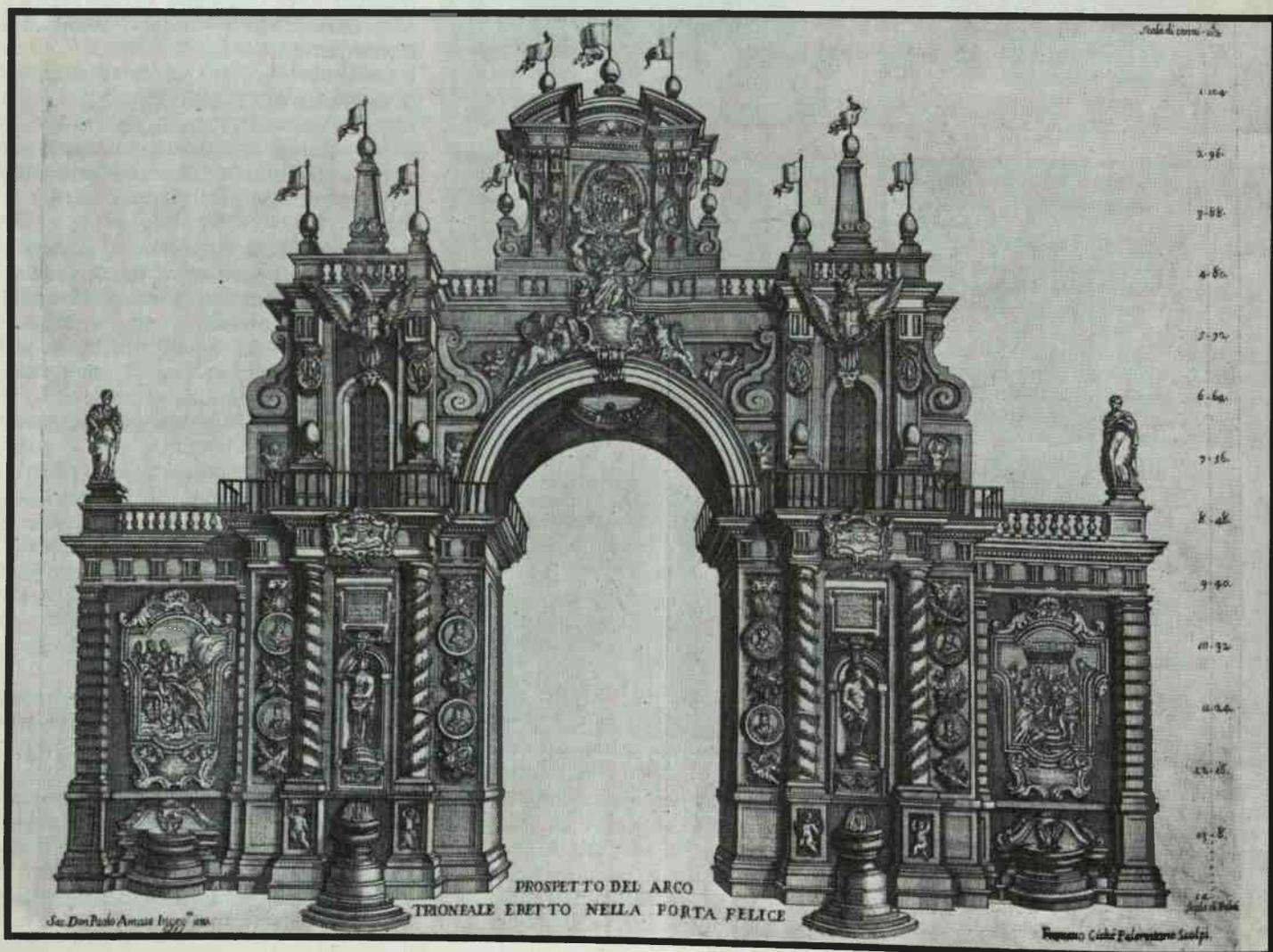


Fig. 9. Arco della Porta Felice.
Incisione di Francesco Cichè.

Fig. 10. Arco trionfale
eretto dalla Nazione genovese nel Cassaro.
Incisione di Francesco Cichè.

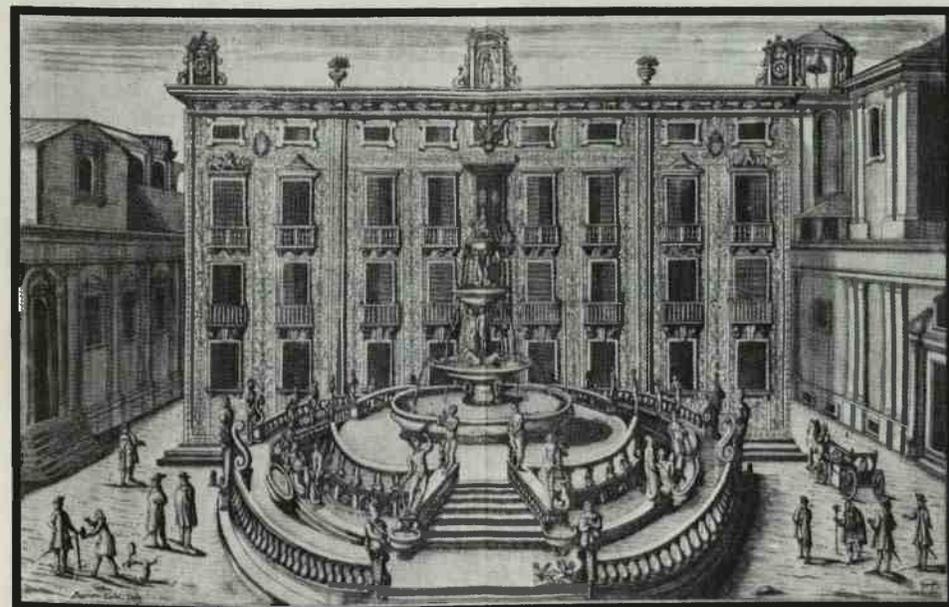
Fig. 11. Arco trionfale
eretto dalla Nazione milanese nel Cassaro.
Incisione di Francesco Cichè.

Fig. 12. La piazza municipale addobbata.
Incisione di Francesco Cichè.



seconda strada, via Maqueda, in onore del viceré di quel nome; all'incrocio delle due vie era sorta piazza Vigliena o «quattro canti».

I raccordi curvilinei, ideati nel 1609 dal romano G. Lasso, furono arricchiti più tardi da statue di sante e re nelle nicchie, da emblemi ed aquile sul coronamento e da fontane con figure simboliche delle stagioni sugli assi dei cantoni.



«Alla maestà di questi prospetti» (se si pensa a quanto essi fossero già di per sé imponenti si può meglio valutare lo sforzo di nobilitazione perseguito dagli addobbi effimeri) con «l'istesso ordine, e disegno» venne ordinato «tutto riccamente si vestisse de' più nobili drappi, fiori coloriti, e lavori d'oro, e d'argento; in modo che i velluti, ed il riccama con le trine interposte distinguevano i membri della fabbrica, s'internavano poi nelle nicchie, e ne' balconi, e lasciavano a schietta veduta le sole statue, ed i fonti»⁴⁹.

Nello stesso modo «i festoni si mascherarono di fiori coloriti, e d'argento; come i dentelli, l'ovoli, le cornici, le balaustre, le mensole aprirono l'istessi sentimenti, con sovrapposti cartoncini d'oro, e d'argento».

Ad unire i prospetti furono alzati quattro «sublimissimi archi» che appoggiati a quattro angoli, l'aria dell'altretante ampie strade chiudevano»⁵⁰.

«Massicciamente d'oro, e d'argento lavorati» e «adornati dalla parte inferiore con fiorite sestine» sostenevano «un'ampia balaustra d'argento, sotto la quale dall'uno, e l'altro fianco lo spazio era occupato da due grandi scudi d'oro, ove spiccava l'aquila aurata gentilitia della Città, cedendo il mezzo a due leoni, che sostenevano l'Armi del Re»⁵¹.

Dalla chiave dell'arco pendeva un'aquila nera «insegna del Regno» stringente negli artigli «uno scartoccio inargentato, in cui a lettere majuscole si leggeva l'invito de' Popoli all'allegrezza e al trionfo»⁵².

Su tutto era «la spatiosa corona d'argento, che a tutto il giro della piazza faceva nobilissima ombra»⁵³.

Essa s'alzava «sopra l'ultima altezza de' prospetti, e degl'archi, e regiamente li circondava, cadendo da quattro lati del lembo una ricchissima cortina fiorita, che veniva nelle rinvolute da molti Serafini in aria sospinta»⁵⁴.

Per la realizzazione di questo apparato fu richiesta «non solo la più profonda fatica de' capimaestri, ma l'assidua assistenza» del senatore d. Girolamo Pilo.

All'arredo della chiesa cattedrale — altro luogo solennemente deputato, anzi il più deputato in assoluto, dato che il

re prestava ivi giuramento e veniva consacrato e unto — venne incaricato «il famoso ingegnere» d. Paolo Amato, imponendogli «l'apparato più fastoso» perché «riuscisse adattato alla nuova solennità» dell'incoronazione «in cui si voleva la pompa non più veduta, qual superasse la superbia de le feste passate, come che questa era un'allegrezza, che avea da stare col piede sopra di tutte l'altre»⁵⁵.

La chiesa, dedicata all'Assunta, è un grandioso insieme costruttivo nel quale si fondono diversi stili; l'interno è a pianta a croce latina con tre navate divise da pilastri.

Era intenzione della committenza di «vestir intieramente» la vasta fabbrica e il disegno approntato si avvale perciò di tutti gli accorgimenti sperimentati dall'età barocca.

La vistosa struttura dissimulò la realtà corposa dei marmi e delle pitture. Lo sconvolgimento del sistema prospettico, creato dall'illusorietà di parvenze e materiali effimeri, si dissolse nel più libero uso di elementi decorativi.

Non si limitò la «Magnificenza» del Senato ad esibirsi fra le mura del tempio, ma «per eccitar nella Reggia i Cittadini alla smisuratezza delle Pompe» ordinò «che cominciassero fin da le spiagge a vedersi torreggianti gli archi di trionfo» in modo «sboccasse fuori delle sue porte l'inondazione del giubilo e della Solennità»⁵⁶.

Fuori la cinta murata (oggi lungo il foro Umberto e la piazza della Kalsa) tra le porte Felice e dei Greci, fu collocato un primo arco di trionfo. «Torreggiava egli dunque nell'altezza di palmi settanta, portando da fianco a fianco la larghezza di palmi quaranta e cinque» e scompartito in tre ordini: l'inferiore corinzio, il secondo e il terzo composito⁵⁷.

Un secondo arco «fu su l'ingresso della Città nella sublimissima Porta Felice, ove dal Pretore furono al Re consegnate le chiavi»⁵⁸.

La porta, eretta fra il 1582 e il 1614, all'estremità nord del Cassaro, era l'ingresso per chi giungeva dal mare.

Tutta in marmo «ma di gran lunga la materia vien superata dal bizzarrissimo lavoro dell'architettura» e, priva d'arco, parrebbe «quasi principio di strada

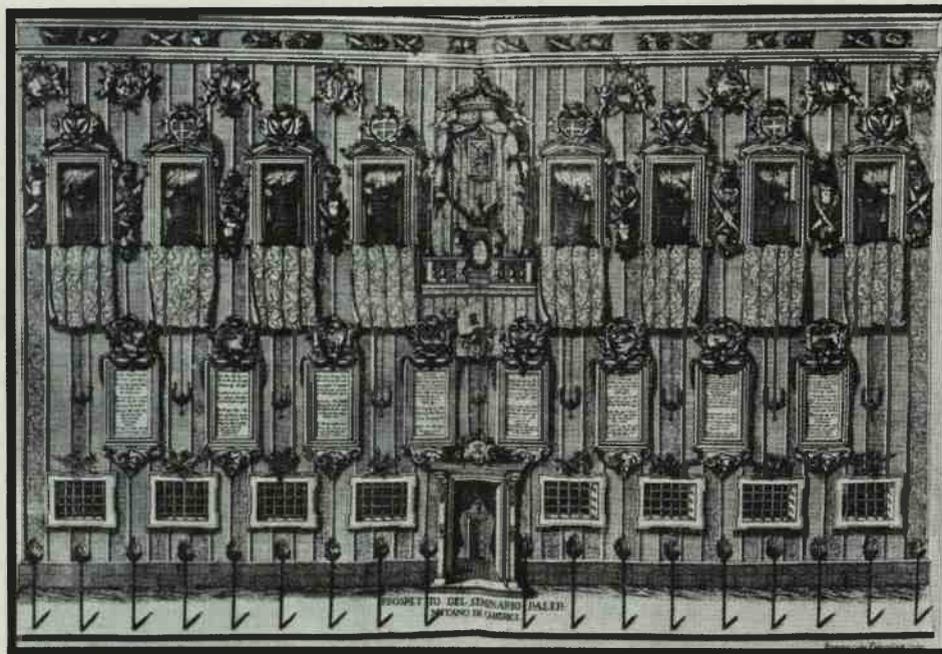


Fig. 13. Facciata del Seminario dei Chierici. Incisione di Francesco Cichè.

con due superbissime facciate»⁵⁹.

La posticcia struttura «col quale quasi artificialmente per l'allegria funzione venne a cuoprirsi, accompagnò la naturalezza del marmo, e sollevò alla porta la cresta fino alli palmi cento, e dodici» e fu arricchita «con sovrapposta vaghezza di tabelle con medaglie, trofei, emblemi, e quadri»⁶⁰.

Accanto a quelli voluti dal Senato ne furono eretti altri «con allegra esibizione» dalle comunità napoletana, genovese e milanese «che in Palermo risiedono con la stabilità del Consolato, e delle Chiese»⁶¹.

L'apparato fatto costruire dai Napoletani fu sistemato «dentro la Città nello stradone del Cassaro, presso la propria Chiesa, e la Dogana; à prospetto del Teatro, in cui sta collocata la statua di Filippo V»⁶².

«Per variare da gl'altri archi, ne quali pompeggiava la Pittura co' chiari d'argento, e d'oro» fu approntato un disegno «architettandolo à lavori di trine d'argento sopra fondo di velluti cremesini»⁶³.

«Dalla cima fino al basso fu vestita ugualmente di velluto» e «si fece di sopra e riccamo di trinette d'argento lavorarvi, e Pilastri, e Colonne, e Statue, e Puttini, e cornicette, e ghirlande; aprirvi balconi, e festine»⁶⁴.

Di quest'immagine sontuosa non esiste ricordo, avendo rinunciato ad inciderla «perché col nero dell'inchiostro non può esprimersi tutto quel bello, che consisteva in chiaro, e splendore»⁶⁵.

L'arco genovese, «una mole risplendente d'argento, e d'oro, intarsiata di varie, e bizzarre pitture, co'l fondo cilestro» fu sistemato «nell'istesso Cassaro distante ducento passi dall'antecedente... in fronte per la destra alla strada de' drappieri di seta, detta la Loggia; e per la sinistra alla strada de' Chiodari, detta di San Francesco»⁶⁶. Quello milanese «fu stabilito nella punta del Cassaro, che rivolge al Duomo»⁶⁷.

Di forma quadrilatera, la mole torreggiava «dal piede fin alla cima in palmi sessanta, ed allargata per ognuna delle quattro faccie in palmi quaranta e due»⁶⁸.

I quattro prospetti «tra frontespici, pilastri, colonne e cornici formavano quattro aperture d'archi sottoposti, ognuno de' quali portava l'altezza di palmi quarantadue, come la larghezza di palmi venti e due»⁶⁹.

Al disopra «si contornò il frontespicio

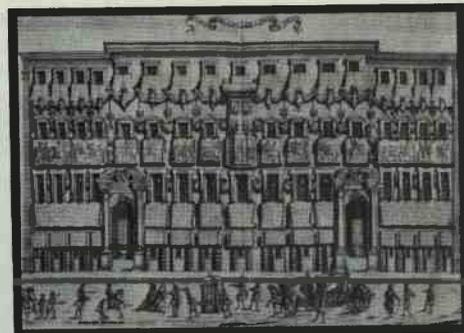
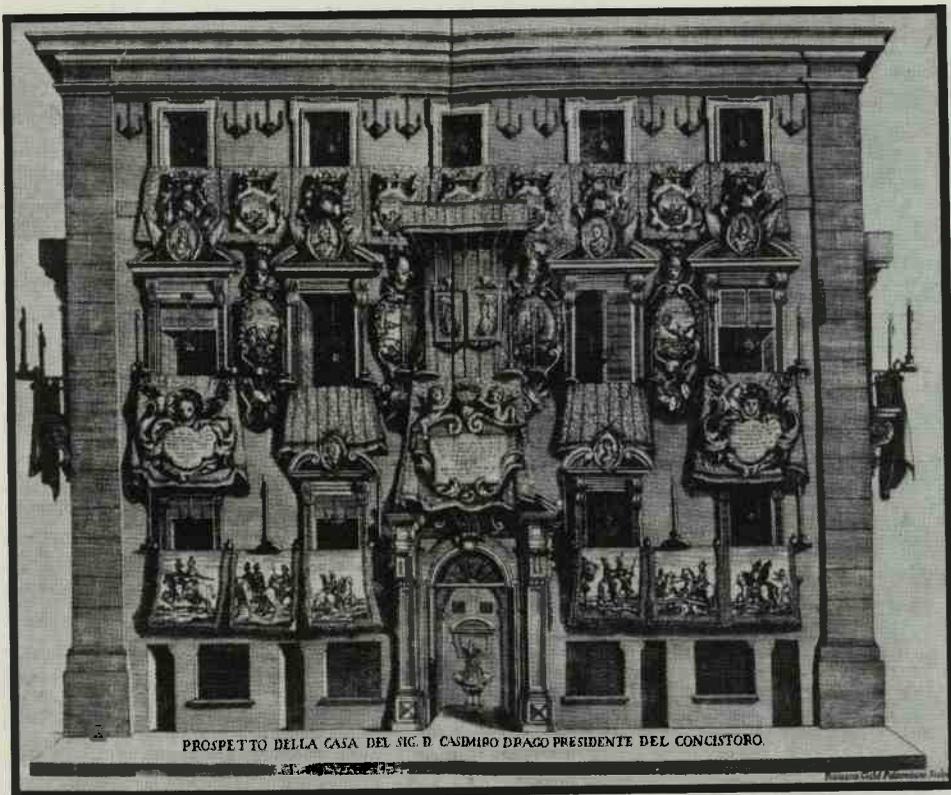


Fig. 14. Facciata del palazzo di don Casimiro Drago. Incisione di Francesco Cichè.

Fig. 15. Facciata del palazzo del marchese di Geraci. Incisione di Francesco Cichè.

e foggia d'arco greco, mostrando nelle velette, e vuoti del fianco trofei ed insegne, e su la chiave un tabellone sostenuto da due angeletti, ch'esprimeva la dedicatione del Trionfo»⁷⁰.

Mancando il tempo necessario alla realizzazione di piú fastose strutture, il Senato decise di rivestire il proprio palazzo «de gli apparati, e drappi piú pretiosi, e contentarsi che la maestosa e nobile architettura di esso non si trasformasse, ma venisse di pomposi freggi arricchita».

Perciò furono scelti «da le guardarobe palermitane li piú doviziosi riccami»⁷¹.

L'ampia facciata «che dalla terra si solleva per novanta palmi, con l'ordinanza regolata de' suoi infimi, mezzani, e supremi balconi» fu «vivacememente di serici, e trapuntati colori attapezzata»⁷².

L'invenzione progettata dal Senato fu accolta e fatta propria dalla nobiltà palermitana «che per tanto la lunghezza tutta del regio Cassaro, stradone, che oltreavanza li mille e ducento passi, nella diritta ampiezza, e quasi ugua-

le altezza de' Palaggi, e delle Case, nascose tutta la fabrica sotto la vaghezza di fastose tapezzarie»⁷³.

«Riuscendo per tanto impossibile il distinguere in tutte le Case, (che tutte furono attapezzate) la mostra singolare degl'Apparati», ad esemplificazione, furono scelti cinque palazzi «onde possano ricavare quei, che non videro, quanta sia nelle Feste la Magnificenza di Palermo, quale sia stato l'indice affettuoso di tutt'i cuori verso il nuovo Monarca»⁷⁴.

In vista del palazzo reale, e situato «in fronte dell'ampia piazza di esso» sorgeva il Seminario dei Chierici «in compagnia de' quali molta Gioventù nobile à gli studj si allieva»⁷⁵.

Avvalendosi di tutti gli accorgimenti necessari, fu applicata una struttura capace di evidenziare «lo sfoggio della Facciata non solo con le fiamme tessute di damaschi cremesini, che irradiavano trinati d'oro, ma co' lumi di varj emblemi, e componimenti»⁷⁶.

Il «luminosissimo prospetto» della casa di don Casimiro Drago, presidente del Real Concistoro e del Real Patri-

monio, fu pure rivestito «ne' tre ordini de' balconi, che la facciata del suo palazzo contiene» di preziosissima seta: «così ben disposta la perfezione del trionfo, ch'ebbe a valere per regola de la piú bella simetria»⁷⁷.

Per l'addobbo del palazzo del marchese di Geraci fu scelto e trascritto il ricordo «che le feste della Coronatione siciliana, videro la prima volta in questa reggia celebrarsi da' Roggieri Normanni»⁷⁸.

Quasi di fronte a questo «s'apre a far piazza del Cassaro il ben formato largo, che volgarmente piano de' Bologni da gl'antichi abitanti di quella nobilissima fameglia si appella»⁷⁹.

Sulla piazza si affaccia la «porta nuova» eretta nel 1535 in occasione dell'arrivo di Carlo V, di ritorno dall'Africa.

Essa fu in parte rifatta nel 1668; in quel tempo si decorò con vivaci maioliche la cuspide.

Sulla piazza prospetta pure il palazzo del principe di Villafranca.

«Non vidde la Città in tutta la sua magnificenza, e nello sfoggio di questa solennissima pompa, altra, che gli potesse gareggiare»⁸⁰.

«Dalla sommità fino al terz'ordine degl'inferiori balconi, nascose tutto il muro sotto velluti delicatamente istoriati con riccimo d'oro, ed alternatamente in tele d'oro che davan fondo al riccimo d'argento: rischiarandosi l'uno, e l'altro riccimo dall'interposte perle, e coralli»⁸¹.

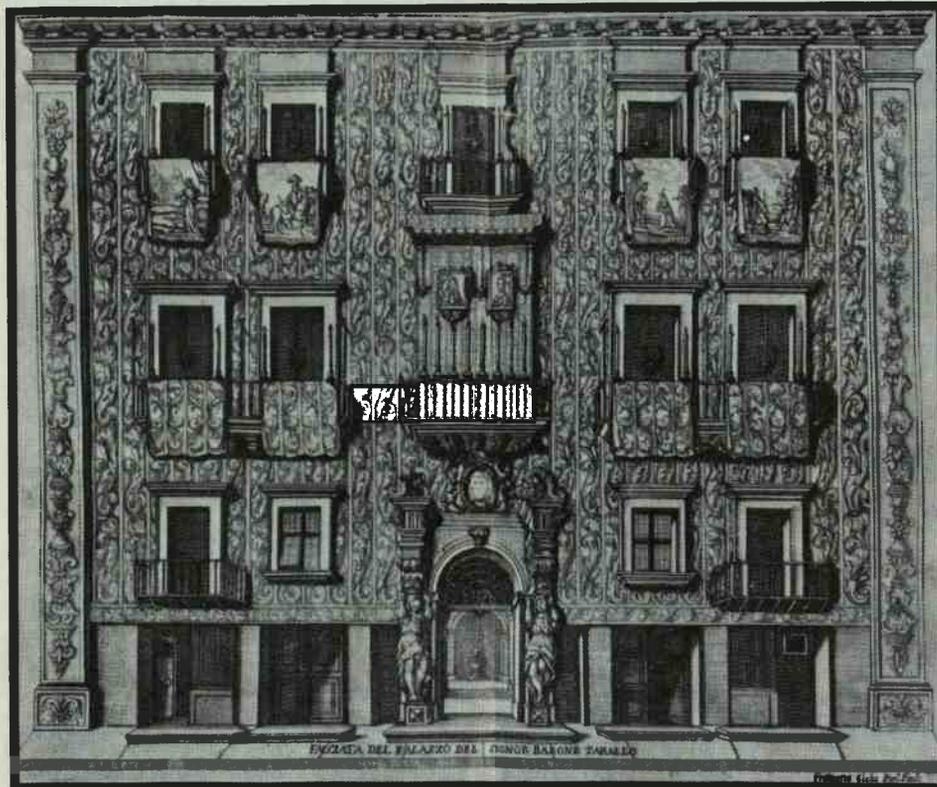
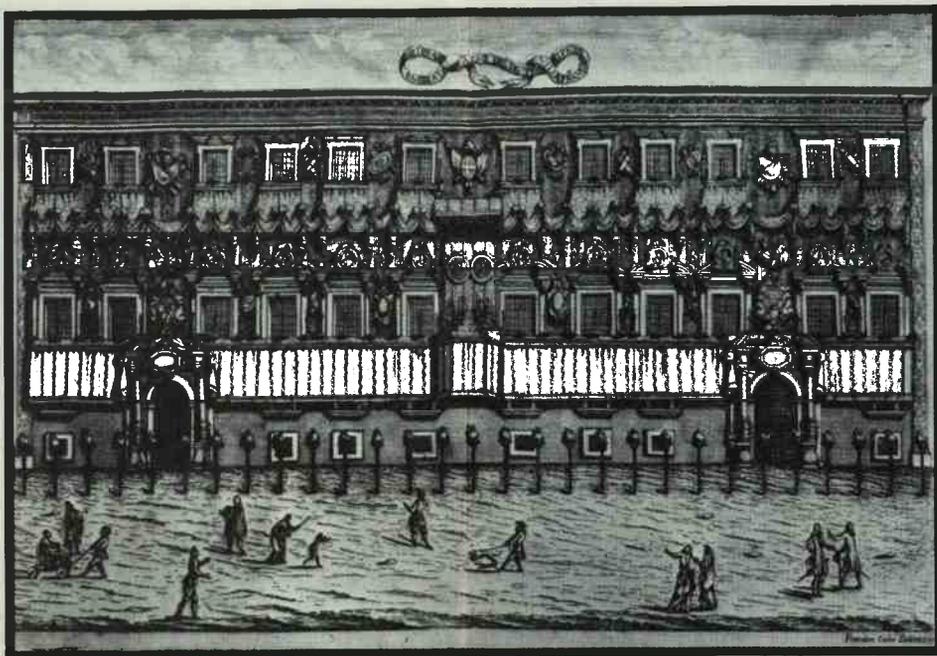


Fig. 16. Facciata del palazzo del principe di Villafranca. Incisione di Francesco Cichè.

Fig. 17. Facciata del palazzo del barone Tarallo. Incisione di Francesco Cichè.

Dirimpetto ai Capace e non lontano dalla piazza Vigliena «ebbe a segnalarsi nella dovizia dell'apparecchio, e nella disposta bellezza il frontespicio» del palazzo del barone Tarallo.

«Tutto da cima a fondo per quanto porta la spaziosa, e ben architettata sua ampiezza si vidde pomposamente freggiato di ricchi tabini al color della fiamma, e del mare alternativamente situati, sopra i quali l'oro, e l'argento serpeggiava tessuto in finissimi tronconi, e lavori»⁸².

Molti altri apparati sono ricordati nella relazione, ma lo scarso spazio non mi permette di indulgere oltre.

Per manifestare «le vampe del giubilo, e dell'allegrezza, con quelle del concepito amore verso il re» fu approntata una «vaghissima mole de' fuochi artificiali», «nell'amplissima piazza del Palaggio reale»⁸³.

«Occupava ella lo spatio per la sua larghezza di palmi cento e venti, e con altrettanta misura s'insuperbiva nell'altezza»⁸⁴.

Adottando la figura triangolare «ch'è quella, con cui si vede la Sicilia» si volle «al chiaro di tante vampe spicasse la nobiltà, e la ricchezza del Paese, qual soggiaceva alla nuova, e sublime corona di Vittorio Amedeo, palesando la Pittura, i luoghi più cospicui dell'Isola, le applicazioni più frequenti de' suoi abitanti tributarie al nuovo Trono, gl'ossequj più caldi, e più fedeli de' Nobili al desiderato, e stabilito suo Monarca»⁸⁵.

Oltre Palermo, altre città celebrarono la venuta del nuovo re.

Secondo lo Stellardi dovrebbero essere stampate «le descrizioni dei loro particolari festeggiamenti per l'acclamazione del nuovo regno, le quali si leggono nei rispettivi archivi comunali o nelle biblioteche pubbliche e private. Molte di esse sono negli Archivi e nella Biblioteca di Palermo»⁸⁶.

Avvenimento eccezionale ed incontro fortunato fu quello tra il re e il trentaseienne Juvarra.

Desiderando un architetto di talento per la sistemazione del palazzo reale di Messina fu consigliato dal giureconsulto d'Aguirre a far chiedere a Roma al cardinale Ottoboni di avere il messinese al suo servizio. Questi consentendo

al desiderio, nello scrivere al sovrano (7 luglio 1714), dice di aver sollecitato Juvarra ad accettare⁸⁷.

Forse già a metà mese l'architetto si presentava al re che gli commise il progetto.

L'episodio è narrato nelle due più antiche biografie su Filippo Juvarra: nell'«elogio» di Scipione Maffei e in quella di «anonimo» (ritrovata tra le carte di Leone Pascoli), pubblicata circa un secolo fa da Adamo Rossi⁸⁸. Meritano essere trascritte entrambe.

«Giunto in Messina lo richiese il Re di fargli vedere i migliori de' suoi Disegni, che supponeva avesse portati seco; al che rispondendo egli di non aver portato nulla, la Regina, ch'era presente mostrò qualche maraviglia di tal trascurataggine; ma quel gran Principe ripigliò subito, che non importava, bastando, che avesse portato la testa, e la mano. Gli ordinò però di fargli il disegno d'un palazzo, da edificarsi sul porto di Messina, nel sito stesso, in cui si trova tutt'ora il palazzo regio; ma in guisa tale, che con le sue adiacenze si estendesse verso le colline, che sono fuori, e potesse gioiere di quelle cacce. Eseguì l'ordine Don Filippo con tal perfezione, e con tal prontezza, e con aver si bene incontrata l'intenzione, che il Re ne rimase con maraviglia; ed avendolo anche in più discorsi ben conosciuto, per quel grand'uomo, ch'egli era, lo dichiarò suo primo architetto, con l'annuo stipendio di 600 scudi romani, e seco lo condusse a Torino».

«Avendo il duca di Savoia Vittorio Amedeo acquistata la Sicilia ed essendo stato di già incoronato re, si tratteneva a Messina, ed essendogli mancato l'architetto, procurava trovarne qualcuno buono per effettuare alcune fabbriche di grande sua premura. Mentre un giorno SM discorreva con l'avvocato Aguirre, buon amico di don Filippo, di cose indifferenti, vennero sull'architettura, e disse il re dove avrebbe potuto trovare un buon architetto; e l'avvocato non mancando servire l'amico, in questa occasione lo propose a SM che sentendolo molto a lodare ed essere suo suddito, ordinò si facesse venire in Messina; per il che gli fu scritto dall'amico di Roma. Egli ubbidendo puntualmente agli ordini del re,

s'imbarcò nella feluca del dispaccio, si che in pochi giorni fu alla presenza di SM il quale appena vedutolo gli domandò che disegni avesse portati; ed egli gli rispose che aveva portato il toccalapis ed il tiralineo, volendo con ciò dire che gli avrebbe dato l'animo di fare qualunque disegno gli fosse stato ordinato. Capita la risposta dal re, per sperimentarlo ordinò, che volendo lui terminare il famoso palazzo reale di Messina sulla facciata del porto, ne avesse fatto il disegno. Egli in poco tempo eseguì i di lui comandi, e fece un disegno che niente discordava dalla celebre architettura ideata da un antico eccellente maestro fiorentino, e dagli ornati fattivi dal celebre fra Gio Angiolo scolaro del Bonarotti. Per questo SM ne formò un gran concetto, lo dichiarò suo primo architetto, e lo condusse seco in Torino».

Il palazzo, di origine medioevale, fu trasformato dall'architetto Andrea Calamech (un architetto carrarese formato al gusto manieristico toscano) negli ultimi anni del '500⁸⁹.

Le descrizioni antiche dell'edificio lo dicono di «struttura di tre fortissime torri di pietra riquadrata in faccia al mare e altrettante nella parte posteriore»⁹⁰.

«Nei quattro canti ha da avere quattro torri fiancheggiate con quattro logge e quattro saloni grandi col giusto ripartimento di diversi appartamenti oltre le molte stanze di sopra e, nel mezzo od a basso, ripartite ad usi diversi per i negozi in tutti i tribunali, per gli alloggiamenti dei cortigiani del Viceré»⁹¹.

La facciata verso il porto era «riguardevole per la vaghezza e la ricchezza degli intagli delle logge, balconi e porte tra le quali, singolare è la porta di mezzo di marmi neri e bianchi e del finestrone marmoreo di somma vaghezza»⁹².

Augusta Lange nel 1942 ritrovò presso l'Archivio di Stato di Torino due grandi piante, riferendo che doveva esistere una terza ma che al momento essa era mancante⁹³.

Nel 1979 ebbi in effetti occasione di convalidare l'ipotesi della studiosa rintracciando il disegno smarrito, del quale diedi breve comunicazione nel corso delle giornate juvarriane⁹⁴.

Al vecchio palazzo calmecchiano l'ar-

chitetto siciliano articola il suo progetto aprendolo verso un vasto giardino e ambientandolo tra lo stretto e la pianura lussureggiante con una maggior possibilità di godere del mare e della costa calabra.

Il progetto non fu attuato, contrariamente a quanto scrive il Di Marzo il quale sostenne che la costruzione fosse già ultimata nel 1714.

Dall'esame dei libri dei conti della Tesoreria generale di Milizia di Sicilia degli anni 1714 e dal 1716 al 1720 risulta infatti solo un pagamento di L. 23. I.II. fatto il 26 agosto 1716 a «mastro» Giuseppe Gentile ed altri compagni per riparazioni «al palazzo in Messina e per quelle fortificazioni»⁹⁵.

In relazione a questo progetto si debbono di certo porre i pensieri, già noti, conservati alla Biblioteca Nazionale di Torino (Ris. 59/4 - f.f. 14,92).

Ad essi ritengo se ne possa aggiungere un altro — inedito — della stessa raccolta rappresentante un prospetto. (Ris. 59/4 - f. 102).

Avanzo l'ipotesi che possa riferirsi alla facciata verso l'abitato perché da quel lato era necessario predisporre un contromuro che raccogliesse tutte le irregolarità del terreno; e infatti nel disegno cui mi riferisco è segnato un forte basamento contromurale.

A conclusione di questo fervido momento festivo — prescindendo dall'allora imponderabile futuro prossimo e confermando le riserve già espresse sulla unanimità dei consensi — si può affermare che lo «spettacolo» offerto a Vittorio Amedeo, alla sua Famiglia e al suo seguito dovette riuscire entusiasmante e fantasmagorico per opulenza di forme, vivacità cromatica.

Se si pongono a raffronto le «macchine» torinesi con quelle siciliane, e soprattutto gli inesauribili addobbi delle facciate e degli interni, si ha la sensazione di un qualcosa di legato e un po' legnoso — consono del resto al carattere della regione — a Torino e di psicologicamente e materialmente espanso e trionfalmente libero a Palermo.

Diversità di indole, certo, ma anche diversità di cultura. Non potrebbe essere stata questa la prima, inconscia, ragione della chiamata (o dell'idea di essa) di Filippo Juvarra?

RITORNO E FESTEGGIAMENTI A TORINO

Tornando al soggiorno di Vittorio Amedeo, dopo una permanenza nell'isola di circa undici mesi, desiderando far ritorno a Torino, egli scrisse all'ammiraglio inglese Wishart chiedendogli alcune navi e segnalando espressamente due vascelli (il «Crown» e il «Greyhound»)»⁹⁶.

Nell'impossibilità di mettere a disposizione i due vascelli richiesti (si trovavano lontano e, per i venti contrari, non avrebbero potuto trovarsi in Sicilia per l'imbarco) lo stesso ammiraglio assicurò il sovrano sabauda di aver dato ordini al capitano Percy e aver disposto altresì che anche altro naviglio, sotto il comando del capitano Scott, avrebbe fatto parte della forza navale che doveva ricondurre il re a Villafranca.

Assicuratosi così i mezzi di trasporto, con altra lettera datata 28 agosto 1714, Vittorio Amedeo II scrisse nuovamente al Wishart per informarlo che all'indomani sarebbe partito partecipandogli che lasciava nell'isola, con la carica di viceré, il conte Annibale Maffei»⁹⁷.

Il Soleri, nel suo diario, annota la traversata e così scrive: «Al doppio pranzo le loro Maestà si sono imbarcate fuori del porto di Missina sopra il vascello del capitano Scotta inghelese esistente esso vascello poco distante dalla spiaggia detta del Paradiso, et d'ivi ad un hora circa fece vella detto vascello unitamente ad altri cinque vasselli Inghesi, et altro Genovese sopra quale vi era un regimento d'Infanteria siciliano dette Maestà gionsero in Palermo sotto li due settembre con gli vasselli sudetti ove gionte S. Maestà il Re sbarcò sotto li 3 et si portò in primo luogo alla Madre Chiesa ivi fece devotioni all'altare di S.ta Rosalia dopo di che si portò al suo Palazzo ove diede udienda per il spatio di due hore, et licenciatosi dalla Città andò di nuovo a bordo senza che la Regina habbi mai messo il piede in terra.

Sotto li 5 sudetto nel far del giorno si fece vella per Villafranca, et nel partir il vascello Scotta sudetto ove erano le Loro Maestà furono salutate per 3 vol-

te dalla Città et forti di Palermo con sbaro di tutti li canoni.

Dopo varie borasche, et intemperie de venti contrarij gionsero Loro Maestà nel porto di Villafranca sotto li 19 detto settembre»⁹⁸.

Intanto a Torino il 12 agosto, in seduta di Consiglio «da diverse lettere che si sono ricevute dal regno di Sicilia» dovendo «determinare quali pubbliche dimostrazioni di giubilo debbi dare la Città in un occasione di tanta consolatione, e per dare sempre più evidenti atestati della total sommissione di questa fedelissima Metropoli a suoi reali Sovrani, e del suo vivo desiderio di rihaverli» furono incaricati i sindaci «di portarsi da SAR il signor Principe di Piemonte, luogotenente generale di SM» per conoscere «come debba contenersi in tal riscontro».

Conosciute le intenzioni sovrane avrebbero dovuto riferire ad altra congregazione «con autorità a questa di risolvere come stimerà più spediente»⁹⁹.

Nella seduta successiva (21 agosto) fu letta la relazione della visita compiuta al castello di Moncalieri «ove detta RA fa presentemente la sua residenza» esponendo la «luoro commissione a SE il signor marchese di Cuodrè, cavaliere del Supremo Ordine della S.S. An-

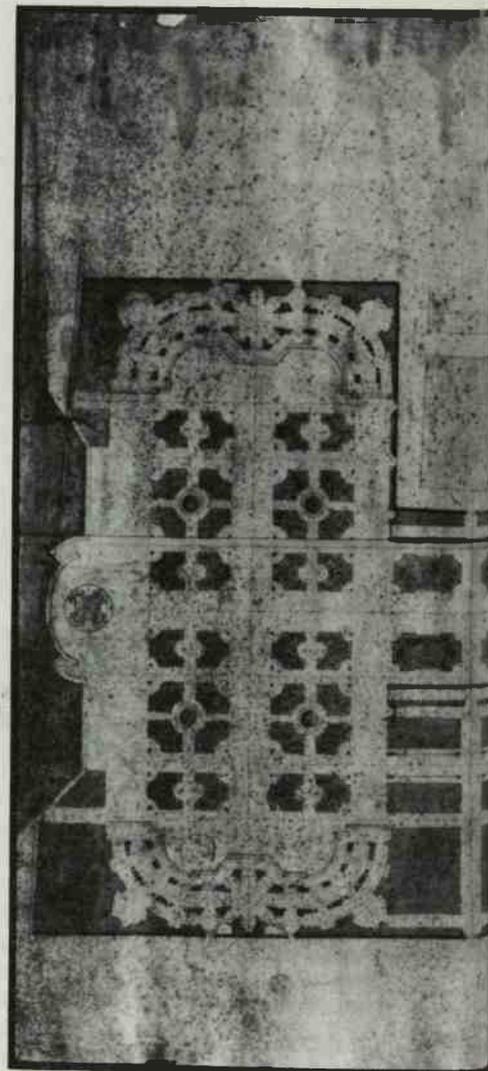
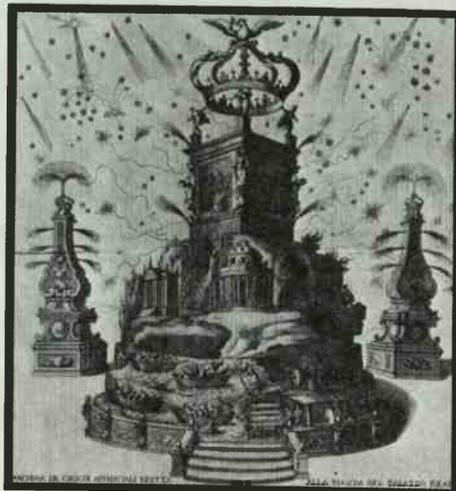
nunziata, e de Signori Ministri di Stato»¹⁰⁰.

Dopo qualche ora «d'anticamera» furono ricevuti dal conte di Vernone che li informò «esser la medesima RA entrata in sentimento di raportarsi al prudente regolamento della Città in congiuntura di tanto, e si universale giubilo»¹⁰¹.

Fu deciso di far preparare, per la sera del ritorno, «una bella illuminatione a questo Palazzo, far metter le padelle alla Torre, e far fare quei fuochi di gioia nella piazza avanti» il proprio palazzo, nel migliore dei modi e «si facino pubbliche elemosine in pane e denari a mendicanti e private a vergognosi in rendimento di gratie a SDM» riservando ad altra congregazione di de-

Fig. 18. Macchina per i fuochi di gioia allestita in Palermo. Incisione di Francesco Cichè.

Fig. 19. Progetto di Filippo Juvarra per il palazzo reale di Messina (ASTO-Corte).



terminare la «somma da impiegarsi in dette elemosine»¹⁰².

Sintomatico del desiderio della Municipalità (della quale pure facevano parte uomini di Corte) di festeggiare il re nella *propria* piazza e non in quella del Castello è il fatto che anche in questa seconda «manche» di discussioni sui progetti il corpo decurionale si intesti a volere che le macchine vengano montate davanti al Palazzo di Città. E chi sa quanto alla Corte fosse ostica la faccenda capirà con quale assenso riluttante i felici sindaci e consiglieri accettassero di traslocare le celebrazioni nel sito che a loro non andava affatto.

Il 17 settembre venne annunciato il prossimo arrivo dei Regnanti che «se-

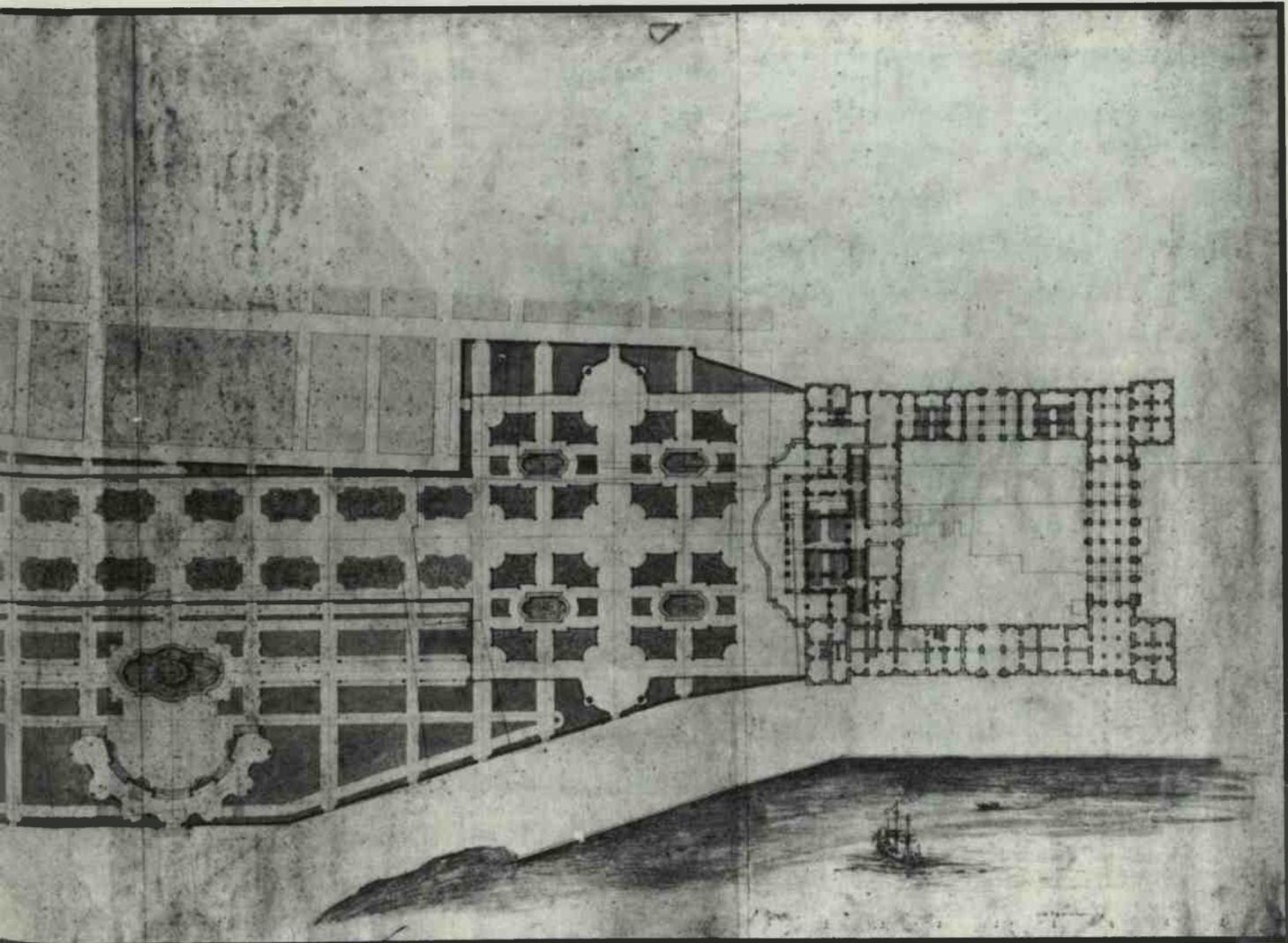
condati dalla divina clemenza con una felicissima navigatione» erano già in vista di Nizza, dove sarebbero sbarcati per riprendere la strada del ritorno.

Nell'attesa fu scritta, al marchese di San Tommaso, ministro di Stato, che si trovava già ad attendere i sovrani «una lettera missiva» nella quale si pregava «SE compiacersi di suggerire alla Città quanto la di lei ben distinta prudenza stimerà doversi dalla medesima praticare per suo regolamento nella congiuntura proposta»¹⁰³.

Il San Tommaso, dopo i convenevoli, rispose che si rimetteva alle decisioni del marchese di Caraglio, governatore della Città; perciò a quest'ultimo ci si doveva rivolgere¹⁰⁴.

Nell'abboccamento si concertò il cerimoniale da praticarsi. Egli sarebbe dovuto andar «a ricever la prefata SM alla porta della Città con presentarli le chiavi, far mettere sotto le armi tutta l'ordinanza presidiata, e far fare tre salve di tutta l'artiglieria tanto della Città, che Cittadella mentre il Consiglio decurionale sarebbe dovuto recarsi «all'incontro delle preffate Luoro MM in distanza di cinque, o sei miglia fuori del suo territorio».

Dopo l'ingresso e consegna delle chiavi i Reali sarebbero andati «a dirittura nella chiesa metropolitana ove si catterà il Te Deum laudamus, e li Eccellentissimi Magistrati si porteranno in Corte quali SM vedrà ivi passando».



Relativamente ai fuochi di gioia «era di sentimento» che dovevano esser fatti «nella piazza del Castello, mentre in questa faranno miglior comparsa, e saranno veduti dalla Corte, e golduti più comodamente da Cittadini, e forastieri, il che non seguirà se si facessero sulla detta piazza della Città attesa l'angustia della medema»¹⁰⁵.

Nella riunione del 24 settembre fu deciso di far costruire una «macchina rappresentante il Tempio della gloria, sopra il padiglione esistente tra la detta piazza del Castello, e la piazza avanti il palazzo reale con ornar anche li laterali del medesimo Padiglione e far detti fuochi parte sopra esso padiglione e parte in detta piazza»¹⁰⁶.

Nella stessa seduta si presentò il signor «maggiore della Cittadinanza» Lavese-

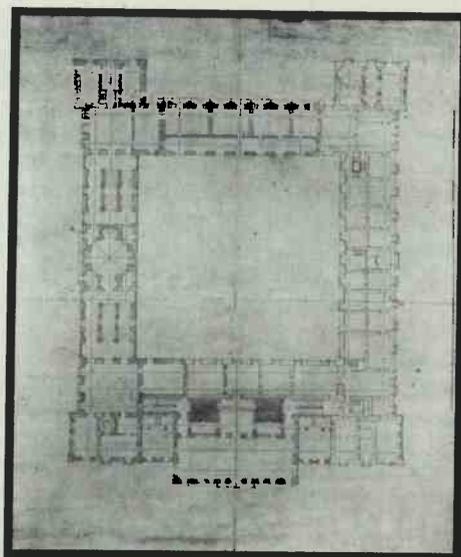
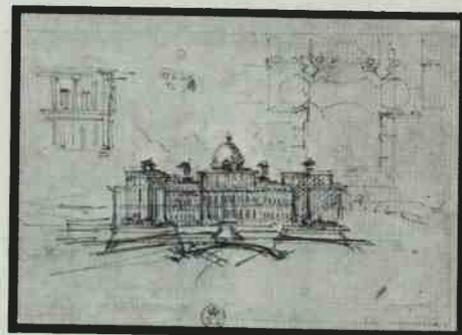
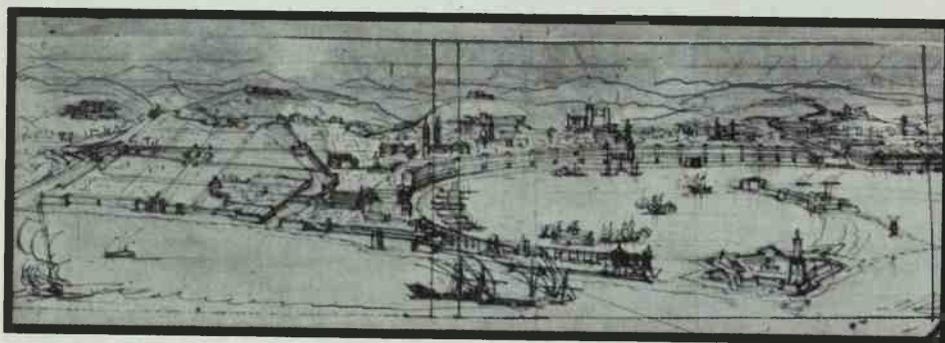


Fig. 20. Progetto di Filippo Juvarra per il palazzo reale di Messina (ASTO-Corte).

Fig. 21. Pensiero di Filippo Juvarra per il porto di Messina (BNTO-Corte).

Fig. 22. Veduta di Messina, disegno di Filippo Juvarra (BNTO).

Fig. 23. Pensiero di Filippo Juvarra per il palazzo reale di Messina: prospetto verso nord (?) (BNTO).



ri con l'incarico di ritirare le otto chiavi fatte fare «in occasione del ritorno di Madama Reale Christina dalla Savoia a questa Metropoli, desiderando di quelle servirsi nella fontione che deve fare nel portarsi alla Porta della Città e presentare a SM le chiavi della medesima».

Trovandosi i tamburini «con molte cassie non in stato di servitio» era necessario che si affrontasse la spesa «nell'accomodamento di dette cassie et in qualch'altre spese per maggior decoro»; perciò occorrevano 60 lire. Furono tosto accettate le richieste e consegnate le chiavi mentre fu stabilito di inviare una rappresentanza del consiglio «in carrozza o a cavallo sino a Carignano, ad attendere il Sovrano», dimostrando «con tal forma sempre più la sua somissione, et ossequio»¹⁰⁷. Il primo ottobre l'avvocato Bordini, uno dei due sindaci, in seguito a quan-

to era stato concertato, nelle precedenti riunioni, con il marchese di Caraglio, si diresse accompagnato da alcuni decurioni «tutti in carrozza a quattro cavalli» «con la veste talare» preceduti da due usceri «con la mazza» alla volta di Carignano dove, verso il mezzogiorno arrivarono i Sovrani «di ritorno dal Regno di Sicilia a questa Metropoli»¹⁰⁸.

Ad attendere i sovrani erano anche giunti Madama Reale e i principi reali col loro seguito.

A Torino giunsero verso sera, ma non si poté fare la funzione dei fuochi di gioia a causa di una ininterrotta pioggia «non solo di tutto il giorno, ma anche della notte precedente»; perciò si ritenne opportuno rimandarla alla sera della domenica¹⁰⁹.

«Sendo verso il mezzogiorno» del giorno fissato «cominciato insorgere il vento che haverebbe impedita l'ilumi-

nazione di detta macchina» fu giocoforza differire alla sera seguente¹¹⁰.

«Et sendo altresì continuato detto vento per tutto detto giorno, e sera seguente» furono ancora differiti e «poi fatti con l'approvazione di SM la sera del martedì nove» ottobre «verso le hore sette di Francia».

«Abruciata intieramente la detta macchina, senza però pregiudicio ne danno veruno degl'operari d'essa, il che è stato il compimento della pubblica alegrezza venne offerto ai Sovrani il libretto composto dal padre Audiberti continente l'esposizione della detta macchina, ligato nella forma più decorosa, e conveniente»¹¹¹. La Peyrot sostiene che «impiega lo stesso rame impresso nel 1713 per il Compendioso ragguglio delle Solenni feste...»¹¹², ma per quanto mi concerne devo dire che nonostante le più accurate ricerche non ho trovato memoria grafica di questo apparato.

Era intenzione della Città di «far intagliar il disegno della suddetta machina di quest'anno» e perciò venne richiesto all'incisore Tasniere, che aveva già inciso quella costruita l'anno precedente, «fra qual tempo esso l'averebbe rimessa intagliata, il medesimo ha risposto e presistito non poter dar dett'opera compita prima di tre mesi»¹¹³.

Dato che non ho più rinvenuto altri particolari in merito si può anche supporre che l'idea venisse accantonata. «Si dié il titolo di Tempio dell'onore», già l'appellativo è eloquente. Anche l'apparecchio usato in questa festa fu improntato a concetti allegorici, eco di una tradizione presente alla Corte fin dal primo '600.

«Stimato convenevole al ricevimento di chi, si in guerra, che in pace, accrebbe, e dilatò non meno quella del proprio nome che la riputazione, e la gloria di tutta la nazione» la struttura effimera fu «nobilmente attornata e adorna di statue rappresentanti i primi eroi della real Prosapia; che parvero in tal giorno quasi ravvivati per l'allegrezza di rivedere epilogate nell'ammirato nipote, di tutti i grandi Predecessori le imprese, e le glorie» e «si avvisò di non potere con altra pompa, e magnificenza più adattata accoglierne la Maestà che con l'incontro glorioso di tutti gli eroi predecessori venuti ad applauderle al merito, e festeggiarne il ritorno»¹¹⁴.

Contemporaneamente alla riplasmazione della sede municipale fu indetto, fra il 1786 e il 1787, una specie di concorso fra architetti per dare fisionomia concreta all'auspicata nuova costruzione.

La numerosa e varia serie di disegni approntati rimase però nel cassetto senza alcun seguito pratico.

Il problema fu riportato alla ribalta nel periodo dell'occupazione francese, quando l'antica torre venne demolita e, ancora, durante la restaurazione. Per più dettagliate notizie si rimanda alla nostra scheda sull'«ampliamento del Palazzo civico e progetti per la nuova torre» e a quelle di Franco Rosso su i «progetti per il rifacimento della torre civica (1801) e (1822-1824)» in AA.VV., *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna, 1773-1861*, vol. 3, Torino 1980.

Ma, per ritornare ai lavori eseguiti nel 1713, nei conti del Tesoriere di quell'anno, è registrato un pagamento di lire 100 d'argento all'avvocato Croce «in recognitione delle sue fatiche, et attenzioni date nell'aver con partecipazione della Città progettati gl'ordegni che si dovevano metter nel toro a fine di farlo muggire, sovra la nuova aguglia della torre, e date le opportune istruzioni alli operarij per la costruzione di detti ordegni».

Diciassette lire e soldi dieci venivano sborsati a Francesco Antonio Miglijno, Alessandro Sclopis e Carlo Francesco Triultio per «buonificazione d'alcune rotture causate dalli mastri della Città alle case di detti signori in occasione che si è rimesso sovra la torre d'essa Città la nuova aguglia, et il toro». Duemille e quindici lire d'argento venivano pagate al mastro tollaro Michel'Antonio Castagnerij e «suoi compagni» Giuseppe Castelli, Giuseppe Sartoris e Giuseppe Brachi «per travagli fatti, tole, piombi, et altre robbe provviste dalli medemi per la nuova aguglia fatta alla torre di questa Città, esse L. 2015 per resto delle L. 2915, a quali detti travagli, e robbe sono stati tassati, et estimati dal signor estimatore e misuratore Tomaso Sevalle, attesa la deduzione fatta delle L. 900 già pagategli dal signor Marteno».

Al pittore Domenico Guidobono veniva corrisposto la somma di lire seicentotrenta due per «haver rifatte più volte le pitture della Torre, rapresentanti Trofei per essergli stato guastato il travaglio primieramente fatto, e più volte, dalli altri mastri che travagliavano attorno detta torre» e «cinquemilla trecentotré, soldi tre e denari sei» a «mastro Luigi Buscaglione per boscamì, robbe provviste, e travagli dal medemo fatti per la nuova aguglia della torre, e per altre reparazioni alla medema fatte, comprese in detta somma lire 300 per li cordaggi, e tagliole che il detto mastro ha somministrate per li ponti fatti attorno detta torre, come pure per la sua assistenza».

(ASCTO, Conto del Tesoriere per l'anno 1713, Col. V^a, n. 9, vol. 6)

¹ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

² ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

³ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*, f. 83 recto e verso.

⁴ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

⁵ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

⁶ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

⁷ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.* f.f. 84 verso, 85 recto.

⁸ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

⁹ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.* f.f. 86 verso, 87 recto.

¹⁰ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.* f.f. 89 verso, 90 recto.

¹¹ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹² ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹³ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹⁴ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹⁵ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹⁶ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹⁷ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹⁸ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

¹⁹ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

²⁰ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

²¹ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.* f.f. 91 verso, 92 recto e verso, 93 recto.

²² ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

Durante la cerimonia della consegna al re della somma stabilita, i due sindaci furono avvicinati da alcuni «signori ministri, cavaglieri, e persone di qualità, di merito distinto, e ben affette alla Città» che li consigliarono

sull'opportunità di «far qualche donativo alla Maestà della Regina, come pare che essa medesima l'aspettasse nell'istesso stempo in quale la Città l'ha fatto alla Maestà del Re».

L'invito fu prontamente accolto, e rinvenuto il denaro sia pure ad un prezzo superiore «del valor comunemente corrente», li stessi sindaci furono ai piedi della Sovrana «a presentarli detto donativo a nome della Città, e supplicarla umilmente del suo reggio gradimento, ed acertarla del sommo giubileo di questa fedelissima Città e cittadini del suo avvenimento al Regno». ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id. f.* 94 recto.

²³ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.* f.f. 95 verso, 96 recto.

²⁴ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

²⁵ *Compendioso ragguaglio delle solenni feste celebrate nella Città di Torino, nel radoppiato giubilo per la dichiarazione della Pace, e della Esaltazione del Reale Sovrano Vittorio Amedeo al Trono della Sicilia.* In Torino, MDCCXIII per Pietro Giuseppe Zappata, Stampatore dell'Illustrissima Città. Con licenza de' Superiori.

²⁶ *Id. id.*

²⁷ *Id. id.*

²⁸ *Id. id.*

²⁹ *Id. id.*

³⁰ *Id. id.*

³¹ *Id. id.*

³² *Id. id.*

³³ *Id. id.*

³⁴ *Id. id.*

³⁵ *Id. id.*

³⁶ *Publicato in V.E. STELLARDI, Il regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia, dall'anno MDCCXIII al MDCCXIX, Torino MDCCCLXII, pag. 48.*

³⁷ *Id. id.*

³⁸ *Id. id.*

³⁹ *Id. id.*, pag. 50-51.

⁴⁰ *Id. id.*

⁴¹ *Id. id.*

⁴² *Id. id.*

⁴³ *Id. id.*

⁴⁴ *Id. id.*

⁴⁵ D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, vol. II, Bari, 1976, pag. 306.

⁴⁶ *Id. id.*

⁴⁷ «La Felicità in Trono su' l'arrivo, acclamazione, e coronazione delle reali Maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoia, e di Anna d'Orleans da Francia, ed Inghilterra Re, e Regina di Sicilia Gerusalemme e Cipro. Celebrata con gli applausi di tutto il Regno tra le pompe di Palermo reggia, e capitale, descritta per ordine dell'illustrissimo Senato palermitano dall'abbate don Pietro Vitale segretario di esso. In Palermo, 1714, pag. 52.

⁴⁸ *Id. id.* prefazione, pag. non numerata

⁴⁹ *Id. id.*, pag. 53.

⁵⁰ *Id. id.*

⁵¹ *Id. id.*

⁵² *Id. id.*

⁵³ *Id. id.*

⁵⁴ *Id. id.*, pag. 54.

⁵⁵ *Id. id.*, pag. 65.

⁵⁶ *Id. id.*, pag. 79.

⁵⁷ *Id. id.*, pagg. 80-81

⁵⁸ *Id. id.*, pag. 83.

⁵⁹ *Id. id.*

⁶⁰ *Id. id.*

⁶¹ *Id. id.*, pag. 79.

⁶² *Id. id.*

⁶³ *Id. id.*

⁶⁴ *Id. id.*

⁶⁵ *Id. id.*

⁶⁶ *Id. id.*, pag. 86.

⁶⁷ *Id. id.*, pag. 94.

⁶⁸ *Id. id.*

⁶⁹ *Id. id.*

⁷⁰ *Id. id.*

⁷¹ *Id. id.*, pag. 94.

⁷² *Id. id.*

⁷³ *Id. id.*, pag. 95.

NOTE

¹ ASCTO, Ordinati del Comune, 1713, vol. 243, f.f. 53 verso, 54 recto.

² ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

³ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*, f. 78 recto e verso

⁴ ASCTO, Ordinati del Comune, *id. id.*

All'angolo di via Garibaldi e di via San Francesco d'Assisi, fino al 1801 spiccava la torre comunale, eretta nel 1382 e rifatta nel 1666, su disegno di Francesco Lanfranchi, datato 1656, per festeggiare la nascita del principe Vittorio Amedeo, futuro sovrano, cui il nostro saggio si riferisce.

Alta una novantina di metri, era detta torre di «San Gregorio» dal nome della chiesa che le sorgeva accanto. Durante l'assedio fu uno dei principali posti di vedetta; le truppe assediante non risparmiarono le cannonate rendendola pericolante.

Poiché ingombrava la via, detta allora di Doragrossa, fu deciso di abbatterla e di sostituirla con un'altra all'angolo nord del palazzo comunale (via Milano angolo via Corte d'Appello).

- ⁷⁴ *Id. id.*, pag. 96.
⁷⁵ *Id. id.*
⁷⁶ *Id. id.*
⁷⁷ *Id. id.*, pag. 110.
⁷⁸ *Id. id.*, pag. 112.
⁷⁹ *Id. id.*, pag. 113.
⁸⁰ *Id. id.*
⁸¹ *Id. id.*
⁸² *Id. id.*, pag. 118.
⁸³ *Id. id.*, pag. 143.
⁸⁴ *Id. id.*
⁸⁵ *Id. id.*, pag. 145.
⁸⁶ V. E. STELLARDI, *op. cit.* pag. 104, n. 20.
⁸⁷ cfr. L. MASINI, *La vita e l'arte di Filippo Juvarra*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», vol. IX, fasc. 2, Torino, 1920, pagg. 205-206 e 281-282.
⁸⁸ Per le due biografie cfr. il recente V. VIALE (a cura di), *Mostra di Filippo Juvarra architetto e scenografo*, Messina 1966.
⁸⁹ M. ACCASCINA, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma, 1964, pag. 14.
⁹⁰ *Id. id.*, pag. 15.
⁹¹ *Id. id.*
⁹² *Id. id.*
⁹³ A. LANGE, *op. cit.*, pag. 106.
⁹⁴ A. TELLUCCINI, *Il viaggio di ritorno dalla Sicilia del re Vittorio Amedeo II* (notizie e documenti inediti), Torino, 1909, pag. 7.
⁹⁵ V. E. STELLARDI, *op. cit.*, pagg. 277-278.
⁹⁶ cfr. D. REBAUDENGO, *Torino racconta. Diario manoscritto di Francesco Ludovico Soleri dal 22 marzo 1682 al 27 febbraio 1721 e il suo giornale dell'assedio del 1706*, Torino, 1969, pagg. 246-247.
⁹⁷ ASCTO, *Ordinati del Comune, 1714*, vol. 244, f. 88 verso.
⁹⁸ ASCTO, *Id. id.*, f. 89 recto e verso.
⁹⁹ ASCTO, *Id. id.*
¹⁰⁰ ASCTO, *Id. id.*
¹⁰¹ ASCTO, *Id. id.*, f. 100 recto e verso.
¹⁰² ASCTO, *Id. id.*, f. f. 104 verso - 105 recto e verso.
¹⁰³ ASCTO, *Id. id.*, f. 106 recto e verso.
¹⁰⁴ ASCTO, *Id. id.*
¹⁰⁵ ASCTO, *Id. id.*
¹⁰⁶ ASCTO, *Id. id.*
¹⁰⁷ ASCTO, *Id. id.*
¹⁰⁸ ASCTO, *Id. id.*, f. 115 recto e verso.
¹⁰⁹ ASCTO, *Id. id.*, f. f. 119 - 120 recto e verso.
¹¹⁰ ASCTO, *Id. id.*
¹¹¹ ASCTO, *Id. id.*
¹¹² A. PEYROT, *Torino nei secoli*, Torino, 1965, I, pag. 168.
¹¹³ Il tempio dell'onore, macchina eretta dall'illustrissima Città di Torino, contessa di Grugliasco, nel solenne ricevimento della Sacra Real Maestà di Vittorio Amedeo, felicemente restituitosi a questa Augusta sua Reggia, e Capitale Città, nel primo di ottobre 1714. In Torino, MDCCXIV. Per Pietro Giuseppe Zappata, stampatore dell'illustrissima Città. Con licenza de' superiori.
¹¹⁴ *Id. id.*

NOTE DOCUMENTARIE

I

SCARICAMENTO DE' PAGAMENTI FATTI IN RISTORI E REGALIE NELL'ANNO 1713

n. 5 - Più di livre trecentosette, soldi dodeci, denari sei d'argento pagate all'argentaro signor

Gio Matheo Gattinara per il prezzo di due candellieri e mochette d'argento, di peso oncie 53½ a L. 5.15 l'oncia da questo provisti per farne il donativo ordinato dalla Città al signor Empser luogotenente generale dell'artiglieria di S. M. in recognitione degl'incomodi presisi col suo intervento in più congressi per concertar il disegno della machina fatta de fuochi di gioia per l'acquisto fatto da S. M. tà del regno di Sicilia, e meglio come per fede del mentovato signor vassallo Boasso delli 7 ottobre 1713 con mandato e quittance delli 11 detto. L. 307.12.6.

(f. 262)

n. 7 - Più si scarica di livre novantaseimilla d'argento sborsate nelle mani del signor Antonio Marteno Economo di questa Città in luiggi d'oro e doppie Spagna effettive numerate seimilla, ordinate dal Consiglio delli 21 settembre 1713 farsene donativo a Sua Sacra Maestà nell'occasione dell'acquisto del Regno di Sicilia, con ordine al detto Marteno di portar detto dinaro, come è stato trasmesso e presentato dall'illustrissimi signori sindici conte e cavaliere D. Francesco Nomis di Valfenera, e tesoriere Domenico Francesco Berlanda alla medesima S. Maestà in nome della Città li 22 detto settembre, come per fede del signor vassallo, consigliere, e segretario Boasso delli 21, mandato, e quittance delli 22 suddetto settembre 1713. L. 96.000.

n. 8 - Più si scarica di livre trentaduemilla d'argento pagate al suddetto signor Antonio Marteno in luiggi d'oro, e doppie Spagna effettive numerate duemilla, de quali la Congregazione delli 23 settembre 1713 ha ordinato farsene donativo alla Maestà della Regina per accertarla del sommo giubilo universale di questa Città, e cittadino dell'avvenimento al Trono del regno di Sicilia, con obbligo al detto signor Marteno di portar detto donativo al real Palazzo per ivi esser presentato a piedi di detta Maestà, come è stato presentato dalli sovranominati signori sindaci D. Nomis di Valfenera, e Berlanda, come per fede del sovr'accennato signor vassallo, e segretario Boasso e mandato delli 23 settembre con dichiarazione, e quittance rispettivamente di detti signori, sindici e Marteno delli 24 detto. L. 32.000

n. 9 - Più di livre cinquecento d'argento pagate al signor Antonio Marteno economo suddetto per presentarle a nome della Città all'illustrissimo signor marchese d'Angrogna, mastro di cerimonie di S. M. per il donativo al medemo fatto dalla Città suddetta di ducaton n° 100 da L. 5 caduno in occasione, che s'è portato nel Palazzo d'essa Città per dar parte alla medema in nome di detta S. M. dell'acquisto glorioso da essa fatto del regno di Sicilia, come per fede del sovranominato signor vassallo Boasso, mandato, e quittance rispettivamente de signori Ufficiali, et Economo della detta Città delli 21 settembre 1713. L. 500.

(f. 263)

n. 10 - Più di livre settecentosessanta d'argento pagate a mastro Ludovico Buscaglione per buonificazione al medemo fatta in aggiunta del stabilitogli nella scrittura delli 6 settembre 1713 per la costruzione della machina de fuochi di gioia fatta fare nella piazza Castello con l'occasione

dell'assontione al trono del regno di Sicilia pervenuto a S. M. nostro Sovrano, et queste a consideratione delle maggiori spese non espresse in detta scrittura, quali è stato astretto, e comandato di fare detto mastro, come ne suoi supplicati, e decreto della Congregazione delli 6 dicembre 1713, con mandato, e quittance delli 9 detto. L. 760

n. 11 - Più si scarica di livre trecento d'argento pagate al signor Antonio Marteno Economo della presente Città in rimborso di simil somma da esso sborsata alli signori aiutanti, et ufficiali del Stato Maggiore di questa Città per il donativo alli medemi fatto per le loro pretensioni che li boscamì, et altre robbe della machina de fuochi di gioia fatti fare nella piazza Castello come sovra, stato approvato detto donativo dalla Congregazione delli 27 e Consiglio delli 29 settembre 1713 come per fede d'esso giorno 29 settembre, mandato e quittance 29 dicembre medesimo anno. L. 300

(f. 264)

n. 13 - Più si scarica di livre cinquanta d'argento pagate al libraro signor Andrea Vigliardo a riguardo della distribuzione fatta a signori Consiglieri della Città dell'istruzione dal medemo fatta stampare delle fontioni seguite in Sicilia nell'incoronazione di S. M. re d'essa Sicilia, e nostro sovrano clementissimo, e d'un sonetto in lode pure di detta S. M., come per fede delli 28, mandato delli 30 dicembre 1713. L. 50

n. 15 - Più di livre quindici d'argento pagate al signor Gio Antonio Gianelli per donativo fattoli in riguardo d'alcuni libretti continenti la relatione della Pace da questo distribuiti a signori Consiglieri di questa Città, come per fede, mandato, e quittance delli 31 dicembre 1713. L. 15.

(f. 265)

SCARICAMENTO DE PAGAMENTI FATTI IN RECOGNIZIONE, E FATICHE NELL'ANNO 1713

n. 15 - Più di livre ducentocinquanta d'argento pagate al signor Antonio Marteno economo di questa Città per prezzo di rubi due cicolata da esso fatta fare d'ordine della medema, e donata al molto reverendo padre Audiberti prefetto del Collegio de Nobili della Compagnia di Gesù, per ricognitione di diversi componimenti, discorso, et altre fatiche da detto Padre Prefetto fatte a richiesta di detta Città in occasione delle solennità della Pace, e del regno di Sicilia pervenuto a S. M. tà e per la relatione, a cui detto Padre travaglia di tutte le fontioni seguite in dette solennità, come per fede del mentoato del signor vassallo consigliere e segretario Boasso delli 13 ottobre 1713, mandato, e quittance delli 21 detto. L. 250.

n. 16 - Più di livre quattrocento d'argento pagate al signor ingegnere Gio Giacomo Planterij de signori consiglieri di questa Città per il disegno

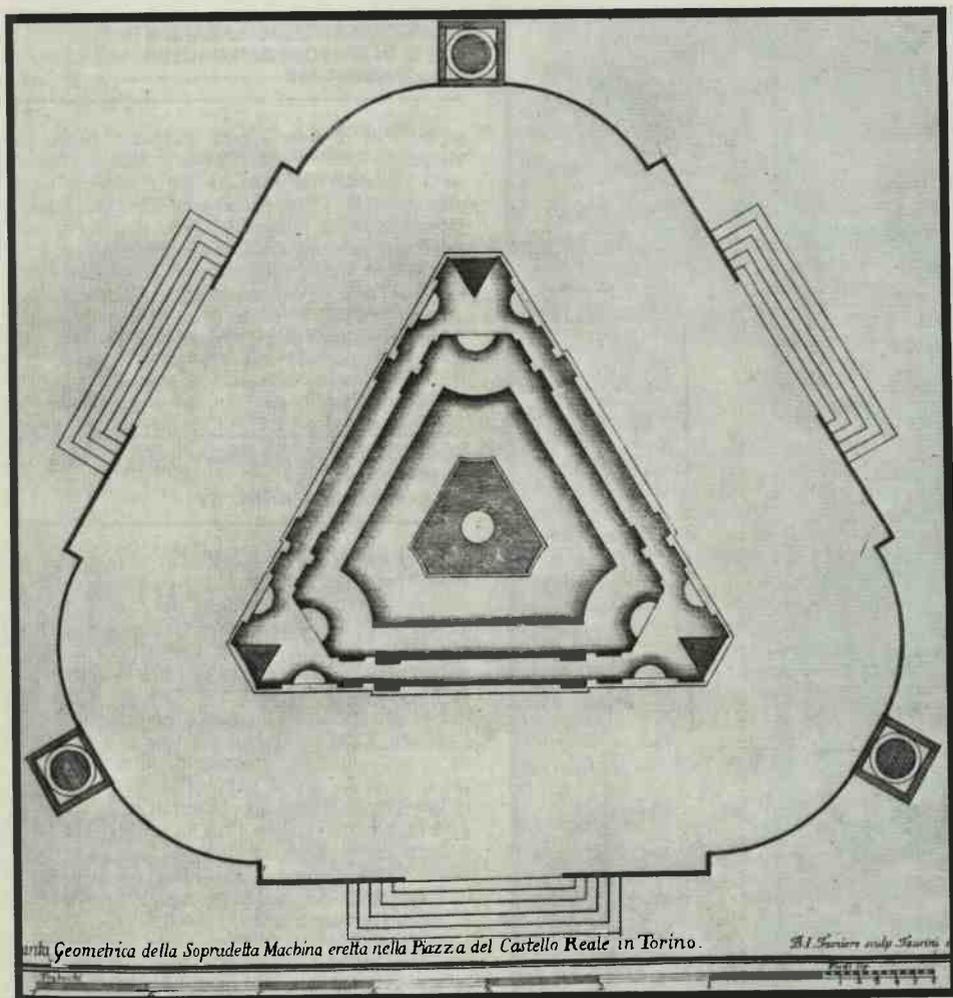


Fig. 24. Pianta della macchina per i fuochi di gioia allestiti nel 1713 in piazza Castello. Incisione di B. J. Tasniere.

dal medemo fatto della machina de fuochi di gioia fatti nella piazza Castello per l'acquisto fatto da S. M. del regno di Sicilia e per la sua assistenza prestata duranti piú giorni all'esecuzione di detto disegno, e per haver fatti, e rimessi alla Città altri disegni, di detta machina per farli gravar, e scolpir in rame, come per fede del già nominato signor vassallo Boasso delli 6 dicembre 1713, mandato e quittance 7 detto. L. 400.

(f. 270).

SCARICAMENTO DELLE PARTITE PAGATE PER SPESE DIVERSE NELL'ANNO 1713

n. 23 - Piú si scarica di livre milleottocentodieci, soldi dodici, denari otto d'argento pagate alli signori luogotenenti dell'artiglieria di S. M. Gaetano Rovero, e Scheler, e cioè a questo L. 946, et a quello L. 864.12.8. restanti delle L. 3263.8.4., attesa la deduttione fatta di

L. 2398.15.8. per robbe spedite dal signor Gaij impresaro generale della Polverera et esse L. 1810.12.8. la Ragioneria delli 9 ottobre 1713 in seguito all'incombenza, et autorità confertagli dalla Congregatione delli 2 e consiglio delli 29 settembre detto anno ha ordinato doverseglì pagare per tante robbe dalli medesimi signori Rovero, e Scheler spedite per servitio della Città in occasione che la medema ha fatta fare la machina de fuochi di gioia artificiali in piazza Castello li 23 detto settembre per l'acquisto fatto da S. M. del Regno di Sicilia, come dalle liste, mandato, e quittance del suddetto giorno 9 ottobre 1713. L. 1810.12.8.

n. 24 - Piú di livre centosettantasette, soldi dieci d'argento pagate al tapezzaro signor Giovanni Giuseppe Matheij per il prezzo, e fattura di tre borse di veluto cremesito dal medemo proviste, per portar in esse li donativi alle loro sacre Reali Maestà dalla Città fatti in occasione dell'acquisto da esse fatto del nuovo regno di Sicilia, come dalla lista di detto signor Matheij, e decreto delli 27 settembre 1713, mandato, e quittance 9 ottobre detto anno. L. 177.10.

(f. 280)

n. 47 - Piú di livre ottocentotrentacinque, soldi dieci d'argento pagate al già detto mastro Luiggi Buscaglione per resto delle L. 2075 promessegli dalla Città, et al pittore signor Francesco Bianchi, cioè a questo L. 630 per le sue opere da pittore, provisione de colori, e fattura delle statue, et a quello L. 1445 per tutta la sua fattura, boscami, chiodaria, cordagij, telle, tellari, e listelli da' fuoco per la machina de fuochi di gioia che detta Città ha fatta fare li 23 settembre 1713 nella piazza Castello per l'acquisto fatto da S. M., del regno di Sicilia, attesa la deduttione fatta dalle dette L. 2075 di L. 1000 già pagate al medesimo mastro Buscaglione a conto de suoi travaglij li 7 aprile detto anno, et di L. 239.10. per haverli la Città retrodati diversi boscami sovrananzati delli provisti per la nuova agulia della torre a tanto stimati come per fede delli 15 dicembre detto anno del signor ingegnere Sevalle, e per haver detto mastro Buscaglione pagato del proprio L. 550 al suddetto signor Bianchi, come per quittance delli 26 novembre anno suddetto 1713, constando di tutto quanto sopra per scrittura delli seij settembre, fede e quittance già dessignate, mandato e quittance 29 dicembre 1713. L. 835.10.

(f. 285).

n. 51 - Piú si scarica di livre cinquecento novantadue, soldi cinque d'argento al signor contabile dovute in rimborso dell'aggio dal medemo pagato a banchieri, e negotianti delle doppie 7088 proviste per compire le doppie 8000 donate dalla Città, cioè doppie 6000 alla Maestà del Re, e doppie 2000 alla maestà della Regina, et le restanti doppie 912 state proviste dalla Cassa della Tesoreria della detta Città, come dalla nota già presentata, e rimessa, decreto del Consiglio delli 29 settembre e mandato delli 29 dicembre 1713. L. 592.5.

(f. 286)

n. 54 - Piú di livre quattrocento d'argento, pagate al signor Giuseppe Tasnier per haver grava-

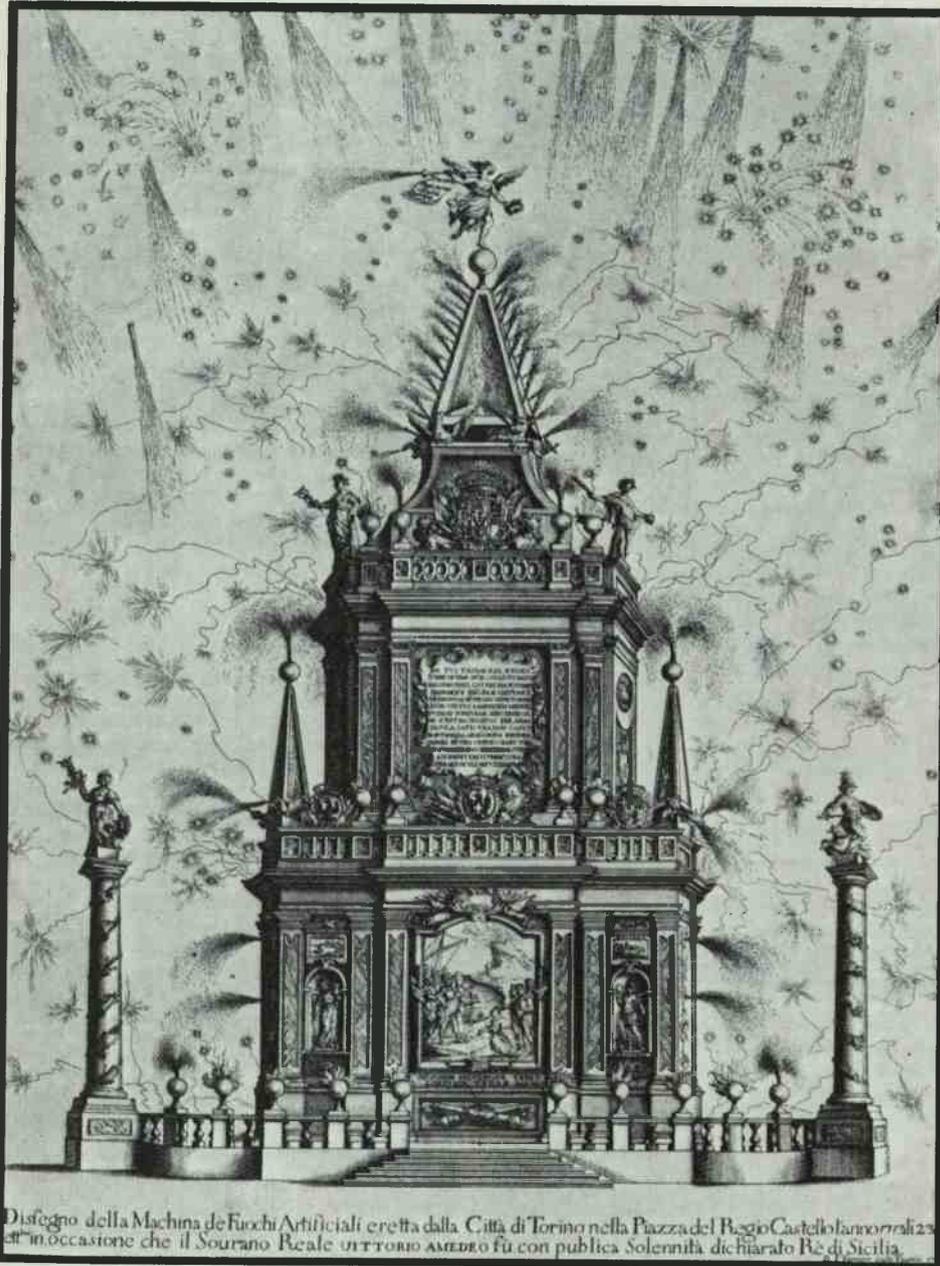


Fig. 25. Disegno della macchina per i fuochi di gioia.
Incisione di B. J. Tasniere.

ti, e scolpiti in rame il disegno e pianta della macchina de fuochi di gioia fatti fare dalla Città in piazza Castello nella solenne proclamazione di S. M.re di Sicilia, e per haver il medemo imprese nella carta somministratali dalla detta Città copie n° 1000 della sudetta pianta, e disegno, risultando d'ogni cosa da scrittura delli 9 ottobre 1713, decreto della Congregazione delli 23 dicembre detto anno, e mandato con quittance 3 febraro 1714. L. 400.

(f. 287)

Conto del tesoriere per l'anno 1713 - A.S.C.TO.
- Coll. V^a n. 9 - vol. 6.

SCARICAMENTO DE PAGAMENTI FATTI IN RISTORI E REGAGLIE NELL'ANNO 1714

n. 2 - Più di livre trenta d'argento pagate al mercante libraro signor Giovanni Battista Fontana a riguardo del donativo dal medesimo fatto alla presente Città in persona de suoi signori Consiglieri della relatione da esso signor Fontana fatta stampare della solenne entrata delle Luoro S.S.R.R.M.M. in Palermo et incoronatione come per fede d'ordinato della Congregazione d'essa Città delli 6 marzo detto anno 1714, mandato, e quittance delli 15 medesimo mese. L. 30.
(f. 268)

SCARICAMENTO DE PAGAMENTI FATTI IN RECOGNITIONE E FATICHE NELL'ANNO 1714

n. 19 - Più di livre trecento d'argento pagate al signor ingegnere Giovanni Antonio Sevalle per il disegno dal medesimo fatto della machina de fuochi di gioia rapresentante il Tempio dell'honore fatta costruire dalla Città sopra il Padiglione nella piazza del Castello per il solenne ricevimento delle Luoro S.S.R.R.M.M. di ritorno dal Regno di Sicilia a questa Metropoli, e per l'assistenza dal medesimo prestata nell'esecuzione di detto disegno, e costruzione di detta machina, quali L. 300 la Ragioneria della detta Città in seguito all'autorità confertali dalla Congregazione delli 18 ottobre 1714 ha ordinato pagarsi a detto signor ingegnere Sevalle, come per fede di detto primo mandato della Ragioneria suddetta e quittance del medesimo signor Sevalle delli 22 novembre detto anno. L. 300.

(f. 281).

n. 20 - Più di livre ducentoquindici d'argento pagate al signor Giovanni Bosso per il disegno dal medemo fatto dell'illuminatione seguita al Palazzo della presente Città, et per l'assistenza prestata in compagnia dell'ingegnere signor Giovanni Antonio Sevalle per la costruzione della machina de' fuochi di gioia fatti sovra il Padiglione della piazza Castello per dimostrazione della Publica alegrezza nel ritorno delle Luoro S.S.R.R.M.M. dal Regno di Sicilia, quali L. 215 la Ragioneria per suo decreto ha ordinato pagarsi al detto signor Bosso, come dal mandato, e quittance delli 12 dicembre 1714. L. 215.

(f. 282).

n. 37 - Più di livre centosessanta d'argento pagate al signor Economo della presente Città Antonio Marteno per recognitione delle sue fatiche fatte nel viaggio da questa Città a quella di Nizza nel fine di settembre 1714 per ivi attender il sbarco delle Luoro S.S.R.R.M.M. di ritorno dal Regno di Sicilia, e presentar lettere della detta presente Città a S. E. il signor marchese di St. Thomas, come pure in recognitione d'altre fatiche straordinarie per servizio della Città come per fede d'ordinato del Consiglio, mandato, e quittance 31 dicembre detto anno 1714. L. 160.
(f. 286).

SCARICAMENTO DE PAGAMENTI FATTI IN SPESE DIVERSE NELL'ANNO 1714

n. 1 - Più si scarica di livre duecentoquaranta d'argento pagate al signor Pietro Giuseppe Zappata per le spese fatte per la legatura de libri del compendioso raguaglio composto a richiesta della Città dal M.R.P. Audiberti della compagnia di Giesù delle solenni feste celebrate nella detta Città per la dichiarazione della Pace, e dell'esaltazione di S. M. al trono della Sicilia, presentati detti libri a nome dalla Città all'A.A.R.R. del Prencipe di Piemonte, Duca d'Auosta, Serenissimi Prencipe di Carignano, e Prencipesse Luisa, e Vittoria, e Madama di Susa, e mandati, e donati rispettivamente come per fede d'ordinato della Congregazione d'essa Città delli 6 febraro 1714, mandato e quittance 26 medesimo mese, e nota al medesimo annessa. L. 240.
(f. 287).

n. 51 - Più di livre duecentoventi d'argento pagate al stampatore della presente Città Pietro Giuseppe Zappata per haver stampate copie mille quattrocento, e ligate n° 1350 del libretto composto dal molto Reverendo P. Audiberti preffetto del Real Collegio de Molto R.R.P.P. della Compagnia di Giesù, continente l'esposizione della machina de fuochi di gioia fatti fare dalla detta Città nella piazza del Castello sopra il padiglione rapresentante il Tempio dell'Honore in occasione del solenne ricevimento delle Luoro S.S.R.R.M.M. di ritorno dal regno di Sicilia a questa Metropoli, come per fede d'ordinato della Congregazione delli 18 novembre, mandato, e quittance 22 medesimo mese 1714 e sua lista al medesimo annessa. L. 220

n. 52 - Più di livre millenovecento diecinove, soldi dieciotto, danari quatro d'argento, pagate al signor Gaetano Rovero, luogotenente dell'Artigliaria per li fuochi di gioia dal medesimo provisti, e fatti fare dalla presente Città la sera delli 9 ottobre 1714 per il solenne ricevimento delle dette Luoro S.S.R.R.M.M. di ritorno dal Regno di Sicilia alla detta Città, come per sua lista, fede d'ordinato della Congregazione delli 18 detto ottobre, mandato della Ragioneria, e quittance di detto signor Rovero delli 24 novembre detto anno, dedotto però quanto è dovuto al signor Gajj impresaro delle polveri, e piombi di S. M. per la polvere, salnitro, zolfaro, et altre robe da esso soministrate al detto signor Rovero.
L. 1919.18.4.
(f. 299)

n. 71 - Più di livre millecento sei, soldi diecinove, denari sette d'argento pagate alli signori fondichieri Zanelli, e Meijnardi in sodisfazione della cera, et altre robe da medesimi proviste d'ordine, e per servizio della Città per l'illuminazione fatta per tre sere al Palazzo della detta Città, e per la machina de fuochi di gioia fatti fare dalla medesima Città nella piazza del Castello nel ritorno delle luoro S.S.R.R.M.M. dal Regno di Sicilia, incluse però L. 100 ordinate pagarsi a medesimi dalla predetta Città per indenizzazione de danni da essi allegati patiti il sovrapiù della

cera d'ordine suddetto provista, et indi non presa, come per luoro lista, fede d'ordinato della Congregazione delli 8 dicembre 1714, mandato della Ragioneria, e quittance di detti signori Zanelli, e Meijnardi delli 7 febraro 1715.
L. 1106.19.7.

(f. 303)

SCARICAMENTO DE PAGAMENTI FATTI AL SIGNOR MARTENO ECONOMO DELLA PRESENTE CITTÀ IN RIMBORSO D'ALTRETTANTE DAL MEDEMO SPESE PER SERVITIO DELLA MEDEMA NELL'ANNO 1714

n. 14 - Più di livre diecisette milla cinquecento tredici, soldi cinque, danari sette d'argento pagate al suddetto signor Giovanni Antonio Marteno economo della presente Città per rimborso d'altrettante dal medemo esposte nella costruzione della machina de fuochi di gioia fatti fare dalla Città nella piazza del Castello in occasione del ritorno delle luoro S.S.R.R.M.M. dal Regno di Sicilia alla detta Città, come per sua lista, fede d'ordinato della Congregazione d'essa Città delli 23 dicembre 1714, mandato della Ragioneria, e quittance di detto signor Marteno economo delli 29 detto dicembre. L. 17513.5.7.
(f. 310)

Conto del Tesoriere per l'anno 1714 - ASCTO - Coll. V° n. 10 - vol. 7.

II

LETTERE PATENTI DI NOMINA DI FILIPPO JUVARRA A PRIMO ARCHITETTO CIVILE DEL RE.

Ci sono si ben note le distinte e virtuose qualità che concorrono nella persona di don Filippo Juvara di Messina, ed i meriti che si è acquistati nell'esercizio dell'arte d'Architetto civile, nella quale ha dati saggi d'una ben matura isperienza e capacità, che avendoli noi in particolare considerazione ci siamo benignamente disposti a dargliene un evidente attestato con destinarlo al carico di nostro, primo Architetto civile. Quindi è che per le presenti di nostra mano firmate, di nostra certa scienza, piena possanza, ed autorità reggia, partecipato il parere del nostro Consiglio abbiamo creato, eletto costituito, e deputato il predetto don Filippo Juvara di Messina per nostro Primo Architetto civile con tutti gli honori, utili, dritti, preheminenze, prerogative, ed ogni altra cosa a tal carico spettante ed appartenente, e col stipendio di lire tre milla d'argento a soldi 20 caduna l'anno con ciò che prestì il dovuto giuramento. mandiamo pertanto a tutti li nostri magistrati, Ministri, e Ufficiali si di giustizia che di guerra ed ad ogni altro che fia spediente, e singolarmente al Consiglio della nostra Artiglie-

ria, fabriche e fortificazioni di riconoscerlo, farlo riconoscere, stimare, e riputare per nostro primo Architetto civile come sovra da noi costituito, facendolo, e lasciandolo gioire di tutti gli honori, utili, dritti, e altre cose predette, e all'Ufficio generale del soldo d'assentarlo in tal qualità e per la paga suddetta di lire 3000 l'anno con farlo gioire della medema in denari contanti ed a quartieri ripartitamente cominciando dalla data delle presenti e continuando in avvenire durante la sua servitù ed il nostro beneplacito. Che tal è nostra mente, dato in Torino li quindeci dicembre l'anno del Signore millesettecento e quatordecì, e del nostro Regno il primo.

ASTO. - Vedoria generale e contadoria generale delle genti di guerra. Patenti commissioni e biglietti: nomine degli Ufficiali nell'Armata e nell'Esercito 1714/1720.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

a) fonti manoscritte:

ASCTO. Ordinati del Comune di Torino, 1713, 1714.
Coll. V^a, Conti del Tesoriere, 1713, 1714.
ASTO. Sez. Riunite, Vedoria generale e contadoria generale delle genti di guerra. Patenti commissioni e biglietti: nomine degli Ufficiali nell'Armata e nell'Esercito, 1714/1720.

b) fonti iconografiche:

ASCTO. carte sciolte nn. 1178, 1179.
ASTO. Corte, Palazzi Reali — disegni per il palazzo reale di Messina.
BNTO., volume di disegni di Filippo Juvarra (Ris. 59/4).

c) fonti a stampa:

Fedele, e distinta Relazione di quanto si è veduto di più notevole nella solenne Dichiarazione della Pace, Seguita in Torino li 30 luglio 1713, e ne giorni seguenti, con l'orazione detta in occasion d'essa dedicata alli illustrissimi Signori Sindici, e consiglieri di questa ill.ma Città.
In Torino, Per Gio Battista Fontana, con licenza de' Superiori, con Privilegio di S.A.R. concesso a Gio Antonio Gianelli.
Compendioso raguaglio delle solenni feste celebrate nella città di Torino, nel radoppiato giubilo per la dichiarazione della Pace, e della esaltazione del reale Sovrano Vittorio Amedeo al Trono della Sicilia. In Torino, MDCCXIII. Per Pietro Zappata, Stampatore dell'illustrissima Città, con licenza de' Superiori.
Orazione detta nel giorno precedente alla partenza della Regia Maestà di Vittorio Amedeo verso il regno della Sicilia, avanti i Signori della Città nella loro chiesa del Corpus Domini, dal padre Camillo Maria Audiberti della Compagnia di Gesù.
In Torino, MDCCXIII. Per Pietro Giuseppe Zappata, Stampatore dell'illustrissima Città. Con licenza de' Superiori.

Brieve ragguaglio del reale Ingresso in Palermo della Sacra Real Maestà di Vittorio Amedeo il grande Re di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro e della Maestà di Anna di Francia Regina Ricevuti con le acclamazioni, giuramento, e feste di tutto il Regno in quella Regia a' 21 Decembre dell'anno 1713.

In Palermo, e in Torino MDCCXIV.

Nella Stampa di Gio Battista Fontana libraro, con licenza de' Superiori. Con privilegio di S.m. concesso a Gio Antonio Gianelli.

Relation de la royale entrée, que Leurs Sacrées Majestés Victor Amé Roy de Sicile, Jerusalem, et Chypre, ecc. et la Reyne Anne de France ont fait à Palerme le 21 decembre 1713. Et de la maniere dont les trois Etats du Royaume ont solemnellement presté le serment de fidelité à S.S.M.

A Turin. Chez Jean Baptiste Fontana Imprimeur, et Marchand Libraire. Par privilege de S.M., accordé à Jean Antoine Janelli. Avec permission des Superieurs. 1714.

Relation exacte de l'entrée de Sa Majesté Victor Amedée I [così nel testo] Roy de Sicile, de Jerusalem, et de Chypre et de la Majesté la Reine Anne d'Orleans de France son epouse dans la Ville de Palerme.

A Paris De l'Imprimerie de J. Josse, rue S. Jacques, à la Colombe Royale MDCCXIV. Avec permission.

seguita da:

Relation exacte du Couronnement et du Sacre du Roy et de la Reine de Sicile, fait à Palerme le vingt — quatre Decembre 1713.

Instruzione dell'Incoronazione del Re di Sicilia, e Cipro ecc. Si vendono alla Bottega d'Andrea Vigliardo Libraro in Torino. Con licenza de' Superiori.

Ragguaglio dell'Incoronazione della Sacra Real maestà di Vittorio Amedeo il grande Re di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro, e della Maestà di Anna di Francia Regina Seguita in Palermo a' 24 di decembre 1713.

In Torino. MDCCXIV. Nella stampa di Gio Battista Fontana libraro. Con licenza de' Superiori. Con privilegio di S. M. concesso a Gio Antonio Gianelli.

La Felicità di Trono su' l'arrivo, acclamazione, e coronazione delle Reali Maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoia, e di Anna d'Orleans da Francia, ed Inghilterra Ré, e Regina di Sicilia Gerusalemme, e Cipro celebrata con gli applausi di tutto il Regno tra le pompe di Palermo Reggia, e Capitale descritta per ordine dell'illustrissimo Senato palermitano dall'abbate don Pietro Vitale segretario di esso.

In Palermo, nella regia Stamperia di Agostino Epiro, Stampatore di S.S.TR.M. 1714. Imprimatur, Sidoti V.G. Imprimatur, de Ugo P.

Fascetto di fiori eruditi raccolti insieme; ed esposti nella spezieria del sig. Vincenzo Bonanno, e Gervasi, e dal medesimo in tributo d'umile ossequio, e divoto vassallaggio presentati alle Sacre, e Reali Maestà di Vittorio Amedeo Primo N.S. Re di Sicilia di Gerusalemme, e di Cipro, duca di Savoia, e Monferrato, Principe del Piemonte, ecc. et Anna Maria d'Orleans Regina nostra Signora nella solenne entrata di questo gran monarca. Celebrata nella Città di Palermo Capitale di tutto il Regno.

In Palermo, per il Cichè, 1713. Con licenza de' Superiori.

La statua della Sacra real Maestà di Vittorio Amedeo re di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro. Panegirico poemico eroico dell'abbate D. Calogero Maria Marini, ed Orsini.

In Messina, nella Stamperia di D. Giuseppe Maffei, 1714. Imp. Castello V. G. Imp. Cirino pro Ill. de Ugo P.

L'allegrezza richiamata in Palermo reggia della Sicilia nel giorno natalizio della S.R.M. di Vittorio Amedeo re di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro. Serenata a cinque voci da cantarsi nella Sala del Palazzo Senatorio d'ordine dell'Illustrissimo Senato Palermitano.

Li Signori D. Giuseppe Branciforti Principe di Scordia, gentiluomo della Camera, e del Consiglio di S.R.M. Deputato del Regno, Pretore D. Antonio Bellacera, seconda volta D. Nicolò Santostefano, Seconda volta. D. Francesco Eredia, et AjutamiCristo, D. Pietro Gismondi barone di Portaferrata, D. Girolamo Pilo, D. Giovanni de Aoiz Terza volta. Senatori.

L'anno primo del Regno, e del Signore 1714 a 14 maggio.

In Palermo, Nella regia Stamperia d'Agostino Epiro 1714. Impr. Sidoti V.G. Impr. de Ugo Pr.

Victorii Amedei Primi Siciliae Jerusalem, ac Cypri regis etc. Imago, seu Optimi Principis Idea, Oratio panegirica pro solemnibus ejusdem inauguratione, habita in Aula Maxim Panormitani Collegii Societatis Jesu A.P. Dominico Caraccioli Panormitano ejusdem Societatis.

Panormi ex Typographia Antonij Pecora. 1714. Superiorum permissu.

seguita da:

Apparatus literarius elogio quaedam, et carmina compaehendes, quem novo suo Regi Victorio Amedeo in obsequiis tributum ac monumentum Panormitani Collegii Soc. Jesu Academia D.D.D.

Panormi Typis Antonii Pecora 1714. Superiorum Facultate.

In reditu ad Patriam Sacrarum Majestatum Victorii Amedei, et Annae Regum Siciliae, Cypri, et Hjerusalem, Sabaudiae, et Montisferrati Ducum, Pedemontium Principum etc.

Augustae Taurinorum MDCCXIV. Apud Joseph Petrum Zappatam, Impressorum Illustrissimae Civitatis Superiorum permissu.

Breve Esposizione della Macchina Eretta dall'Illustrissima Città di Torino, Contessa di Grogliasco [così nel testo], nel solenne ricevimento della Sacra Real Maestà di Vittorio Amedeo felicemente restituitosi a questa Augusta sua Reggia, e Capitale Città, nel primo di ottobre 1714.

In Torino, MDCCXIV. Per Pietro Giuseppe Zappata, Stampatore dell'illustrissima Città, con licenza de Superiori.

Il Tempio dell'Onore Macchina eretta dall'illustrissima Città di Torino, Contessa di Grogliasco, nel solenne ricevimento della Sacra Real Maestà di Vittorio Amedeo felicemente restituitosi a questa Augusta sua Reggia, e Capitale Città. Nel primo ottobre 1714.

L'eroe celebrato in rime toscane nella Sacra reale Maestà di Vittorio Amedeo 1° re di Sicilia, Gerusalemme e Cipro, etc. dedicato a Madama Relae Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, etc. Protettrice dell'Accademia degli Innominati di Bra dal ca-

valiere D. Carlo de Rossi de' marchesi di Ceva, fra li detti Innominati il Dibattuto, consultore de' componimenti accademici, etc.

In Torino MDCCXVIII. Per Gianfrancesco Mairesse, e Giovanni Radix, Stampatori dell'Illustriss. Accademia degli Innominati di Bra all'Insegna di S. Teresa con lic. de' Super.

V. E. STELLARDI, *Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia*, Torino 1872, 1873, 1876.

A. TELLUCCINI, *Il viaggio di ritorno dalla Sicilia del re Vittorio Amedeo II — notizie e documenti inediti*, Torino 1909.

L. MARINI, *La vita e l'arte di Filippo Juvara*. In «Atti della Società piemontese di archeologia e Belle Arti», vol. IX, fasc. 2, Torino 1920.

A.A.V.V., *Studi su Vittorio Amedeo II*, Torino 1933.

A. LANGE, *Tre disegni inediti di opere del Juvara*, in «Bollettino del Centro Studi Archeologici ed artistici del Piemonte», II, Torino, 1942, pp. 100-110.

M. ACCASCINA, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964.

A. PEYROT, *Torino nei secoli*, Torino 1965.

G. QUAZZA, *Il problema italiano e l'equilibrio europeo (1720-1738)*, Torino 1965.

V. VIALE (a cura di), *Mostra di Filippo Juvara architetto e scenografo*, Messina 1966.

D. REBAUDENGO, *Torino racconta*, Torino 1969.

D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, vol. II, Bari 1976.

C. DE SETA, L. DI MAURO, *Le città nella storia d'Italia: Palermo*, Bari 1980.

A. JOLI GIGANTE, *Le città nella storia d'Italia: Messina*, Bari 1980.

Tutte le edizioni settecentesche citate sono reperibili presso le Biblioteche cittadine.

CONDIZIONI PER UNA RIPRESA DELLO SVILUPPO

Gianni Zandano

La consueta analisi dello sviluppo economico italiano nel ventennio 1960-80 distingue generalmente tre fasi caratterizzate da *decrecenti* tassi di sviluppo e *crescenti* tassi di inflazione. Il saggio di sviluppo, pari al 5,7% medio annuo nel '61-'68, scende al 4,6% nel quinquennio successivo ('69-'74) e cade al 2,8% nel '74-'80; negli stessi periodi il tasso medio annuo di inflazione sale dal 3,8% al 6,4% ed infine al 17,5%. Questo progressivo *degrado* della nostra economia sul piano della stabilità dei prezzi e della performance di crescita è generalmente ricondotto al venir meno dei tre fattori decisivi del grande sviluppo post-bellico italiano — vantaggio comparato nel costo del lavoro, congiuntura internazionale favorevole in regime di cambi fissi, fonti energetiche e materie prime a basso prezzo — tutti fattori spazzati via tra il 1969 ed il 1974: il primo dalla spallata dell'autunno 1969 con l'esplosione dei costi del lavoro; il secondo dalla sospensione della convertibilità del dollaro nel 1971 ed il conseguente disordine monetario internazionale; il terzo dalla crisi petrolifera del '73-'74, con il brusco rialzo dei prezzi degli approvvigionamenti petroliferi, anticipato peraltro da quello delle altre materie prime. Questa spiegazione è senza dubbio corretta, ma altrettanto certamente incompleta: nell'interrogarsi sulle cause che hanno condotto il nostro Paese da una condizione di dinamico accrescersi e diffondersi del benessere ad una condizione *tendenzialmente statica, ad una sorta di instabile parcheggio nella precarietà*, non si può ignorare il fatto che la risposta della nostra economia ai colpi di maglio interni ed esterni è stata parziale ed inadeguata: da una parte il controllo della domanda con brusche contrazioni monetarie e creditizie alternate a brevi accelerazioni, dall'altra tentativi del tutto inefficaci — di cui la legge 675 è l'esempio emblematico — di riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Quel che intendo dire è che il passaggio, in ciascuna delle tre fasi considerate, alla fase successiva — contrassegnata da una dose in più di inflazione e da una dose in meno di sviluppo — è scandito da scelte, o da non scelte, che

hanno nettamente privilegiato, al di là delle pur necessarie manovre di stabilizzazione, il controllo della domanda aggregata rispetto a politiche alternative oggi generalmente indicate come politiche dell'offerta e politiche strutturali.

Vorrei spiegarmi con alcuni esempi. È diffusa la convinzione che le rivendicazioni salariali e normative dell'autunno '69 abbiano bruscamente spezzato il ciclo virtuoso dello sviluppo degli anni cinquanta e sessanta basato su forti incrementi della produzione e della produttività, che hanno consentito da un lato di sostenere e finanziare l'accumulazione di capitale, dall'altro di accrescere le retribuzioni mantenendo nello stesso tempo la stabilità dei prezzi interni e la competitività sui mercati internazionali.

È forse altrettanto diffusa la convinzione che il tipo di sviluppo arrestatosi nel 1969 avesse in sé i germi dell'auto-distruzione: esso è infatti avvenuto all'insegna di uno spontaneismo che ha privilegiato l'espansione dei consumi privati a scapito di taluni consumi collettivi, una divaricazione esasperata dalle simultanee massicce migrazioni dal Sud al Nord, e dalla campagna alla città, provocate da una non equilibrata distribuzione delle occasioni di lavoro sul territorio nazionale; una divaricazione che si è tradotta in una perdita di efficienza del sistema apparsa anche sotto forma di rendite parassitarie — nel settore della casa, nel settore della distribuzione, nel settore della sanità e dell'assistenza — che la conquista di una situazione di pieno impiego (sia pure precario e parzialmente improduttivo) ha permesso infine di scaricare — sotto forma di massicce rivendicazioni salariali e normative — sugli equilibri interni aziendali.

Uno degli ingredienti fondamentali di quel cocktail micidiale che tra il 1969 ed il 1971 è diventato un po' la bevanda nazionale — inflazione più stagnazione — è da ricercarsi in una anomala conflittualità aziendale frutto del tentativo dei lavoratori di compensare, attraverso l'aumento dei redditi individuali, l'inadeguato soddisfacimento di certi bisogni collettivi.

In altre parole, il circolo virtuoso *dello*

sviluppo si spezza per la mancanza, o l'inadeguatezza, di politiche di struttura idonee ad impedire che le difficoltà, i modi e le disfunzioni del sistema venissero ribaltate sui conti economici delle imprese con l'aggravio generale dei costi di produzione e la perdita di competitività dell'economia italiana. Eppure negli anni sessanta sussistevano margini di manovra per politiche di aggiustamento strutturale: nel periodo '64-'68 l'espansione economica italiana dipende in misura considerevole dalla persistenza di un cospicuo surplus di parte corrente (bilanciato da un equivalente deficit nel movimento dei capitali), vale a dire da un continuo trasferimento di risorse reali all'estero, col risultato paradossale di un Paese relativamente povero che esportava ad un tempo manodopera e capitali, oltretutto verso Paesi a più avanzato stadio di sviluppo.

Ma v'è un altro elemento generalmente trascurato nella crisi del 1969: il processo di integrazione dell'economia italiana nel contesto internazionale è pressoché compiuto, e l'ampio grado di apertura al commercio estero impedisce alle imprese italiane — in un quadro di difesa della stabilità del cambio — di trasferire in misura significativa sui consumatori finali gli incrementi nei costi di produzione, tanto più che il nostro export è composto in buona parte di beni maturi a domanda elastica rispetto al prezzo.

Così per spiegare lo slow-down del 1969-71 non mi sembra sufficiente ricorrere, come fa l'analisi tradizionale, alla caduta della competitività ed al successivo crollo delle esportazioni, anche perché gli incrementi nei redditi da lavoro dipendente avrebbero dovuto fornire alle imprese stimoli ancora sufficienti dal lato della domanda interna: i consumi privati sono infatti cresciuti ad un tasso medio del 3,3% a fronte di un incremento dei redditi del 2,2%.

La spiegazione più convincente è un'altra ed è che, strette tra l'incudine del prezzo fissato sui mercati mondiali ed il martello dei costi crescenti, alle imprese italiane — ormai vicine, almeno in parte, alla condizione di price-takers — non rimaneva altra scelta se non quella relativa al volume di produzio-



ne. In breve, se l'autunno caldo del 1969 ha potuto produrre i guasti che ha prodotto, è stato anche perché negli anni precedenti, quando era possibile farlo, sono mancate adeguate politiche economiche atte a qualificare l'offerta, soprattutto nel settore esposto alla concorrenza internazionale: politiche di diversificazione del mix produttivo, di riconversione della base industriale, di ricerca di una idonea collocazione nell'ambito della nuova divisione internazionale del lavoro, di incentivazione dell'innovazione e del capitale umano, politiche che non si sono associate alla manovra della domanda forse anche per il diffuso convincimento circa il ruolo dominante giocato per l'appunto dalla domanda globale nelle sue componenti interna o esterna, ai cui mutamenti sarebbe seguito un adattamento

più o meno passivo della produzione nazionale, grazie alla disponibilità di fattori produttivi disoccupati (lavoro e capitale).

Ed è forse per il perdurare di questo convincimento che anche le conseguenze dello shock petrolifero '73-'74, col suo dirompente impatto ad un tempo inflazionistico e depressivo, vengono fronteggiate soprattutto con manovre di stabilizzazione, senza l'avvio di quelle incisive politiche strutturali e di offerta che la situazione avrebbe richiesto. Beninteso, era innegabile la necessità di contenere l'aumento della domanda interna entro limiti compatibili con la formazione di un avanzo nella bilancia commerciale abbastanza ampio da compensare — cedendo all'estero risorse reali — il peggioramento delle ragioni di scambio. Ma era altret-

tanto innegabile la necessità di contrastare la decelerazione della crescita (associata alla politica monetaria restrittiva) con misure di medio-lungo termine idonee a provocare gli aggiustamenti strutturali richiesti dalla nuova situazione in almeno quattro direzioni:

— la prima, e più ovvia, della *riduzione della bolletta petrolifera*, con politiche di risparmio e conservazione dell'energia, e di sviluppo di fonti alternative;

— la seconda, che chiamerei della *ristrutturazione* di ampie sezioni dell'apparato produttivo, in particolare dei settori di base ad alta intensità di energia, nei confronti dei quali l'aumento del 1900% (tra il 1973 ed oggi) del prezzo del petrolio ha avuto effetti paragonabili a quelli di un bombardamento delle strutture, l'improvvisa ed enorme alterazione dei prezzi relativi dei fattori avendo reso prematuramente obsoleta una quota rilevante dello stock di capitale;

— la terza, che chiamerei della *riconversione* dell'apparato industriale, verso un mix produttivo a più alta intensità di innovazione e di capitale, sia fisico che umano; esigenza connessa al tipo di risposta data dai Paesi industrializzati alla sfida dell'OPEC, una risposta individuale e non collettiva, un gioco a somma zero, nel quale ciascun paese consumatore cerca individualmente il riequilibrio della propria bilancia corrente indipendentemente dall'assorbimento globale dell'attivo dell'OPEC, con la conseguente necessità di accrescere l'avanzo corrente nei confronti degli altri Paesi con aggressive politiche di forzatura, diversificazione e riqualificazione dell'export, anche per competere efficacemente coi Paesi di nuova industrializzazione;

— la quarta, infine, la chiamerei del *rafforzamento della produttività* nelle strutture aziendali esistenti, costrette ad essere più competitive nonostante i forti incrementi nel costo del lavoro e del denaro, ed a fornire risposte più rapide, in termini di flessibilità nell'utilizzo dei fattori, in rapporto ad un ciclo molto più instabile.

A distanza di circa 10 anni dal primo insorgere della crisi energetica, nessuna

di queste quattro esigenze è stata pienamente soddisfatta. Quanto alla riduzione dell'imposta petrolifera, qualche risultato si è conseguito nei risparmi energetici unitari, ma i progetti delle centrali elettronucleari ed a carbone vanno avanti tra mille difficoltà: nel frattempo, la bolletta petrolifera, che nel 1973 assorbiva l'1,4% del PIL della CEE e l'1,5% del PIL nazionale, è salita nel 1981 al 3,9 per la CEE ed a ben il 6,9% per l'Italia.

Quanto alle esigenze di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo, si risponde con la 675, col risultato che i settori di base — siderurgia e chimica in testa — sono tutt'ora in piena crisi.

Sul piano della riconversione, la struttura produttiva non si è modificata che in misura modesta rispetto a quella dei partners europei, anzi è addirittura cresciuta la specializzazione del nostro export nel settore dei prodotti maturi che non incorporano significative innovazioni tecnologiche, ma richiedono una elevata competitività di prezzo, che si è dovuta difendere con ripetute svalutazioni, servite più a proteggere settori in declino che ad incentivare quelli in ascesa. Recenti analisi della CEE, riferite al 1979, hanno messo in luce che le nostre esportazioni sono le più povere della Comunità quanto a contenuto di lavoro qualificato. Neppure la rapida espansione della spesa pubblica ha favorito la riallocazione delle risorse, ma ha corrisposto più alla necessità di gestire sul piano redistributivo gli effetti della crisi che a quella di favorirne il superamento, attraverso l'adeguamento delle strutture economiche interne al nuovo assetto delle ragioni di scambio e dei mercati internazionali.

Quanto al miglioramento della produttività ed al rafforzamento della flessibilità nell'uso delle risorse, le nostre imprese, soprattutto quelle di grandi dimensioni, hanno sperimentato l'esatto rovescio di un processo di *deregulation*, essendo state sottoposte nel corso degli anni '70 a vincoli crescenti sia da parte dei sindacati che da parte della P.A., secondo logiche assistenziali che sono sembrate concepire l'impresa non come strumento efficiente di produzio-

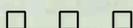
ne di ricchezza ma come strumento vicario per la soluzione diretta di problemi d'ordine sociale e territoriale, come dimostrano i molteplici interventi diretti alla difesa della occupazione in modo rigido, ancorato al mantenimento dei singoli posti di lavoro esistenti in un dato momento in determinate aziende, anziché come risultato globale, aperto ad una strategia di mobilità sul territorio.

È per effetto di queste politiche, o se si preferisce di queste non politiche, che negli anni settanta riesce impossibile spezzare la spirale involutiva che si avvia tra l'inflazione e la sottoutilizzazione delle risorse. Il circolo vizioso nel quale l'economia italiana rimane intrappolata per lunghi anni è noto: il differenziale inflazionistico rispetto ad altri Paesi, riconducibile alla dinamica della spesa pubblica corrente e dei costi di produzione, provoca un lento ma progressivo accumularsi di aspettative di svalutazione, in parallelo con la riduzione dei margini di competitività. Ne seguono la crisi valutaria, il deprezzamento del cambio, e la conseguente accelerazione del ritmo di aumento dei prezzi delle merci importate, dei prezzi interni e — tramite i meccanismi di indicizzazione in essere — dei costi di produzione. Vengono quindi gli interventi restrittivi delle autorità monetarie che tagliano la domanda per ridurre le importazioni, con la conseguenza di arrestare gli investimenti, creare disoccupazione, e degradare ulteriormente l'apparato produttivo esistente. Dopodiché il ciclo infernale ricomincia e la vicenda si ripete, in un'altalena di «stop and go», di accelerazioni sempre più brevi e di frenate sempre più brusche e più lunghe, che hanno l'effetto di deprimere permanentemente il saggio di crescita.

Ad esercitare un devastante effetto destabilizzante è soprattutto il dilatarsi del disavanzo pubblico, poiché si traduce in spinte inflazionistiche e per questa via in difficoltà di conti con l'estero, piuttosto che in stimolo alla domanda globale, ed all'allargamento della capacità produttiva e dell'occupazione.

Negli anni settanta, la vicenda congiunturale italiana si caratterizza, sul

piano della produzione, proprio per la presenza di molteplici strozzature, che trasformano gli stimoli della domanda in aumento delle importazioni, anziché del prodotto e dell'occupazione. In questo senso si può dire che gli anni successivi al primo shock petrolifero hanno smantellato un caposaldo della politica economica, il convincimento che bastasse agire dal lato della domanda per provocare uno sviluppo più sostenuto e diversamente strutturato della produzione, dimostrando che per economie molto aperte e di modeste dimensioni, come quella italiana, le tecniche di controllo della domanda aggregata sono assai meno efficaci di politiche alternative che hanno a che fare con i prezzi relativi dei fattori di produzione, con l'efficienza con cui avvengono i processi produttivi, in una parola con le condizioni dell'offerta.



Il problema di fondo, che ci sta davanti ancora insoluto, è come conciliare l'esigenza di superamento degli squilibri monetari interni ed esterni attraverso il freno della domanda, con una politica intesa a ricercare le condizioni per una più stabile ripresa dello sviluppo.

Ciò richiede da un lato che la politica monetaria restrittiva venga assecondata da rigorose politiche di bilancio e di contenimento dei redditi monetari, dall'altro che gli effetti deflattivi siano compensati da incisive politiche dell'offerta, volta in particolare al riequilibrio energetico, allo sviluppo industriale, alla riqualificazione della spesa pubblica.

Il riequilibrio energetico non può esaurirsi nel contenimento della domanda interna, ma deve estendersi con un impegno ben maggiore al recupero dei ritardi nello sviluppo delle fonti alternative, ed in particolare di quelle rinnovabili.

Il rafforzamento dell'apparato industriale, reso impellente dall'ampia redistribuzione internazionale dell'attività produttiva, richiede processi rapidi di ristrutturazione e riconversione per fronteggiare positivamente le tre sfide

(ormai in atto) che caratterizzano lo scenario degli anni ottanta:

— un decentramento produttivo internazionale che interessa produzioni complete o singole fasi di produzione a più alta intensità di lavoro non qualificato, si dirige verso Paesi emergenti e rappresenta una sfida per molti settori della nostra industria direttamente concorrenti con queste produzioni;

— la sostituzione delle vecchie industrie motrici — auto, siderurgia, ecc. — da parte di una generazione di settori nuovi — elettronica, telematica robotica industriale, bioingegneria — il cui fattore critico è la ricerca, attività nella quale la situazione relativa italiana è particolarmente debole;

— la tendenza delle innovazioni tecnologiche ad orientarsi non tanto verso il prodotto, quanto verso il processo, con la probabile conseguenza di una generalizzata riduzione degli occupati nell'industria dei Paesi avanzati.

Non è possibile vincere queste scommesse senza creare all'impresa un contesto più favorevole sul piano delle relazioni industriali e dell'intervento pubblico.

Sul piano delle relazioni industriali, occorre sicuramente una maggiore flessibilità nell'uso dei fattori, in particolare del lavoro, per restituire all'impresa elasticità di risposta alla più accentuata instabilità congiunturale. Ma occorrono anche altre cose, in primis il diffondersi di una nuova cultura industriale che recepisca alcuni teoremi fondamentali dell'economia di mercato: che l'impresa non può distribuire ciò che non produce, e che questo strumento sia il più efficiente possibile è un vantaggio per tutti, qualunque sia l'uso politico-sociale che se ne vuole fare.

Mi sia consentito soltanto un accenno al problema di una prestazione lavorativa quantitativamente e qualitativamente migliore, che potrebbe ottenersi mediante il collegamento della retribuzione ai rendimenti, l'abbassamento dei tassi di assenteismo, la flessibilità della prestazione lavorativa, la possibilità di adeguamento degli organici, la riduzione del carico di lavoro improduttivo imposto da provvedimenti legislativi, un riesame complessivo del mo-

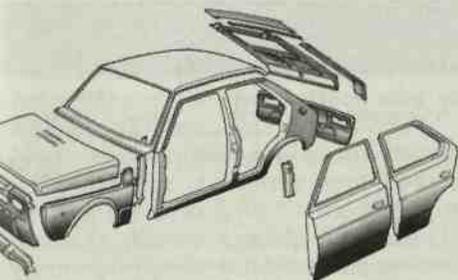
dello retributivo e dei suoi meccanismi di indicizzazione, una riconsiderazione del rapporto tra salario diretto e salario indiretto, e tra salario diretto e salario differito, la regolamentazione della mobilità interaziendale, con la predisposizione di idonei strumenti di riassorbimento della manodopera eccedentaria.

Sul piano dell'intervento pubblico, oltre ad una politica tributaria più favorevole all'assunzione del rischio ed all'accumulazione di capitale, occorre concentrare l'azione di sostegno su pochi obiettivi fondamentali di carattere generale — il riequilibrio territoriale, lo sviluppo tecnologico, il risparmio energetico, il rafforzamento finanziario — limitando gli interventi settoriali ai più gravi casi di crisi strutturale (siderurgia, chimica, cantieristica), e riqualificando la spesa pubblica nel senso di una maggior efficienza nella prestazione di servizi sociali e di un orientamento più marcato nella formazione del capitale fisico e del capitale umano.

L'imposta petrolifera ha drasticamente decurtato il flusso di beni e servizi disponibili per il Paese: ma questo flusso non è un dato imm modificabile, esso può essere aumentato, e la nostra economia dispone di risorse inutilizzate o sottoutilizzate in misura sufficiente per evitare che la redistribuzione di reddito in atto su scala mondiale si risolva in una permanente caduta di benessere. Una crescita sostenuta e stabile può essere ripresa, purché tutti insieme siamo disposti a pagarne il prezzo in termini di contenimento dei consumi e dei redditi monetari e di lotta rigorosa all'inefficienza.

ANALISI QUANTITATIVA DELLE IMPRESE PIEMONTESE ESPORTATRICI DI COMPONENTI PER L'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

Marisa Gerbi Sethi



Allo scopo di contribuire ad approfondire le caratteristiche strutturali e non dell'industria dei componenti auto, da alcuni mesi presso il CERIS del C.N.R. è iniziata l'osservazione di questo settore in stretto collegamento con l'Università di Torino e ultimamente con la Regione.

L'attività aziendale oggetto di studio sono le esportazioni intese non solo come flusso quantitativo in uscita dalla Regione ma anche come insieme di politiche di gestione delle stesse all'interno delle imprese; come approccio proprio o improprio ai mercati esteri, come disponibilità a espandersi, a migliorarsi, a collegarsi, come ostacoli incontrati esportando ecc.

Per raggiungere una visione abbastanza ampia di questa problematica in primo luogo si è cercato di valutare la consistenza delle esportazioni piemontesi distinguendo il ruolo di ciascuna provincia, ma si è cercato anche di conoscere quante imprese hanno contribuito a raggiungere questi risultati, con quante «operazioni» e verso quali paesi.

La ricostruzione di questo specifico universo è stata permessa grazie al validissimo supporto del Centro elettronico dell'ICE con il quale abbiamo collaborato al fine di arrivare ad ottenere programmi depurati dalle duplicazioni dovute alla presenza degli stessi esportatori in più classi e paesi.

Qui di seguito presentiamo i dati di sintesi.

I dati si riferiscono al 90%-95% circa delle esportazioni del settore e coinvolgono 1187 «ditte» con sede legale in Piemonte compreso il gruppo Fiat che naturalmente condiziona fortemente i risultati e le medie piemontesi in parti-

colare, che emergono decisamente sopravvalutate rispetto alla realtà degli altri esportatori.

Dal quadro che si è venuto costruendo, il Piemonte sembra aver rappresentato nell'anno in esame (1980) il 49% circa della componentistica italiana esportata e cioè più di 1000 miliardi, derivante da 52.500 operazioni effettuate (40% delle fatture emesse in Italia).

Ne consegue che la media delle operazioni per ditta e la media dei milioni di fatturato per ditta risultano di gran lunga superiori di quelle nazionali (44 contro 29 la prima e 895 milioni contro 491 la seconda) (Tab. 1).

Come si è già accennato questi valori sono stati ottenuti aggregando le categorie di riferimento ICE 8406, 8508, 8509, 8704 che contengono anche alcune sottovoci improprie attinenti all'indotto biciclette e i motori marini che comunque le inquinano in aumento per ammontari molto limitati. (Si veda a tal proposito l'elenco allegato).

Leggendo la seconda tabella risulta che il 71% dell'export dell'indotto piemontese è rappresentato dalla categoria 8704 che comprende le parti staccate di autoveicoli (300 miliardi circa) e gli accessori (con il 67% di operazioni); il 24% dalla 8406 (20% di operazioni); il 3,5% dalla 8509 e solo l'1,6 dalla 8508 (rispettivamente con il 7,9% e il 4,9% di operazioni). A tal proposito può essere interessante osservare come sembri esistere una correlazione diretta fra ammontare di esportazioni e numerosità delle operazioni relative, il che è dovuto al fatto che i sottosettori che hanno esportato di più hanno anche fatto registrare valori medi più alti per operazione (più di 20 milioni contro 8,9 e 6,3 circa per gli altri).

Tabella 1. Anno 1980. Stima Esportazioni di componenti per auto e autoveicoli: confronto Piemonte-Italia.

	n° ditte	%	n° operazioni	%	milioni di L.	%	medie		
							oper. ditta	milioni oper.	milioni ditta
Piemonte	1187	27	52.499	40	1.062.143	49	44,3	20,2	894,9
Italia	4448	100	131.082	100	2.185.960	100	29,5	16,7	491,4

Elaborazioni CERIS su dati ICE (codici 8406, 8508, 8509, 8704)

Lo stesso fenomeno si presenta analizzando i dati a livello provinciale (Tab. 3).

Torino, la provincia che conta di più in assoluto nell'export di componenti (88% circa delle ditte Piemontesi) ha rappresentato nel 1980 il 94% del fatturato ed il 94% delle operazioni relative.

Le altre provincie costituiscono una marginalità (60 miliardi circa) con in testa Asti seguita da Cuneo, Novara, Alessandria e Vercelli.

Da notare che le esportazioni della provincia di Torino hanno interessato 143 paesi mentre quelle delle altre provincie mediamente non hanno superato i 40. A questo proposito può essere interessante osservare che la provincia di Torino non ha esportato molto soltanto in paesi europei, ma anche, per esempio verso il Brasile, l'Algeria, gli Stati Uniti, l'Argentina, la Jugoslavia, mercati che rientrano fra le prime 10 aree di esportazione della provincia (Tab. 4). Per le altre provincie il discorso cambia; avendo esportato relativamente poco, i paesi di esportazione che hanno contato sono più limitati: quattro per Asti e Cuneo, due per Novara e praticamente uno per Alessandria e Vercelli, così come si può leggere scorrendo la stessa tabella ed altre più dettagliate disponibili presso il CERIS.

Nel corso del 1980 non si sono esportati componenti in:

Afganistan, Bahamas, Bhutan, Cambogia, Campione d'Italia, Capo Verde, Ciad, Città del Vaticano, Comore, Dip. Britanniche d'Africa e d'Oceania,

Tabella 2. Anno 1980. Ripartizione delle esportazioni piemontesi di componenti per auto e autoveicoli secondo la classificazione ICE.

Codici ICE	Esportazioni Piemonte milioni di L.	%	N° operazioni	%	Media expor. x operazione milioni di lire
8406	255.415	24,0	10.457	19,9	24,4
8508	16.485	1,6	2.592	4,9	6,3
8509	37.052	3,5	4.178	7,9	8,9
8704	753.191	70,9	35.270	67,3	21,3
	1.062.143	100	52.499	100	20,2

Codici ICE di riferimento. Elaborazioni CERIS.

Tabella 3. Piemonte - Anno 1980. Stima esportazioni di componenti per auto e autoveicoli

Provincie	N° ditte	%	N° operazioni	%	Milioni di lire	%	N° aree di esportaz. (mercati)
Torino	1043	87,8	49.328	94,0	1.000.629	94,3	143
Asti	22	1,9	781	1,5	30.660	2,8	39
Cuneo	41	3,5	743	1,4	15.991	1,4	38
Novara	28	2,3	748	1,4	6.417	0,6	30
Alessandria	24	2,1	407	0,8	4.780	0,5	38
Vercelli	29	2,4	490	0,9	3.666	0,4	42
Totale	1187	100	52.499	100	1.062.143	100	143

Elaborazioni CERIS su dati ICE (codici 8406, 8508, 8509, 8704)

Olandesi d'America e Portoghesi d'Asia, Statunitensi d'Oceania, Falkland, Figj, Guyana Francese, Guinea Bissau, Guinea equatoriale, Honduras, Laos, Mongolia, Mozambico, Nauru, Nuove Ebridi, Rep. Centro Africa, Samoa Occ.li, Sao Tomé e Principe, Seichelles, Swaziland, Tonga, Trinidad Tobago, Vietnam e in qualche altro piccolo paese che comunque, come i precedenti, almeno alle condizioni attuali non può essere considerato «mercato di sbocco interessante» o a «rischi sopportabili».

La tabella 5 esprime il grado di penetrazione di questi operatori con l'estero (che, si badi bene, possono anche essere intermediari commerciali, cioè le c.d. case di import-export o solo di export, grossisti, consorzi, ecc.) nei diversi paesi.

Il 67% circa delle imprese torinesi non ha esportato per più di 50 milioni in molti paesi, per contro però il 2% ha esportato anche più di 5 miliardi, traguardo raggiunto da 1 sola impresa astigiana fra tutte le altre c.d. «ditte»;

Tabella 4. Anno 1980. I primi dieci paesi di esportazione delle sei provincie piemontesi

Graduaz.	TORINO		ASTI		CUNEO		NOVARA		ALESSANDRIA		VERCELLI	
	Paese o area	milioni di lire										
1°	Francia	263.300	Rep. Fed. ted.	12.759	Rep. Fed. ted.	5.705	Rep. Fed. ted.	2.791	Rep. Fed. ted.	2.346	Francia	1.800
2°	Rep. Fed. ted.	159.485	Inghilterra	8.455	Spagna	2.879	Francia	1.235	Francia	321	Belgio	440
3°	Spagna	86.761	Francia	4.206	Venezuela	2.324	Svizzera	826	Inghilterra	314	Rep. Fed. ted.	194
4°	Inghilterra	59.101	Svezia	2.213	Etiopia	1.910	Inghilterra	790	Turchia	266	Spagna	188
5°	Brasile	34.994	Austria	807	Francia	950	Spagna	197	Olanda	183	Inghilterra	164
6°	Algeria	32.670	Lussemburgo	439	Inghilterra	565	Grecia	162	Finlandia	179	Grecia	122
7°	Stati Uniti	31.491	Ungheria	312	Svezia	321	Cipro	50	Spagna	178	Svizzera	104
8°	Argentina	23.865	Portogallo	254	Iran	181	Venezuela	42	Austria	158	Finlandia	80
9°	Belgio	23.105	Belgio	239	Stati Uniti	168	Belgio	40	Iran	114	Portogallo	76
10°	Jugoslavia	21.675	Rep. Sud Afr.	188	Svizzera	166	Rep. Sud Afr.	38	Cile	108	Svezia	68

il 10% circa da 500 milioni a 5 miliardi, ecc.

I valori medi regionali riflettono quasi fedelmente quelli medi torinesi sino ad esserne completamente condizionati.

Non vorrei tuttavia con questo discorso scoraggiare le imprese non appartenenti alla provincia di Torino né tantomeno le piccole e medie imprese che esportano perché tutte insieme giocano e possono giocare un ruolo molto importante nel settore e nell'economia piemontese specialmente nel campo dei ricambi adattabili ma non originali delle case automobilistiche, purché l'ottica e le strategie con le quali intendono gestire le esportazioni siano innovative, sofisticate, moderne, cioè orientate ad una competizione sempre più pressante cui si deve far fronte con prodotti qualitativamente superiori e sempre più sofisticati.

Le esportazioni non possono essere considerate un volano, ma un'attività continuativa anche per la piccola impresa che non deve svendere il suo prodotto pur di venderlo, nuocendo a se stessa, ai concorrenti nazionali, all'immagine della qualità della produzione nazionale. E a questo proposito mi permetto di ripetere quanto vado scrivendo da anni: non è più tempo di fare della commercializzazione all'estero basandosi quasi esclusivamente sulla competizione sul prezzo! La realtà delle negoziazioni di questo settore che mi impone queste osservazioni è rappresentata dalle corse «ad ostacoli» per bloccare in tutti i modi il cliente estero nel suo albergo, per offrirgli un particolare a qualche centesimo di dollaro meno di altri, risparmiando poi all'osso sul materiale, sui trattamenti galvanici, termici, sulle rettifiche di superficie, ecc.

Tornando all'esame delle esportazioni per categorie merceologiche (Tab. 6 e seguenti), a livello provinciale v'è da rilevare la concentrazione delle esportazioni della classe 8704 in quasi tutte le provincie (molto accentuata in quelle di Alessandria, Vercelli e Cuneo), fatta eccezione di quella di Asti, quasi completamente orientata alle vendite di prodotti appartenenti alla 8406.

Tuttavia, malgrado questa tendenza, osservando la Tabella contenente i va-

Piemonte: Movimenti valutarî inerenti alle esportazioni (gennaio-dicembre 1980)

Cap Doganale	Alessandria (000)	Asti (000)	Cuneo (000)	Nóvara (000)	Torino (000)	Vercelli (000)	Piemonte (000)
84	131.730.296	153.694.724	35.499.297	195.442.599	1.574.371.404	56.813.433	2.147.552.753
85	17.966.442	16.538.159	1.910.757	14.807.864	220.324.631	6.642.890	278.190.743
87	9.002.205	1.176.564	37.160.989	19.855.727	2.865.430.515	4.529.250	2.937.155.250
							5.362.897.746

Legenda capitoli doganali:

84 = Caldaie, macchine, apparecchi e congegni meccanici

85 = Macchine e apparecchi elettrici, materiali destinati a usi elettrotecnici

87 = Vetture automobili, trattori, velocipedi, altri veicoli terrestri

NOTE ESPLICATIVE

1. I dati contenuti in questa tabella riguardano gli incassi e i pagamenti in valuta estera soggetti a formalità valutarie, eseguiti nel periodo preso in considerazione: essi si riferiscono ad operazioni di importazione e di esportazione di merci effettuate da aziende italiane. Tali dati non corrispondono all'entrata e all'uscita di merci da e nel territorio doganale italiano, in quanto sono inclusi in dette statistiche anche gli incassi e i pagamenti anticipati o posticipati rispetto alla spedizione o all'arrivo delle corrispondenti partite di merci. Non sono compresi, inoltre, il valore delle merci entrate ed uscite nel e dal territorio doganale italiano, che non hanno dato luogo a movimento di valuta (compensazione privata, compensazione globale, franco valuta); il valore delle merci importate per lavorazione per conto di committenti esteri e la corrispondente riesportazione. In genere, le esportazioni figurano al valore fob e le importazioni al valore cif.

2. Comprendono gli incassi e i pagamenti relativi ad operazioni di importazione e di esportazione di valore superiore a Lit. 500.000.

3. La ripartizione provinciale dei dati è stata effettuata sulla base del numero di posizione assegnato a ciascuna azienda per le rilevazioni del Centro Meccanografico dell'Ufficio Italiano dei Cambi. Tale numero viene assegnato dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, presso la quale l'azienda esportatrice o importatrice risulta iscritta: qualora una azienda abbia uno o più stabilimenti o filiali operanti in provincie diverse il numero di posizione viene assegnato dalla Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura nella cui circoscrizione provinciale si trovi la sede legale o quella principale. In tal modo le operazioni con l'estero di queste ultime aziende risulteranno accentrate nella provincia ove si trovi la predetta sede legale o principale, inoltre le operazioni con l'estero effettuate da azienda con stabilimento produttivo in una provincia e sede legale in altra, risulteranno assegnate a quest'ultima; anche se la spedizione effettiva della merce avvenga direttamente dallo stabilimento.

4. I dati per l'esportazione non rispecchiano le produzioni di ciascuna provincia inviate all'estero ma le transazioni commerciali che danno luogo a movimento di merci.

Fonte: Unioncamere Piemonte c/o Camera di Commercio di Torino.

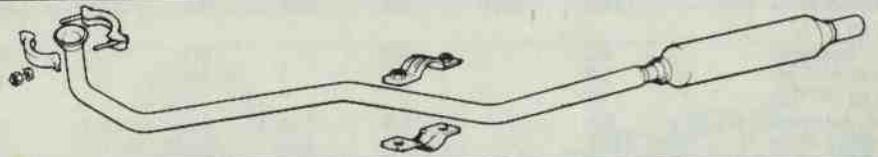


Tabella 5. Anno 1980. Piemonte. Ditte esportatrici per Classi di fatturato per paese di destinazione

Provincia	Classi di fatturato per paese di destinazione												Totale	%
	fino a 50 milioni		fino a 250 milioni		fino a 500 milioni		fino a 1 miliardo		fino a 5 miliardi		oltre 5 miliardi			
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%		
Torino	699	67,0	158	15,1	58	5,6	55	5,3	55	5,3	18	1,7	1043	100
Asti	16	72,7	4	18,2	1	4,5	0	0	0	0	1	4,6	22	100
Cuneo	26	63,4	10	24,4	0	0	1	2,4	4	9,8	0	0	41	100
Novara	17	60,7	2	7,1	4	14,3	4	14,3	1	3,6	0	0	28	100
Alessandria	16	66,7	5	20,8	0	0	1	4,2	2	8,3	0	0	24	100
Vercelli	21	72,4	5	17,2	1	3,4	1	3,5	1	3,5	0	0	29	100
	795	27,0	184	15,5	64	5,4	62	5,2	63	5,3	19	1,6	1187	100

Elaborazioni CERIS su dati ICE

Tabella 6. Piemonte - Esportazioni per prodotti (1980)

Prodotti	Torino	Asti	Cuneo	Novara	Alessandria	Vercelli	Totale Regione
84.06							
n. ditte	696*	32*	12*	31*	2*	10*	783*
n. operazioni	9.472	713	75	182	2	13	10.457
Milioni di lire	223.021	30.074	993	1.196	6	125	255.415
85.08							
n. ditte	435*	—	1	—	1	—	437*
n. operazioni	2.590	—	1	—	1	—	2.592
Milioni di lire	16.474	—	10	—	1	—	16.485
85.09							
n. ditte	451*	—	17*	1	—	1	470*
n. operazioni	4.131	—	44	2	—	1	4.178
Milioni di lire	36.845	—	199	4	—	4	37.052
87.04							
n. ditte	3.380*	32*	78*	68*	77*	68*	3.698*
n. operazioni	33.135	68	623	564	404	476	35.270
Milioni di lire	724.289	586	14.789	5.217	4.773	3.537	753.191
TOTALE							
n. ditte	A 4.962*	64*	103*	100*	80*	79*	5.388*
n. operazioni	B 49.328	781	743	748	407	490	52.499
Milioni di lire	C 1.000.629	30.660	15.991	6.417	4.780	3.666	1.062.143
Imprese esportatrici effettive	D						
	1.043	22	41	28	24	29	1.187
A / D = n.° volte	4.8	2.9	2.5	3.6	3.3	2.7	4.5

* al lordo delle duplicazioni dovute al fatto che una «ditta» può aver esportato prodotti appartenenti a codici diversi trattando più linee produttive verso più di un mercato estero.

Tabella 7. Piemonte - Ripartizione percentuale delle esportazioni di componenti per auto e autoveicoli per le diverse provincie piemontesi e per prodotti (1980)

Prodotti	Torino	Asti	Cuneo	Novara	Alessandria	Vercelli	Totale Regione
84.06							
n. operazioni	19.2	91.3	10.2	24.4	0.1	2.7	19.9
milioni di lire	22.3	98.1	6.2	18.6	0.1	3.4	24.0
85.08							
n. operazioni	5.2	—	0.0	—	0.1	—	4.9
milioni di lire	1.6	—	0.1	—	0.0	—	1.6
85.09							
n. operazioni	8.4	—	5.9	0.0	—	0.1	7.9
milioni di lire	3.7	—	1.2	0.1	—	0.1	3.5
87.04							
n. operazioni	67.2	8.7	83.9	75.6	99.8	97.2	67.3
milioni di lire	72.4	1.9	92.5	81.3	99.9	96.5	70.9
TOTALE							
n. operazioni	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
milioni di lire	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
n. operazioni	49.328	781	743	748	407	490	52.499
milioni di lire	1.000.629	30.660	15.991	6.417	4.780	3.666	1.062.143

lori assoluti, la provincia di Torino sovrasta tutte le altre in questa classe come nelle rimanenti.

Come avevo accennato all'inizio, questo approccio non rappresenta che la prima fase della ricerca: una seconda fase è appena avviata e consiste, da

una parte nell'analisi della problematica su di un arco di più anni, dall'altra nella raccolta di tutte le informazioni che hanno caratterizzato il modo di gestire queste esportazioni all'interno delle imprese. Sono state scelte circa 700 imprese piemontesi: ad esse è stato in-

viato un nostro questionario che speriamo vivamente incontri la loro collaborazione.

Attraverso l'analisi delle risposte, confrontandole con le opportunità di espansione emerse nel frattempo dallo studio complessivo dell'andamento del «settore» a livello internazionale, potremo comprendere meglio se queste imprese potranno attendersi ancora poco o tanto dalle esportazioni, se dovranno innovare di più la loro ottica e le loro strategie aziendali, quali tipi di adeguamenti potranno essere più opportuni o più pressanti, se per molte converrà organizzarsi differenziandosi, ecc.

Contenuto codici ICE: industria dei componenti auto.
8406

Motori a scoppio
Motori marini
Parti di motore a scoppio
Parti di motori per autoveicoli
Parti di reattori a scoppio
Pezzi staccati di motori a scoppio

8508

Apparecchi elettrici di accensione
Bobine di accensione
Candele auto
Dinamo auto
Dinamo-magneti
Magneti

8509

Alzacristalli auto elettrici
Fanali auto
Fanali ciclo
Fanalini motocicli
Fari auto
Fari ciclo
Fari motocicli
Lampade elettriche portatili
Tergicristallo

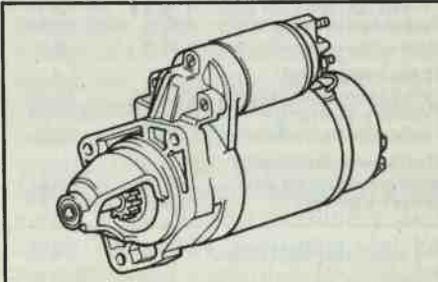
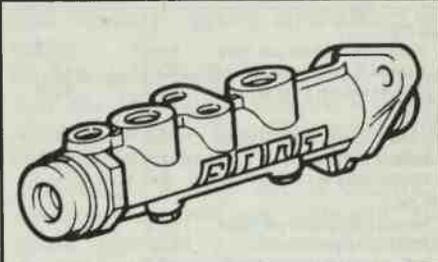
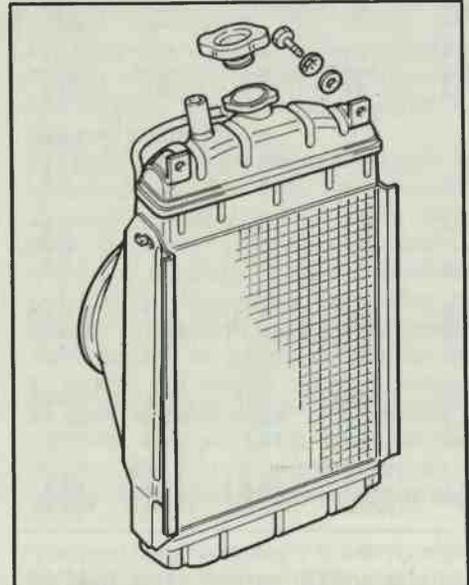
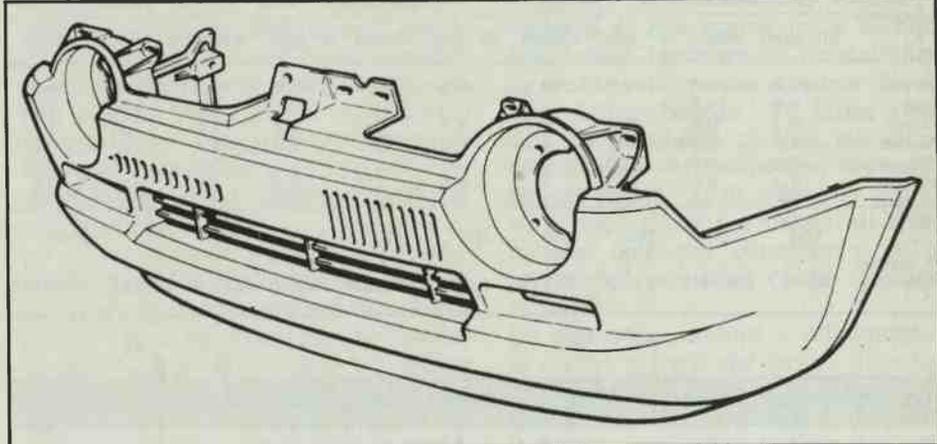
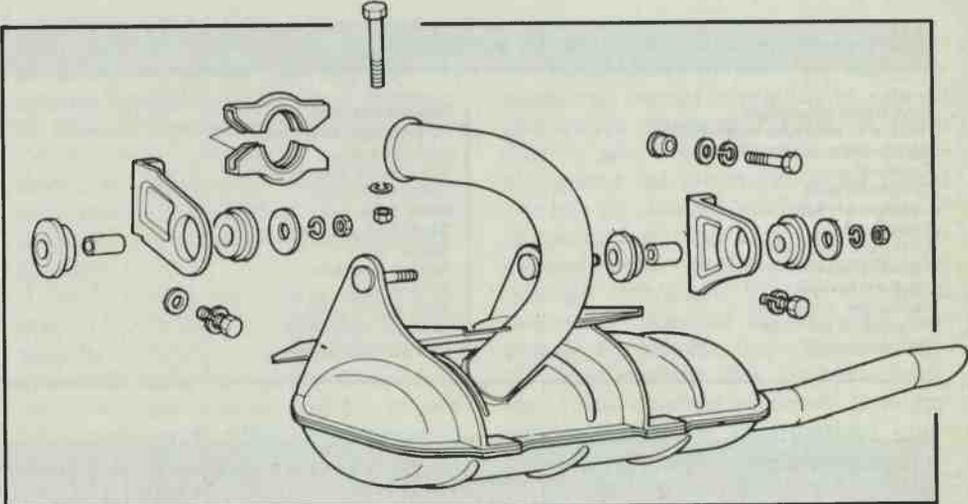
8704¹

Parti ed accessori autoveicoli
Parti ed accessori veicoli
Alberi a gomito autoveicoli
Alberi autoveicoli
Alberi cardanici autoveicoli
Alzacristalli manuali autoveicoli
Ammortizzatori autoveicoli
Anelli autoveicoli
Articoli tecnici in gomma autoveicoli

¹ Compresse vetture smontate FIAT IVECO, ecc. (50.000-60.000 all'anno) pari a circa 300 miliardi.

Segue: Contenuto codici ICE: industria dei componenti auto.

- Automatismi autoveicoli
- Bandelle e pastiglie freni auto
- Bobine autoveicoli
- Boccole autoveicoli
- Bronzine autoveicoli
- Bulloneria e perneria autoveicoli
- Calandre e griglie autoveicoli
- Calotte spinterogeno autoveicoli
- Cambi velocità autoveicoli
- Camicie e canne per cilindri autoveicoli
- Carburatori autoveicoli
- Carrozzerie autoveicoli
- Carrozzerie speciali autoveicoli
- Cartucce filtro autoveicoli
- Catene di distribuzione autoveicoli
- Ceppi freno autoveicoli
- Cerchi per ruote autoveicoli
- Cilindretti freno autoveicoli
- Cilindri autoveicoli
- Cinghie autoveicoli
- Comandi idraulici autoveicoli
- Coppie per differenziali auto
- Corone avviamento autoveicoli
- Differenziale autoveicoli
- Dischi frizione autoveicoli
- Elementi per carrozzerie autoveicoli
- Filtri aria autoveicoli
- Filtri autoveicoli
- Freni e frizioni autoveicoli
- Fusioni autoveicoli
- Giunti elastici autoveicoli
- Gruppi cilindrici autoveicoli
- Gruppi sterzo autoveicoli
- Guarnizioni autoveicoli
- Indicatori autoveicoli
- Indotti autoveicoli
- Iniettori autoveicoli
- Intermittenze autoveicoli
- Interruttori autoveicoli
- Lampeggiatori autoveicoli
- Manicotti autoveicoli
- Marmitte autoveicoli
- Minuterie di precisione autoveicoli
- Modanature autoveicoli
- Paraurti autoveicoli
- Parti di autoveicoli
- Parti per differenziale
- Pastiglie per freni autoveicoli
- Piastre freni
- Pignoni avviamento autoveicoli
- Pistoni autoveicoli
- Pompe alimentazione freni autoveicoli
- Prese d'aria autoveicoli
- Raccordi autoveicoli
- Radiatori acqua e olio autoveicoli
- Ruota in lega leggera auto
- Ruote autoveicoli
- Sbrinatori autoveicoli
- Semiassi autoveicoli
- Servofreni autoveicoli
- Sospensioni idrauliche e pneumatiche autoveicoli
- Spinotti autoveicoli
- Tamburi freno autoveicoli
- Tergicristalli e loro componenti
- Trasmissioni autoveicoli
- Trombe autoveicoli
- Tubi aria autoveicoli
- Tubi benzina autoveicoli
- Tubi nafta autoveicoli
- Valvole autoveicoli
- Ventole autoveicoli
- Volanti autoveicoli
- Accessori per autoveicoli
- Caricatori batterie autoveicoli
- Catene antisdruciolevoli autoveicoli



Segue: Contenuto codici ICE: industria dei componenti auto.

Cavi traino autoveicoli	Poggiatesta auto
Cinture di sicurezza autoveicoli	Portabagagli autoveicoli
Condizionatori autoveicoli	Portasci auto
Copriauto	Salva porte autoveicoli
Coprisedili auto	Schienalini auto
Coprivolanti auto	Sedili auto
Distintivi auto	Seggioloni per auto
Finte pelli autoveicoli	Spoiler auto
Fodere autoveicoli	Tappeti per auto
Fregi autoveicoli	Tendine auto
Parafanghi autoveicoli	Tetti apribili auto
Paraspruzzi per auto	Triangoli autoferma
Pelli autoveicoli	Tute per piloti auto

Tabella 8. Ripartizione delle esportazioni di componenti per auto e autoveicoli fra le diverse provincie piemontesi e per prodotti.

Provincie	8406		8508		8509		8704		Totale	
	n° oper.	milioni								
Torino	90,6	87,3	99,9	99,9	98,9	99,4	93,9	96,2	94,0	94,3
Asti	6,8	11,8	—	—	—	—	0,2	0,0	1,5	2,8
Cuneo	0,7	0,4	0,0	0,1	1,1	0,4	1,8	2,0	1,4	1,4
Novara	1,7	0,5	—	—	0,0	0,1	1,6	0,7	1,4	0,6
Alessandria	0,0	0,0	0,0	0,0	—	—	1,1	0,6	0,8	0,5
Vercelli	0,2	0,0	—	—	0,0	0,1	1,4	0,5	0,9	0,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
V. assoluti										
Piemonte	10.457	255.415	2.592	16.485	4.178	37.052	35.270	753.191	52.499	1.062.143

Tabella 9. Piemonte. Medie significative nelle esportazioni di componenti dal Piemonte. Anno 1980

Prodotti	Torino	Asti	Cuneo	Novara	Alessandria	Vercelli	Media Regione
84.06							
media operazioni per ditta	13,6*	22,3*	6,2*	5,9*	1 *	13 *	13,3*
milioni lire per ditta	320,4*	940 *	83 *	38,6*	3 *	12,5*	326,2*
milioni lire per operazione	23,5	42,2	13,3	6,6	3	9,6	24,4
85.08							
media operazioni per ditta	5,9*	—	1	—	1	—	5,9*
milioni lire per ditta	37,9*	—	10	—	1	—	37,7*
milioni lire per operazione	6,3	—	10	—	1	—	6,3
85.09							
media operazioni per ditta	9,2*	—	2,6	2	—	1	8,9*
milioni lire per ditta	81,7*	—	11,7	4	—	4	78,8*
milioni lire per operazione	8,9	—	4,5	2	—	4	8,9
87.04							
media operazioni per ditta	9,8*	2,1*	8,6*	8,3*	5,2*	7,0*	9,5*
milioni lire per ditta	214,3	18,3*	202,6*	76,7*	62 *	52 *	203,7*
milioni lire per operazione	21,8	8,6	23,7	9,3	11,8	7,4	21,4
TOTALE PRODOTTI							
media operazioni per ditta	9,9*	12,2*	7,2*	7,5*	5,1*	6,2*	9,7*
milioni lire per ditta	201,6*	479,0*	155,3*	64,2*	59,7*	46,4*	197,1*
milioni lire per operazione	20,3	39,2	21,6	8,6	11,7	7,4	20,2
Al netto delle duplicazioni:							
media operazioni per ditta	47,3	35,5	18,1	26,7	16,9	16,9	44,3
milioni lire per ditta	959,4	1394,0	390	229,2	199,2	126,4	894,8

* al lordo delle duplicazioni

IL FACTORING QUALE STRUMENTO DI AUTOFINANZIAMENTO DELLE IMPRESE*

Aldo Frignani

1. PREMESSA SULLA FUNZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DEL FACTORING

Poiché il *factoring* si pratica in Italia ormai da un ventennio¹ e se ne scrive ormai da un quindicennio^{1 bis}, non c'è più bisogno di spendere molte parole per illustrarne le funzioni economiche, le modalità di realizzazione, l'evoluzione. Valgano questi brevi cenni.

Il *factoring* è un rapporto complesso, che si instaura mediante un contratto, in base al quale il *factor* si impegna ad acquistare, per un certo periodo, da un imprenditore (che si impegna a cedere), a titolo oneroso e senza rivalsa, la totalità dei crediti di cui quest'ultimo è o diventerà titolare a causa della vendita di beni da lui prodotti o commercializzati, o della prestazione di servizi. Per la sua attività il *factor* si riserva una commissione che va dallo 0,75 al 3 per cento.

Su questo nucleo centrale della convenzione di *factoring*, le parti innestano una serie nutrita di varianti o di clausole secondo le loro esigenze. Innanzitutto deve venir individuato il campo di applicazione del contratto: la tendenza è verso la «globalità» dei crediti ceduti, però le parti possono limitare la cessione sul piano territoriale o su quello settoriale o con riferimento a certi clienti. Si ricordi che più ci si avvicina alla globalità più sarà ripartito il rischio del *factor* e diminuirà il tasso della commissione. Sempre presente è la clausola di esclusiva, in base alla quale l'imprenditore si impegna a non instaurare rapporti di *factoring* con altri *factors*. Il contratto viene talvolta concluso per un periodo determinato, ma rinnovabile all'indefinito; più spesso non viene indicata alcuna scadenza, riservandosi le parti di dare disdetta con un congruo preavviso.

Essenziale è poi la fase della scelta dei crediti in quanto, assumendo il *factor* il rischio di insolvenza dei debitori,

non accetterà i crediti che si presentano subito pericolanti. All'imprenditore rimane dunque la scelta fra il sottoporre preventivamente i futuri clienti all'accettazione del *factor* oppure trasmettergli l'elenco dei crediti già in essere, con la conseguenza che una parte di questi potranno non essere accettati dal *factor*.

Il trasferimento dei crediti avviene secondo le formalità stipulate in ogni singolo contratto e generalmente con l'invio di tutta la documentazione relativa ad ogni singolo credito, la girata di tratte o di effetti cambiari se ve ne sono, nonché la notifica ad ogni singolo debitore che egli si libererà dal suo debito soltanto pagandolo nelle mani del *factor*. Fra l'imprenditore cedente e il *factor* viene quindi aperto un conto corrente, nel quale vengono segnate all'attivo le somme incassate dai debitori e al passivo le eventuali somme di cui l'imprenditore chiede di disporre anche prima dell'incasso dei rispettivi crediti, e perciò a titolo di anticipazione.

La regola generale è che il *factor* assuma il rischio di insolvenza dei debitori (acquisto dei crediti *pro soluto*); però a questo fine è necessario che la fornitura non abbia dato luogo ad alcuna contestazione, né che il debitore possa opporre eccezioni di sorta al fornitore. In questa ipotesi, o quando ci sia diverso accordo fra le parti, la cessione avviene ugualmente, ma allora sarà *pro solvendo* e cioè il *factor* accrediterà solo le somme recuperate, alla data dell'incasso, senza assumere alcun rischio al riguardo.

La cosa più importante da tenere in considerazione è il costo del *factoring*. Il tasso di commissione varia dallo 0,75 al 3 per cento in relazione a numerosi elementi, quali il fatturato previsto, la ripartizione geografica dei clienti, il numero e l'importo medio delle fatture, la durata delle dilazioni, la qualità dei crediti ceduti, il settore di attività economica dell'impresa e così via. Invece il costo delle anticipazioni è di 1 o 2 punti superiore a quello delle normali anticipazioni bancarie.

Tuttavia, per valutare l'effettivo costo del *factoring*, bisogna raffrontarlo con

il risparmio che esso consente all'impresa. Innanzitutto si avrà un alleggerimento dei servizi contabili, in quanto può essere scorporata tutta la parte relativa alla contabilizzazione, amministrazione dei crediti, sollecito clienti morosi ed azioni giudiziarie per il recupero; inoltre si avrà una semplificazione nella gestione commerciale, potendo conoscere in via anticipata quanto si incasserà ed in quale momento. Di estrema importanza è infine l'eliminazione del rischio clienti, che si può ottenere mediante le numerose e qualificate informazioni commerciali che, in via preventiva, il *factor* può fornire.

Notevole sarà il miglioramento della situazione finanziaria, in quanto si disporrà di una nuova fonte di liquidità, senza intaccare le normali linee di credito che possono essere fornite dagli istituti bancari. Va infine ricordata la possibilità di una più ampia utilizzazione dei *computers*, che tutti i *factors* hanno, e, in linea più generale, di tutti gli altri strumenti di elaborazione dati che consentono un'apprezzabile economia nella gestione aziendale.

Le numerose varianti e combinazioni di servizi offerti, che hanno dato luogo a sottotipi oggi assai promettenti, quali l'*internal factoring*, il *factoring* indiretto, come pure il *factoring* all'exportazione, non possono in questa sede formare oggetto di analitico esame².

Sintetizzando sulle funzioni, si può dire che con tale strumento il cedente mira a crearsi liquidità anticipata³, certezza di incasso⁴, collaborazione gestionale⁵. È vero che si cercava lo strumento unico per ottenere tutti questi obiettivi e che si è ritenuto rinvenirlo nella cessione dei crediti⁶, ma neppure questa — in se stessa — basterebbe (per esempio ad ottenere l'auspicata collaborazione gestionale), talché nel contratto di *factoring* si rinvengono obbligazioni non intrinsecamente riferibili alla cessione in quanto tale⁷ ma strumentali all'ottenimento di servizi collaterali e connessi, il cui insieme costituisce la finalità economica perseguita dai contraenti.

* Si riproduce qui, con le opportune variazioni e modifiche, uno studio destinato al *Trattato di Diritto Privato* (diretto da Rescigno), in corso di stampa per i tipi della UTET, che si ringrazia per l'assenso alla pubblicazione.

2. IL CONTRATTO DI FACTORING E LA SUA NATURA GIURIDICA

Sotto il profilo più squisitamente giuridico l'espressione di factoring è usata, dagli studiosi ed anche in giurisprudenza, con un duplice significato: da un lato, indica quella convenzione, il cui nucleo centrale è imperniato sul fatto che un imprenditore creditore (cedente o fornitore) si impegna a cedere ad un altro imprenditore (*factor*) tutti i crediti derivanti o derivandi (futuri) dall'esercizio della sua impresa. Il *factor* si riserva il diritto di accettare o no simili crediti: nel primo caso si assume anche il rischio dell'insolvenza dei debitori ceduti (*pro soluto*), nel secondo caso la cessione è *pro solvendo*. La cessione avviene al valore nominale del credito meno una commissione per l'attività (contabilizzazione, incasso, ecc.) ed il rischio del *factor*. L'accredito al cedente può avvenire alla scadenza dei singoli crediti, in anticipo rispetto alla scadenza oppure ad una certa data dopo la scadenza. Si è detto che questo è l'elemento essenziale, immancabile di ogni factoring, il quale presenta però una serie di altri elementi finalizzati alla funzione che gli si vuole, nei vari ordinamenti e in tempi diversi, affidare: funzione di finanziamento, di assicurazione, di semplici servizi, ecc... Nella prassi italiana tali elementi sono passati spesso in secondo ordine, almeno sul piano contrattualistico, anche se gli studi aziendalistici continuano a metterne in luce l'importanza⁸.

Se la cessione è *pro soluto*, i servizi collaterali e connessi tendono a rimanere in ombra; se è *pro solvendo* (come sembra stia evolvendo oggi la prassi italiana)⁹, riacquistano maggior valore (fino a diventare preminenti) i servizi collaterali.

Dall'altro lato, ci si può riferire al «rapporto» che nasce dalla stipula della suddetta convenzione con le obbligazioni che ciascuna delle parti si è assunta. Dunque, un rapporto (od «operazione» come si dice nella prassi commerciale) di factoring si compone di due elementi di diversa valenza giuridica: la convenzione di factoring vera e propria, e tutti i negozi giuridici posti in

essere in esecuzione della (e per dare un contenuto alla) suddetta convenzione.

L'importanza del contratto è accresciuta per il fatto che esso non è tipicizzato dal legislatore. Ciò richiede un'attenta valutazione della prassi, posto che essa evolve verso il consolidamento di una «tipicizzazione» contrattuale, accentuata dal fatto che tutte le imprese operanti nel settore si servono di una modulistica rigida riconducibile ai contratti per adesione¹⁰.

Dunque factoring non è una cessione singola, né una sommatoria di singole cessioni; è un rapporto che si instaura concepito come economicamente unitario in virtù della sua sistematicità e globalità¹¹.

Sulla struttura del contratto che a tale rapporto dà vita tengono il campo due opinioni: secondo alcuni si tratterebbe di una cessione (unica) di crediti futuri (con la conseguenza che i crediti al loro sorgere si trasferirebbero automaticamente al *factor*)¹², secondo altri di un contratto preliminare con il quale l'impresa si obbliga ad offrire al *factor* in cessione i crediti che sorgeranno, il che richiederebbe poi il perfezionamento di tanti futuri contratti di cessione¹³. Secondo me l'ostacolo che si frappone all'accoglimento della prima opinione è dato, oltre che dalla difficoltà di applicazione dell'istituto della condizione (il *factor* si riserva sempre la facoltà di decidere «a suo insindacabile giudizio» quali crediti acquistare e dunque il trasferimento non è automatico, ma può avvenire in tempo successivo al sorgere del credito), anche dalla possibilità per il *factor* di ridurre unilateralmente il plafond di liquidità accordabile ad un singolo cliente, con la conseguenza che l'incertezza di questi non riguarda solo la mancata cessione per cause inerenti al credito (come è naturale in regime di condizione) ma anche l'oggetto della prestazione del *factor* (il che può portare alla nullità del contratto per indeterminabilità dell'oggetto¹⁴).

Comunque sia, il contratto col quale si instaura un rapporto di factoring è un contratto bilaterale, di durata, oneroso, con obbligazioni reciproche¹⁵.

La natura giuridica del contratto di factoring è uno dei temi che più ha appassionato la dottrina italiana. Tutti

hanno già sottolineato ampiamente le somiglianze e le differenze con figure affini, quali lo sconto, l'assicurazione del credito, un mandato (gestione di crediti ceduti), ecc...¹⁶

La mancanza di una tipicizzazione legislativa e la perdurante carenza di una elaborazione giurisprudenziale sul punto, inducono a considerare attentamente le funzioni economiche che sono affidate al factoring (che sono, come si è detto, miste: liquidità, garanzia del pagamento, collaborazione gestionale, ecc...) (tipizzazione sociale), cosicché si deve evitare l'errore di voler ridurre ad ogni costo tale nuova figura della prassi nella camicia di forza di schemi legislativamente tipicizzati.

In positivo dire che è un contratto innominato a natura complessa¹⁷ è assai poco, mentre la formula «contratto atipico di liquidità e garanzia»¹⁸ è ancora riduttiva. Tanto varrebbe allora, sul filo della complessità di «cause» (sempre riferite alla tipicità), riconoscere più semplicemente che si tratta di un contratto di «collaborazione fra imprese» (come le licenze, i contratti di assistenza tecnica, ecc.) nozione che ne sottolinea i caratteri salienti: durata, onerosità, diritti ed obblighi rispettivi delle parti che non si esauriscono nella pura e semplice vendita di un credito, ma incidono profondamente nel comportamento delle parti con obbligazione di *facere, non facere e praestare*.

Dunque il contratto di factoring ha natura atipica ed innominata poiché, pur realizzandosi essenzialmente attraverso una cessione di credito, presenta un più ampio contenuto in senso economico ed in senso giuridico¹⁹; tale conclusione comporta la possibilità di escludere l'applicazione in concreto di norme sulla cessione (qualora non siano violati diritti di terzi) ove si contrappongano al raggiungimento degli scopi essenziali dell'operazione²⁰ e comunque di interpretare le suddette norme in conformità con gli stessi.

Quanto al contenuto del contratto sono state sostenute due tesi: personalmente in uno studio precedente sono giunto alla conclusione trattarsi di un contratto normativo bilaterale individuale²¹.

C'è chi²² ha criticato tale conclusione in quanto non sarebbe compatibile con la nutrita serie di obbligazioni che — ancor prima dei negozi particolari di cessione — fanno capo al cedente e pertanto dovrebbe trattarsi di un preliminare.

Io stesso avevo riconosciuto che il contratto mira «non solo a vincolare reciprocamente le parti a non allontanarsi dalla disciplina tra loro concordata, ogni qual volta esse stipulino i singoli negozi particolari, ma le impegna altresì alla stipula di tali negozi²³»; ma non mi pare che le due opinioni, del preliminare e del contratto normativo, siano in contrapposizione, in quanto su un contratto normativo può benissimo innestarsi un preliminare, e ciò quando le parti, oltre che a concordare il contenuto di futuri contratti, si obbligano anche a stipularli²⁴.

Si può dunque concludere che nel caso di una convenzione di *factoring*, quale esso è oggi attuato dalla prassi italiana, siamo in presenza di un contratto normativo e preliminare allo stesso tempo²⁵.

3. LA CESSIONE DEI CREDITI QUALE STRUMENTO PER LA SUA REALIZZAZIONE

Gli interessi economici che perseguono sia il *factor* che l'impresa cliente sono raggiungibili con vari strumenti giuridici²⁶; la scelta fra l'uno e l'altro dipende da una serie di fattori, tutti riferibili però al diverso grado di utilizzabilità dello strumento prescelto ai fini della realizzazione del rapporto di *factoring* (rapidità, semplificazione delle procedure, minimizzazione dei costi, sicurezza, ecc.). Il mix di tutti questi elementi di valutazione conduce alla scelta di quello considerato più consono.

Si spiega così perché in Francia si sia scartata la strada della cessione dei crediti, posto che l'art. 1690 Code Napoléon richiede la notifica delle singole cessioni a mezzo ufficiale giudiziario, optando per lo strumento della surro-

gazione²⁷ e, con legge 2 gennaio 1981, rendendo possibile la girata del *bordereau* dei crediti, mentre in Belgio la possibilità di girare le fatture ha fatto preferire — seppure con non totale soddisfazione²⁸ — questo agli altri due strumenti.

In Italia, non essendo girabile la fattura, non essendo stata presa in considerazione la surrogazione perché collegata temporalmente al pagamento²⁹, la realizzazione degli interessi perseguiti tramite e dedotti nel contratto di *factoring* è stata affidata all'istituto della cessione del credito che benché appaia vestito troppo stretto non presenta oggi alternative percorribili. Un altro istituto, quello del pegno su crediti, che pure è stato proposto per superare ostacoli formali derivanti dalla cessione del credito o per ragioni fiscali, non sembra destinato a grande successo³⁰.

Stando così le cose, in questa sede si farà un rinvio alla disciplina generale sulla cessione dei crediti³¹, per cui mi rimane solo da vedere se la stessa è adeguata al perseguimento degli obiettivi che si vogliono raggiungere col *factoring*, quali sforzi interpretativi debbano farsi, quali problemi differenziali rimangano da risolvere e se sia auspicabile l'intervento del legislatore³².

4. VALIDITÀ ED EFFICACIA DELLE CESSIONI NEI RAPPORTI FRA CEDENTE E FACTOR

La presenza di un contratto di *factoring* non richiede alcuna modifica ai principi generali stabiliti nel nostro codice civile, talché si deve affermare che per la validità e l'efficacia delle cessioni nei rapporti interni fra le parti non sono prescritti adempimenti particolari o formalità speciali³³.

Quanto al momento in cui la titolarità del credito passa dal cedente al *factor* si è sostenuto che dipende dalla configurazione che si ritiene di dover dare al contratto di *factoring*: per chi vi vede un preliminare di cessione di crediti futuri l'effetto traslativo si verificherebbe al momento della conclusione dei singoli contratti definitivi; per chi ritenga il contratto di *factoring* come una cessione immediata di crediti futuri l'effetto traslativo si produrrebbe automaticamente nel momento stesso in cui il credito viene ad esistenza³⁴.

Nell'uno come nell'altro caso, il trasferimento del credito prescinde dalla comunicazione al ceduto non solo quanto alla sua validità ma anche quanto all'efficacia nei confronti di quest'ultimo, potendo il *factor* pretendere alla scadenza il pagamento dal debitore purché dimostri di essere titolare del credito. Il *factor* dovrà però guardarsi dal rischio che il debitore, in mancanza di comunicazione, paghi il creditore originario con effetto liberatorio (art. 1264).

Il contratto di *factoring* prevede varie clausole per eliminare tale rischio, la più frequente delle quali consiste nell'obbligo assunto dal cedente di stampare sulle fatture da inviare ai clienti l'avvertimento che il pagamento è liberatorio solo se effettuato a mani del *factor*³⁵.

Il problema dell'efficacia nei confronti del debitore ceduto presenta due aspetti. Quanto al momento traslativo del credito, esso non può non essere unitario e pertanto da riferirsi — se il credito è già in esistenza — all'intervenuto consenso fra le parti³⁶.

Quanto alle modalità perché il trasferimento produca efficacia nei confronti dei terzi, si tratta di uno dei punti più scottanti dovuti finora affrontare in tema di *factoring*. Dopo una giurisprudenza iniziale che sembrava orientata nel ritenere sufficiente una «notifica non qualificata» (casi *ENEL*³⁷, *DUMONT*³⁸, *AMIDEO*³⁹), abbiamo assistito ad un tentennamento pericoloso del Trib. Milano del 19.7.1973 (casi *BRIXIA* e *M.A.P.*)⁴⁰ il quale af-

5. EFFICACIA NEI CONFRONTI DEL DEBITORE CEDUTO ED ECCEZIONI DA QUESTI OPPONIBILI

Il problema dell'efficacia nei confronti del debitore ceduto presenta due aspetti. Quanto al momento traslativo del credito, esso non può non essere unitario e pertanto da riferirsi — se il credito è già in esistenza — all'intervenuto consenso fra le parti³⁶.

Quanto alle modalità perché il trasferimento produca efficacia nei confronti dei terzi, si tratta di uno dei punti più scottanti dovuti finora affrontare in tema di *factoring*. Dopo una giurisprudenza iniziale che sembrava orientata nel ritenere sufficiente una «notifica non qualificata» (casi *ENEL*³⁷, *DUMONT*³⁸, *AMIDEO*³⁹), abbiamo assistito ad un tentennamento pericoloso del Trib. Milano del 19.7.1973 (casi *BRIXIA* e *M.A.P.*)⁴⁰ il quale af-

fermava la necessità di una «notifica qualificata», che (si deduceva) doveva intendersi come notificazione mediante pubblico ufficiale. La decisione è stata da me vivamente criticata, sia perché il sistema degli artt. 1264-1265 non richiede tale requisito, sia per le gravi conseguenze di tale rigido formalismo per lo sviluppo del *factoring* che, anziché realizzarsi con cessioni isolate, può comportare decine di migliaia di cessioni nel breve arco di una settimana, un gran numero delle quali interessanti lo stesso debitore⁴¹.

L'Appello di Milano nelle tre sentenze parallele del 21.2.1975⁴² ha prontamente riaggiustato il tiro statuendo che «La cessione di un credito ad un'impresa di *factoring* può essere validamente comunicata al debitore ceduto mediante una lettera raccomandata».

La lettura sinottica poi dell'art. 1264 con l'art. 2559 c.c., il quale addirittura neppure richiede la notifica conferendo efficacia a un fatto di pubblicità (trascrizione del trasferimento d'azienda nel registro delle imprese), (salva l'efficacia liberatoria del pagamento in buona fede), avvalorava *a fortiori* l'interpretazione da me difesa.

La questione può considerarsi oggi definitivamente risolta, dopo che la Cassazione ha applicato anche al *factoring*⁴³ il principio della validità delle comunicazioni di cessione a mezzo corrispondenza commerciale, costituendo per il debitore «notizia idonea a porlo in grado di apprendere la mutata titolarità del rapporto obbligatorio»⁴⁴.

Strettamente collegato al problema discusso sopra, il regime delle eccezioni ha dato e darà ancora luogo ai maggiori dubbi.

Il principio generale è ben sintetizzato in una recente sentenza del Trib. Milano 9 giugno 1980⁴⁵ ove si afferma che «il debitore ceduto, attuando la cessione il subingresso del cessionario nella stessa posizione giuridica del cedente, può opporre al primo le stesse eccezioni opponibili al secondo, siano tali eccezioni dirette contro la validità dell'originario rapporto (nullità, annullabilità), siano dirette a far valere l'estinzione del credito (pagamento, prescrizione), eventualmente avvenuta anche dopo il trasferimento di esso, ma prima

che il debitore ne abbia avuto comunque conoscenza, siano infine tese a far rilevare una diversa modalità inerente al rapporto sostanziale da cui il credito ceduto trae origine».

Credo che i due principi sui quali trovare la composizione degli interessi contrapposti dovrebbero essere i seguenti: da un lato, la cessione non deve pregiudicare in alcun modo la posizione del debitore ceduto, in quanto la cessione è avvenuta senza (o talvolta contro) la sua volontà; dall'altro lato, una volta acquisita la notizia della avvenuta cessione, ai sensi dell'art. 1264, il debitore ceduto non può modificare la propria posizione nei confronti del cessionario, e ciò mediante negozi giuridici posti in essere con il creditore originario.

Tuttavia le cessioni in regime di *factoring*, per le modalità in cui avvengono e le funzioni socio-economiche cui obbediscono, potrebbero anche giustificare un «adattamento» di regole che, dettate per funzioni diverse e cioè per cessioni isolate, appaiono caratterizzate da un rigido formalismo.

5.1. Eccezioni debitore-factor

Possono essere di due categorie: sostanziali o processuali.

a) Eccezioni sostanziali (o personali)

Il debitore potrà sempre opporre al cessionario tutte le eccezioni che derivano da pregressi rapporti diretti con lo stesso (ad es. compensazioni)⁴⁶.

b) Eccezioni processuali

Per altro verso, il debitore ceduto può senz'altro opporre al *factor* tutte le eccezioni processuali che concernono quest'ultimo, vuoi che si contesti la sua legittimazione processuale (come nel caso di una clausola compromissoria contenuta nel contratto di fornitura), vuoi che ci si basi sulla tardività dell'azione (prescrizione).

Entrano in questa categoria anche le eccezioni basate sulla natura dell'azione esercitata dal *factor*.

Mi riferisco al caso in cui ci siano degli effetti cambiari rilasciati dal debitore al cedente e da questi girati in esecu-

zione del contratto di *factoring*, al *factor*, in quanto l'applicazione del regime cambiario è più favorevole al *factor*, mentre il regime comune della cessione del credito è più favorevole al debitore ceduto.

Secondo me bisogna vedere la *causa petendi* che il *factor* pone a fondamento della sua azione nei confronti del debitore. Se si agisce in base alla ordinaria cessione del credito e cioè con una azione causale, si applicheranno i principi comuni; se invece il *factor* preferirà l'azione cartolare il debitore non potrà opporgli quelle eccezioni che avrebbe potuto opporre al creditore originario (girante), salvo il caso in cui il *factor*, acquistando la cambiale, abbia agito scientemente a danno del debitore: in una parola potrà opporre solo le eccezioni dell'art. 1993, 1° c.⁴⁷.

È poi appena il caso di ricordare che il *factor*, se ha scelto un rimedio, non potrà più azionare l'altro⁴⁸.

5.2. Eccezioni basate sulla cessione in quanto tale

a) Incedibilità del credito

Viene qui in considerazione non solo la incedibilità convenzionale, ma altresì quella legale, la quale (a prescindere dalla ipotesi dell'art. 1261, non facilmente immaginabile per il *factoring*) non sempre può essere nota⁴⁹ quando trovi la sua fonte nel carattere strettamente personale del credito (art. 1260, 1° c.), benché, trattandosi di crediti sorgenti dall'esercizio di attività di imprese, è difficile che presentino tale carattere.

Quanto alla clausola che esclude la cedibilità del credito essa può essere opposta al *factor*, ma soltanto provando che egli ne era a conoscenza al tempo della cessione.

Sono stati fatti diversi tentativi per aggirare il divieto di cessione: mi riferisco al rimedio proposto dalla dottrina tedesca⁵⁰ consistente nel considerare il *factor* come un commissionario dell'impresa venditrice⁵¹, come pure alla trasformazione della cessione in un mandato all'incasso⁵², che sono ritenuti palesemente inadeguati a superare l'ostacolo (infatti il debitore non è ob-

bligato a pagare al mandatario; il creditore può revocare il mandato; in caso di fallimento del cedente il credito cade nella massa).

Né maggior fortuna credo che possa avere il suggerimento⁵³ di inserire nelle condizioni generali del cedente una clausola di riserva della cedibilità del credito, perché il problema si risolve nel vedere se le parti abbiano trovato l'accordo o meno sulla esclusione della cedibilità (in caso positivo opera la non cedibilità contrattuale).

b) Vizi della cessione

Se quello illustrato è il regime delle eccezioni basate sull'incapacità (che si giustifica per l'interesse che alla stessa incapacità può avere il debitore), a conclusione opposta devesi pervenire per le eccezioni riguardanti la validità della cessione stessa (ad es. nullità o annullabilità). Di fronte ad essa, infatti, la posizione di estraneità del debitore rispetto al rapporto obbligatorio instauratosi tra cedente e cessionario⁵⁴, non consente di riconoscergli un interesse azionabile (a meno che, nel caso concreto, il debitore dimostri che dalla nullità gli deriverebbe una migliore posizione).

5.3. Eccezioni che potevano essere opposte al cedente

Esse possono essere divise in due categorie, secondo l'oggetto sul quale incidono: da un lato, il *contratto* dal quale è sorto il credito, dall'altro, il *credito* stesso.

a) Eccezioni inerenti alla validità del contratto base

Quanto alle eccezioni di nullità, annullabilità e rescissione non dovrebbero sorgere particolari problemi⁵⁵. Una parola in più va spesa per le eccezioni fondate sulla simulazione, che può verificarsi quando c'è collusione fra il cedente e il presunto debitore. In tal caso si osserveranno i limiti probatori dell'art. 1417 (salvo sempre il ricorso a strumenti di tutela penalistica). Discorso diverso invece è da fare quando il cedente abbia emesso fatture fasulle: secondo i destinatari esse possono esse-

re su debitori inesistenti, o ignari, o consenzienti. Alla eccezione di inesistenza del contratto, il *factor* potrà opporsi producendo prove contrarie. Ma il problema diventa quello di sapere quale sia l'onere a carico di questi (supposti) debitori (sul punto tornerò tra breve).

b) Eccezioni che riguardano il credito

Le eccezioni che non toccano il contratto originario bensì il credito possono, in primo luogo, concernere l'esecuzione del contratto: per es. inadempimento, inesatto adempimento o anche mutamento delle condizioni patrimoniali della controparte. Esse presuppongono che il termine contrattualmente previsto per l'adempimento sia scaduto (il che potrebbe anche verificarsi dopo l'avvenuta conoscenza della cessione del credito) oppure, in caso di vizi, che il debitore abbia osservato i termini di decadenza e prescrizione fissati⁵⁶.

Ritengo che sarebbe ingiusto applicare il principio generale per cui tale contestazione potrebbe essere opposta al *factor*, soltanto se portata a conoscenza del cedente prima che il debitore abbia avuto notizia della cessione. Si tratta di una conseguenza ultronea dell'asserita astrattezza del negozio di cessione dei crediti, che non si può condividere, e che è stata già respinta dalla giurisprudenza⁵⁷. Per altro verso, non mi par giusto che il debitore possa essere esentato dall'osservanza dei termini per la denuncia dei vizi di cui all'art. 1495⁵⁸.

Si è posto il problema se si possa, in applicazione del principio dell'art. 1175, individuare un onere, a carico del debitore (o ritenuto tale) ceduto, di comunicare al *factor* immediatamente dopo aver appreso della mutata titolarità del rapporto obbligatorio tutti quegli elementi che possono aver viziato il credito originario, onde mettere quest'ultimo nelle condizioni di far scattare a suo favore la garanzia dell'esistenza del credito, di cui all'art. 1266, 1° c. Alla mia risposta tendenzialmente positiva è stato obiettato da Carnevali che se il debitore è veramente tale non pare giusto impedirgli di difendersi come e quando lo ritenga

opportuno, e che la cessione del credito non deve comportare un aggravamento della posizione del debitore ceduto, imponendogli obblighi prima inesistenti⁵⁹.

Prendo atto della precisazione, non senza rilevare con soddisfazione che anche Carnevali individua un simile onere a carico di colui che sa di non essere debitore per inesistenza del contratto da cui dovrebbe derivare il preteso credito oppure se egli è in collusione con il cedente, anche se l'autore riconduce la responsabilità ai canoni dell'art. 2043 invece che a quello dell'art. 1175 come a me sembra più corretto, posto che i principi invocati dovrebbero essere applicati non solo ad ogni debitore, ma anche a coloro che tali possono ragionevolmente ritenersi in base o a pregressi rapporti fra le parti, o a documentazioni scambiate fra le stesse, in cui il debitore venga inequivocabilmente invocato come tale.

c) Esistono poi una serie di eccezioni che hanno per base la avvenuta *estinzione del credito* (ad es. per il pagamento avvenuto, ecc.). Quanto all'effetto liberatorio di un eventuale pagamento al cedente, si segue la regola dell'art. 1264. In proposito la citata sentenza del Trib. Milano, 9 giugno 1980, ammette anche la eccezione basata su un mutamento delle condizioni o modalità di pagamento. Nel caso di specie l'opponente (a decreto ingiuntivo) sosteneva essere stato pattuito il pagamento mediante cessioni clienti (suppongo, tratte o pagherò) (ma il pagamento era *pro soluto* o *pro solvendo?*), e non nel modo richiesto dal cedente: il Tribunale dà torto all'opponente perché dell'allegazione non fu addotta prova sufficiente, ma sembra affermare, in linea di principio, la proponibilità dell'eccezione.

d) Affronto ora il discorso delle *eccezioni opponibili solo se la loro causa risale a un tempo anteriore alla avvenuta notizia della cessione*. Quanto alla compensazione con crediti vantati dal debitore verso il cedente essa non può essere opposta se la cessione è stata accettata puramente e semplicemente; se invece non è stata accettata entrano in compensazione solo i crediti anteriori

alla comunicazione della avvenuta cessione (art. 1248)⁶⁰.

Altre eccezioni rientranti nella categoria in esame riguardano la novazione, la remissione (includendovi anche gli sconti), la dilazione di pagamenti, la risoluzione del contratto. Trattandosi di modificazioni al rapporto sottostante successive alla avvenuta notizia della cessione, non possono essere opposte al *factor*, il quale acquistando il credito si colloca nella stessa posizione di diritto e di fatto in cui si trovava il suo dante causa e perciò ogni modifica delle posizioni debitorie e creditorie può avvenire solo con il suo consenso⁶¹.

Il problema da sostanziale si tramuta in procedurale, in quanto l'applicazione del criterio temporale potrebbe essere resa più difficile nei casi (e finora sono stati assai frequenti) nei quali c'è una collusione fra debitore e cedente ai danni del *factor*. Porre infatti sulle spalle di quest'ultimo l'onere di dimostrare che la risoluzione consensuale, la remissione, le diverse modalità o tempi di pagamento, ecc. sono avvenute o state concordate solo in data successiva alla notizia della cessione significa rovesciare sul cessionario una *probatio quasi diabolica*, se non fosse limitata alla funzione di contestare la presunta prova del debitore che tali fatti erano avvenuti prima della notizia della cessione⁶².

Si è già detto che un comportamento collusorio incontra responsabilità, talvolta anche penali, del cedente verso il *factor*, al quale egli è tenuto a garantire, se non il *nomen bonum* almeno il *nomen verum* e cioè l'esistenza del credito: ma la garanzia dell'art. 1266 è di scarsa utilità per il *factor* quando il cedente versi in una procedura fallimentare.

Si tratta dunque, qui come nelle ipotesi precedenti, di vedere l'esatto contenuto degli oneri del debitore. Credo che anche qui si possano utilmente invocare i canoni della correttezza (art. 1175) e della buona fede (art. 1375), nell'esecuzione dell'obbligazione, nel senso che in presenza di particolari circostanze, il comportamento passivo (silenzio) del debitore può legittimare un affidamento incolpevole nel *factor* e, comunque gli può procurare grave nocumen-

to, considerando che, sulla base di tale affidamento, egli non prenderà le precauzioni che in mancanza avrebbe potuto prendere nei confronti del cedente.

Ho detto «particolari circostanze», intendendo con ciò riferirmi al fatto che il debitore abbia in passato pagato al *factor* senza previa conferma del credito ceduto, oppure la circostanza che il *factor* abbia richiesto al debitore di fargli sapere se ci sono cause che in qualche modo attengano alla estinzione o alla entità del credito vantato⁶³.

Mi sembra così lecito far leva in questa ipotesi al principio dell'apparenza o dell'affidamento⁶⁴, tanto più se si considera, in una valutazione comparata degli interessi e degli oneri delle parti, quanto poco oneroso sia ciò che si richiede al debitore, in rapporto alle conseguenze gravi che la sua inerzia potrebbe causare al *factor*.

6. IL FALLIMENTO DEL CEDENTE E QUELLO DEL DEBITORE

I soggetti il cui fallimento può avere ripercussioni per il *factor* possono essere il creditore cedente ed il debitore ceduto. Qui il discorso sulla opponibilità della cessione al curatore si intreccia con quello della revocatoria, in quanto riesce difficile ipotizzare l'interesse del fallimento a riacquistare dal *factor* la piena disponibilità di un credito il cui incasso può poi presentarsi aleatorio⁶⁵. L'interesse invece è innegabile quando ci siano state delle anticipazioni: allora l'eventuale esercizio vittorioso della revocatoria fallimentare mentre renderebbe disponibile al curatore il credito nella sua interezza, relegherebbe il *factor* a livello di chirografario per il recupero dalla massa delle anticipazioni già versate.

La giurisprudenza, in un primo tempo, in conformità con la sua interpretazione formalistica degli artt. 1264 e 1265, ha affermato che la cessione è opponibile al curatore solo se risulta notificata, a mezzo ufficiale giudiziario, al debitore prima della sentenza di fallimen-

to. La conclusione poggia su due presupposti ambedue erronei: il primo consistente nella parificazione del curatore al terzo, erroneo perché il curatore non è terzo acquirente, ma assume la qualità di acquirente, *ex lege* delle stesse posizioni creditorie del fallito⁶⁶; il secondo basato su di una insostenibile interpretazione dell'art. 1264 che invece non postula la notifica in senso tecnico-processuale ed un'ardita applicazione all'ipotesi in esame dell'art. 1265 dettato invece per regolare il conflitto fra più cessionari dello stesso credito⁶⁷.

Sembra invece doversi affermare che il curatore non è terzo acquirente, assumendo invece qualità di acquirente *ex lege* delle posizioni creditorie del fallito, onde i crediti le cui cessioni siano state concluse fra cedente e cessionario prima di tale momento, non fanno più parte del patrimonio del cedente-fallito e rispetto ad essi non è ipotizzabile un acquisto *ex lege* da parte del curatore⁶⁸. È certo che il dichiarare l'inopponibilità della cessione al fallimento, in mancanza delle condizioni sopra enunciate, costituirebbe un notevole freno psicologico allo sviluppo futuro del *factoring*, perché il debitore ceduto non vuole correre il rischio di essere chiamato a pagare due volte⁶⁹.

Anche sull'esperibilità della revocatoria esistono perplessità, connesse alle diverse opinioni circa la funzione del trasferimento dei crediti nel *factoring*. Mi sembra comunque da rigettare l'ipotesi di un mezzo anormale di pagamento in quanto viene ceduto un diritto a fronte della sua realizzazione monetizzata (credito c. denaro liquido)⁷⁰, mentre più fondata risulta l'applicabilità dell'art. 67, 2° c. legge fall. avendo la cessione la sua fonte in un contratto a prestazioni corrispettive⁷¹, benché sia lecito domandarsi ancora una volta quale vantaggio possa derivare alla massa dall'esperienza di una simile revocatoria nel caso in cui non siano state fatte anticipazioni dal *factor* al cedente⁷².

Il discorso relativo al fallimento del debitore è meno problematico, in quanto subentrando il cessionario nell'identica posizione del suo dante causa, il credito che vanta verso il debito-

re non sarà assistito da alcun privilegio se già non l'aveva al tempo del suo sorgere, ciò che non si verifica al di fuori dell'adozione dello schema legale della vendita con riserva di proprietà, di cui gli artt. 1523-1526 o delle altre ipotesi di privilegio legale (art. 2751-bis).

È questo rischio che costituisce il nucleo principale del *factoring*, l'eliminazione del quale renderebbe il rapporto quasi inutile. La minimizzazione di tale rischio è ottenuta con diverse e note tecniche aziendalistiche (approvazione preliminare del credito, ripartizione su un gran numero di debitori, ecc.) e comunque di esso si tiene conto nello stabilire l'entità della commissione.

7. IL FACTORING COME FINANZIAMENTO ED IL PROBLEMA DEI PRIVILEGI

È a tutti noto che la versione italiana del *factoring* è stata ridotta — per effetto della prassi, delle difficoltà di rifinanziamento del *factor* e per l'esigenza di trovare una propria strada nell'ambito dell'ordinamento giuridico — ad una pura e semplice cessione onerosa (vendita) di crediti, avendo perso cammin facendo molte di quelle connotazioni che negli Stati Uniti ne fanno ancora un potente strumento di finanziamento delle imprese.

Eppure è in quest'ottica che il *factoring* ha il suo futuro più promettente, man mano che si riducano le capacità di indebitamento assistite da garanzie reali, immobiliari o mobiliari. Senonché l'espandersi del sistema dei privilegi e la loro crescita «selvaggia»⁷³ porta inevitabilmente allo scontro gli interessi dei finanziatori della produzione con quelli di coloro che finanziano la vendita dei beni così prodotti od offrono altri servizi aziendali (*Dienstleistungen*), come la gestione e l'incasso dei crediti. Il contrasto non ha trovato facile soluzione neppure laddove, come in Germania, si è manifestato più acuto⁷⁴, essendo assai diffuso l'istituto della riserva di proprietà prolungata

(*verlangerter Eigentumsvorbehalt*) a vantaggio dei fornitori di beni o delle banche che finanziano l'impresa, che si estende anche ai crediti (*Mantelzession*) e che si scontra con la realizzazione del *factoring*, caratterizzata dalla globalità (*Globalzession*): la soluzione in base al criterio della priorità è stata di recente modificata a vantaggio del *factor* per le sue diverse funzioni (questi acquista i crediti, mentre il fornitore dei beni od il finanziatore ha sui crediti una garanzia da far valere solo nel caso in cui il pagamento o la restituzione non avvenga⁷⁵, ma rimane cionondimeno il dubbio sul come considerare le banche che effettuano finanziamento e *factoring* insieme (*unechte Factoring*)⁷⁶.

Quello che mi par imprescindibile — accanto alla riduzione dell'area dei privilegi ed all'esigenza di nuovi modelli di garanzie sui beni aziendali in genere⁷⁷ — è un migliorato sistema di pubblicità per consentire al *factor* di sapere in anticipo quali crediti sono ancora disponibili per la cessione e quali no⁷⁸, considerando che più si restringe l'area dei crediti cedibili più si rende difficile l'espandersi del *factoring*.

D'altra parte la cessione rende impossibile (prima che inutile) una garanzia sui crediti del cedente (da attuarsi col pegno o con una qualche forma di privilegio), in quanto essi sono usciti dalla sua disponibilità, onde si ripropone poi l'esigenza di un riesame critico della valenza attuale del principio della *par condicio creditorum*, come pure della funzione di finanziamento affidata al *factoring* che, finché basato esclusivamente sulla vendita del credito, realizzerà solo una forma «indiretta» di finanziamento, in quanto a fronte dello stesso sono stati «ceduti» (e cioè alienati) beni aziendali.

8. SE SIA AUSPICABILE L'INTERVENTO DEL LEGISLATORE

Fin dal suo apparire operatori e studiosi del *factoring* hanno lamentato la mancanza di norme di diritto positivo

riguardanti l'istituto. In linea propositiva si è prospettata la possibilità di girare le fatture, la modifica delle norme del cod. civ. sulla cessione dei crediti, oppure una regolamentazione *ad hoc* che, oltre a tipicizzare il contratto ne fornisse anche la disciplina⁷⁹.

A più matura riflessione non intendo più unirmi al coro degli imploranti (di cui pure ho fatto parte)⁸⁰, non tanto per la scarsa utilità della girata delle fatture, né per essere venuta meno — ad opera di una giurisprudenza illuminata che va consolidandosi — l'esigenza di modificare gli articoli 1264-1265 per rendere le cessioni più spedite, quanto perché a nessuno è ben chiaro che cosa dovrebbe il legislatore dire in una legge *ad hoc* sul *factoring* e soprattutto considerando che — dall'esperienza degli ultimi decenni — risulta che l'intervento del legislatore, oltre che disorganico e frutto di compromessi politici, ha sempre posto limiti, condizioni e restrizioni agli istituti nuovi che la prassi degli affari aveva sviluppato.

Credo invece che un intervento correttivo della giurisprudenza sarebbe più che sufficiente a risolvere i principali dubbi che oggi si presentano e cioè l'opponibilità della cessione ai terzi, e soprattutto al fallimento.

Dove invece mi sembra ancora auspicabile l'intervento del legislatore è nel considerare finalmente il *factoring* come strumento di finanziamento, a disposizione in particolare delle piccole e medie imprese e pertanto considerarlo — come fa oggi per il *leasing* — in tutte quelle leggi agevolative o di sostegno dove vengono concessi particolari benefici per le nuove forme di finanziamento alle imprese. Sempre in questa ottica un'eventuale riforma del sistema dei privilegi non dovrebbe dimenticare la posizione di coloro che concedono finanziamenti dietro la semplice cessione dei crediti, divenendo questi l'unica loro garanzia (ed in questo contesto posso condividere la richiesta di dichiarare inopponibili le eccezioni personali o inefficaci i diritti convenzionali di cessione, nei confronti del *factor*, purché siano garantite ai terzi adeguate e tempestive forme di pubblicità).

NOTE

¹ Alla prima società italiana, creata nel 1963 (International Factors Italia SpA-Ifitalia), ne sono seguite molte altre (OLIVA, in *Sole-24 Ore* del 3 settembre 1981 ne enumera ben 13).

^{1 bis} Fra gli aziendalisti v. DE ANGELI, *Il factoring*, in *Risparmio*, 1965, p. 1893; MILONE, *L'azienda di factoring. Aspetti di gestione, organizzazione e rilevazione*, Bari, 1967; PORTALE, *Il factoring nella politica di sviluppo, in Nord e Sud*, 1968, p. 62; PETIX, *Aspetti tecnici del factoring*, Roma, 1969; TERZANI, *Aspetti economici e finanziari dell'attività di factoring*; Pisa, 1969; CANNATA, *Factoring: un nuovo ausilio per la gestione delle medie e piccole imprese*, in *Bancaria*, 1969, pp. 711 e 842; BIANCHI, *Il factoring ed i problemi gestionali che comporta*, Torino, 1970; FONTANA, *Società finanziarie, banche e factoring*, in *Bancaria*, 1972, pp. 137 e 244; TAGLIARINI, *Una moderna tecnica di gestione aziendale: il factoring*, Roma, 1974; FOSSATI, in FOSSATI - PORRO, *op. cit.*

Fra i giuristi PASTINE, *Un utile e moderno istituto: il contratto di factoring negli USA*, in *Dir. scambi intern.*, 1967, 207; FRIGNANI, *Factoring e Leasing: due nuovi strumenti giuridici al servizio dell'autofinanziamento delle imprese*, in *Riv. IBM*, 1971, n. 3, 44; id., *Prime decisioni dei giudici italiani in tema di factoring*, in *Foro pad.*, 1974, II, 43; id., *Il difficile cammino del factoring (Sulla pretesa notificata, al debitore ceduto, a mezzo ufficiale giudiziario)*, in *Giur. it.*, 1975, I, 2, 537; id., *Tre volumi sul factoring*, in *Dir. com. scambi intern.*, 1975, 504; id., *Recenti sviluppi del factoring in Italia*, in *Nuovi tipi contrattuali e tecniche di redazione nella pratica commerciale (Profili comparatistici)*, Milano, 1978, 195 (tutti ora riuniti in FRIGNANI, *Factoring, franchising, concorrenza*, Torino, 1979, 110 donde cit.); CAPOTOSTI, *Assicurazione del credito e factoring*, in *Assicurazioni*, 1972, I, 511; MOLL, *Note per un inquadramento giuridico funzionale delle imprese «factoring» e delle loro operazioni mercantili*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, 1974, I, 321; CARNEVALI, *Sul contratto di factoring*, in *Mon. trib.*, 1976, 303; SANTANGELO, *Il factoring*, in *Dir. fall.*, 1975, I, 197; CASSANDRO SULLAPASSO, *L'abuso del contratto di factoring*, in *Giur. comm.*, 1976, II, 387; CARNEVALI, *I problemi giuridici del factoring*, in *Riv. dir. civ.*, 1978, I, 299; CLARIZIA, voce «Factoring», in *Dizionario del diritto privato* (a cura di Irti), Milano, 1980, 325; LABIANCA, *Factoring*, in *Riv. dir. comm.*, 1979, I, 137; FRIGNANI, *Il regime delle eccezioni opponibili al factor*, in *Il factoring per le piccole, medie imprese* (a cura di CASSANDRO), Milano, 1982, 123; CASSANDRO, *Collaborazione alla gestione e finanziamento d'impresa; il factoring in Europa*, Milano, 1981.

² Il factoring indiretto — che fa perno su una grande impresa, spesso una capogruppo — è quello riferito unicamente ai debiti della stessa, quando i cedenti sono solo i suoi fornitori, oppure smobilizza i crediti derivanti dalle sue vendite: posto che queste operazioni negli sviluppi più recenti sono gestite da un'impresa comune tra la società di factoring e la grande impresa, si parla in proposito di *internal factoring* (si rinvia a RUOZI, *Nelle aziende sempre più factoring. Ora si fanno joint venture*, — [*Sole-24 Ore*, 5 settembre 1981, 6]; SPOLVERINI, *Ecco i vantaggi delle società miste di factoring* — [*ibidem*, 8 ottobre 1981]): in tale operazione — nonostante autorevole opinione contraria, che tende a enfatizzare il c.d. *know-how* dell'impresa di factoring — prevale però di gran lunga l'aspetto finanziario a scapito degli altri servizi connessi o collaterali, unico essendo il debitore e praticamente nullo il rischio di mancato pagamento.

³ CARNEVALI, *I problemi giuridici del factoring*, cit., p. 314.

⁴ CARNEVALI, *ibidem*.

⁵ Cfr. CASSANDRO, *Collaborazione alla gestione e finanziamento d'impresa: il factoring in Europa*, Milano, 1981, 44 ss.

⁶ CARNEVALI, *op. cit.*, p. 314.

⁷ FRIGNANI, *Recenti sviluppi*, cit. 158; CLARIZIA, *op. cit.*, p. 330; CASSANDRO, *op. ult. cit.*

⁸ V. per tutti FOSSATI, *op. cit.*

⁹ Cfr. RUOZI, *Perché in Italia c'è il boom delle società di factoring*, in *Sole-24 Ore*, 27 agosto 1981, p. 15.

¹⁰ Metodologia pragmatica largamente seguita non solo in Italia (v. FRIGNANI, CARNEVALI, PORRO, CLARIZIA, *op. cit.*), ma anche in Germania (v. SERICK, EHLING, *op. cit.*). Sulla tipizzazione sociale dei contratti rinvio a SACCO, *Il contratto*, in *Trattato di dir. civ. it.*; (diretto da F. VASSALLI), Torino, 1975, 813 ss.

¹¹ CARNEVALI, *op. cit.* p. 306.

¹² CARNEVALI, *op. cit.* p. 307.

¹³ FRIGNANI, *op. ult. cit.*, p. 170 ss.

¹⁴ Del che si avvede il sostenitore dell'opinione qui criticata, che propone — sulle orme della prassi tedesca — un'autolimitazione preventiva del *factor* a respingere solo i crediti che non siano meritevoli di fiducia (*creditwürdig*).

¹⁵ Più ampia dimostrazione dell'assunto in FRIGNANI, *op. ult. cit.*

¹⁶ Cfr. CARNEVALI, *op. cit.*, p. 308 ss.; SANTANGELO, *op. cit.*, 217 LABIANCA, *op. cit.*, p. 166 ss.

¹⁷ PORRO, *op. cit.*, 180; SANTANGELO, *op. cit.*, 215.

¹⁸ CARNEVALI, *op. cit.*, 315. D'altronde anche la dottrina tedesca (da ultimo BLAUROCK, *Die Factoring-Zession*, in *ZHR*, 1978, p. 327) se la cava dicendo trattarsi di un *gemischte Vertrag*.

¹⁹ In tal senso Trib. Milano 28 marzo 1977, in *Giur. comm.*; 1978, II, 436.

²⁰ Va così completato lo spunto della CASSANDRO, *Brevi note*, cit., 439.

²¹ *Op. ult. cit.*, 171.

²² *Op. cit.*, 312 (conclusioni che però mal si concilia con quanto sostenuto dallo stesso a. a proposito dell'immediata efficacia traslativa dei crediti).

²³ *Op. cit.*, 170.

²⁴ Conforme un'autorevole dottrina tedesca: FIKENTSCHER, *Schuldrecht*, Berlino 1965, p. 83.

²⁵ Assai complicata la conclusione di LABIANCA, *op. cit.*, p. 148 ss. trattarsi di un'unica pattuizione che comprende due parti: una negoziale (obbligazione del cliente di cedere tutti i crediti); una normativa consistente, da un lato, nella predisposizione di uno schema destinato a disciplinare una serie di negozi omogenei, dall'altro in vincoli di comportamento del cedente nei suoi rapporti coi clienti.

²⁶ Rinvio a CARNEVALI, *op. cit.*, p. 314.

²⁷ Fra la copiosa letteratura v. GAVALDA, STOUFFLET, *Le contrat dit de factoring*, in *J.C.P.*, 1966, I, 2044; RODIÈRE, *Le contrat de factoring et les droits du factor en cas de règlement judiciaire de son client*, in *Dalloz*, 1974, J., p. 213.

²⁸ Ben espressa da PHILIPPE D., *La subrogation: support juridique du factoring en Belgique?*, in *J.T.*, 1980, p. 233 ss.

²⁹ Cfr. BIANCA, *Il debitore e i mutamenti del destinatario del pagamento*, Milano, 1963, p. 234 ss.

³⁰ Più ampiamente FRIGNANI, *op. cit.*, 167-169.

³¹ V. da ultimo MANCINI T., *La cessione dei crediti*, in *Trattato di diritto privato* (diretto da RESCIGNO P.), Torino, 1982.

³² Auspicio generalmente condiviso dal mondo degli affari, ma formulato con qualche riserva in dottrina: FRIGNANI, *Prime decisioni*, cit., 128 testo e nota 44; LABIANCA, *op. cit.*, 166 nota 87.

³³ Conforme Trib. Milano, 18 giugno 1969, in *Foro pad.*, 1974, II, 50; App. Milano, 21 febbraio 1975, in *Giur. comm.*, 1976, II, 387.

³⁴ V. retro § 2 e CARNEVALI, *op. cit.*, 316.

³⁵ Art. 4 Condizioni generali Ifitalia; art. 2. III Condizioni generali Heller Factor.

³⁶ Conforme MANCINI T., *op. loc. cit.*

³⁷ Trib. Milano 18 giugno 1969, cit.

³⁸ Trib. Napoli 27 dicembre 1969, in *Foro pad.*, 1974, II, 51.

³⁹ Trib. Napoli, 8 ottobre 1969, *ivi*, 54.

⁴⁰ In *Giur. it.*, 1975, I, 2, 538.

⁴¹ FRIGNANI, *Il difficile cammino*, cit., 130 ss.

⁴² *Cit. retro* nota 33.

⁴³ Cass. 9 settembre 1978, n. 4081, *Ifitalia SpA c. MAP*, *ined.*

⁴⁴ Così Cass. 20 novembre 1976, n. 4372, in *Mass. Foro It.* 1976, 354.

⁴⁵ *Lanzara c. Ifitalia*, *ined.*

⁴⁶ Conclusione pacifica: FRIGNANI, *Recenti sviluppi del factoring in Italia*, cit., 161; CARNEVALI, *op. cit.*, 319, nota 73.

⁴⁷ Conformi, PORRO, *op. cit.*, 208; CARNEVALI, *op. cit.*, 322. La giurisprudenza, oscillante, è citata in FRIGNANI, *Prime decisioni*, in *Foro pad.*, 1974 II, 43 ss.

⁴⁸ Così FRIGNANI, *Recenti sviluppi*, cit., 161.

⁴⁹ *Contra* CARNEVALI, *op. cit.*, 310.

⁵⁰ Dove il *factum* di non *cedendo* è espressamente ammesso dal § 399 BGB; mentre non risulta ammesso nel diritto francese: artt. 1689 ss. e 1166 c.c.

⁵¹ Vedi per tutti BETTE, *Um das Abtretungsverbot*, in

ZfdgK, 1969, 463; EHLING, *Zivilrechtliche Probleme der vertraglichen Ausgestaltung des Inland-Factoring-Geschäfts in Deutschland*, Berlin, 1977, 121; BLAUROCK, *op. cit.*, 330 ss.

⁵² Per una simile fattispecie in Italia v. Trib. Milano 22 marzo 1979, *Fall. Costruzioni Generali c. IACP Piacenza e Heller Factor Italia* (riportata in FOSSATI, PORRO, *op. cit.*, 308).

⁵³ Avanzato da CARNEVALI, *op. cit.*, 320, nota 74.

⁵⁴ Così PORRO, *op. cit.*, 305.

⁵⁵ Conforme App. Bologna 16 gennaio 1976, *Ifitalia c. CUS di Guizzardi* (riportata in FOSSATI, PORRO, *op. cit.*, 298); Trib. Milano, 9 giugno 1980, *cit.*

⁵⁶ Da far valere, evidentemente, in primo luogo, nei confronti del creditore, cliente del *factor*.

⁵⁷ Trib. Milano, 19 luglio 1973, *cit.*

⁵⁸ A soluzione analoga giunge in Francia Cass. 9 maggio 1977, in *J.C.P.*, 1978, II, 12613.

⁵⁹ *Op. cit.*, 321.

⁶⁰ Conforme FRIGNANI, *Recenti sviluppi*, cit., 161; CARNEVALI, *op. cit.*, 321.

⁶¹ Con chiarezza afferma Cass. 7 aprile 1979, *CUS di Guizzardi c. Ifitalia* (riportata in FOSSATI, PORRO, *op. cit.*, 304) «Realizzatosi con il semplice consenso il conferimento del diritto di credito il cedente ne perde la disponibilità e pertanto non può effettuare la risoluzione consensuale del contratto che equivarrebbe ad un atto di disposizione dei diritti nascenti da esso e conseguentemente il debitore ceduto (che quando sia a conoscenza della cessione non può ignorare la perdita di disponibilità del credito da parte del cedente) non può opporre al cessionario l'eccezione di risoluzione contrattuale avvenuta successivamente alla notizia della cessione».

⁶² Più ampia dimostrazione dell'assunto in FRIGNANI, *op. loc. cit.*

⁶³ È la fattispecie decisa, nel senso del testo, dal Juge de Paix Etterbeek 5 febbraio 1979, in *J.T.*, 1980, 248. Conforme CARNEVALI, *op. cit.*, 321 nota 82.

⁶⁴ Per una breve panoramica comparatistica v. FRIGNANI, *Il regime delle eccezioni opponibili al factor* (relazione al Convegno di Milano sul factoring del marzo 1981), *cit.* 123 ss.

⁶⁵ *Contra* CARNEVALI, *op. cit.*, 323. E quando poi l'incasso venisse realizzato, i costi potrebbero ugugiare, se non superare, l'entità delle commissioni addebitate dal *factor*.

⁶⁶ Ma c'è giurisprudenza contraria: Cass. 19 ottobre 1962, n. 3041 in *Banca, borsa, tit. cred.*, 1963, II, 21.

⁶⁷ Più approfondita analisi in FRIGNANI, *Il difficile cammino*, cit.; v. ora MANCINI T., *op. cit.*; LABIANCA, *op. cit.*

⁶⁸ Così Trib. Milano, 22 marzo 1979, *cit.*

⁶⁹ Cfr. PORRO, *op. cit.* 138 ss. Come si è cercato di fare in Italia (v. la fattispecie decisa dal Trib. Milano 22 marzo 1979, *cit.*) ed in Francia (v. Cass. 17 giugno 1980, in *J.C.P.*, 1981, p. 395).

⁷⁰ V. anche CARNEVALI, *op. cit.* 324.

⁷¹ CARNEVALI, *op. cit.*, 325; LABIANCA, *op. cit.*, 166, nota 87 Trib. Milano 22 marzo 1979, *cit.* (in *obiter dictum*: p. 317 del FOSSATI-PORRO).

⁷² Ed escluso quello in cui il *factor* sia in odore di fallimento.

⁷³ V. TUCCI, *Riforma dei privilegi e finanziamento dell'impresa in Legislazione economica (1978-1979)*, (a cura di VASSALLI F. e VISENTINI G.), 7 Studi, Milano, 1981, p. 191 ss.

⁷⁴ Nell'impossibilità di un'illustrazione più analitica rinvio a queste fonti: SCHMITT R. M., *Globalzession bei Factoring-Verträgen nicht sittenwidrig*, in *BB.*, 1966, 1038; RODL, *Rechtsfragen des Factoring-Vertrages*, *ivi*, 1967, p. 1301; SERICK, *Eigentumsvorbehalt und Sicherungsberechnung*, IV, Heidelberg, 1976, p. 530 e ss.; EHLING, *op. cit.*; BLAUROCK, *op. cit.*; BGH, 24-4-1968, in *N.J.W.*, 1968, 1516; LG Dusseldorf, 30-1-1969, *ined.*; LG Mainz, 30-6-1966, in *BB.* 1966, 1038; OLG Frankfurt/M., 14-7-1976; in *BB.* 1976, 1099 (annotazioni MESSER); *id.*, 5-11-1976; *ivi*, 1977, 913 (annotazioni REISCHAUER); BGH, 9-3-1977, *ivi*, 1977, 922; *id.* 19-12-1979, *ivi*, 1980, 490 (annotazioni MUSCHELER).

⁷⁵ BGH 9 marzo 1977, *cit.*

⁷⁶ V. BLAUROCK, *op. cit.*, 339 ss.; MUSCHELER, annotazioni a BGH 19 dicembre 1979, in *BB.*, 1980, 490.

⁷⁷ L'auspicio è condiviso da TUCCI, *op. cit.*, 242-243.

⁷⁸ Cfr. BLAUROCK, *op. cit.*, 330 ss.

⁷⁹ Richiami all'esigenza di una riforma legislativa si possono leggere in PIZZORNO, *La diffusione del factoring in Italia — (Mondo economico*, n. 52 del 28.12.1968); *Id.*, *Factoring: come finanziare meglio piccole e medie imprese — (L'Avanti del 11.7.1973)*; DI PISA, *Factoring: L'azienda senza ragionieri — (Tempo economico*, n. 122 del 25.10.1972, 81); BONDOLI, *Il factoring in Italia: situazione attuale e prospettive*, — (*Cash and Carry*, 1973, nn. 4/5, 37); RICCARDI, in *Sole-24 Ore* del 6 aprile 1976; OLIVA, *op. cit.*, SPOLVERINI, *op. cit.*, PORRO, *op. cit.*, 216-220; CASSANDRO, *op. loc. cit.*, *Un caveat* in LABIANCA, *op. cit.*, 166 nota 87.

⁸⁰ *Prime decisioni*, cit., 128 testo e nota 44.

L'ESPERIENZA DEI PREZZI CONCORDATI RISULTATI E PROSPETTIVE FUTURE

Giuliano Venir

La fine dell'estate del 1981 ha portato ai consumatori italiani una novità piuttosto interessante. Infatti, tra il 15 settembre 1981 e il 5 gennaio 1982 ha funzionato nel nostro paese il cosiddetto «paniere Marcora», ideato dalle autorità governative nel quadro della lotta all'inflazione.

L'iniziativa è partita con un accordo, a livello nazionale, tra associazioni di produttori, commercianti all'ingrosso e al dettaglio, grande distribuzione e cooperative, che stabiliva di determinare, separatamente per ogni provincia, i «prezzi di vendita più diffusamente praticati» di venti prodotti alimentari. Gli accordi a livello locale dovevano essere raggiunti su iniziativa del Presidente della Camera di commercio.

Stabiliti questi prezzi, essi venivano pubblicizzati mediante l'affissione del listino presso ogni negozio che riteneva di aderire all'iniziativa. L'esposizione del listino impegnava il commerciante, nell'ambito della propria gamma merceologica, a vendere prodotti di tipo, qualità, confezione e naturalmente prezzo conformi a quelli indicati nel listino.

La prima intesa, raggiunta in sede nazionale il 3 settembre e valida dal 15 settembre al 15 novembre, fu poi rinnovata per quasi tutti gli stessi prodotti (per la provincia di Torino furono tolti il salame, il gorgonzola, il provolone, il grana e aggiunti il tonno all'olio di oliva, la farina di mais per polenta e il fontal di produzione estera) fino al 5 gennaio 1982.

Lasciando da parte gli aspetti amministrativi e giuridici di questa esperienza, cioè ad esempio l'esistenza o meno dell'obbligatorietà all'adesione e la possibilità da parte dei Comuni di comminare sanzioni in caso di mancato rispetto degli accordi, vediamo ora come si è realizzata l'iniziativa a Torino.

Il protocollo d'intesa parlava di prezzi più diffusamente praticati in provincia, il che in termini statistici può essere indicato con il «valore modale», cioè la frequenza relativa alla quale corrisponde il maggior numero di casi. Ad esempio, se si rilevano i prezzi di un prodotto in dieci punti di vendita, che risultano così distribuiti:

prezzi praticati	n° negozi
L. 1.000	1
L. 1.100	2
L. 1.200	4
L. 1.300	3

si vedrà che il valore modale è in questo caso L. 1.200, prezzo praticato dalla maggioranza relativa dei negozi (4 su 10). A questo punto c'è da chiedersi quale sia l'importanza e la significatività del valore modale nel caso specifico. A tal fine, si sono utilizzati i dati rilevati dal Comune di Torino in data 1/9/1981 relativamente a 15 dei 20 prodotti interessati (Tab. 1). Tale indagine è stata effettuata con la metodologia consueta per le rilevazioni mensili dei prezzi al minuto, stabilite dall'ISTAT per tutti i comuni capoluogo di provincia. Questi dati vengono poi utilizzati dall'Istituto centrale di statistica per il calcolo degli indici, nazionale e provinciale, dei prezzi al consumo.

Nella tabella 1) sono riportati sia i valori medi sia quelli modali, vuoi all'inizio che alla fine dell'esperienza del «paniere». Non sono inclusi in tabella il pane e il latte, soggetti a proprie regolamentazioni particolari, il riso comune o originario, il formaggio grana e gli alimenti surgelati non rilevati dal Comune.

I prodotti sono indicati nelle tabelle, per esigenza di spazio, con una terminologia incompleta, ma corrispondono alle tipologie indicate sui listini concordati in provincia di Torino o a quelle rilevate dal Comune.

Nella tabella 2) è riportata, prodotto per prodotto, la distribuzione dei prezzi attorno al valore modale. Inoltre si è calcolata la percentuale dei negozi con prezzi varianti tra un più e un meno 10% rispetto al valore modale. Si è notato a tale proposito un gruppo di articoli (olio di oliva, stracchino, burro, pasta, carne di vitellone di primo taglio) con elevata densità di prezzi intorno al valore modale. Alcuni altri (margarina, marmellata, mozzarella vaccina, mortadella e prosciutto) hanno una «densità» media (dal 59 al 72%) e il resto del gruppo (olio di semi, piselli e pelati) presenta invece forti anomalie.

Questa diversa ripartizione può essere attribuita a due ordini di motivi, e cioè da un lato a più profonde differenze qualitative nell'ambito del singolo articolo e dall'altro ai diversi ricarichi praticati dai rivenditori.

Il primo motivo è innegabile, in quanto nell'ambito di uno stesso prodotto vi sono differenze qualitative, senza parlare delle politiche delle varie case produttrici e quindi degli effetti della pubblicità. È questo uno dei punti più dolenti per iniziative tipo il paniere Marcora, per cui la fissazione delle qualità non sempre è facile e il consumatore raramente può rendersi conto se sta pagando un bene di maggior pregio qualitativo o un più elevato margine di guadagno del commerciante (oppure, ed è sostanzialmente lo stesso, il costo della sua inefficienza). Quanto a quest'ultimo aspetto, si possono citare alcuni esempi, sempre ricavati dall'indagine comunale del 1° settembre 1981 rivolta, come previsto dalle norme ISTAT, a un campione di punti di vendita che comprendono sia gli esercizi tradizionali, sia gli ambulanti, sia la grande distribuzione. Poiché nel corso della rilevazione viene annotata, ove esista, la marca del pro-

dotto, si possono fare dei confronti di prezzo assolutamente omogenei. Per il burro, si variava da un minimo di L. 5.200 al kg (1 negozio) a un massimo di lire 7.000 (4 punti di vendita) per una marca giudicata tra le più pregiate. Una margarina molto venduta a Torino oscillava a quella data tra le 1.500 lire (1 caso) e le 2.750 lire (1 caso). Minori scostamenti evidenziava

il prodotto di un' apprezzata casa di pasta (da L. 1.240 al kg a L. 1.400), come pure un olio di oliva (da 2.650 lire al litro a 3.300). Una marca diffusa di olio di semi vari presentava un ventaglio di prezzi del 40% (da L. 1.000 al litro a L. 1.400). È chiaro che in un ginepraio di questo genere ben difficilmente il consumatore può districarsi in modo efficace.

Tabella 1. Confronto tra prezzi medi, modalità e concordati in provincia di Torino

Prodotti	Prezzo medio 1/9	Prezzo modale 1/9	Prezzo paniere	Prezzo medio 15/12	Prezzo modale 15/12	% Variaz. prezzo medio
1) Carne vitellone primo taglio	10.397	10.000	11.500	11.326	12.000	+ 8,9
2) Pasta	1.120	1.000	1.000	1.150	1.100	+ 1,0
3) Olio oliva	2.967	3.000	2.900	3.167	3.200	+ 6,7
4) Olio di semi	1.163	1.100	1.050	1.240	1.100	+ 6,6
5) Burro	6.078	6.000	5.800	6.503	6.000	+ 7,0
6) Margarina	2.256	2.300	2.400	2.488	2.400	+ 10,3
7) Mozzarella vaccina	5.677	5.600	5.500	6.034	6.000	+ 6,3
8) Stracchino	4.819	5.000	5.000	4.989	5.000	+ 3,5
9) Mortadella	5.298	5.000	4.700	5.898	6.000	+ 11,3
10) Prosciutto crudo Parma	17.278	18.000	18.000	18.148	18.000	+ 5,0
11) Marmellata	2.879	3.000	2.625	3.120	3.250	+ 8,4
12) Piselli in scatola	1.233	1.150	1.125	1.412	1.220	+ 14,5
13) Pelati	977	1.125	625	1.037	1.125	+ 6,1
Gorgonzola	6.036	6.500	6.200 ¹	6.510	7.000	+ 7,9
Salame	9.655	9.000	8.500	10.666	10.000	+ 10,5

¹ a taglio

² preconfezionato

Tabella 2. Distribuzione dei prezzi rilevati intorno al prezzo modale

Prodotti	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
1) Carne vitellone primo taglio	29%	25%	78%	85%	34%	17%	83%	58%	18%	—
2) Pasta	36%	—	78%	36%	28%	4%	60%	20%	17%	36%
3) Olio di oliva	18%	40%	96%	44%	18%	30%	92%	14%	—	4%
4) Olio di semi	24%	16%	52%	25%	18%	20%	55%	20%	35%	43%
5) Burro	44%	8%	79%	27%	22%	18%	59%	16%	9%	39%
6) Margarina	28%	28%	72%	71%	51%	—	63%	55%	8%	24%
7) Mozzarella vaccina	19%	25%	63%	37%	56%	12%	94%	6%	—	—
8) Stracchino	21%	29%	83%	29%	46%	15%	87%	19%	6%	8%
9) Mortadella	20%	8%	59%	22%	33%	6%	55%	14%	29%	20%
10) Prosciutto crudo Parma	28%	8%	62%	80%	32%	4%	66%	62%	4%	18%
11) Marmellata	35%	35%	70%	22%	30%	22%	70%	17%	9%	9%
12) Piselli in scatola	25%	6%	41%	46%	10%	6%	40%	25%	34%	50%
13) Pelati	30%	—	34%	14%	20%	2%	26%	10%	6%	24%
A) Carne secondo taglio	17%	15%	68%	—	17%	10%	56%	—	24%	39%
B) Carne terzo taglio	15%	10%	29%	—	19%	7%	63%	—	44%	17%
C) Gorgonzola	25%	12%	59%	60%	26%	6%	58%	—	2%	2%
D) Gruviera	16%	4%	70%	—	22%	18%	68%	—	14%	12%
E) Salame	20%	7%	50%	18%	25%	11%	61%	—	39%	29%

Fonte: Rilevazioni costo vita del Comune di Torino.

I % frequenze coincidenti con il prezzo modale 1/9/1981
 II % frequenze intervallo $\pm 5\%$ prezzo modale 1/9/1981
 III % frequenze comprese intervallo prezzo modale $\pm 10\%$ 1/9/1981
 IV % frequenze entro prezzo listino 1/9/1981
 V % frequenze coincidenti con il prezzo modale 15/12/1981

VI % frequenze intervallo $\pm 5\%$ prezzo modale 15/12/1981
 VII % frequenze comprese intervallo prezzo modale $\pm 10\%$ 15/12/1981
 VIII % frequenze entro prezzo listino 15/12/1981
 IX % frequenze $> +10\%$ prezzo modale 1/9/1981
 X % frequenze $> +10\%$ prezzo modale 15/12/1981



Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura TORINO

ELENCO DEI PRODOTTI A PREZZO CONCORDATO

1 - PANE confezionato con farina "0" o "00" con aggiunta di strutto, pezzatura da gr. 61 a gr. 200		al Kg.	Lire	1250
2 - LATTE pastorizzato omogeneizzato	confezione da 1 litro		Lire	800
	confezione da 2 litri		Lire	450
LATTE a lunga conservazione parzialmente scremato	confezione da 1 litro		Lire	550
3 - CARNE bovina fresca di vitellone (fettina di posteriore)		al Kg.	Lire	11500
PUNTA DI PETTO bovino con osso		al Kg.	Lire	4500
FETTINA DI POSTERIORE di Fassone		al Kg.	Lire	15000
PUNTA DI PETTO di Fassone con osso		al Kg.	Lire	7000
4 - PASTA alimentare secca di semola di grano duro in formati normali	confezione da 1 Kg.		Lire	850
	confezione da 500 gr.		Lire	500
5 - RISO lavorato, comune o originario	confez. da 950 gr. circa		Lire	980
6 - "OLIO DI OLIVA"	confezione da 1 litro		Lire	2900
7 - OLIO DI SEMI VARI O DI SOIA	confezione da 1 litro		Lire	1050
8 - BURRO	confez. da gr. 250 al Kg.		Lire	5800
9 - MARGARINA destinata al consumo diretto	confez. da gr. 200 al Kg.		Lire	2400
10 - GRANA STAGIONATO a taglio		al Kg.	Lire	9000
preconfezionato		al Kg.	Lire	9600
11 - PROVOLONE DOLCE a taglio		al Kg.	Lire	7200
preconfezionato		al Kg.	Lire	7800
12 - GORGONZOLA a taglio		al Kg.	Lire	6200
preconfezionato		al Kg.	Lire	7000
MOZZARELLA VACCINA		al Kg.	Lire	5500
STRACCHINO a taglio		al Kg.	Lire	4500
preconfezionato		al Kg.	Lire	5000
13 - SALAME TIPO "MILANO" S. B. a taglio		al Kg.	Lire	8500
14 - MORTADELLA PURO SUINO a taglio		al Kg.	Lire	4700
15 - PROSCIUTTO CRUDO PARMA a taglio		al Kg.	Lire	18000
16 - POMODORI PELATI NORMALI	confezione da 400 gr.		Lire	250
	confezione da 800 gr.		Lire	490
17 - MARMELLATE E CONFETTURE DI PESCHE, CILIEGE, ALBICOCHE	confezione in vetro da 400 gr. circa		Lire	1050
18 - PISELLI MEDI AL NATURALE	confez. da 400 gr. circa		Lire	450
19 - NASELLO INTERO SURGELATO		al Kg.	Lire	4150
FILETTO DI MERLUZZO SURGELATO	confezione da 400 gr.		Lire	2740
20 - PISELLI NOVELLI, O FINI SURGELATI	confezione da 450 gr.		Lire	1340
SPINACI IN FOGLIA SURGELATI	confezione da 450 gr.		Lire	1200
FAGIOLINI NOVELLI O FINI SURGELATI	confezione da 450 gr.		Lire	1230

Accordo tra produttori, commercianti e cooperatori valido nella provincia di Torino dal 15 Settembre al 15 Novembre 1981.



Torino, 15 Settembre 1981

un prodotto di qualità «media». Quanto al caso piuttosto anomalo dei pelati, in cui solamente un terzo dei casi si addensava intorno alla «moda», anche qui si ha un'informazione per l'acquirente. Andando infatti più a fondo sull'argomento, si rileva che il prezzo modale di 1.125 lire si riferisce alla fascia di qualità «alta» di questo prodotto, mentre esistono altri due raggruppamenti minori, uno intorno al prezzo di L. 875 e l'altro sulle 625 lire (quest'ultimo è stato poi preso in sede di compilazione del listino).

Tornando al «paniere Marcora», dalla Tab. 1 si possono anche confrontare tra loro i prezzi modali con quelli «concordati» presso la locale Camera di commercio. Alla Tab. 2 sono poi indicate le frequenze, sia ad inizio che a fine periodo, comprese entro il prezzo stampato sul listino, cioè il numero di negozi che praticavano prezzi pari o inferiori a quelli concordati a partire dal 15/9/1981. Si può notare che in un solo caso (la carne), il prezzo di listino è superiore a quello modale (+15%) e che l'85% dei negozi intervistati vendeva al primo settembre a quel prezzo o al di sotto, percentuale calata al 58%, ma pur sempre sostenuta, a fine periodo. Inoltre l'incremento del prezzo medio di tale merce (+8,9%) è tra i più alti in assoluto e superiore, tra l'altro, a tagli di carne non inclusi nel «calmiere». Sarebbe quindi di poter affermare che in questa circostanza l'iniziativa dei prezzi autocontrollati non ha avuto nessun significato, non solo in termini di lotta all'inflazione, ma neppure quanto a chiarezza del rapporto con il consumatore.

In altri tre casi (sarebbero quattro con il gorgonzola, ma quest'ultimo è poi stato levato dal paniere a novembre), e cioè la pasta, lo stracchino e il prosciutto crudo di Parma i due prezzi hanno coinciso esattamente tra di loro. Si osserverà che sono anche i prodotti nel confronto dei quali si sono avuti i più bassi incrementi medi (+1%, +3,5% e +5% rispettivamente).

Per i restanti nove generi si è fissato invece un prezzo di listino inferiore al valore modale, in misura piuttosto notevole nel caso dei pelati, ove l'accordo, come si è visto, ha riguardato di

Ciò nonostante, il semplice dato relativo al valore modale costituisce un importante elemento conoscitivo per il consumatore, specie se integrato con l'informazione sull'addensamento intorno a tale valore. Sapendo, ad esem-

pio, che il 78% delle macellerie torinesi (Tab. 2) al primo di settembre dello scorso anno vendeva il vitellone, primo taglio, tra le 9.000 e le 11.000 lire, si ha già una prima idea su quali prezzi possano essere reputati «normali» per

fatto la merce con il piú basso livello qualitativo.

Quanto alla percentuale di frequenze entro il prezzo del paniere, si rileva che nel caso della margarina il 71% dei negozi iniziava il periodo considerato con una quotazione entro il prezzo concordato. La margarina, la carne e il prosciutto erano i soli casi in cui oltre la metà degli esercizi partiva senza problemi di prezzo e, seppur in calo, si mantenevano al di sopra di tale quota anche a esperimento concluso.

Un altro gruppetto si trovava tra il 30 e il 50% (pasta, olio d'oliva, mozzarella e piselli), mentre per l'olio di semi, il burro, lo stracchino, la mortadella, la marmellata e i pelati la situazione era già pesante all'avvio e lo diveniva logicamente di piú con il passare del tempo.

Per questi casi sembra fondata l'accusa, rivolta da numerosi consumatori all'iniziativa, di scarsa qualità media della merce offerta a prezzo concordato. Per tali prodotti, alla luce della situazione di partenza, appare chiara l'«uscita dal mercato» della maggioranza degli operatori, con il conseguente rischio di sopperire alla ridotta remuneratività dell'articolo con un deperimento nella qualità.

Sempre al fine di tentare un bilancio sull'operazione si possono ricordare i principali risultati di un'indagine condotta dalla Camera di commercio di Torino ai primi di ottobre, cioè all'inizio del periodo esaminato, presso un campione di 126 negozianti al dettaglio della provincia. Solamente il 13,2% degli intervistati non aveva esposto il listino, e cioè non aveva aderito all'iniziativa (il 4,3% delle macellerie, il 15% degli altri alimentaristi, il 12,5% dei supermercati).

Sui risultati, in termini di quantità di merce venduta, ovvero di comportamento della clientela in seguito all'introduzione del listino, si è rilevata una netta differenza tra esercizi tradizionali e supermercati. Infatti tra questi ultimi (ne sono stati interpellati otto), quattro, cioè la metà, hanno riscontrato un incremento delle vendite. I negozi tradizionali hanno in genere verificato una situazione di stazionarietà e molti hanno dichiarato di non aver venduto

Tabella 3. Variazione prezzi di alcuni beni non compresi nel paniere

Prodotti	15/9/81	15/12/81	variaz. %
1) Pasta all'uovo (gr. 500)	1.301	1.328	+ 2,1%
2) Carne di vitello 1° taglio	13.167	13.940	+ 5,9%
3) Carne di vitellone 2° taglio	9.000	9.900	+ 10%
4) Carne di vitellone 3° taglio	4.795	4.943	+ 3,1%
5) Carne suina polpa	6.806	7.191	+ 5,7%
6) Prosciutto cotto	10.284	10.832	+ 5,3%
7) Pancetta arrotolata	5.602	5.854	+ 4,5%
8) Olio extravergine	3.761	3.833	+ 1,9%
9) Olio di arachidi	2.098	2.198	+ 4,8%
10) Parmigiano 1ª scelta	11.500	11.838	+ 2,9%
11) Pecorino 1ª scelta	7.604	8.504	+ 11,8%
12) Fontina	7.613	8.047	+ 5,7%
13) Gruviera	5.797	6.041	+ 4,2%
14) Frutta sciropata	1.521	1.645	+ 8,2%
15) Conserva di pomodoro	2.504	2.599	+ 3,8%

Fonte: Rilevazioni costo vita del Comune di Torino.

Tabella 4. Variazione prezzi ingrosso

Prodotti	2ª quindicina sett. '81	2ª quindicina dicem. '81	variaz. %
1) Vitelloni 1ª qualità	2.500	2.500	—
2) Vitelloni 2ª qualità	2.100	2.100	—
3) Vitelli 1ª qualità	3.150	3.275	+ 4%
4) Vitelli 2ª qualità	2.600	2.650	+ 1,9%
5) Vitelli 1ª qualità-mezzene	5.100	5.100	—
6) Vitelli 2ª qualità-mezzene	4.250	4.250	—
7) Vitelli 3-5 settimane	4.600	5.200	+ 13%
8) Salame crudo	4.900	5.100	+ 4,1%
9) Mortadella	2.800	2.850	+ 1,8%
10) Prosciutto Parma disossato	9.380	9.500	+ 1,3%
11) Prosciutto cotto	6.100	6.400	+ 4,9%
12) Gorgonzola	4.900	4.900	—
13) Parmigiano	8.700	9.000	+ 3,5%
14) Fontina	7.000	8.000	+ 14,3%
15) Mozzarella vaccina	3.850	4.050	+ 5,2%
16) Olio extravergine	3.450	3.450	—
17) Olio oliva	2.750	2.750	—
18) Olio arachide	2.300	2.200	- 4,4%
19) Olio semi vari	1.075	1.000	- 7%
20) Burro	4.800	4.850	+ 1%
21) Margarina	1.275	1.325	+ 3,9%
22) Farina frumento «0»	371,3	407,5	+ 9,8%
23) Farina frumento «00»	376,3	412,5	+ 9,6%
24) Pasta	785	785	—
25) Biscotti	910	990	+ 8,8%
26) Piselli (0,5 kg)	350	410	+ 17,1%
27) Pelati	420	480	+ 14,3%
28) Conserva	775	965	+ 24,5%
29) Marmellata	1.855	1.985	+ 7%

Fonte: Listini Camera Commercio I.A.A. di Torino

la merce che era stata appositamente comprata per l'occasione.

Un altro rischio del paniere consisteva nell'eventualità che i commercianti con prezzi inferiori a quelli di listino fossero invogliati ad aumentarli e a portarli a quel livello. Questo pare si sia verificato per la carne, il cui prezzo modale nei quattro mesi è salito del 20% (da 10.000 a 12.000 lire) e in alcuni comuni in cui strutturalmente i prezzi sono

piú bassi rispetto al capoluogo che è stato preso come punto di riferimento. L'indagine è stata condotta nei primi momenti dell'esperimento, per cui incominciavano appena a manifestarsi fenomeni di aggiramento degli accordi, quali la cessazione della vendita dei prodotti calmierati, la lievitazione delle quotazioni dei prodotti non inclusi nell'elenco o delle tipologie qualitative non previste, al fine di compensare

ELENCO DEI PRODOTTI A PREZZO CONCORDATO

1 - PANE confezionato con farina "0" o "00" con aggiunta di strutto.	al Kg.	Lire	1.300
panone da gr. 80 a gr. 200			
2 - LATTE pastorizzato omogeneizzato con titolo di grasso sup. al 3,2%	confec. da 1 litro cad.	Lire	800
	confec. da 1,2 litri cad.	Lire	450
	conf. a perdere da 1 litro	Lire	500
3 - CARNI bovine fresche di vitellone (fettina di panci forte)	al Kg.	Lire	11.000
PUNTA DI PETTO bovino con osso	al Kg.	Lire	4.500
SETTINI DI POSTERIORE di Fassano	al Kg.	Lire	13.000
PUNTA DI PETTO di Fassano con osso	al Kg.	Lire	7.000
4 - PASTA alimentare secca di semola di grano duro in vari formati	confec. da 1 Kg. cad.	Lire	850
	confec. da 500 gr. cad.	Lire	900
	conf. a perdere da 1 litro	Lire	1.050
5 - RISO lavato, cotto e originario	conf. da 500 gr. circa cad.	Lire	3.000
6 - "OLIO DI OLIVA"	conf. a perdere da 1 litro	Lire	1.050
7 - OLIO DI SEMI DI GIRASOLE	conf. a perdere da 1 litro	Lire	1.050
8 - RIBBO	confec. da gr. 750 al Kg.	Lire	8.000
9 - MARCABALLA nei formati originali ed interi al peso netto non superiore a gr. 1.000	al Kg.	Lire	3.600
10 - MORTARELLA PIÙ SUINO a taglio	al Kg.	Lire	4.700
11 - ZAMPONE prosciutto	al Kg.	Lire	8.600
12 - CONFETTURE DI PESCHE, CILIEGE, ALBICOCCHE	confettate in vetro da 300 gr. circa cad.	Lire	1.000
	conf. da 400 gr. circa cad.	Lire	450
13 - PISELLI MEDI AL NATURALE	al Kg.	Lire	4.100
14 - NASELLO INTERO SUGHERATO	confec. da 400 gr. cad.	Lire	2.700
FILIZIO DI REBELLUZZO SUGHERATO	confec. da 400 gr. cad.	Lire	1.300
15 - PISELLI NOVELLI O FINI SUGHERATI	confec. da 450 gr. cad.	Lire	1.300
SPINACI IN FOGLIA SUGHERATI	confec. da 450 gr. cad.	Lire	1.300
FAGIOLINI NOVELLI O FINI SUGHERATI	confec. da 200 gr. circa cad.	Lire	1.000
16 - TONNO ALL'OLIO D'OLIVA	confec. da 1 Kg. cad.	Lire	700
17 - FARINA DI MAIS PER POLLENTA	confec. da 400 gr. cad.	Lire	250
18 - POMODORI PELATI NORMALI	confec. da 400 gr. cad.	Lire	400
	in confezione al Kg.	Lire	3.800
19 - MOZZARELLA YACINIA	al Kg.	Lire	4.500
STRACCHINO a taglio	al Kg.	Lire	3.900
20 - FORMAGGIO SEMIBURO FONTAL (prod. extra) a taglio	al Kg.	Lire	5.800
preconfezionato	al Kg.	Lire	5.000
21 - PROSCIUTTO CRUDO "PARMA" a taglio	al Kg.	Lire	18.000

Accordo tra sindacati, commercianti e cooperative stipulato nella provincia di Torino dal 21 Novembre 1981 al 9 Gennaio 1982

Torino, 29 Novembre 1981

economici generali e non è quindi una prova sicura a favore dell'esperienza. Del resto il confronto tra l'incremento dei prezzi dei prodotti inclusi e di quelli rimasti liberi non offre chiare indicazioni. La riuscita della operazione era affidata soprattutto al comportamento dei consumatori e dei commercianti; in molti casi i primi hanno presto finito con il disinteressarsi dell'iniziativa e i secondi spesso hanno teso a sminuirne i vantaggi, che indubbiamente esistevano, e a indirizzare i clienti verso altri tipi di prodotto.

Comunque, a prescindere dagli eventuali vantaggi economici a favore del consumatore, che per alcuni prodotti ci sono stati, seppur modesti, occorre mettere in rilievo che un beneficio si è verificato, e cioè è migliorato il fattore «informazione» a favore del consumatore. Il fatto di avere a cadenza bimestrale un'indicazione su un prezzo «modale» dei principali generi alimentari può servire a rendere il consumatore meno indifeso di fronte alla miriade di prezzi e di qualità con cui ogni giorno deve fare i conti al momento degli acquisti. È in sostanza un piccolo passo verso una più efficace difesa del consumatore.



In una prospettiva di più ampio respiro si parla dell'istituzione di un osservatorio dei prezzi, allo scopo di informare la gente sul loro andamento e di evitare manovre speculative sui generi di più largo consumo. Un primo punto fermo potrebbe essere costituito dalla diffusione di un «listino dei prezzi più praticati sulla piazza», non vincolante per i commercianti ma allo scopo essenziale di fotografare la situazione dei prezzi a un certo momento e di mettere in guardia i consumatori contro prezzi superiori a quelli rilevati dall'osservatorio.

La rilevazione dei prezzi dovrebbe riguardare un numero più ampio di negozi rispetto all'attuale (che non è mai superiore a una cinquantina di punti di vendita per prodotto) e non limitati al solo comune capoluogo. Il listino dovrebbe poi riguardare una gamma merceologica più ampia, anche non ali-

mentare, e per ogni genere indicare non una sola qualità, ma le più diffuse. A monte di tutto questo bisognerebbe rivedere la legislazione sulle caratteristiche merceologiche di molti prodotti, oggi purtroppo carente a tutto svantaggio del consumatore. A titolo di esempio, colui che acquista del prosciutto crudo dovrebbe essere informato non solo della qualità (es. Parma o San Daniele), ma anche nel periodo di stagionatura (la legge fissa solo un periodo minimo, ma vi sono prosciutti che vanno abbondantemente oltre tali minimi e sono di conseguenza più pregiati e quindi più cari). Il discorso però non si esaurisce qui, in quanto si è finora parlato esclusivamente della fase di vendita al dettaglio, ove si verificano certamente rincari non sempre giustificabili, ma che spesse volte non è altro che la cassa di risonanza di fatti avvenuti altrove, e precisamente all'ingrosso o alla produzione.

Purtroppo il sistema attuale di rilevazione dei prezzi non consente di analizzare in modo omogeneo i vari passaggi delle merci. Infatti, sia i listini dei prezzi all'ingrosso aggiornati dalle Camere di commercio, sia le rilevazioni ISTAT sulle quotazioni all'ingrosso raramente consentono un'indagine di questo tipo. A titolo di esempio, limitandosi sempre ai generi inclusi nel paniere Marcora, o a prodotti similari, si sono riportati nella Tab. 4 i prezzi all'ingrosso, registrati rispettivamente nel settembre e nel dicembre 1981, ricavati dalle suddette fonti. Dai prezzi all'ingrosso del bestiame, desunti dai mercuriali dei principali mercati della provincia di Torino, non è certo possibile giudicare sulla congruità o meno del prezzo visto in precedenza del primo taglio di vitellone, né tanto meno sulle ragioni della crescita registrata (+8,9%), quando i vitelloni sono nel frattempo rimasti invariati. Crescite al dettaglio decisamente superiori rispetto a quelle all'ingrosso si registrano per il salame crudo (+4,1% all'ingrosso contro +10,5% al minuto), per la mortadella (+1,8% e +11,3% nell'ordine), per il prosciutto Parma (+1,3% e +5%), per il gorgonzola (stazionarietà a fronte del +7,9%), per l'olio d'oliva (stazionarietà contro +6,7%),

di semi vari (-7%, contro +6,6%), la pasta (stazionarietà contro +1%), il burro (+1% e +7%), la marmellata (+7% e +8,4%), la mozzarella vaccina (+5,2% e +11,3%), la margarina (+3,9% e +10,3%). Gli unici casi inversi sono stati quelli dei pelati (+14,3% all'ingrosso e +6,1% al dettaglio) e dei piselli in scatola (+17,1% e +14,5%).

Ecco infine la situazione per alcuni generi non sottoposti al prezzo concordato: il parmigiano (+3,5% all'ingrosso e +2,9% al minuto), la fontina (+14,3% e +5,7%), l'olio extravergine (invariato e +1,9%) e l'olio di arachidi (-4,4% e +4,8%).

Questi dati, pur tenendo conto dello sfasamento temporale che c'è tra variazioni dei prezzi all'ingrosso e al minuto, fanno per lo meno sorgere il dubbio che le carenze strutturali dell'attuale rete distributiva tendano ad amplificare non poco le spinte inflazionistiche già esistenti autonomamente nel sistema economico e che quindi un'efficace lotta al caro vita sia imprescindibile da un aggiornamento della struttura dei canali commerciali. Quanto all'osservatorio dei prezzi, converrà rivedere l'attuale sistema di rilevazione all'ingrosso, cercando di omogeneizzarlo al massimo con quello dei prezzi al consumo.

Una delle proposte emerse nel corso del dibattito che ha accompagnato l'esperienza del listino a prezzi controllati è stata di imporre ai commercianti l'esposizione del listino dei prezzi a quattro colonne, e cioè il prezzo al quale hanno acquistato la merce dal grossista, il rincaro che grava su detta merce, il prezzo di vendita e il carico fiscale, ovvero l'IVA. L'idea è affascinante, ma di difficile ed elaborata attuazione a causa, ad esempio, del gioco della rotazione delle scorte e comunque non risolve le carenze conoscitive a monte del grossista. Infatti, un completo controllo sul meccanismo di formazione dei prezzi non può prescindere dalla fase della lavorazione industriale.

In conclusione, l'esperimento del paniere ha insegnato che il consumatore deve essere maggiormente difeso contro le possibili speculazioni e distorsio-

ni del mercato. A breve-medio termine, visto che i grossi risultati potranno essere ottenuti solamente con un deciso miglioramento dell'efficienza della rete commerciale e cioè a lungo termine, può essere utile l'«osservatorio dei prezzi», purché non si intenda con questo termine la creazione di una nuova figura burocratica che finirebbe con l'ottenere effetti opposti. È necessario semplicemente migliorare le strutture che già ora istituzionalmente si occupano di rilevazione statistica dei prezzi (Comuni, Camere di commercio, Regioni, ISTAT), razionalizzarne e omogeneizzarne l'attività, integrandola con una serie di osservazioni a campione sui costi di produzione direttamente presso le aziende. Con questo sistema si potrebbero scoraggiare le spinte speculative e i tentativi di scaricare su altre categorie, in specie i consumatori che sono l'ultimo e il più indifeso anello della catena, le proprie difficoltà economiche ed inefficienze.

Quanto ad interventi ripetitivi della passata esperienza dei prezzi concordati, si osserva che, al di fuori di quello che può servire ad informare il consumatore, si rischia a lungo andare o di cadere in una specie di calmiere strisciante, con i successivi classici fenomeni di sparizione della merce e di borsa nera, o di creare solamente pie illusioni perché i prezzi non cessano di crescere semplicemente chiedendo alle categorie economiche interessate di non farli salire.

IN MARGINE AL 1° SIMPOSIO INTERNAZIONALE SUI SERVIZI DI TARATURA

R. Perissi, P. Soardo



INTERNATIONAL SYMPOSIUM
ON
NATIONAL EUROPEAN
CALIBRATION SERVICES

Torino, Italy
10-12 May, 1982

at

Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura
di Torino - Via S. Francesco da Paola 24



SIT - Servizio di Taratura in Italia

INTRODUZIONE

Nei giorni 10 e 11 maggio 1982 si è tenuto a Torino presso la Camera di commercio il primo International Symposium on the European Calibration Services. Il meeting è stato organizzato e voluto dai due Istituti Metrologici nazionali operanti a Torino, l'IEN (Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris) e l'IMGC (Istituto di Metrologia Gustavo Colonnetti) che coprono rispettivamente i settori della metrologia elettrica e della metrologia meccanica.

Al Simposio erano presenti i delegati di 12 paesi europei in rappresentanza dei rispettivi Servizi di Taratura, dei Ministeri per l'industria o la produzione, nonché dirigenti qualificati di imprese industriali.

PERCHÉ UN SIMPOSIO EUROPEO

Per molti secoli la misura della quantità di prodotto commerciato è stata riferita ai campioni delle unità di misura conservati nelle località di acquisto o di vendita, ancora oggi in qualche caso visibili sulle piazze del mercato delle più antiche città europee. Questi campioni variavano purtroppo da luogo a luogo, e la convenzione del metro firmata nel 1875, con cui i paesi aderenti si impegnavano ad adottare un unico sistema di unità di misura, ora denominato Sistema Internazionale (SI), ha certo costituito un grande passo verso il miglioramento degli scambi internazionali.

La conservazione dei campioni e la disseminazione delle unità SI è stata affidata in ogni paese agli Istituti Metrologici nazionali.

Il grande incremento di scambi internazionali negli ultimi decenni ha suggerito in ogni paese l'utilizzazione di tutte le risorse nazionali per migliorare la disseminazione delle unità SI, requisito essenziale per garantire una corretta certificazione dei prodotti industriali. Così in molti paesi gli Istituti nazionali

stanno riunendo intorno a loro i migliori laboratori in strutture chiamate « Servizi di Taratura » a cui è ora delegato il compito di tarare gli strumenti di misura o, se si preferisce, di disseminare le unità SI.

I Servizi di Taratura, sul cui funzionamento si dirà in seguito, necessitano di frequenti incontri per garantire lo sviluppo su linee confrontabili: gli obiettivi richiedono infatti un continuo aggiornamento per l'evoluzione della domanda industriale sui livelli di precisione necessari, sui settori di misura coperti, ecc.

Ecco quindi che si è sentita la necessità di istituire un momento ed un luogo in cui fosse possibile dibattere, fra tecnici competenti, tutti quei problemi comuni che i Servizi di Taratura incontrano giorno dopo giorno.

Ovviamente si doveva prevedere la presenza degli utilizzatori del sistema per poter avere un ritorno immediato sulle decisioni e sulle linee programmatiche di lavoro riportate dai Servizi.

I punti base posti in discussione al simposio di Torino ed evidenziati negli interventi della maggior parte degli oratori sono stati i seguenti:

— I Servizi di Taratura in Europa sono strutturati in modo da rispondere positivamente alle problematiche tecniche poste dall'industria e dalle organizzazioni statali e militari?

— Le linee di sviluppo discusse dai Servizi di Taratura corrispondono alle richieste poste agli utilizzatori?

Tutto questo naturalmente è stato visto nell'ottica di un coordinamento omogeneo dei Servizi già esistenti e di quelli in fase di realizzazione, in modo da addivenire in tempi brevi al mutuo riconoscimento internazionale dei Servizi e quindi dei certificati emessi dai Centri di Taratura o Laboratori qualificati dei diversi Servizi.

I SERVIZI DI TARATURA IN EUROPA

È noto che la qualità dei prodotti industriali dipende in larga misura dall'uso di corrette tecniche di controllo:

I servizi di taratura in Europa

Organizzazione del SIT (Servizio di taratura in Italia)

 D DKD	Deutscher Kalibrierdienst Physikalisch-Technische Bundesanstalt Postfach 3345 D-3300 Braunschweig Telex 9-52822 PTB D Tel. 9531-5821
 DK	Statens Tekniske Prøveanstalt Bredgade 31 DK-1280 København Tel. 01/146655
 F	Bureau National de Metrologie 8-10 Rue Crillon F-75194 Paris Cedex-04 Telex 880633 Dicacri F Tel. 2742626
 GB	British Calibration Service National Physical Laboratory GB-Teddington Middlesex TW 11 0LW Tel. 282344 NPL G Tel. 01/877 3222
 I	Servizio di taratura in Italia Strada delle Cacce 91 I-10135 Torino Telex 211553 IEN TO Tel. 011/348.88 33
 NL	Nederlandse Kalibratie Organisatie Schoemakerstraat 97 Postbus 854 NL-2600 AR Delft Telex 38373 ij kwz NL Tel. 015/568271
 S	Svensk Mätplatsorganisation Statens Provingsanstalt Matcentrum S-50115 Borås Telex 38252 Testing S Tel. 033/102000

ne consegue che è in continuo aumento la richiesta che tutti gli strumenti utilizzati nei cicli di controllo debbano essere tarati in modo da poter garantire la riferibilità a campioni nazionali.

Il livello di incertezza di misura relativo a dette misurazioni è strettamente dipendente da fattori quali: strumentazione utilizzata, procedure di misura seguite, qualificazione del personale che opera nel laboratorio, condizioni ambientali del laboratorio, ecc.

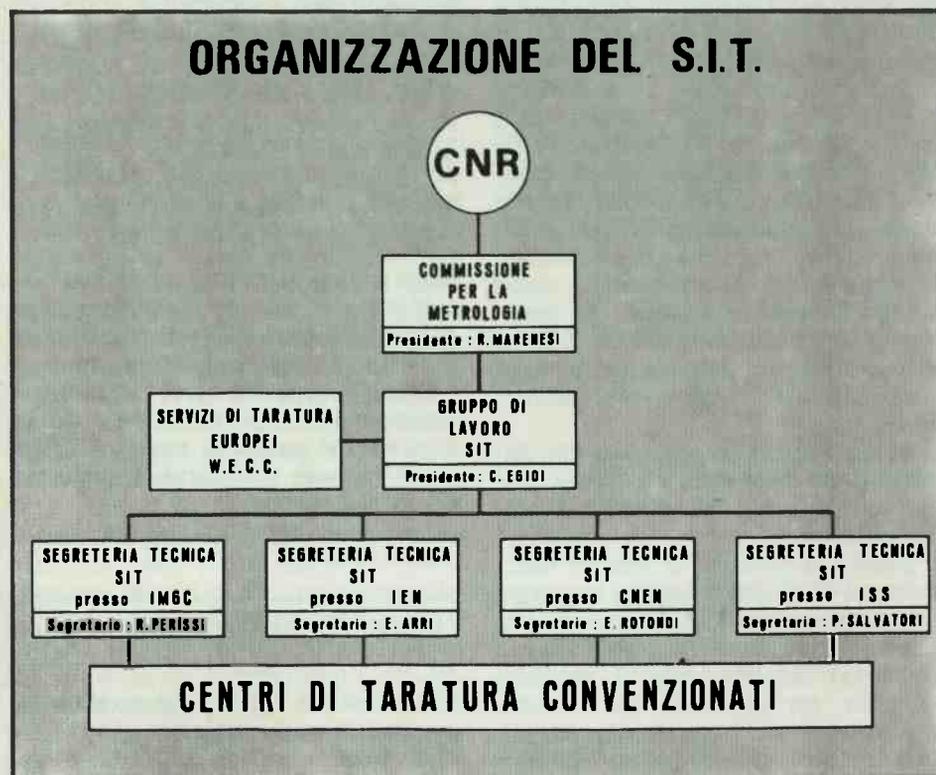
Sulla base di queste considerazioni, nell'ultimo decennio si è assistito alla nascita di diversi Servizi di Taratura: la maggior parte di essi si è ispirata al modello inglese che storicamente e come importanza è un punto di riferimento da tutti riconosciuto (il British Calibration Service è stato fondato nel 1966).

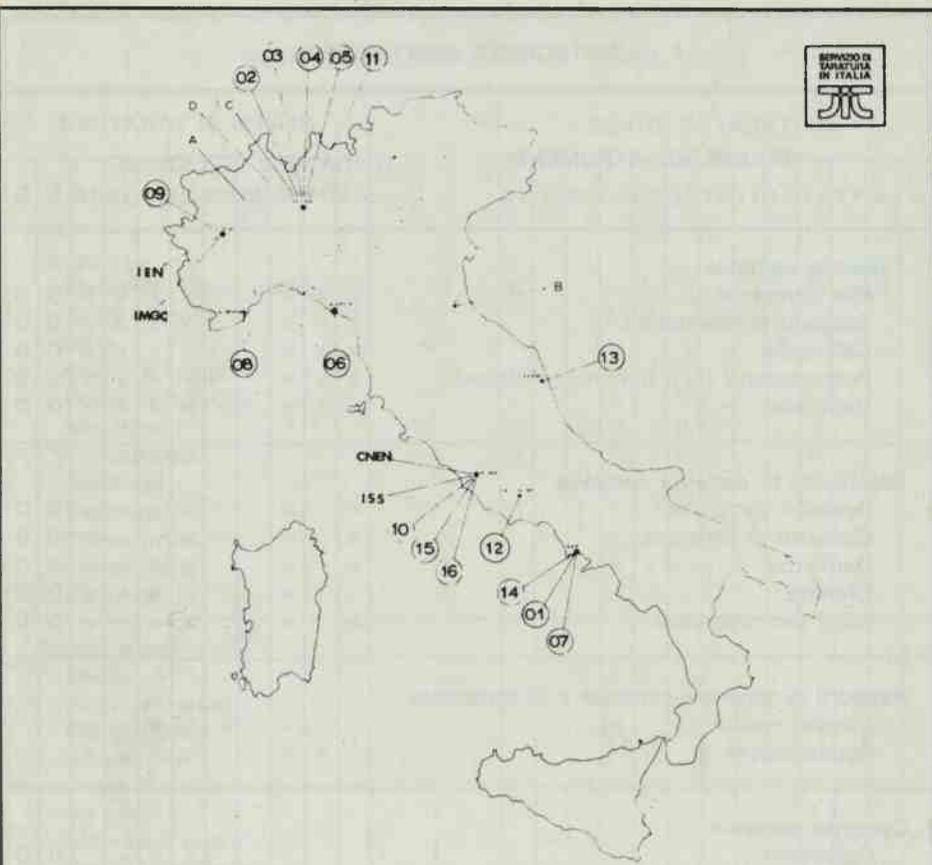
Compito fondamentale di questi Servizi è stata l'organizzazione di una struttura di laboratori secondari (industriali, pubblici o privati) soddisfacenti le condizioni che ciascun Servizio ha identificato come necessarie per poter definire, settore per settore, le misure eseguite dal laboratorio come affidabili e metrologicamente corrette (entro i livelli di incertezza riconosciuti).

Un coordinamento a livello internazionale in questo settore era auspicato e ritenuto indispensabile: è stato definito un programma, chiamato Western European Calibration Cooperation (WECC), che ha come compito primario il riconoscimento fra i Servizi che come già accennato porta, come conseguenza, a una dichiarazione, rivolta agli utenti, di equivalenza tecnica dei certificati di taratura emessi dai laboratori approvati dai Servizi di Taratura nazionali.

Oggi partecipano a questa attività comune di coordinamento tredici paesi europei: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Olanda, Norvegia, Repubblica Federale di Germania, Svezia, Svizzera: nel seguito viene riportata una lista dei riferimenti dei Servizi operanti in Europa già da alcuni anni. Mutui riconoscimenti internazionali sono già stati firmati fra il SIT (Servizio di Taratura in Italia), il DKD (Servizio

ORGANIZZAZIONE DEL S.I.T.





CENTRI DI TARATURA RICONOSCIUTI

01/M/1	ALFA ROMEO AUTO	80038 POMIGLIANO d'ARCO (NA)	Telef. 081/ 8841033
02/M/1	ACCIAIERIE E FERRIERI LOMBARDE FALCK Centro Ricerche e Conzoli	Via Mazzini, 23 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI (MI)	Telef. 02/ 2470851
03/M/E/2	LEEDS & NORTHRUP ITALIANA	Via Alessandrina - 20037 PADERNO DUGNANO (MI)	Telef. 02/ 9182340
04/M/E/2	FIAR	Via G. B. Grassi, 93 - 20147 MILANO	Telef. 02/ 3570541
05/E/2	HEWLETT PACKARD ITALIANA	Via G. Di Vittorio, 9 - 20083 CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)	Telef. 02/ 903891
06/M/1	OTO MELARA	Via Valdicocchi, 15 - 19100 LA SPEZIA	Telef. 0187/ 530111
07/M/1	AERITALIA Gruppo Vellivoli Trasporto	Via Privata - 80038 POMIGLIANO d'ARCO (NA)	Telef. 081/ 8841544
08/E/1	FMM COSTRUZIONI ELETTRONICHE Centro Misure Radioelettriche	17030 CAMPOCHIESA DI ALBENGA (SV)	Telef. 0182/ 20348
09/E/1	PHILIPS	S.S. 24 - Km 16,2 - 10091 ALPIGNANO (TO)	Telef. 011/ 9875451
10/M/E/1	CNEN Laboratorio Metrologia	Edificio F - 1° - 28, Casaccia - C.P. 2400 - 00100 ROMA	Telef. 06/69483245
11/M/1	TERMOFAS	Via Masaccio, 12 - 20149 MILANO	Telef. 02/ 430755
12/M/1	ELICOTTERI MERIDIONALI	Via G. Agusta, 1 - 03100 FROSINONE	Telef. 0775/ 82801
13/M/1	ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE «MONTANI»	63023 FERMO (AP)	Telef. 0734/ 28109
14/E/1	SELENIA	80070 FUSARO (NA)	Telef. 081/ 8687322
15/E/1	CISET	Via Salaria 1027 - 00138 ROMA	Telef. 06/ 8402031
18/E/1	SISTREL	Via Giuseppe Armellini, 39 - 00143 ROMA	Telef. 06/ 5915551
17/M/1	T.M.T.	Via S. Francesco d'Assisi, 8 - RIVALTA (TO)	Telef. 011/ 9091004

CENTRI DI TARATURA IN FASE DI AVANZATO RICONOSCIMENTO

A	POLI	Via Guglielmo Oberdan, 5 - 13019 VARALLO SESIA (VC)	Telef. 0163/ 51278
B	STUDI TERMOTECNICI GIORDANO	Via Rossini - 47041 BELLARIA (FO)	Telef. 0541/ 47742
C	ENEL Centro di Ricerca Elettrica	Bastioni di Porta Volta, 10 - 20121 MILANO	Telef. 02/ 88471
D	AVIATRONIK	Via Di Vittorio, 25 - 21029 VERGIATE (VA)	Telef. 0331/ 947151

di Taratura della Repubblica Federale di Germania) e il BCS (Servizio di Taratura Inglese).

IL SERVIZIO DI TARATURA IN ITALIA (SIT)

All'inizio del 1975, la Commissione per la Metrologia del CNR, preso atto della situazione metrologica in Europa, considerati i problemi dell'industria italiana nel campo delle esportazioni e delle forniture ad alto contenuto tecnologico, sia civili sia militari, vista l'impossibilità da parte dell'IEN e dell'IMGC a far fronte alle crescenti richieste di tarature, ha istituito un Gruppo di Lavoro avente il compito di costituire un servizio di taratura in Italia.

Questo Gruppo di Lavoro, tuttora operante, è composto da esperti dell'IEN, dell'IMGC, del CNEN e dall'ISS e nel corso della propria attività ha tenuto, e tiene tuttora, collegamenti con l'ANIE, l'UNI ed il CEI.

In base a uno studio comparativo dei Servizi esistenti, il Gruppo ha ritenuto che il modello inglese fosse quello più rispondente alle esigenze nazionali: gli Istituti hanno così iniziato procedure di riconoscimento sulla base di convenzioni bilaterali, formalmente simili a quelle adottate in Germania dal Physikalisch-Technische Bundesanstalt (l'Istituto metrologico primario tedesco).

La «Convenzione per il riconoscimento di un Centro di Taratura» messo a punto dal Gruppo costituisce a tutt'oggi la base su cui gli Istituti si muovono per il riconoscimento dei Centri di taratura: in essa sono approfonditi gli aspetti formali del riconoscimento, sono identificate la funzione e la posizione dei Centri ed evidenziati in modo particolare gli impegni degli Istituti e quelli dei Centri medesimi.

In sintesi:

— centro di taratura è il laboratorio secondario che, in virtù della riferibilità dei propri campioni nazionali, dell'adozione di definite metodologie di prova concordate con gli Istituti, della riconosciuta qualifica-

Disponibilità di misura dei Centri di taratura SIT



METROLOGIE ELETTRICHE		CENTRI DI TARATURA										
GRANDEZZE, STRUMENTI	CENTRI DI TARATURA											
	03	04	05	08	09	10	14	15	16	C	D	
Tensione continua												
Pile Campione	x	x	x			x	x	x	x	0	0	
Sorgenti di riferimento	x	x	x			x	x	x	x	0	0	
Calibratori	x	x	x			x	x	x	x	0	0	
Potenziometri (con riferimento interno)	x	x	x			x	x	x	x	0	0	
Voltmetri	x	x	x		x	x	x	x	x	0	0	
Resistenza in corrente continua												
Resistori campione	x		x			x	x	x	x	0	0	
Cassette di resistenza	x		x			x	x	x	x	0	0	
Derivatori	x		x			x	x	x	x	0	0	
Ohmetri	x		x			x	x	x	x	0	0	
Ponti per resistenze	x		x			x	x	x	x	0	0	
Rapporti di tensione continua e di resistenza												
Divisori resistivi		x	x			x	x	x	x			
Potenziometri		x	x			x	x	x	x			
Corrente continua												
Calibratori			x			x	x	x		0	0	
Amperometri			x		x	x	x	x		0	0	
Capacità												
Condensatori campione						x						
Cassette di capacità						x						
Condensatori variabili						x						
Frequenza												
Oscillatori			x	x				0			0	
Sintetizzatori			x	x				0			0	
Contatori			x	x				0			0	
Frequenzimetri			x	x				0			0	
Ondametri			x	x				0			0	
Potenza in alta frequenza												
Wattmetri				x							0	
Generatori				x							0	
Intensità di campo elettrico					x							
Flusso luminoso												
Lampade a incandescenza					x							

METROLOGIA MECCANICA E TERMICA

GRANDEZZE, STRUMENTI	CENTRI DI TARATURA													
	01	02	03	04	06	07	10	11	12	13	17	A	B	
Lunghezza														
Blocchetti piano paralleli	x			x	x	x			x	0			0	
Anelli cilindrici	x			x	x				x					
Aste	x								x					
Calibri a tampone	x			x	x									
Calibri a cursore	x			x		x								
Micrometri	x			x		x				0				
Comparatori	x			x		x				0				
Barraseni				x										
Ingranaggi	x			x										
Piani di riscontro				x										
Ortogonalità				x	x									
Rugosità					x									
Angolo piano														
Livelle				x										
Autocollimatori				x										
Divisori ottici				x										
Angoli					x									
Forza														
Macchine prova		x										x	x	
Pendoli resilienza		x										x	x	
Estensimetri		x										0	0	
Durometri		x										x	0	
Pressione														
Manometri a liquido				x										
Manometri a gas				x										
Temperatura														
Termocoppie			x				x	x						0
Termoresistenze			x				x	0						0
Pirometri							0							
Lampade							0							

x Grandezze e strumenti riconosciuti
 0 Grandezze e strumenti in fase di riconoscimento

zione del proprio personale, è autorizzato ad emettere certificati di taratura, in conformità a quanto previsto nella Convenzione stessa, per le misure eseguite per conto dell'Ente di appartenenza o per conto di terzi;

- il Centro si impegna a rispettare le scadenze concordate per le tarature dei campioni, a partecipare ai cicli di confronto nazionali ed internazionali organizzati dagli Istituti ed a consentire a questi ultimi di effettuare in qualsiasi momento controlli sull'attività svolta nell'ambito della Convenzione;
- gli Istituti, nel sottoscrivere la Convenzione, si impegnano a collaborare con il Centro nella fase di stesura delle procedure di prova, a concorrere alla qualificazione del personale, a verificare la rispondenza delle attrezzature e dei locali alle specifiche richieste dai tipi di misure che si intendono effettuare, e comunque ad assistere il Centro qualora si presentino problemi di particolare difficoltà.

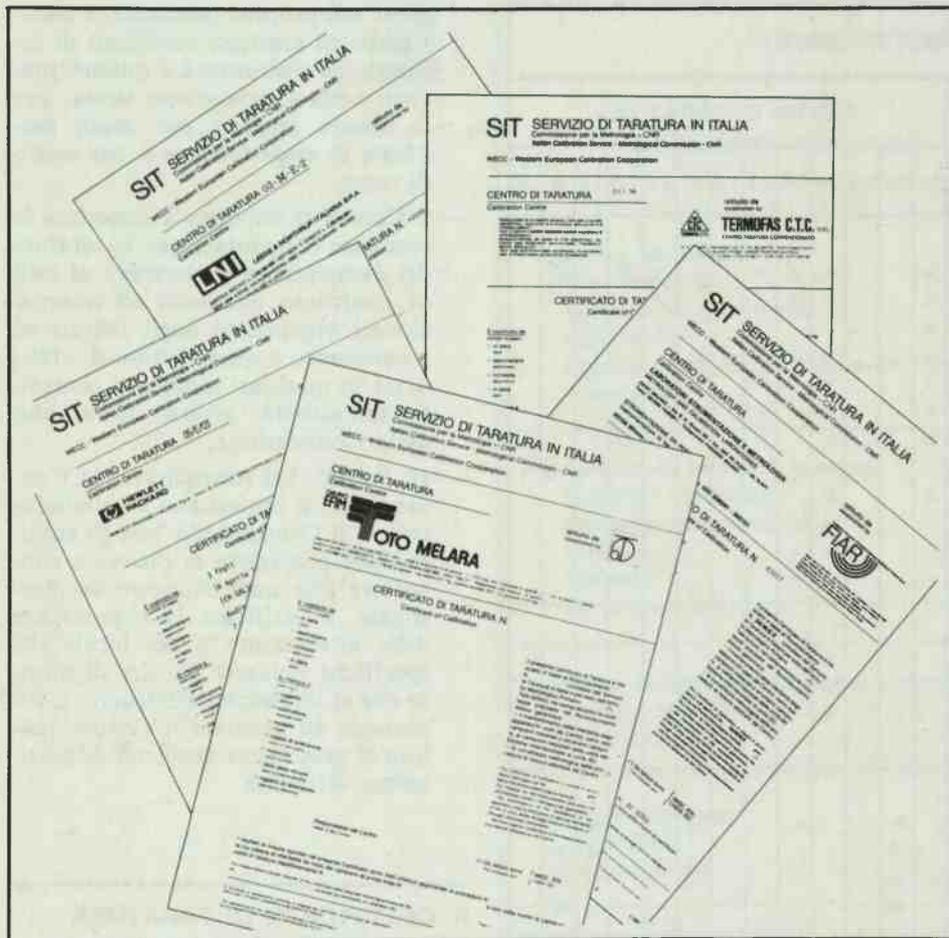
IL CERTIFICATO DI TARATURA

Il certificato, di cui il Centro è l'unico responsabile, non può avere valore legale, essendo emesso sulla base di un riconoscimento di attitudini tecniche; la validità che ad un tal tipo di documento può essere attribuita dal destinatario è strettamente connessa alla figura ed alle esigenze di quest'ultimo, ma è comunque limitata al campo della metrologia tecnico-scientifica.

Va tenuto presente che la necessità di disporre di un certificato a valore legale è circoscritta ai rapporti a carattere strettamente commerciale, vale a dire al campo della metrologia legale propriamente detta.

A livello industriale, cioè nella maggioranza dei casi, ciò che conta è la qualificazione del prodotto e quindi il grado di affidamento che si può attribuire al laboratorio che emette il certificato.

La situazione attuale in Italia per quanto



prima di altri hanno riconosciuto l'importanza di garantire di fronte agli utenti la qualità dei loro prodotti. Nella generale esigenza di favorire gli scambi internazionali e sulla spinta di accordi a livello politico (GATT) e di conferenze tecniche (ILAC, International Laboratory Accreditation Conference) anche alcuni paesi europei stanno operando nel campo della certificazione dei prodotti. In Inghilterra, ad esempio, è stato creato il NATLAS (National Testing Laboratory Accreditation Scheme), con struttura del tutto simile al BCS: in Italia è attualmente in corso uno studio di fattibilità in tal senso a cui partecipano fra gli altri il CNR, l'UNIONCAMERE e gli Istituti Metrologici.



riguarda i Centri riconosciuti è di 17 laboratori abilitati a certificare sia nei settori della metrologia elettrica che di quella meccanica e termica. In fig. 4 è riportata una lista dei laboratori con i riferimenti geografici ed una lista dei settori coperti.

I LABORATORI DI PROVA

La problematica del riconoscimento della certificazione nasce con l'apertura delle barriere doganali e con la conseguente necessità di sostituire alle vecchie bollette doganali dei documenti o certificati attestanti la qualità del prodotto.

Quanto detto in precedenza relativamente ai Servizi di Taratura e quanto

discusso nel Simposio di Torino è quindi un tema che tocca molto da vicino anche i cosiddetti laboratori di prova che attestano le caratteristiche chimico-merceologiche delle merci: il Simposio di Torino ha dato atto che l'attività dei Servizi di Taratura costituisce solo la prima fase della catena metrologica che porta alla certificazione del prodotto. Anche in questo caso il riconoscimento internazionale dei certificati richiede in via preliminare l'esistenza di strutture a carattere nazionale, uniche in ogni paese, in grado di garantire all'utente la validità tecnica dei laboratori e la loro corretta riferibilità a campioni nazionali.

È significativo a questo proposito che strutture di questo tipo siano funzionanti da anni in Australia e Nuova Zelanda, paesi che, per la distanza dai grandi mercati europei ed americani,

TEMPO LIBERO E SPAZI A VERDE (1ª parte)

Giampiero Vigliano

Il presente articolo è il primo di una serie sugli spazi a verde nel territorio. La chiave di lettura di questo e dei contributi che seguiranno si riassume in quattro considerazioni:

a) la questione del *verde*, di grande attualità, rasenta l'emergenza. Per troppo tempo è stata trascurata dai poteri pubblici e l'opinione pubblica, a sua volta, o è disinformata o ne è informata male, spesso in maniera distorta. Sono esempi clamorosi le polemiche sulla variante al P.R.G.C. di Torino, parte collinare, appena sopite tra il generale disinteresse, e quelle che sorgono ogniqualvolta si propone l'istituzione di parchi naturali;

b) la maturazione di una filosofia del verde implica una maturazione culturale non superficiale, che è in atto, pur tra molte difficoltà e contraddizioni, quasi a dispetto di quanto detto prima;

c) il verde, nelle sue varie componenti, è uno degli aspetti che caratterizzano le società evolute, dove viene considerato bene socialmente primario e irrinunciabile, almeno pari per importanza all'istruzione e alla cura della salute;

d) le argomentazioni dell'A. non pretendono di essere esaustive. Sono la sintesi di riflessioni e di esperienze maturate nel corso di una lunga attività di ricerca e di applicazione nel settore della pianificazione urbanistica. Esprimono opinioni sicuramente controverse, sollecitano ulteriori riflessioni e confronti.

Gli articoli successivi saranno riservati alla trattazione dei seguenti argomenti:

— Territorio agricolo e parchi naturali, con particolare riguardo al problema degli insediamenti umani compresi entro la limitazione dell'area protetta.

— Il recupero degli spazi progettati a verde di antica formazione.

— Il modello per la realizzazione di nuovi spazi a verde in agglomerazioni urbane esistenti.

— I parchi urbani attrezzati nelle agglomerazioni urbane esistenti.

1. TEMPO LIBERO E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

Gianni Toti, nella Postilla alla 2ª edizione del volume «Il tempo libero»¹, conferma la tesi che è alla base della sua trattazione: sostanzialmente, egli dice, il tempo libero è un falso problema, giacché il vero problema è quello della realizzazione del non-lavoro o, meglio, del lavoro trasformato, che «diventa (cioè) sempre più produttivo, meno manuale e faticoso, più intellettuale, meno lavoro»².

L'assunto dell'Autore echeggia in larga misura il pensiero di Marx e la proiezione utopica che questi fa a proposito del risparmio del tempo lavoro, equivalente «all'aumento del tempo libero, ossia del *tempo dedicato allo sviluppo pieno dell'individuo*, sviluppo che a sua volta reagisce, con massima produttività, sulla produttività del lavoro»³. Ma più di tutto il Toti sembra fondare la sua tesi su quest'altra riflessione di Marx: «... nella società comunista, in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva, ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere, la *società* regola la produzione generale e appunto in tal modo rende possibile di fare oggi una cosa, domani un'altra», come più gli aggrada⁴.

L'ipotesi di Marx, indubbiamente affascinante, presuppone però l'esistenza di un uomo perfetto, di una società perfetta, di un'umanità unita e totalmente libera, senza Stati, senza poteri, soprattutto senza ambizioni di potere: un'astrazione più che un'utopia, vista e analizzata con l'acutezza e la lucidità del grande pensatore, lontana anni luce da ciò che è il mondo, con i contrasti e le contraddizioni che continuano a segnare il cammino, nell'alternarsi di speranze e delusioni. Sembra quindi ragionevole, anche se meno affascinante, rivolgere l'attenzione ad altre ipotesi, desunte da teorie e analisi del tempo libero che cercano di mediare tra l'assoluto dell'astrazione e la concretezza dei problemi posti dalla società contemporanea.

Le note che seguono non hanno la pretesa di esaurire minimamente il tema «tempo libero», pel quale si rimanda

alle pubblicazioni specialistiche, ormai numerose tanto all'est quanto all'ovest del nostro continente: molto più modestamente, esse intendono cogliere, del tempo libero, quegli aspetti che hanno una qualche connessione con l'argomento centrale del presente lavoro, ossia la previsione e la progettazione degli spazi a verde necessari al suo impiego nel quadro della pianificazione del territorio.

Tra le molte definizioni che sono state proposte⁵ merita qui ricordare quella di Luciano Gallino, sintetica ed esauritiva al tempo stesso rispetto ad altre precedenti: «Tempo libero è la quota di tempo che nella vita quotidiana un individuo ha a disposizione per dedicarlo ad *attività* (comprese attività passive come il riposo) *scelte liberamente* in base ai suoi interessi ed alle sue condizioni psicofisiche del momento, in assenza o ad onta di incentivi economici, di pressioni familiari o di domande di prestazione strumentale da parte di altre persone entro e fuori la famiglia, a prescindere dal grado di impegno intellettuale e/o di faticosità fisica che tali attività comportano»⁶.

Né questa né altre definizioni sembrano però sufficienti a far chiarezza sul punto che è al centro del presente lavoro: come utilizzare il tempo libero? In verità la questione così formulata è di tale spessore da porre in imbarazzo chiunque abbia la pretesa, o peggio la presunzione, di aver la ricetta confezionata per risolverla. Le dissonanze, spesso le forti divergenze, che rimangono tra coloro che a vario titolo se ne occupano, pur con serietà e rigore scientifico, sorretti da ricerche, analisi, inchieste pur lunghe e approfondite, ne sono lampante dimostrazione⁷. L'impegno di filosofi, sociologi, psicologi, economisti, soprattutto negli ultimi trent'anni, non è riuscito sinora a sgombrare il campo da quelle incertezze ed ambiguità che essi stessi denunciano nei loro studi. Su un punto, tuttavia, l'accordo è unanime: il tempo libero è problema rilevante, uno dei nodi — forse tra i più difficili da districare — di tutte le moderne società industriali, indipendentemente dai regimi politici e statuali che possono condizionare la vita dei popoli che le formano.

D'altra parte — ed è anche ciò un elemento che accomuna i risultati cui sono giunti gli studiosi del tempo libero — molti sintomi, sostanziati da dati di fatto documentabili, sembrano preludere ad un aggravarsi del problema nei prossimi decenni, a meno di eventi assolutamente calamitosi come lo scatenamento folle d'una guerra tra le grandi potenze mondiali. Nel qual caso al tempo libero della vita si verrebbe a sostituire l'irrimediabile tempo della morte dell'uomo.

A prescindere da siffatta ipotesi, agghiacciante ed assurda, v'è da notare che il problema del tempo libero già investe, e più investirà domani, strati sempre più vasti di popolazione e territori sempre più estesi, imponendosi altresì in molti paesi per ora appena alle soglie dello sviluppo, con la conseguenza di richiedere una enorme mobilitazione di immaginazione e di risorse economiche, umane e territoriali, per poterlo risolvere.

A sostegno di questa tesi valgono le seguenti schematiche considerazioni:

a) la meccanizzazione e l'automazione, applicate ai processi produttivi, hanno ridotto — e più ridurranno in futuro — il carico di lavoro dell'uomo, ma anche i tempi del lavoro, in tutti i settori: nell'industria, nel terziario, persino nel primario;

b) la scolarizzazione, l'istruzione, i mezzi di comunicazione di massa, diffusi e generalizzati, alimentano i bisogni, le attese, il senso critico di un numero sempre più elevato di persone;

c) la lotta alle malattie, l'assistenza sanitaria gratuita, le varie forme di prevenzione, aiutano a far innalzare l'età media della vita dell'uomo (nonostante il deterioramento della qualità dell'ambiente), e ad infoltire in crescendo la massa dei pensionati.

Dall'intreccio di queste azioni e provvidenze⁸, che tanto influiscono sull'esistenza e sui comportamenti delle cosiddette società evolute, è nato e si pone, appunto, il problema del tempo libero, che Fourastié sintetizza così nel titolo di uno dei suoi saggi più conosciuti: «Tempo libero per farne che»⁹?

La domanda, in apparenza banale, è carica di sottintesi che inducono a ri-

flettere sulla natura esistenziale dell'uomo. Poiché il tempo libero è un accidente che riguarda sí, specificatamente, ogni individuo, ma chiama pure in causa i rapporti di ciascuno con gli altri, a cominciare da coloro che compongono un medesimo nucleo familiare, ed i rapporti tra i nuclei di una data comunità e così via, e quindi — in definitiva — i pubblici poteri, per quel tanto di responsabilità che gli compete sia nel valutare i bisogni più generali espressi dalla società che nel decidere sulle scelte che devono compiere per soddisfarli.

In estrema sintesi, il tempo libero tocca la *condizione dell'uomo*, perché dall'uso che ne fa, o che gli è consentito di farne, si possono avere i risultati più diversi, i peggiori o i migliori, comunque incidenti sui comportamenti della persona e d'una data società, e poi perché — come osserva ancora Fourastié — «nel tempo libero l'uomo è solo di fronte al suo destino e, abbandonato a se stesso, egli deve condursi, *decidere di sé*»¹⁰.

Il tempo libero, concepito come momento o successione di momenti svincolati dalle costrizioni della vita economica e dalle convenzioni sociali, pone quindi l'uomo di fronte a se stesso, alla pienezza delle sue libertà sostanziali: a ragione, allora, si può tradurre nel tempo riservato alla propria realizzazione; ma si può anche tradurre nel tempo della noia, dell'autosegregazione, dell'inutilità, dei desideri inappagati: un tempo senza fine, che per certi versi riesce persino ad apparire, ed essere, più faticoso del tempo del lavoro. In quest'ultimo caso, purtroppo molto frequente, specialmente nelle aree di maggior concentrazione demografica¹¹, il tempo libero si identifica, per un numero crescente di persone, col tempo delle fughe: si fugge da se stessi, dagli altri, dai luoghi di tutti i giorni, si fugge dalla città, oggetto di amore-odio e ormai ritenuta — a torto o a ragione — alle soglie della invivibilità. Si fugge psicologicamente e fisicamente, incolonnandosi — nella *privacy* incapsulata di un'automobile — sulle strade ossessive del *week-end*, cercando per un giorno, o per poche ore, una campagna sempre meno campagna, un verde

striato del grigio dell'asfalto e del cemento, tappezzato degli orrendi colori di una stupida edilizia ritualmente iterativa dei modelli urbani, a loro volta oggetto di aleatorio rifiuto: fughe senza senso, spesso senza méta, eppure ambite, pensate e sognate per cinque giorni di seguito, quasi fossero l'unico accettabile rimedio alla propria condizione terrena¹².

Ma v'è il peggio: perché una fetta del mondo del lavoro, destinata ad ingrossare, reclama o è costretta a subire riduzioni nelle ore d'impiego a vantaggio del tempo libero da occupazione: un tempo che nella maggioranza dei casi è assorbito dai mass-media televisivi, eletti a simbolo generalizzato del tempo libero ed a scuola permanente di stolidità legalizzata.

E poi ci sono gli anziani e i vecchi, cui già si è accennato, i disoccupati, decisamente in aumento in tutti i paesi capitalistici, *liberi continuamente e loro malgrado* da mane a sera, e le donne, i giovani scolari, gli studenti.

In breve, si è dinanzi ad un'umanità del tempo libero, cui non corrisponde — però — quella tal *civiltà del tempo libero*, vagheggiata per qualche poco da sociologi e futurologi in vena di felici previsioni¹³.

Al problema del tempo libero, già oggi ma — forse — ancora di più nel prossimo futuro, si collega il problema dell'assetto del territorio e, soprattutto, del riordino delle città.

Si rifletta un attimo su quest'ultimo punto. Le città hanno avuto, fin dal loro sorgere, un ruolo determinante nella vita delle società umane. In ogni epoca la città è il luogo dove i fenomeni sociali ed economici e le manifestazioni culturali hanno potuto più intensamente svilupparsi e di lì irradiarsi sul territorio. La città fu, ed è tuttora, nonostante la pesante crisi che l'attanaglia, il centro simbolico della condizione dell'uomo, perché «luogo dei confronti e dei rapporti tra desiderio e bisogno, tra soddisfazione e insoddisfazione» delle aspirazioni umane¹⁴.

Le specificità strutturali, funzionali, formali che connotano storicamente il ruolo della città inducono a ritenere che essa durerà nel tempo, a dispetto della schiera dei suoi detrattori e delle

Cassandre che s'affannano a predirne la morte. Sarà altro, questo sì, rispetto alla città (o non, piuttosto, *alla non città?*) cui ci hanno assuefatti la tradizione dell'ultimo secolo e le immagini, visive e no, percepite ogni giorno, ma rimarrà pur sempre la più affascinante e straordinaria invenzione dell'uomo.

Il mondo di domani, anzi, sarà un *mondo di città*¹⁵. Sarà bene? Sarà male? La domanda, angosciata come ogni domanda che riguarda il futuro dell'uomo, merita un tentativo di risposta: un'ipotesi, prima di proseguire nei nostri ragionamenti sul tempo libero.

Se ci si accontenta di guardarsi attorno annotando lo stato cui è giunta oggi la città, è difficile sottrarsi alla tentazione di condividere le tesi dei pessimisti, che scorgono in essa il concentrato di tutti i mali dell'umanità: congestione, inquinamento, violenza, criminalità, segregazione, confusione e disordini di ogni genere. Le cronache quotidiane documentano in maniera eloquente il permanente stato di disagio cui è costretta la città, e l'acuirsi delle tensioni, dell'indifferenza, delle paure dei suoi abitanti. La città, soprattutto se grande, sembra sia diventata un condensato di paure, un magma di gente spaventata, incapace di reagire creativamente. Il suo avvenire, è opinione diffusa, appare offuscato dalle ombre buie della precarietà, ed è insicuro quanto si sentono insicuri coloro che ci vivono¹⁶.

È ancora la storia, peraltro, ad avvertirci che già altre volte la città ha vissuto periodi più o meno lunghi di grandi crisi, anche peggiori delle attuali, se comparate ai tempi. Le cronache medievali ne sono testimoni; né furono da meno il seicento e buona parte del settecento, e neppure le città del secolo scorso ebbero la vita tranquilla, trascinandosi dietro i terribili problemi degli *shums* e della miseria operaia. Eppure la città è sopravvissuta alle prove più dure, è stata al centro della società dell'epoca, è rimasta immutabile come *entità*, particolare e originale, che rappresenta nel concreto la proiezione della società sul territorio.

Sebbene le ragioni storiche suggeriscano di usar prudenza nel prevedere la fine, non importa quando, della città, è innegabile che non da oggi soltanto

una parte consistente del mondo abitato è soggetta a fenomeni socioeconomici, demografici, culturali, tanto stralvolgenti nei confronti delle preesistenze territoriali, soprattutto in quelle urbane, da rendere assolutamente inconfondibile *l'entità città* pervenutaci dal passato con le odierne agglomerazioni urbane.

Molto spesso il mondo di città precocizzato e descritto da Peter Hall, è già, nei fatti, una vera e propria galassia insediativa che dilata i suoi effetti di tipo urbano su ambiti via via più estesi, generando un intrico di relazioni e reazioni dai confini indefinibili. Questa condizione, sempre meno esclusiva di dati Paesi ad elevata industrializzazione, fa ritenere che sia più corretto richiamarsi, anziché al concetto di città, ad uno *stato* del territorio permeato diffusamente del modo di vivere urbano. Con altre parole, è il territorio che si trasforma in città, rispondendo all'esigenza dell'uomo di assumere la *vita urbana* a modello di riferimento per la propria esistenza terrena.

È appunto partendo da quest'ultima considerazione che dev'essere esaminato, e affrontato, il problema del tempo libero: poiché la *vita urbana* «presuppone incontri, confronti di differenze, conoscenza reciproca dei modi di vivere»¹⁷ e la piena consapevolezza dei *valori* che sono propri della città, tra i quali un certo tipo di tempo libero che ora si conosce qual è, ma non è affatto certo che sia il più idoneo per la città di domani.

Vivere la città e, più estesamente, il territorio-città, è quindi anche vivere il tempo libero.

Le due proposizioni implicano il soddisfacimento di una vasta gamma di bisogni da parte del soggetto chiamato in causa: l'uomo. Tra essi vi sono quelli del riposo, del divertimento, di spendere le proprie energie, di esercitare la propria creatività e immaginazione, di informarsi, di capire, di esprimersi, di comunicare, di confrontarsi, di essere libero di fare e non fare, pensare e non pensare, ecc. Sono tutti bisogni che ognuno ha fin dalla più tenera età e porta con sé finché le condizioni fisiche e psichiche glielo consentono. V'è chi li somma tutti, chi alcuni soltan-

to, chi li percepisce con piú intensità, chi con meno. Possono variare con l'età, la condizione sociale, l'ambiente in cui si è cresciuti e in cui si vive, ma soprattutto varia la qualità del bisogno in base allo stato sociale, all'educazione, al livello di vita raggiunto, anche se tale fattore è relativamente influente, almeno sul piano della esplicazione interiore del bisogno.

Rileva Lefebvre¹⁸ che attraverso i bisogni detti «vive e sopravvive un desiderio fondamentale, di cui il gioco, la sessualità, gli atti corporali come lo sport, l'attività creatrice, l'arte e la conoscenza sono manifestazioni particolari e momenti che superano piú o meno la divisione specializzata del lavoro». Essi sono cioè bisogni che accomunano tutti, senza distinzione di sesso, di classe, di etnia, con l'eccezione dell'età e dello stato psico-fisico, peraltro incidenti piú che sui bisogni, sui modi, sui tempi, sulle occasioni, sui caratteri dei luoghi occorrenti per soddisfarli.

Che il tempo libero possa contribuire a soddisfare questi bisogni si evince dai seguenti due concetti desunti dal Dumazedier¹⁹, che riassumono e completano altri piú sopra espressi:

a) il tempo libero è il tempo dei non obblighi (ossia «libero» *strictu sensu*)²⁰;

b) il tempo libero è la quota di tempo che nell'arco della vita l'uomo riserva alla *libertà attiva*, che a sua volta si realizza attraverso il *riposo* (libertà dalla fatica), il *divertimento* (libertà dalla noia) e l'esercizio di *attività che aiutano lo sviluppo della personalità* (libertà dall'abitudine ad imitare gesti e comportamenti).

Una tale concezione del tempo libero comporta tra l'altro:

— che si individuino e reperiscano nel territorio gli spazi idonei, in qualità e quantità, a consentire l'esplicarsi, per quanto possibile ottimale, delle tre funzioni caratterizzanti il tempo libero (riposo, divertimento, sviluppo della personalità);

— che ogni atto tendente alla trasformazione del territorio ne pregiudichi in minimo grado gli usi futuri, ad evitare

compromissioni irreversibili, in contrasto con la domanda (non ipotizzabile nel lungo periodo) dei potenziali fruitori di tempo libero;

— la rinuncia ad ogni e qualsiasi strumentalizzazione delle attività del tempo libero da parte di chicchessia, ivi compresi i pubblici poteri istituzionalmente competenti a predisporre e gestire servizi e attrezzature finalizzati al soddisfacimento dei bisogni di interesse generale.

Il reperimento di spazi per il tempo libero nella salvaguardia delle risorse territoriali (naturali e ambientali) è tra i compiti spettanti alla pianificazione del territorio, sia che si tratti di spazi extra-urbani, sia che l'attenzione si rivolga specificamente alle aree occupate dalle agglomerazioni urbane.

Nei punti successivi si cercherà di operare una sintesi sulle principali questioni che attengono agli spazi a verde, considerati quali elementi qualificanti dell'organizzazione del territorio in ordine, soprattutto, al ruolo che si ritiene debbano assolvere nella risoluzione dei problemi del tempo libero. Per motivi di tempo e di spazio ci si soffermerà sui *grandi spazi a verde*, particolarmente incidenti, sotto il profilo dimensionale, della numerosità e complessità delle funzioni, sull'assetto del territorio, rinviando ove caso — per gli spazi minori — alle pubblicazioni specializzate esistenti in materia.

2. IL RUOLO, LA PREVISIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI A VERDE NEL TERRITORIO

2.1. Qualità dell'ambiente, tempo libero e spazi a verde

Mai come in questo ultimo scorcio di secolo XX si è tanto parlato e scritto sulla qualità della vita: segno dei tempi calamitosi, consapevole espressione del profondo disagio dell'uomo, o ennesimo imbroglio²¹ delle classi dominanti per conservare inalterata la sfera del loro potere?

Al di là delle implicazioni insite nell'interrogativo, resta il fatto che la qualità della vita è imprescindibile dalla qualità dell'ambiente ove la vita si svolge: ambiente istituzionale (la famiglia, il gruppo, la comunità, piccola o grande che sia) e ambiente fisico (la casa, l'agglomerato, piccolo o grande che sia, il territorio, con quanto gli sta sopra, sotto e attorno).

Tuttavia, la buona qualità dell'ambiente, se è condizione necessaria per una soddisfacente qualità della vita, non è ancora condizione sufficiente. La qualità della vita è qualcosa in piú della sola qualità dell'ambiente. Chi è insoddisfatto di sé, frustrato psicologicamente, impreparato o incapace di vivere con gli altri, chi oppone il proprio rifiuto all'amore, è ben difficile che si adatti ed accetti di buon grado di condividere la sua condizione umana con la famiglia, il gruppo, la comunità, di cui pure è parte. In questi casi poco conta la piacevolezza della casa e del luogo in cui si è *costretti* a vivere: perché la costrizione è già di per sé una condizione che esaspera talmente le affezioni interiori da far apparire gli ingredienti circostanti indifferenti o addirittura ostili, indipendentemente dalla qualità dei loro caratteri. Nelle società di massa, purtroppo, siffatte situazioni sono tutt'altro che casi limiti o isolati. La crescente gracilità degli equilibri psico-fisici che accompagna la vita dell'uomo, l'allarmante numero dei suicidi, dei drogati, dei criminali di violenza gratuita, sono alcuni tra i sintomi piú vistosi evidenziati dalle statistiche. La stupefacente meraviglia della vita sembra costantemente minacciata da una qualità della vita che va degradandosi in progressione.

Smitizzati, ridicolizzati, ridotti in frantumi i millenari *valori* sui quali si erano fondate, fino a ieri l'altro, le civiltà tradizionali, ci si è trovati — quasi all'improvviso — a gestire una vita nuova, senza però disporre di altri veri *valori*, sostitutivi dei precedenti. E la qualità della vita, che è portato — si voglia o no — anche in primo luogo di *valori*, quindi di *cultura*, ne ha negativamente risentito. Come ne ha risentito la qualità dell'ambiente, particolarmente deteriorata nei paesi di piú ele-

vato benessere. Non è casuale che proprio in questi paesi si levino, più che altrove, le denunce contro l'invivibilità delle città, la distruzione della natura, l'alterazione senza limiti delle memorie, l'inquinamento del territorio, la banalizzazione della cultura. Sono aspetti diversi dello stesso problema (la qualità dell'ambiente), che si riversano sulla qualità della vita, generando quel tal diffuso, spesso impalpabile, malessere di cui patiscono — poco o tanto — tutte le società pomposamente definite opulente.

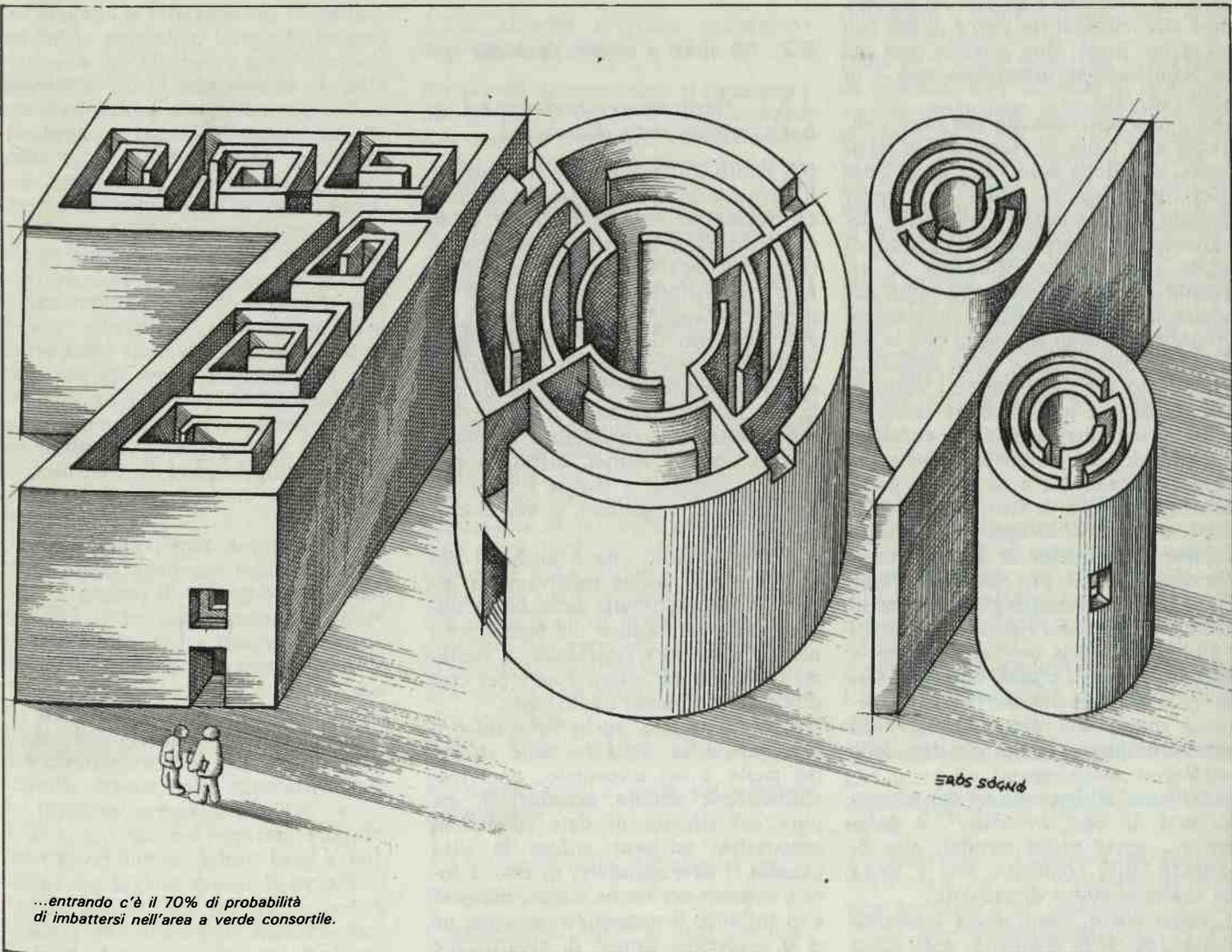
Da quanto detto sinora consegue che, migliorando la qualità dell'ambiente si

influisce positivamente sulla qualità della vita che, a sua volta, può trovare nel tempo libero un modo, non il solo, per realizzarsi con la necessaria pienezza.

D'altronde non è ipotizzabile un effettivo miglioramento della qualità dell'ambiente a prescindere da una riprogettazione del territorio che tenga conto della unitarietà delle sue componenti connotative e che sia, nel contempo, espressione tangibile del soddisfacimento dei bisogni e dei desideri di coloro che ne usano.

In questo processo iterativo, che ha per protagonisti la qualità dell'ambien-

te e la qualità della vita, gli spazi a verde hanno un ruolo di primo piano. Lo hanno nelle aree extra-urbane, ancora prevalentemente agricole, nonostante la presenza — spesso ingombrante e fastidiosa — di elementi costruiti del tutto estranei, nell'uso, nella funzione, nell'immagine, all'attività primaria: qui la dominante paesaggistica è costituita dagli spazi liberi, coltivati e no, su quelli altrimenti occupati. E lo hanno altresì nelle aree urbane, amalgama di elevate densità demografiche ed edilizie, groviglio di reti infrastrutturali, tumulto di forme costruite, sommatoria intricata di problemi e di



...entrando c'è il 70% di probabilità di imbattersi nell'area a verde consortile.

bisogni inevasi: qui gli spazi a verde sono un'esigenza quotidiana, una pausa alla costrizione, un atto di percezione alternativa al cemento e all'asfalto, un momento di sollievo dagli agenti inquinanti.

In entrambi i casi ciò che si chiede in più e di diverso, rispetto al passato, è una riformulazione previsionale e progettuale degli spazi a verde che discenda da un ridisegno globale del territorio finalizzato al risanamento ambientale, inteso nell'accezione più vasta possibile.

L'operazione progettuale che si propone esige che si presti attenzione al disegno degli oggetti a tutte le scale, e non solo alla funzione e all'uso dei medesimi e alle relazioni tra loro e di essi con gli utenti. Esige, cioè, qualche cosa che la pianificazione urbanistica non è in grado di dare.

Dopo aver sperimentato per oltre trent'anni vari modi di pianificare il territorio, traendone ogni volta motivi per rilevarne ambiguità, difetti, impotenze, quando non addirittura un'azione devastante nei confronti dell'oggetto di piano, un'ulteriore riflessione al riguardo pare opportuna: non tanto per contestare l'utilità della pianificazione urbanistica e degli strumenti che la definiscono (utilità che è fuori discussione) quanto per denunciarne i limiti in assenza di una progettazione esecutiva a livello microterritoriale che consideri il paesaggio, costruito e non, nella sua unità architettonica e ne delinei particolarmente le trasformazioni.

L'attuale stato di dissesto del territorio impone che, insieme ai provvedimenti d'ordine generale per rimediarvi (leggi sull'urbanistica, contro gli inquinamenti, di protezione dai rischi idrogeologici e sismici, di tutela dei beni culturali e della natura, ecc. e *piani* alle varie scale), altri si assumano che riservino adeguato spazio alla progettazione degli interventi attuativi, nel rispetto della condizione sopra esposta.

Il richiamo all'importanza del progetto, non da oggi avvertita²², è un'apertura, senza mezzi termini, alla riscoperta della creatività, che è insita nel concetto stesso di progetto.

Il tempo libero, che è anche momento di esercizio della creatività, e gli spazi

a verde, che sono tra i luoghi privilegiati dall'impiego del tempo libero, offrono l'occasione per sperimentare a più livelli le capacità progettuali delle società contemporanee. Non coglierla o, peggio, rifiutarla o distorcerla, riducendo la progettazione ad una mera trascrizione tecnicistica degli elementi da essa coinvolti, è una perdita secca che nessuna collettività, consapevole della posta in gioco, può permettersi. Poiché, s'è visto, la posta in gioco è, insieme alla qualità dell'ambiente, la qualità della vita, ed il gioco — si sa — ha durata indeterminata, credo valga la pena tentare di imboccare la strada della progettazione prima indicata.

2.2. Gli spazi a verde: tipologie

2.2.1. *Territorio extra-urbano ed urbano: ragioni della distinzione*

Nel punto 2.1. precedente si è distinto il territorio in extra-urbano ed urbano. La distinzione sembra implicare, ed in effetti implica, la divisione del territorio in due separate categorie: da un lato c'è il territorio esterno alla città (o, meglio, all'agglomerazione urbana), ed è il territorio dove si suppone siano contenute principalmente le attività meno compatibili o incompatibili con la vita urbana; dall'altro c'è il territorio urbanizzato, condensato e miscuglio di uomini, edifici, infrastrutture, attività, relazioni e risorse d'ogni genere, potere, sensazioni, e via discorrendo.

Il primo ambito, che è anche il più esteso, è uno spazio relativamente indefinito caratterizzato dalla bassa numerosità e rarefazione dei componenti umani, costruiti e relazionali; il secondo si ritaglia dal primo e ne è per così dire la parte piena, totalizzante.

Nel primo ambito, anche fatto salvo il principio della finitezza delle risorse del suolo e del sottosuolo, ogni trasformazione sembra ammissibile, sia pure col rispetto di date condizioni cautelative: ad esso attinge la città quando si deve ampliare; in esso si fora e si scava per trarne acqua, minerali e quant'altro il sottosuolo contiene; né ci si preoccupa troppo di modificarne

Popolazione residente nei comuni italiani con oltre 50.000 abitanti in alcuni censimenti

Popolazione residente nei comuni con oltre 50.000 ab.

Anno di censim.	Popolazione resid. nel complesso	Comuni fra 50.000 e 100.000 ab.			Comuni con oltre 100.000 ab.		
		n.	Abitanti	%	n.	Abitanti	%
1871	28.151.000	15	1.000.005	3,5	11	2.401.883	8,4
1901	33.778.000	26	1.781.268	5,2	12	3.653.597	10,6
1931	41.043.000	38	2.451.508	6	22	6.982.781	17
1951	47.516.000	56	3.793.953	8	26	9.697.013	20,4
1971	54.137.000	64	4.387.428	8,1	47	15.773.466	29,1

le fattezze per adattarlo, all'occorrenza, ai cambiamenti colturali, quali che siano le conseguenze. Fino a ieri, ma sovente ancora oggi, era considerato una sorta di *res nullius*, luogo buono per qualunque intervento o, in un'ipotesi meno peregrina, luogo da conservare — a mo' di riserva per futuri imprevedibili usi di alto reddito — nella sua destinazione congeniale, agro-silvo-pastorale, e quindi abbandonato alle scelte e alle decisioni della proprietà: con l'avvertenza, nell'ultima ipotesi, che più di tanto non si potesse costruire all'atto del dichiarato bisogno²³.

V'è da notare come, pur in presenza di una crescente presa di coscienza circa la sua importanza sotto il profilo ecologico, economico e culturale, ben scarse siano state le sollecitudini per la sorte che gli veniva riservata. Le premure dei pianificatori e dei politici erano interamente rivolte all'altra parte del territorio, quella urbana, crogiolo di problemi, di interessi, di voti elettorali che le ripagavano abbondantemente.

Da una decina d'anni in qua questo atteggiamento, piuttosto tipico delle società a regime di sviluppo industriale non del tutto consolidato, ha avuto un'evoluzione, che è tuttora in corso: sicché il territorio extra-urbano viene riconsiderato per ciò che è sempre stato: un bene prezioso, da trattare ed usare con grande riguardo, un'area con caratteristiche e problemi profondamente diversi dalle caratteristiche e dai problemi propri della città.

Il fatto, poi, che nel territorio extra-urbano siano indotti taluni degli effetti tipici delle agglomerazioni urbane, non sembra motivazione sufficiente per rinunciare alla distinzione tra i due ambienti: specialmente quando l'oggetto

della trattazione è la progettazione degli spazi a verde, che comporta — come si dirà più avanti — metodologie, analisi e criteri tutt'affatto differenti.

2.2.2. Quadro sinottico esplicativo degli spazi a verde

Per brevità di esposizione si riportano i tipi di spazi a verde che si incontrano con maggior frequenza, rispettivamente, nei territori extra-urbani ed in quelli urbani.

La classificazione per tipi qui riprodotta, come ogni classificazione, non è da ritenersi esaustiva e men che mai definitiva. Essa ha il pregio di consentire, nel seguito del discorso, riferimenti meno generici di quanto possa essere offerto dalla lettura, necessariamente rozza, degli standards quantitativi desunti dalla normativa vigente²⁴ e dalla letteratura a riguardo; d'altra parte, gli attributi assegnati ai vari tipi di spazi a verde vanno interpretati come un approsscio, del tutto provvisorio e appena abbozzato, ai problemi posti da ciascun tipo. Nella definizione dei tipi, inoltre, si sono distinti e diversamente situati gli spazi a verde di proprietà e/o di gestione di privati da quelli di proprietà e/o gestiti da amministrazioni pubbliche quali lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli eventuali loro Consorzi.

A. Tipi di spazi a verde del territorio extra-urbano

A.a. Aree agricole, forestali, a pascolo.

Comprendono tutte le aree destinate all'attività e alla produzione agricola e

silvo-pastorale. Quelle, tra esse, che presentano particolari e individue caratteristiche naturali, pedologiche, paesaggistiche, storiche, ambientali, possono essere soggette a regimi di vincolo finalizzato e rientrare nella classe delle aree protette di cui in A.b.

Dalla cura che si pone nell'utilizzazione di queste aree derivano in larga misura la produzione dei beni alimentari di maggiore e più diffuso consumo e l'equilibrio dell'ecosistema territoriale.

La loro proprietà è una variabile dipendente dal tipo di regime politico e di ordinamento costituzionale; nei paesi occidentali sono, in genere, di proprietà privata, il che rende difficoltoso il governo dei processi volti all'utilizzazione programmata dei suoli ai fini della loro valorizzazione agricola e di una costruzione del paesaggio predeterminata in tutte le sue componenti.

A.b. Aree protette

Sono porzioni più o meno estese del territorio che la collettività, pel tramite dei suoi organi di governo, assoggetta a provvedimenti normativi tendenti, da un lato, a regolamentare, o limitare, o impedire, le attività umane (comprese quelle insediative) in contrasto con una o più delle finalità sottoindicate e, dall'altro, a promuovere interventi atti a conseguirle:

1. conservare o indurre equilibri ecologici di cui sia documentabile la specificità caratterizzante l'area e la rarità altrove;
2. conservare o indurre situazioni caratterizzate da una fruizione dell'area non economica né insediativa (ad es. scientifica, educativa, estetica, culturale, sociale);

3. conservare o indurre una fruizione dell'area che impedisca — o aiuti ad impedire — un degrado ambientale a distanza, in tempi più o meno lunghi²⁵;

4. conservare o indurre condizioni di assetto dell'area rivolte al recupero e/o alla valorizzazione di determinate presistenze culturali fisicamente identificabili, o naturali particolarmente rilevanti, che ne qualificano i caratteri;

5. garantire il diritto del cittadino alla sicurezza, alla salute, alla quiete;

6. salvaguardare determinate risorse del suolo e del sottosuolo particolarmente importanti per la vita della collettività.

Le aree protette si distinguono in: *parchi naturali* (A.b.1.), *riserve naturali* (A.b.2.), *parchi o riserve speciali* (A.b.3.), altre aree protette (A.b.4.).

A.b.1. *Parchi naturali*

Sono costituiti da aree di grande estensione «formate da uno o più ecosistemi sostanzialmente intatti, dove specie animali e vegetali, siti geomorfologici e *habitat* rivestono un interesse scientifico, educativo e ricreativo particolarmente rilevante»²⁶. Trattasi di aree nelle quali le connotazioni «naturali» sono ancora fortemente presenti o dominanti rispetto a quelle antropiche. In linea generale è auspicabile che le aree interessate siano acquisite al demanio pubblico, a eccezione di quelle, tra esse, per le quali la proprietà assicura la conduzione in termini di produttività, nelle linee delle finalità perseguite con l'istituzione del parco, o che siano occupate da insediamenti. Sulla base dell'Ente deputato a istituirli e a gestirli i parchi naturali si distinguono a loro volta in:

— *parchi nazionali e internazionali*, nel caso di parchi le cui aree cadono in territori a cavallo di confini di Stato: ad es., Parco del Gran Paradiso e della Vanoise; Parco delle Alpi Marittime. L'istituzione di parchi internazionali, richiedendo accordi a livello di governi per unificare forme e modi di progettazione, di finanziamento e di gestione, rimane — per ora — una raccomanda-

zione: è uno dei tanti problemi che le prossime generazioni dell'Europa unita dovranno risolvere;

— *parchi regionali e interregionali*: istituiti e gestiti dalle Regioni o Consorzi di Regioni, nel caso di parchi le cui aree cadono in territori a cavallo di confini di Regioni finitime: ad esempio, l'auspicato parco interregionale del Ticino, tra Piemonte e Lombardia.

A.b.2. *Riserve naturali*

Sono costituite da aree di più limitata estensione dei parchi naturali, laddove gli ecosistemi che le formano hanno un interesse scientifico, didattico, educativo. In esse la componente *naturalistica* è sempre dominante o esclusiva. Poiché l'interesse che consiglia l'istituzione della riserva è pubblico l'Ente che la istituisce dovrebbe assicurarsene la proprietà. Sulla base delle specifiche caratteristiche delle aree interessate e delle finalità che ci si propone di conseguire con la loro istituzione, le riserve naturali si distinguono in:

— *riserve naturali integrali*, nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

— *riserve naturali orientate*, nelle quali sono consentiti interventi indirizzati ad evidenziare particolari caratteristiche «naturali» proprie dell'area scientificamente rilevate (ad esempio, determinate specie botaniche o determinate essenze arboree);

— *riserve naturali speciali*, finalizzate alla conservazione di particolarità biologiche, forestali, botaniche, zoologiche, geologiche, paleontologiche e del relativo contorno.

A.b.3. *Riserve o parchi speciali*

Sono costituite da aree di ridotta estensione nelle quali sono presenti elementi o reperti di elementi archeologici, episodi o insiemi di episodi insediativi, isolati o agglomerati, rappresentativi di civiltà del passato.

Finalità della loro istituzione è di garantire la conservazione degli elementi caratterizzanti l'area, anche se soltanto in parte messi in luce (riserve archeolo-

giche) e, più ampiamente, di valorizzarli nell'ottica di una fruizione culturale e sociale (ad es. parco archeologico, parco etnologico).

A.b.4. *Altre aree protette*

Sono costituite da aree di varia estensione che, a motivo delle loro caratteristiche intrinseche o del ruolo protettivo che assolvono, o potranno assolvere, rispetto alle aree limitrofe, sono sottoposte a norme di rigorosa tutela nei confronti di interventi comunque lesivi o peggiorativi del loro stato presente. Comprendono:

— aree fortemente caratterizzate sotto il profilo paesaggistico e delle valenze storiche, artistiche, ambientali che le connotano (ad es., aree protette ai sensi ed agli effetti della l. n. 1497/1939 sulle bellezze naturali; aree di contorno pertinenti ad antichi centri in emergenza visiva; ville storiche con parchi di pertinenza);

— aree di particolare pregio agricolo (a colture altamente specializzate) o forestale (a boschi d'alto fusto o di rimboschimento);

— aree di rischio idrogeologico e di esondabilità, a protezione di sponde fluviali e lacustri, di coste marine, di aree umide di singolare importanza naturalistica;

— aree di rischio sismico, vulcanologico e da valanghe;

— aree a protezione di cimiteri ed opere infrastrutturali quali aeroporti, eliporti, linee e impianti ferroviari, canali navigabili e irrigui, impianti portuali, opere di captazione d'acqua dal sottosuolo, linee e fasci di linee di alta tensione, gasdotti e oleodotti, nastri e incroci stradali, piste e impianti di risalita sciistici;

— aree a protezione di impianti speciali quali depuratori di acque luride, centrali termoelettriche e nucleari, impianti di bruciatura di rifiuti solidi, aree in superficie e in scavo pel deposito di materiali insalubri e pericolosi, industrie nocive o pericolose;

— aree soggette a vincoli militari (ad es. poligoni di tiro, campi per l'esercitazione e la prova di mezzi speciali,

aree per l'installazione di mezzi di difesa, ecc.).

Le aree di cui al punto A.b.3., e le strutture insediative che eventualmente vi insistono, possono essere pubbliche o private: spetta al progetto definirne la proprietà, a seconda degli obiettivi fissati nell'atto istitutivo della riserva o del parco. Gran parte, invece, delle altre aree protette del punto A.b.4. è da ritenersi che sia e che debba restare di proprietà privata.

B. In territorio urbano

Si elencano di seguito i principali tipi di spazi a verde, pubblico e privato, afferenti al territorio urbano, con la riserva di riprendere ed ampliare il discorso nel capitolo riservato alla trattazione del modello per la realizzazione di nuovi spazi a verde nella città esistente.

B.a. Aree a verde pubblico

B.a.1. Aree a verde di piccole dimensioni (500 - 5000 mq.) e a porta di casa (unità elementari a verde di isolato o per un numero molto limitato di isolati): piccoli campi gioco per i bambini, piccole aree alberate per il riposo e lo svago degli anziani;

B.a.2. Aree a verde di medie dimensioni (da 5 a 50 ha.) organizzate e sistemate a giardino di quartiere, a campi gioco, ad elementari impianti sportivi per i ragazzi, all'incontro, al gioco e al riposo degli anziani. Sono aree, come le precedenti, di uso quotidiano e intenso;

B.a.3. Aree a verde di grandi dimensioni organizzate, sistemate e attrezzate a parco a servizio di uno o più settori, o «zone», o «quartieri» della città, o dell'intera agglomerazione urbana (nel caso di agglomerazioni di dimensioni medie e medio-grandi). Vi possono coesistere attrezzature ed impianti di interesse urbano e, in taluni casi e a predefinite condizioni, anche extraurbano (comprensoriale, regionale, ecc.);

B.a.4. Aree a viali, piazze, parcheggi alberati, strade parco;

B.a.5. Aree a verde ad integrazione di attrezzature e complessi edilizi funzionali del terziario, anche privato;

B.b. Aree a verde privato

B.b.1. Giardini e parchi privati;

B.b.2. Orti familiari, vivai;

B.b.3. Spazi a verde di arredo delle fasce di rispetto stradale;

B.b.4. Attrezzature sportive private;

B.b.5. Aree a verde consortile, sostitutive o integrative delle unità elementari a verde.

NOTE

¹ GIANNI TOTI, *Il tempo libero*, Editori Riuniti, Roma, 1975 (1^a ediz. 1961).

² TOTI, *op. cit.*, p. 345.

³ KARL MARX, *Lineamenti fondamentali dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze, 1970, p. 409 (in TOTI, *op. cit.* p. 332).

⁴ KARL MARX, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1967 (in TOTI, *op. cit.*, p. 336).

⁵ Le definizioni che seguono sono tratte dall'opera di MARIE-FRANÇOISE LANFANT, *Les théories du loisir. Sociologie du loisir et idéologies*, Presses Universitaires de France, Paris, 1972 (tr. it., *Le teorie del tempo libero*, Sansoni, 1974):

a) D. RIESMAN, «Il tempo libero è insieme quadro privilegiato di consumo imposto o prescelto, e fonte di individualizzazione e di autonomia» (M. F. LANFANT, *op. cit.*, p. 69). Riproduce, attenuata, l'opinione corrente negli U.S.A., secondo cui il tempo libero va principalmente inteso «come tempo disponibile per il consumo».

b) G. FRIEDMAN, *Il tempo libero è «l'antitesi e il supplemento necessario del lavoro»* (M. F. LANFANT, *op. cit.*, p. 99), ma può anche essere «una funzione derivata del lavoro» (M. F. LANFANT, *op. cit.*, p. 100), nel qual caso, per il fatto stesso che è considerato come una fuga dall'ambiente di lavoro, può causare comportamenti nevrotici ed è ulteriore motivo di alienazione.

c) J. DUMAZEDIER, *Il tempo libero «è il tempo liberato dal lavoro produttivo per effetto del progresso tecnico e dell'azione sociale a beneficio di un'attività improduttiva dell'uomo, prima o dopo la sua fase di produttività»* (M. F. LANFANT, *op. cit.* p. 106).

d) L. LEFEBVRE, «Il tempo libero è l'universo delle cose fittizie» e si manifesta «come serie di bisogni diffusi generalizzati e reazione al lavoro frammentario e alienante» (M. F. LANFANT, *op. cit.*, p. 159).

e) G. A. PRUDENSKY, «Il tempo libero è quella parte di tempo al di fuori del lavoro destinata allo sviluppo fisico e intellettuale dei lavoratori, come pure al loro riposo» (M. F. LANFANT, *op. cit.* p. 131).

Quasi a rimarcare i limiti di un qualsiasi lavoro tendente a far chiarezza sul tema del tempo libero, la Lanfant — nella prefazione al suo libro — annota: «malgrado l'indubbia vitalità che si registra nel campo degli studi e delle ricerche sul tempo libero, «non esiste argomento più controverso, né vi è disciplina più contestata dalla sociologia del tempo libero» (M. F. LANFANT, *op. cit.* p. 7).

⁶ LUCIANO GALLINO, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino, 1978 (voce Tempo Libero, p. 729);

⁷ Una panoramica abbastanza ampia sull'argomento si trova nel libro, citato, di M. F. LANFANT.

⁸ Per una trattazione sistematica dei vari fattori che contribuiscono a determinare il tempo libero, esplorato con proiezione nel secolo XXI, si rimanda al saggio di Jean Fourastié, *Les 40000 heures*, Laffont-Gouthier, Paris, 1965 (tr. it., *Le 40000 ore*, Istituto di Programmazione Territoriale e Progettazioni della Facoltà di Architettura di Torino, 1970).

⁹ JEAN FOURASTIÉ, *Des loisirs: pour quoi faire?*, Casterman, Paris, s.d. (tr. it., *Tempo libero per farne che?*, ed. Paoline, Alba, 1972).

¹⁰ H. FOURASTIÉ, *Tempo libero*, *op. cit.*, p. 14.

¹¹ I più recenti studi del MIT sul prevedibile futuro del mondo prevedono un cospicuo ulteriore aumento della popolazione insediata nelle città. Tale popolazione, passata — tra il 1920 e il 1980 - da 360 milioni, su una mondiale di 1 miliardo e 800 milioni (20%), ad 1 miliardo e 800 milioni su 4 miliardi e 200 milioni (43%), dovrebbe raggiungere i 3 miliardi e 200 milioni intorno al 2000, pari al 50% della presunta popolazione totale di 6 miliardi e 400 milioni (AURELIO REITER, *Prospettive per l'ultimo ventennio di questo secolo*, in «Notiziario Economico» della CCIAA di Vercelli-Biella-Borghesina, n. 2/1981).

L'esplosione del fenomeno urbano, riscontrabile in un gran numero di paesi, è sempre più indipendente dal loro livello di sviluppo economico e di benessere. L'Italia è tra i paesi dove il fenomeno, da tempo presente, è tuttora in espansione, soprattutto nei territori circostanti e limitrofi i principali poli urbani nei quali la dinamica delle attività secondarie e terziarie è particolarmente vivace. Pur limitando l'analisi al solo aspetto demografico ed ai comuni con oltre 100.000 ab. e tra 50 e 100.000 abitanti nell'arco di un secolo, si può osservare — dall'esame della Tabella sotto riportata — che tra il 1871 e il 1971 la popolazione dei primi è passata da un'incidenza, rispetto alla popolazione nel complesso, dell'8,4% ad una del 29,1%, e quella dei secondi dal 3,5% all'8,1%. Questi dati evidenziano a sufficienza l'entità dell'evoluzione del fenomeno, ma l'evidenziano per difetto, poiché dal calcolo è escluso un gran numero di comuni sicuramente urbani, sebbene con meno di 50.000 abitanti, vuoi perché capoluoghi di provincia, vuoi per il ruolo polarizzante da essi svolto nei confronti di un territorio vasto circostante, vuoi infine perché la loro struttura insediativa è contestuale alla più estesa conurbazione urbana di cui sono parte integrante.

¹² HENRY LEFEBVRE (*Le droit à la ville*, Ed. Anthropos, Paris, 1978; trad. it., *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova, 1970, p. 134) mentre constata come il diritto alla natura (ossia alla campagna e alla natura allo stato puro) sia entrato «nella pratica sociale... grazie al tempo libero», ne rileva con amarezza gli effetti sul territorio con queste parole: «Gli urbani trasportano l'urbano con sé anche se non apportano urbanità. Colonizzata da essi, la campagna ha perduto le qualità, le proprietà ed il fascino della vita paesana. L'urbano saccheggia la campagna» ed, inoltre, «la rivendicazione della natura, il desiderio di goderne, sviano (il cittadino) dal diritto alla città», che è a sua volta rivendicazione che «si enuncia indirettamente come tendenza a fuggire la città deteriorata e non rinnovata, la vita urbana alienata prima di esistere realmente».

¹³ Propugnatore di una civiltà del tempo libero è Joffre Dumazedier, riconosciuto fondatore della sociologia del loisir ed autore del saggio «Vers une civilisation du loisir?», Editions du Seuil, Paris, 1962.

A proposito della civiltà del tempo libero CLAUDIO VOLPI (*Il tempo libero tra mito e progetto*, ERI, Torino, 1975, p. 111) rileva: «L'equivoco istituzionale della civiltà dei loisir sta nel valore privato, cioè individuale, del tempo libero... rifugio e riparo contro le devastazioni operate dal lavoro e dalle condizioni materiali e morali dei rapporti di produzione...», onde «nello spazio cosiddetto libero, l'uomo non solo non recupera nemmeno simbolicamente la propria dignità e il senso della vita, ma perde definitivamente anche il suo io riflesso, assoggettato com'è alla manipolazione delle comunicazioni di massa...».

¹⁴ H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, *op. cit.* p. 75.

¹⁵ PETER HALL, *Le città mondiali*, Il Saggiatore, Milano, 1966. L'A. esamina alcune delle maggiori agglomerazioni urbane mondiali.

¹⁶ Recentissime le riflessioni di LUIGI FIRPO nella sua settimanale rubrica sulla Stampa, dal titolo significativo «Cattivi pensieri» (*La giungla della città*, in La Stampa, 24 gennaio 1982).

¹⁷ H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, op. cit., p. 34.

¹⁸ H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, op. cit., p. 121.

¹⁹ J. DUMAZEDIER, *Lavoro e tempo libero*, in G. FRIEDMANN-P. NAUVILLE, *Trattato di Sociologia del lavoro*, Edizioni di Comunità, Milano, 1966, pp. 505-508-510 (citato in C. VOLPI, *Il tempo libero*, op. cit., p. 120).

²⁰ Il tempo dei non obblighi è tutt'altro dal tempo degli obblighi e dei doveri, che è la quota di tempo della vita dell'uomo impegnata per il lavoro, per gli spostamenti casa-lavoro e viceversa, per il riposo e le elementari necessità fisiologiche, per gli adempimenti sociali ed altre obbligazioni istituzionali. Operando questa distinzione si comprende perché, in un quadro politico-istituzionale tendenzialmente sempre più complesso e in una situazione di addensamento demografico per grandi agglomerazioni, corra l'obbligo di pianificare adeguatamente anche il tempo libero e gli spazi ad esso destinati.

²¹ Risalgono agli anni sessanta i primi preoccupanti allarmi su un non improbabile disastro ecologico del pianeta terra, raccolti e divulgati dagli organi di comunicazione di massa come mai era successo in precedenza. Nei paesi più industrializzati i discorsi sulla qualità della vita e sull'ecologia si sprecano, al pari della letteratura, scientifica e non, in proposito. Ma già agli inizi degli anni settanta il momento magico dell'ecologia sembra essersi chetato, come assorbito da un riflusso inarrestabile, scatenato da quelle stesse forze che fino ad allora erano state i maggiori artefici nella corsa verso il paventato disastro.

A rilanciare l'allarme sono ancora una volta gli ecologi, almeno quelli tra essi che hanno più di altri avvertito la pericolosità e l'ambiguità di certe operazioni pseudo culturali e pseudo scientifiche. Smascherato questo imbroglio dalle mille facce (notissimo fu in Italia il saggio di DARIO PACCINO, *L'imbroglio ecologico*, Einaudi, Torino, 1972), presto ne sono seguiti altri, non meno pesanti, di cui le cronache del nostro tempo sono piene. Di qui l'interrogativo del testo, angosciato e — ahimè — pienamente fondato, oggi non meno di ieri.

²² Rileva TOMA MALDONADO (*La speranza progettuale*, Einaudi, Torino, 1970): «... la nostra società, continuando a svilupparsi come ha fatto finora, cioè imbevuta del suo caotico spontaneismo, a ruota libera, senza un piano, senza precauzioni di nessun tipo, senza nessun intervento di *progettazione ambientale*, finirà in poco tempo, forse meno di quanto prevedano i più scettici, in una catastrofe dalle gravi conseguenze». L'osservazione di Maldonado spazia a livello cosmico, ma può essere tradotta a tutte le scale, fino a quella esecutiva degli interventi.

²³ Per quanto concerne l'Italia v'è da notare che la prima normativa a livello nazionale tendente a disciplinare l'edificazione nelle zone agricole risale al 1967 (legge 6 agosto 1967 n. 765). In essa si prescriveva che, in assenza di strumento urbanistico generale (PRGC o di P. di F.) nelle aree ricadenti all'esterno dei centri abitati gli edifici per abitazione non potessero superare la densità fondiaria di mc/mq 0,10 ed i 3 piani f.t. ed i complessi produttivi una superficie coperta pari al terzo dell'area di proprietà. Successivamente il D.M. 2 aprile 1968 n. 1444 limitava tale densità a mc/mq 0,03 per le zone territoriali omogenee «agricole» di Piano Regolatore Generale Comunale, ma nulla prescriveva in merito alle strutture di supporto all'attività aziendale.

L'applicazione delle norme contenute nella l. n. 765/1967 e nel D.M. 1444/1968 si è rivelata del tutto inadeguata a tutelare il territorio agricolo. Tant'è che, a seguito dell'istituzione e dell'entrata in funzione delle Regioni, alcune di esse si sono affrettate a porvi rimedio introducendo gli opportuni correttivi sia nella consistenza dell'edificabilità ammissibile che nei criteri di ammissibilità della medesima, pur nel rispetto dei principi fis-

sati dalla legge e dal decreto citati. Su questo stesso argomento si avrà modo di tornare più approfonditamente nel prossimo articolo.

²⁴ La vigente normativa urbanistica fissa i quantitativi minimi di metri quadrati a verde pubblico per abitante da osservare nella stesura degli strumenti urbanistici generali. Questi quantitativi minimi (*o standard*) sono, ai sensi del D.M. 2 aprile 1968 n. 1444, di mq/ab. 9,00 «per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport», elevabili a mq 15 nel caso di zone di espansione residenziale «contigue o in diretto rapporto visuale con particolari connotati del territorio (quali coste marine, laghi, lagune, corsi d'acqua importanti, nonché singolarità orografiche di rilievo) ovvero con preesistenze storico-artistiche ed archeologiche», e di mq/ab. 15,00 «per i parchi pubblici urbani e territoriali».

La Regione Piemonte, con la l.r.n. 56/77, ha elevato lo *standard* da mq/ab 9,00 a mq/ab. 12,50.

L'introduzione degli *standard*, pur utilissima ai fini di una meno sprovveduta progettazione degli strumenti urbanistici, non ha avuto alcuna incidenza sulle modalità progettuali delle opere afferenti alle aree all'uopo vincolate.

Lo *standard* è rimasto un numero, una quantità, un'area e, nel caso del verde pubblico, definisce una funzione, rispetto al contesto, ancora estremamente generica, priva di quei contenuti che si vorrebbe fossero di effettivo arricchimento della qualità dell'ambiente. Troppo poco, parrebbe, a fronte dei problemi tratteggiati nel testo.

²⁵ Le finalità 1), 2), 3) sono desunte da un questionario preparato dagli architetti Laura Conti e Fabio Lopez in occasione di una ricerca, in corso di svolgimento da parte dei medesimi, sulla politica di protezione della natura in alcune Regioni italiane.

²⁶ La definizione è tratta dal Disegno di Legge sui parchi nazionali e le riserve naturali, nel Testo unificato del Senatore Melandri, presentato alla Commissione Agricoltura del Senato il 4 agosto 1981 e tutt'ora in discussione.

LA POLITICA DEI PARCHI NATURALI IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA: SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Walter Giuliano

INTRODUZIONE

All'interno delle politiche per la salvaguardia dell'ambiente, di cui negli ultimi anni si è andata affermando la sempre maggiore necessità ed urgenza, quella della tutela di aree di particolare interesse ambientale è una delle più perseguite a livello internazionale.

Stati Uniti, Kenja, Tanzania, Rwanda e Costa d'Avorio tutelano con l'istituto del parco all'incirca il 10% del loro territorio, la Germania Federale circa il 18%, la Gran Bretagna il 20%, la Francia l'8%, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia il 3%, per citare solo qualche esempio.

L'Italia non arriva invece nemmeno all'1%, pur godendo di ambienti di particolare pregio scientifico ed ambientale.

La tutela ritenuta ottimale del 10% del territorio della nostra penisola, è stata posta come meta da raggiungere entro gli anni '80 dalle Associazioni naturalistiche italiane (Federnatura, W.W.F., Italia Nostra, C.A.I. ecc.) che operano da decenni promuovendo efficaci azioni a tutela del patrimonio ambientale. Anche su loro sollecitazione si sono mosse negli ultimi tempi le Regioni, che hanno in parte sopperito alla latitanza ed al disimpegno caratterizzanti per anni l'azione dello Stato centrale. È un dato di fatto, che laddove esistono forti organizzazioni naturalistiche, la politica regionale in materia di tutela dell'ambiente risulta più efficace che altrove.

Esaminiamo in questo lavoro quale è la situazione nella regione geografica, amministrativamente suddivisa tra Piemonte e Valle d'Aosta: proprio in queste due regioni ha preso avvio il movimento protezionistico, sorto nel 1948 a Sarre (AO) con il nome di Movimento Italiano Protezione Natura, che si sviluppò poi soprattutto in Piemonte per opera della Pro Natura Torino, che svolge tuttora la sua azione a difesa dei beni ambientali regionali.

Notevole è stato l'apporto di questa Associazione proprio nell'elaborazione del Piano Regionale dei Parchi di cui ci occuperemo, attraverso il censimento e la segnalazione delle aree di parti-

colare interesse e con la predisposizione di una specifica ed articolata proposta esemplificativa di parco per il territorio dell'Orsiera-Rocciavré (TO).

Se pur importante, la politica dei parchi non è comunque di per sé sufficiente e va accompagnata da concomitanti decisioni politiche di programmazione e pianificazione del territorio e delle sue risorse: se infatti la natura è stata in molti casi pesantemente deteriorata, non è più sufficiente salvare qualche rifugio privilegiato, ma è necessario promuovere una seria ed attenta politica su tutto il territorio, che ne garantisca un uso oculato, e responsabile.

NECESSITÀ DI UNA LEGGE QUADRO

L'unica possibilità di disciplinare il settore dei parchi, sta nella promulgazione della apposita legge quadro, attesa da anni da tutti i protezionisti. L'origine della battaglia ecologista su questi temi, risale alla prima metà degli anni '70 allorché nel 1964 furono proposti i primi disegni di legge sull'argomento. Ma da allora tutti i tentativi sono naufragati, davanti ad una generale insufficienza della cultura naturalistica nazionale, che carente già a livello scolastico viene ribaltata a tutti i livelli sociali sino alle rappresentanze parlamentari. Avvenimenti di portata internazionale, a cominciare dall'Anno Europeo per la conservazione della natura, alla Conferenza mondiale sulla desertificazione, dalla conferenza sull'educazione ambientale alla recente campagna per una strategia mondiale per la conservazione delle risorse naturali, sono stati seguiti solo emotivamente ed assorbiti epidemicamente nel nostro Paese, che non ha saputo cogliere in questi atti pubblici il significato profondo di affermazione della stretta relazione tra Uomo e ambiente e la dichiarazione palese della inaccettabilità di una idea di conservazione ambientale avulsa dei problemi sociali, politici e di sviluppo. Gli stessi impegni internazionali assunti dal nostro Paese, dalla Conferenza di

Brunner del 1947 alla Convenzione di Ramsar del 1962, hanno avuto scarso impatto nella realtà socio-politica italiana e sono rimasti lettera morta, quando non disattesi.

A circa vent'anni dalla stesura delle prime proposte di legge nulla è stato ancora legiferato in materia di parchi, nonostante il DPR 616/77 lo imponesse entro la scadenza del 31.12.1979.

Nel frattempo, fortunatamente, la sensibilità e la consapevole coscienza civile del Paese verso i temi fondamentali della tutela ambientale, sono andati aumentando, grazie anche all'opera profusa volontariamente con civile impegno dalle principali Associazioni naturalistiche. Queste pressioni hanno portato ad un nuovo interesse del mondo parlamentare verso la disciplina dei parchi: negli ultimi due anni sono stati presentati in Parlamento, sulla scia del primo disegno di legge voluto dall'allora Ministro Marcora ben altri quattro disegni di legge poi riuniti nel testo elaborato dal relatore Melandri a conclusione dei lavori della Sottocommissione senatoriale.

L'auspicio è che il Parlamento giunga al più presto alla approvazione di detta legge, nella cui vacanza si stanno registrando situazioni di tensione e di compromissione non solo nelle aree destinabili a Parco, ma negli stessi territori già riconosciuti come Parchi nazionali.

IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO: ATTUALITÀ E PROBLEMI

Il Parco nazionale del Gran Paradiso con i suoi 70.000 ettari di territorio protetto, a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta, con le sue preziose componenti faunistiche e floristiche, rappresenta senza dubbio uno dei patrimoni scientifici e culturali più elevati di tutta l'Europa. Nato nel 1922 da una lungimirante visione del mondo, non ha però mai avuto vita facile e si dibatte da sempre tra mille difficoltà ed incomprensioni. Molti i problemi che ancora oggi lo attanagliano e le arretratezze culturali che ogni giorno rischiano di svuotarlo della sua più intima essenza e ragione d'essere.

La questione del rapporto con le popolazioni locali, mal impostato fin dall'inizio, è rimasta una delle più problematiche ed è difficile gestire un territorio contro il consenso popolare. Troppo poco è stato fatto per coinvolgere la collettività locale soprattutto sotto il profilo culturale, ove è indispensabile cercarne prima di tutto il consenso, cui potrà seguire la collaborazione nella gestione.

D'altro canto, gli organi del Parco preposti alla tutela e salvaguardia del ter-

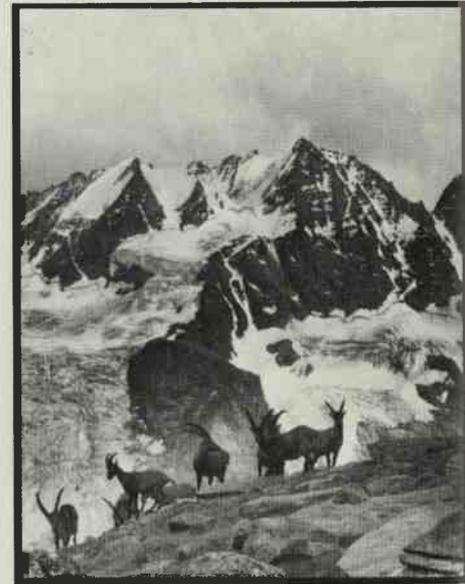
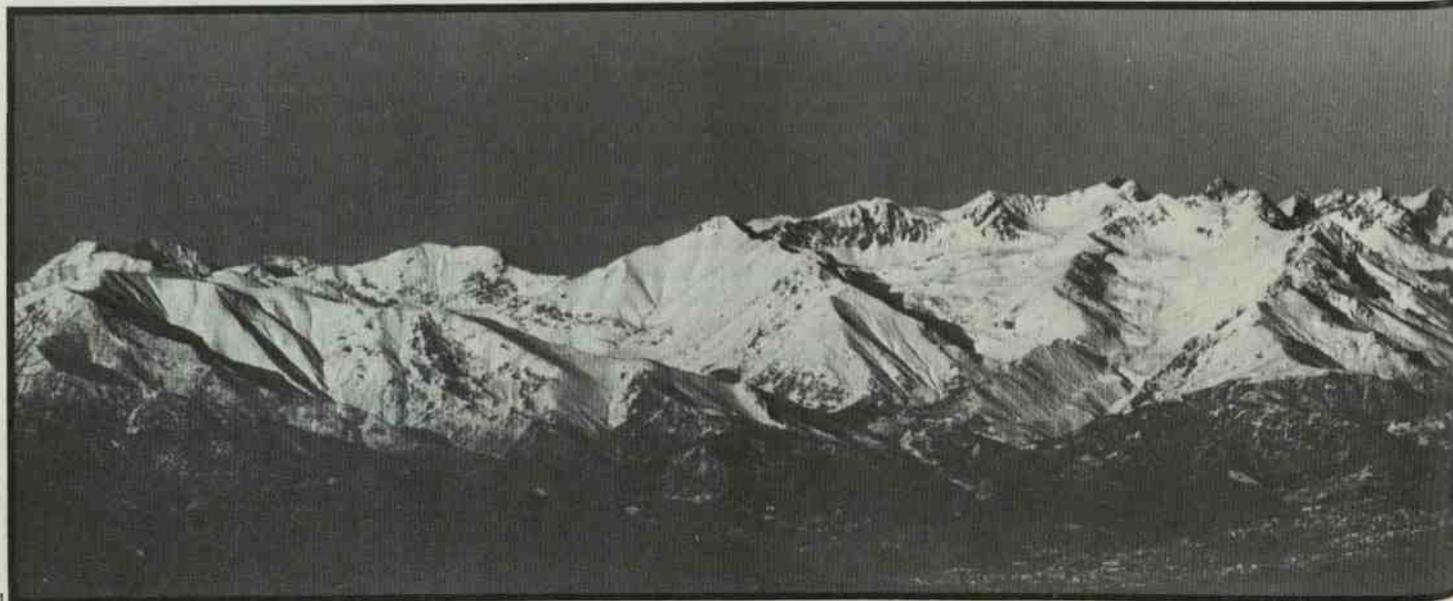
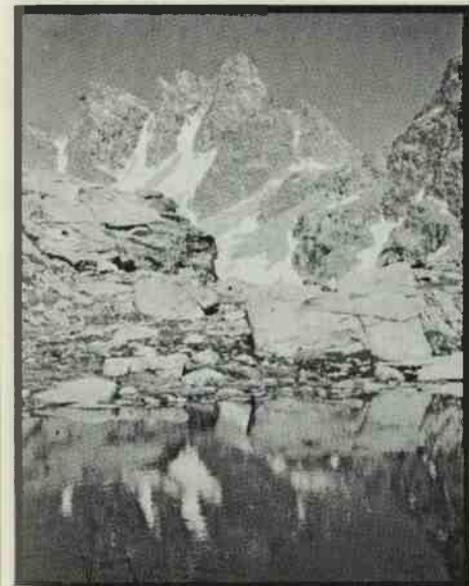


Fig. 1. La catena montuosa dell'Orsiera-Rocciavè che costituisce l'omonimo parco regionale: proposto nel 1970 in occasione della Annata Europea per la Conservazione della Natura da Pro Natura Torino, Italia Nostra e C.A.I., il progetto è stato portato a compimento dalla Commissione Montagna di Pro Natura. Inserita nel Piano Regionale dei Parchi l'area è stata istituita a parco riducendo notevolmente la proposta di delimitazione dei confini originari e facendone di fatto un «parco di pietre» che perimetra e protegge esclusivamente le alte quote.

Figg. 2-3. Il Parco Nazionale del Gran Paradiso con il suo patrimonio ambientale è una delle più preziose aree naturalistiche europee. La sua istituzione non solo salvò lo stambecco dall'estinzione, ma permise la successiva reintroduzione di questo stupendo animale in altre aree montane.





3
ritorio si sono trovati a dover progressivamente spostare la loro attenta vigilanza dalle attività di caccia, pesca, controllo del pascolo e della raccolta delle specie vegetali a quelle ben più gravose e minacciose dello sfruttamento intensivo delle risorse idriche, dell'installazione di strutture recettive abusive, dell'apertura di nuove strade ed impianti di risalita, del sorgere di seconde case. Queste minacce che si collegano allo sviluppo di un turismo consumistico legato alla società indu-



striale, presentano rischi sotto il profilo ecologico ben più dannosi del bracconaggio, dell'accesso nel parco con cani, dell'abbandono dei sentieri. D'altro canto, non può essere taciuta la domanda sempre più massiccia di uso sociale del Parco che si concretizza nell'aumento costante dei visitatori.

Questa domanda va però attentamente guidata ed incanalata verso forme compatibili con la tutela dell'ambiente e questo è uno dei problemi che occorre affrontare seriamente per evitare che nel frattempo si stabiliscano quelle forme speculative cui siamo purtroppo abituati e che hanno già pesantemente inciso sulla unitarietà ambientale degli altri Parchi nazionali italiani.

Certamente il problema non è di facile soluzione e si propone come uno dei più complessi nel caso italiano, dove in ragione della intensità e qualità di antropizzazione che hanno storicamente interessato il nostro territorio, diviene uno dei motivi di più accentuata conflittualità tra le esigenze di tutela e quelle di sviluppo.

È quindi necessario ridefinire — tenuto conto dell'evoluzione socio-culturale degli ultimi decenni — le finalità e gli obiettivi del Parco, in modo da giungere ad una coerente ed organica affermazione delle linee programmatiche su cui muoversi.

Il settore edilizio urbanistico è senza dubbio uno dei primi a dover essere ridefinito, essendosi rivelata sempre meno efficace la strada del controllo episodico e repressivo dell'Ente nei confronti dello sviluppo edilizio ed urbanistico, che di fatto si scontra con le competenze istituzionali dei governi locali.

A ciò si aggiunge l'impraticabilità di questo controllo, dovuto alla cronica carenza di strutture tecniche e di personale idoneo agli accertamenti richiesti. Contro questo carattere ormai obsoleto del controllo della dinamica urbanistica, si impone la necessità di forme nuove e diverse con cui attuare una intelligente opera di salvaguardia del territorio.

Il punto di partenza fondamentale è l'affermazione della unitarietà ed indivisibilità del territorio, suffragata dalle interconnessioni ecologiche, socio-eco-

nomiche e storico-culturali che costituiscono un insieme ben caratterizzato e compatto. Oltre a ciò va tenuta ben presente anche la struttura degli habitat naturali e quella della progressiva affermazione di determinati processi di collegamento storico culturale tra le diverse parti del territorio (ad esempio il collegamento funzionale tra il centro abitato di fondovalle e gli insediamenti temporanei a diverse altitudini per il pascolo).

Si impone quindi una visione ed un controllo integrale su tutto il territorio, che può essere esercitato preventivamente con il coordinamento degli strumenti tecnico-politici di pianificazione territoriale.

Non è questo un compito facile, poiché presuppone un'opera di mediazione capace di appianare l'inevitabile competizione tra interessi locali ed interessi nazionali e di risolvere contenziosi locali che si trascinano da tempo. L'Ente Parco ha recentemente deliberato in merito ad un Piano territoriale del Parco che rappresenta storicamente un'occasione per cercare di risolvere i conflitti e le interdipendenze tra le diverse componenti naturalistiche ed antropiche, anche alla luce delle previsioni dei Piani urbanistici adottati o in corso di formazione da parte degli Enti locali sotto la cui giurisdizione ricade amministrativamente il territorio del Parco.

Questo piano del Parco, nasce dall'esigenza di coordinare con visione unitaria le ipotesi di sviluppo e di utilizzazione del suolo che interessano il Parco fornendo un quadro di riferimento che valga a orientare l'azione di tutela, controllo, repressione e gestione che il Parco deve istituzionalmente esercitare. Al suo interno andrà definitivamente risolta la questione dei confini, che vanno riportati alla loro legittima situazione originale ponendo fine all'irrazionale situazione attuale, che vede correre i limiti del Parco a mezza costa, con la conseguente violazione delle più elementari norme di gestione scientifica ed amministrativa e spezzando forzatamente l'unità territoriale e biologica dell'ambiente. Allo stesso modo andranno definitivamente sanciti e definiti gli ampliamenti introdotti con il

Decreto Presidenziale dell'ottobre 1979 fino ad oggi disattesi.

Il Piano del Parco sarà anche il pretesto per riordinare e completare gli studi scientifici sulle componenti faunistiche, vegetazionali, geomorfologiche e sociologiche del territorio.

Esso fornisce, in ultimo, l'occasione per aprire un dialogo con le popolazioni locali richiedendone la diretta partecipazione nella stesura del piano, cosa che offrirà l'opportunità di svolgere un'azione di formazione culturale e naturalistica che certo avrà effetti positivi oltretutto dal punto di vista politico (appianando i conflitti e le frequenti crisi di rigetto da parte dei locali nei confronti del Parco) anche da quello di una più efficace tutela ambientale (i cui primi difensori saranno proprio i locali).

Un altro problema che va urgentemente affrontato è quello della vigilanza sul territorio, attualmente carente come uomini e mezzi. L'organico delle guardie del parco è da sempre insufficiente e costringe all'uscita singola anziché in pattuglia con tutti i rischi ed i pericoli che ne conseguono; l'equipaggiamento risulta insufficiente e così le retribuzioni che vanno adeguate tenendo conto delle particolari difficoltà ambientali in cui il guardiaparco si trova ad operare.

L'aspetto finanziario merita di essere risolto definitivamente con la predisposizione di un congruo e costante contributo e non di essere lasciato — come è attualmente — dipendere da variabili incontrollabili insicure e temporanee.

I PARCHI NATURALI REGIONALI IN PIEMONTE

La Regione Piemonte è stata una delle prime ad avviare una seria politica territoriale all'interno della quale fin dal 1975 si è dotata di una normativa sulla protezione di aree particolarmente interessanti sotto il profilo ambientale. Tali disposizioni sono state in seguito perfezionate con l'adozione di un apposito «Piano Regionale dei Parchi»

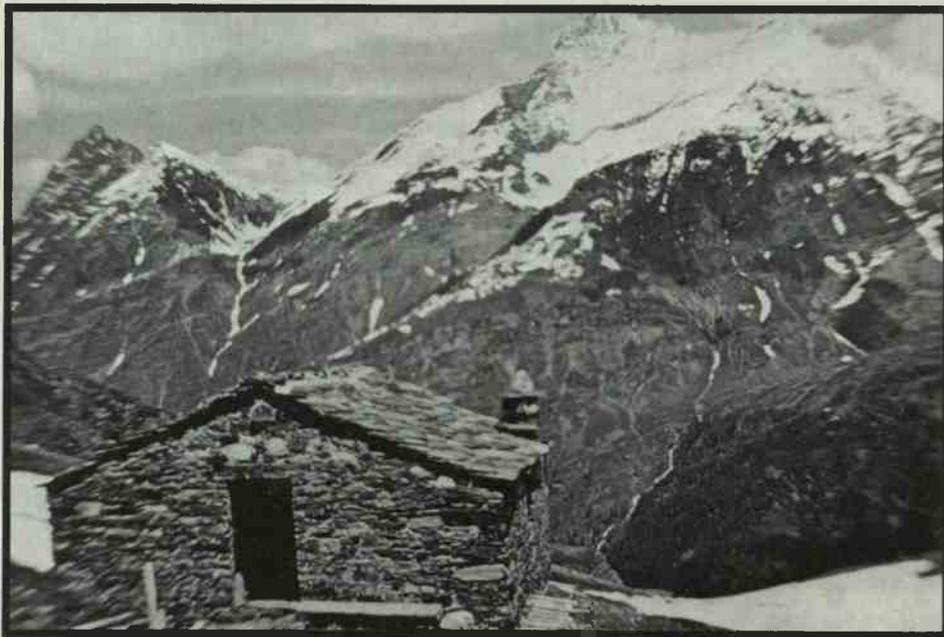
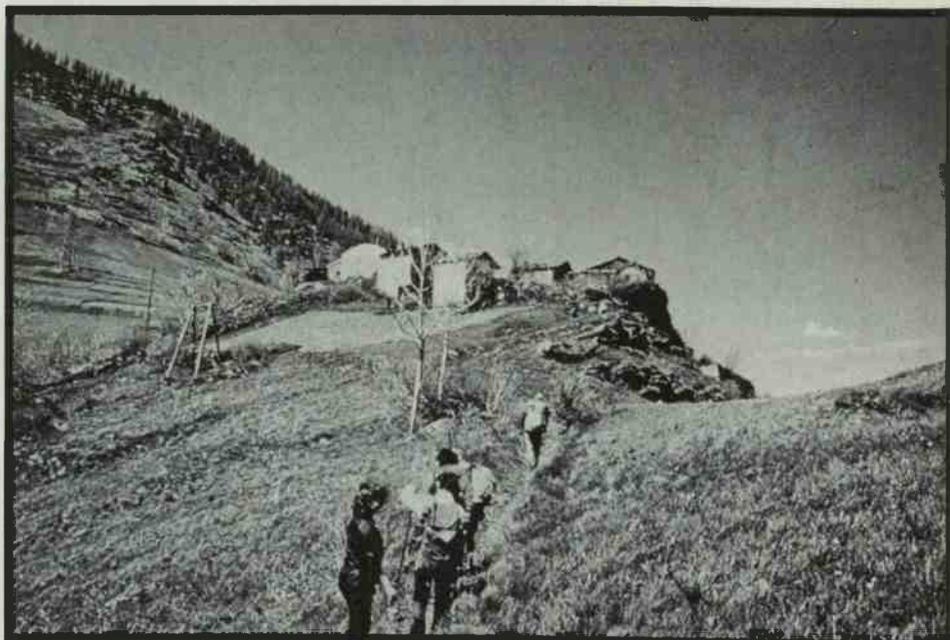


Fig. 4. La Grivola, seconda cima del Parco per altitudine, è una delle più interessanti sotto il profilo alpinistico; il suo nome significa «bella ragazza».

Fig. 5. L'escursionismo naturalistico, insieme allo sci alpinistico e da fondo, può essere una valida alternativa al turismo speculativo, distruttivo dell'ambiente naturale.



che individuava 29 aree, poi aggiornato con l'inserimento di altri 12 territori. Attualmente quindi il Piemonte dispone di 41 Parchi naturali regionali che coprono una superficie di 88.814 ettari, pari al 3,5% della superficie regionale.

Aggiungendo la superficie del Parco Nazionale Gran Paradiso ricadente in Piemonte, arriviamo a 121.200 ettari

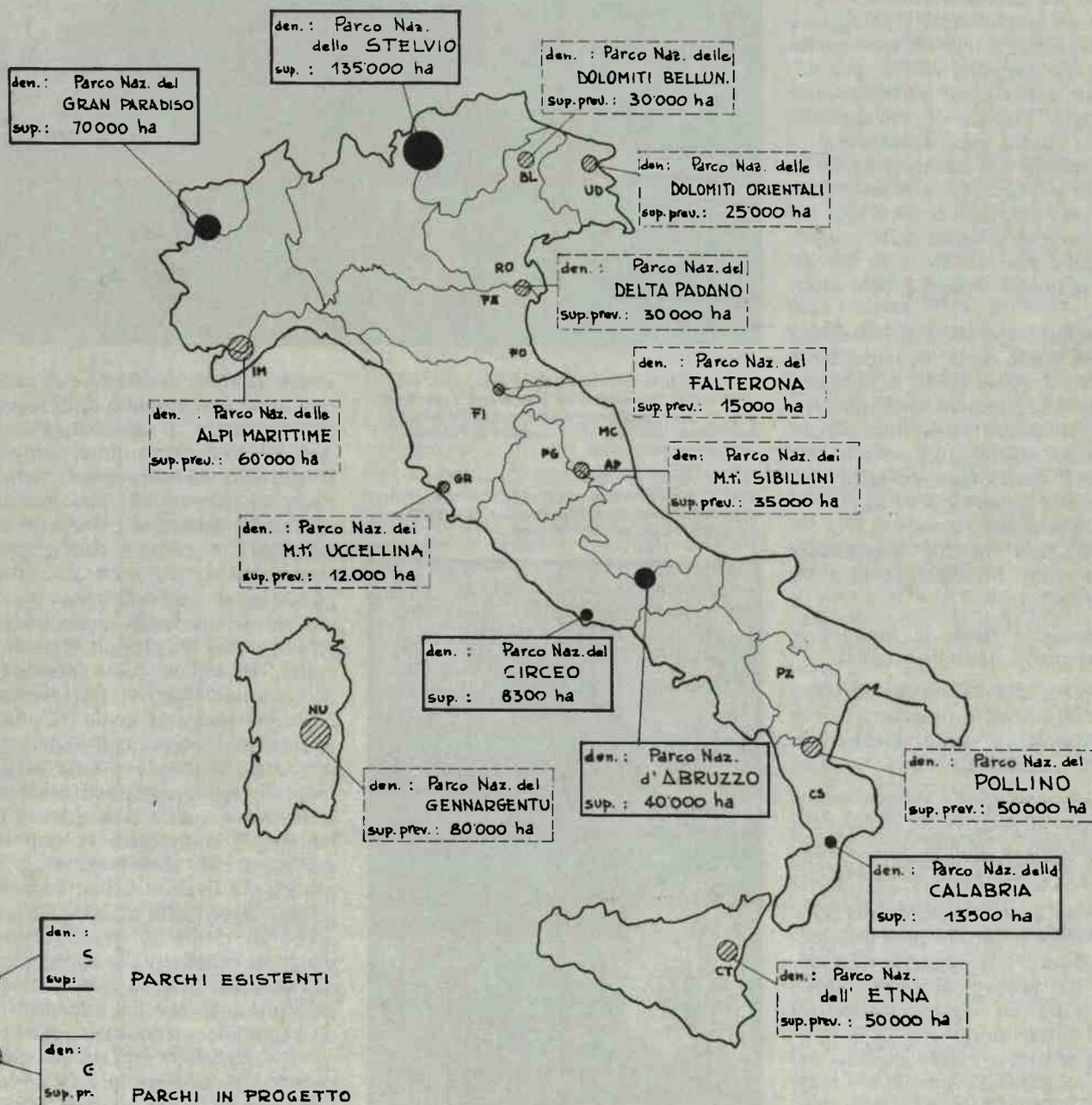
che rappresentano una percentuale del 4,7%.

La politica dei parchi, ha successivamente trovato un quadro in cui inserirsi, in un'ottica di unitarietà di gestione del territorio, con la L.R. n. 56 su «tutela ed uso del suolo» e successive modifiche ed integrazioni.

La legge urbanistica piemontese ha ottenuto validi e qualificati riconoscimenti sia sotto l'aspetto tecnico che politico, divenendo ben presto punto di riferimento fisso per tutte le Regioni.

Pur riconoscendo il salto qualitativo compiuto nella pianificazione e nella

Cartina a) - I parchi nazionali esistenti e quelli previsti nel disegno di legge quadro sui parchi naturali predisposto dal sen. Melandri.



gestione degli interventi sul territorio, non possiamo esimerci dal contestare la lentezza con la quale si sta procedendo; occorre stimolare il passaggio da questa lunga fase iniziale caratterizzata da interventi preventivi attuati attraverso vincoli passivi a quella propositiva di gestione e tutela attiva.

Molti sono certamente stati e saranno, i problemi che nascono dall'aver intrapreso questa lungimirante e coraggiosa politica di tutela, primo tra tutti quello derivante dai rapporti con le popolazioni locali, senza il cui interessamento ed appoggio l'opera di salvaguardia ambientale risulta assai difficoltosa.

La salvaguardia dell'ambiente passa attraverso la salvaguardia non solo della componente biologica o naturale, ma anche attraverso la tutela della componente sociale che sul territorio da salvaguardare insiste e trae i propri motivi di vita.

È certamente superata l'affermazione secondo la quale esiste incompatibilità tra uomo ed ecosistema: è piuttosto l'incidenza e la rilevanza degli interessi antropici, specialmente politici, economici e sociali sul territorio che ne determinano il deterioramento attraverso la qualità e la quantità delle aggressioni alla componente naturale.

Non dobbiamo inoltre dimenticare quelli che sono i principali scopi di un parco naturale e cioè:

- preservare la flora, la fauna e le altre componenti naturali originali;
- permettere alla collettività di ritrovare periodicamente un contatto con lo spazio naturale, a scopo igienico, ricreativo ed educativo;
- aiutare alcune zone a trovare motivi di sviluppo alternativi a quelli delle aree industriali e quindi un corretto rapporto con l'ambiente naturale.

Ciò porta ad un uso multiplo del territorio, nel cui contesto la presenza delle comunità locali può rappresentare addirittura un fattore di salvaguardia, qualora esista un legame stabile tra queste ed il territorio.

È tuttavia errato, a nostro giudizio, subordinare al consenso unanime o maggioritario delle collettività locali l'attuazione della conservazione, che tra-

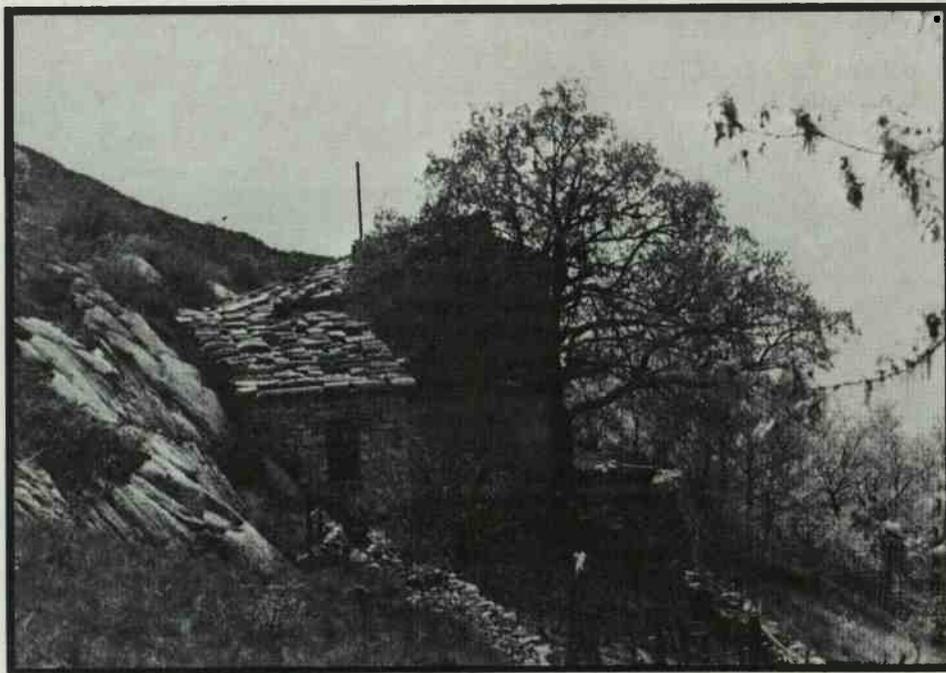
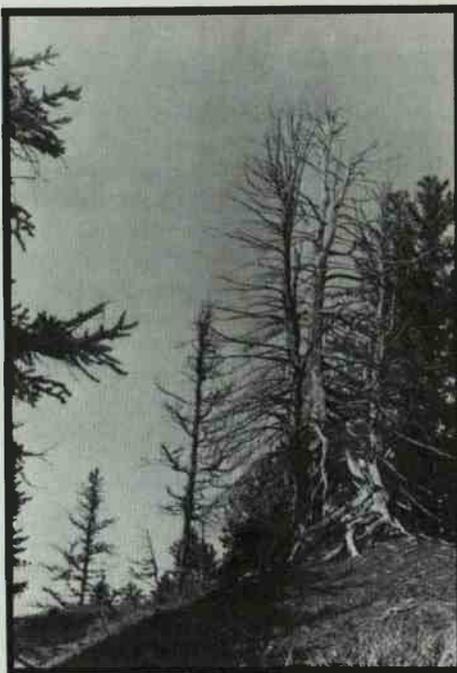


Fig. 6. L'istituto del parco deve essere uno degli strumenti per consentire ed incentivare il recupero ed il riuso dell'architettura povera tradizionale, che rappresenta una delle testimonianze più evidenti della cultura montanara.

Fig. 7. Anche gli alberi secchi costituiscono, oltreché un elemento scenografico di sicura suggestione, una parte importante all'interno dei rapporti ecologici dell'habitat bosco.



scende la sfera degli interessi particolari, i quali non vanno quindi sopravvalutati rinviando a tempi lunghi o non realizzando del tutto, interventi di tutela giuridica ed istituzionale, con gravi rischi di irreparabili manomissioni ed alterazioni ambientali. Occorre evitare cedimenti o scontate demagogie, non lasciandosi condizionare sino a tradire gli interessi generali della collettività più ampia, nazionale o addirittura internazionale. Purtroppo l'esame della realtà, ci indica come nessuna area protetta nasce per interessamento della comunità locale la quale è l'ultima ad apprezzare l'eccezionalità del proprio territorio ed il valore delle peculiarità naturali che in esso sono presenti. Individuata questa area occorre quindi tentare di coinvolgere la popolazione nell'attività di conservazione, a livello pratico e a livello teorico, convincendo gli operatori locali affinché si rendano conto di essere in grado di ricevere maggiori benefici dalla conservazione e dal razionale utilizzo delle risorse naturali, piuttosto che dalla loro distruzione e rapido consumo; tra questi benefici va evidenziato soprattutto quello di carattere economico, più facilmente, se non unicamente recepibile rispetto a quelli culturali, sociali ed ecologici.

Tutela e gestione costituiscono i due momenti distinti di cui si compone la conservazione di un'area di interesse ambientale. Mentre la tutela ben difficilmente può avere luogo in forma partecipativa strettamente locale, ampie possibilità di partecipazione esistono e sono auspicabili e necessarie per la gestione.

Le possibilità di usare razionalmente dal punto di vista economico un'area protetta in modi conciliabili o perlomeno compatibili con le primarie esigenze di tutela, esistono soprattutto nel campo delle attività primarie (agro-silvo-pastorali), terziarie (artigianali, turistico-recettive) o quaternarie (scientifiche e culturali).

Tali potenzialità alternative del territorio, vanno sviluppate sino a costituire, nel quadro di una oculata pianificazione e con una rigorosa regolamentazione, il cosiddetto rapporto di utenza a scopo ricreativo, educativo e turistico con la società umana circostante.

La tutela, la valorizzazione, la divulgazione del patrimonio paesaggistico, naturale, ecologico, sociale e culturale di una zona a parco, rappresentano un punto di attrazione ed interesse capace di qualificare un intero comprensorio. Certamente l'attività turistica per molte di queste zone si rivela non soltanto l'autentica vocazione potenziale da sviluppare, ma anche il nucleo di aggregazione dal quale anche le attività primarie possono ricevere un notevole impulso propulsivo e riqualificante.

Non ci riferiamo certamente a quelle forme di turismo cui siamo stati abituati, degenerate in speculazione, affarismo, privatizzazione incontrollata del territorio, bensì a quel turismo a «rotazione d'uso», destinato alle categorie di turisti che desiderano utilizzare gli impianti temporaneamente, a prezzi accessibili. Questo turismo alternativo, si sta sempre maggiormente affermando non soltanto all'estero ma anche in Italia e se dal punto di vista economico sembra, ad una prima impressione, meno redditizio del turismo di élite, ciò si rivela infondato in quanto oltre a fluire in modo più costante e sicuro, esso risulta più numeroso come presenze e meno esigente in fatto di spazi, servizi e consumi. Si tratta di un turi-

simo sociale rispettoso dell'ambiente e senza dubbio più qualificato dal punto di vista culturale rispetto al turismo elitario, spesso teso verso determinate mete solo per ostentare il proprio livello economico ed il proprio status sociale, ma privo di una sua pur elementare preparazione ad avvicinarsi e a comprendere il patrimonio naturalistico, sociale e culturale della regione a cui si accosta.

Proprio nell'ottica di disponibilità ad accogliere questo tipo di turismo alternativo e a sviluppare quindi le potenzialità educative degli ambienti tutelati, occorre prevedere un'adeguata rete di infrastrutture recettive, che oltre ad ospitare i visitatori, sia in grado di fornire loro i servizi sociali e culturali di cui portano la richiesta.

Andrà quindi stimolata la creazione di villaggi-albergo negli agglomerati spopolati, campeggi, rifugi, ostelli della gioventù, favorendone l'inserimento nei centri storici, rivitalizzati attraverso il restauro conservativo ed il riuso dei fabbricati esistenti.

L'organizzazione della gestione andrà sviluppata a livello cooperativistico, con la partecipazione diretta della popolazione locale interessata, in modo da permettere la maggior distribuzione possibile del reddito derivante dall'afflusso turistico, evitandone la concentrazione nelle mani di poche persone o peggio ancora di gruppi estranei alla realtà del parco.

Poiché priorità dovrà essere indirizzata al soddisfacimento delle richieste della popolazione giovanile, andrà opportunamente sviluppato il settore educativo attraverso la realizzazione di infrastrutture tipo ecomusei, sentieri ecologici autoguidati, centri di visita e informazione e attraverso l'organizzazione di visite guidate da guide del parco, settimane verdi, corsi ecologici, campi di lavoro e di studio a contatto con l'ambiente non solo naturale ma umano, silvo-pastorale, agricolo.

Poiché gran parte dei parchi sorge in zone a vocazione agricola, ci sembra interessante proporre la creazione di locali «musei dell'agricoltura» con la raccolta e l'esposizione di oggetti della cultura materiale contadina: tale iniziativa svolgerebbe la doppia funzione, da

un lato di interessare i visitatori alla conoscenza ed alla comprensione della cultura contadina, dall'altro contribuendo a restituire alle popolazioni contadine quella loro dignità culturale e sociale troppo spesso calpestata.

Parallelamente all'incentivazione del turismo, andranno incoraggiate le attività artigianali, le produzioni agro-silvo-pastorali, le produzioni gastronomiche; la commercializzazione dei prodotti del parco dovrà avvenire attraverso uno speciale marchio di garanzia della genuinità e della provenienza, attraverso forme associate di distribuzione e di vendita.

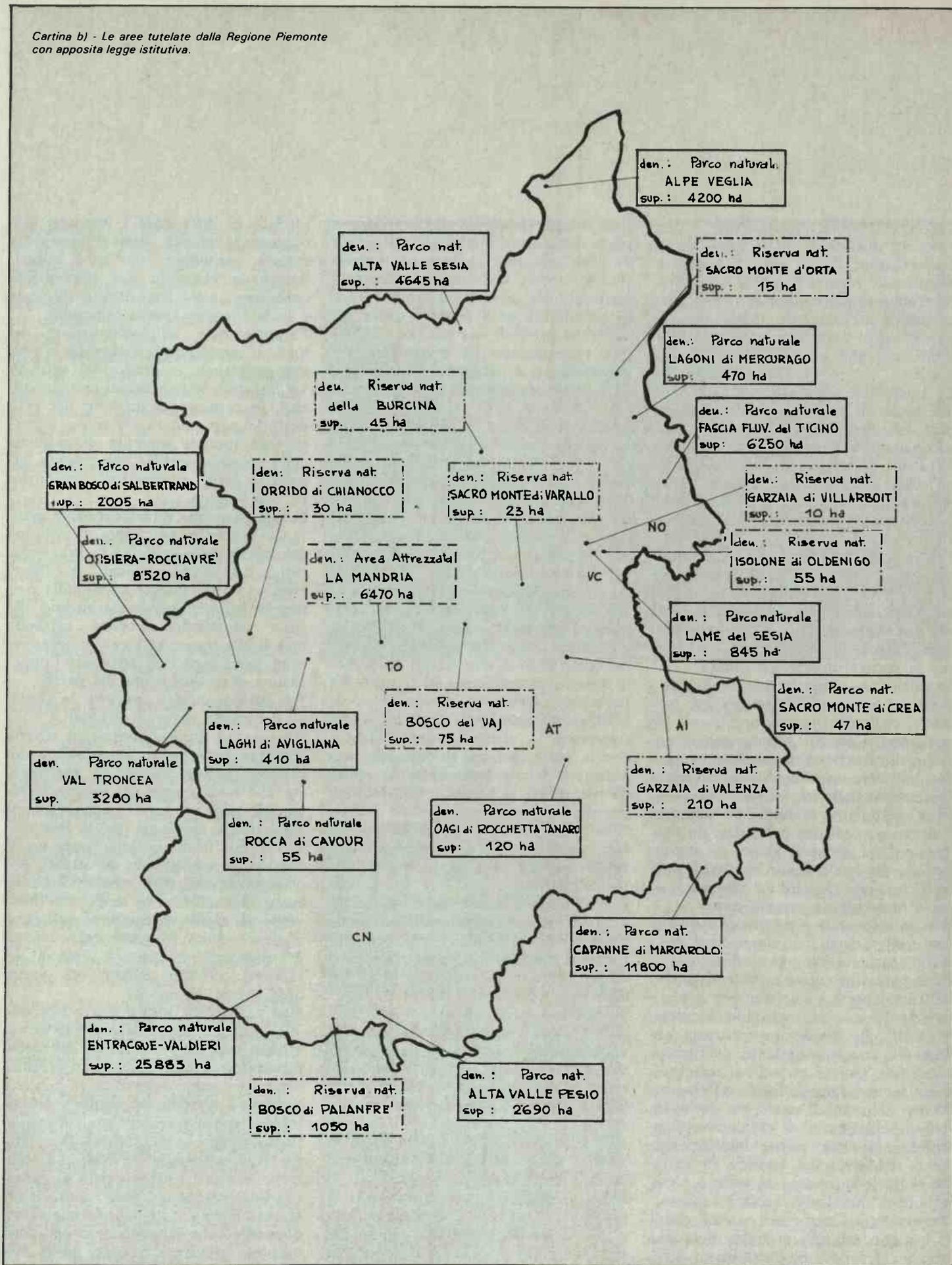
Se correttamente e razionalmente gestite, tutte queste indicazioni di sviluppo nel settore della fruibilità turistico-educativa dei parchi regionali, si rifletterebbero positivamente anche sulla economia dell'area gravitante intorno alla zona naturalistica protetta, offrendo quindi alle comunità locali un interesse economico capace di attenuare l'opposizione alla costituzione dei parchi.

Fin qui per quanto concerne la gestione dei parchi naturali regionali.

Per quanto attiene invece più strettamente la tutela della componente naturalistica, occorre partire dal presupposto che minori sono gli interventi antropici, migliore sarà la conservazione della stessa. Qualsiasi tipo di intervento sia sulla flora che sulla fauna andrà comunque subordinato ad attenti, seri ed approfonditi studi scientifici ed attuato solo allorché lo scopo dell'intervento sia quello di compiere un'operazione di «restauro ambientale» capace di migliorare il delicato sistema dei rapporti ecologici, alterato da precedenti errate operazioni.

Una particolare attenzione va riservata alla biocenosi forestale presente in numerose situazioni ambientali dei parchi piemontesi. Per individuare la struttura verso la quale indirizzare il bosco e studiare i metodi da seguire, bisogna iniziare con il compiere studi floristici, fitosociologici e di produttività primaria degli ecosistemi forestali. La soluzione ottimale rimane quella di garantire l'evoluzione del bosco senza interferenza alcuna, consentendo alle piante di morire solo di vecchiaia o per cause naturali; occorrerebbe usare molta cau-

Cartina b) - Le aree tutelate dalla Regione Piemonte con apposita legge istitutiva.



tela nell'intervenire sugli alberi deperienti o addirittura morti che costituiscono una parte essenziale della comunità ecologica del bosco.

Poiché tuttavia pare impossibile in molti casi, per la Regione, assumere direttamente la gestione dei boschi e tantomeno prevedere indennizzi per i mancati tagli ai proprietari, occorre addivenire ad una attenta pianificazione della utilizzazione dei boschi che sia in armonia con le esigenze di conservazione della cenosi forestale, struttura e composizione floristica comprese.

Poiché, anche nella nostra regione nessuna zona è sfuggita all'intenso sfruttamento boschivo attraverso il taglio, il pascolo, l'incendio, ci troviamo in molti casi di fronte alla necessità di ricostituzione del bosco; si tratta di un'operazione da compiere con grande delicatezza in considerazione dell'ambiente nel quale si deve intervenire e del risultato che si vuole raggiungere di ricostituzione di un ecosistema forestale in equilibrio, sia pure dinamico, con l'ambiente. Importantissima è la scelta della specie o delle specie che si intendono impiegare; è assolutamente indispensabile l'impiego di specie autoctone della zona, tra cui occorre inoltre selezionare le piante più adatte alle condizioni della stazione, ricorrendo inoltre ove possibile alle specie facenti parte del consorzio climax. Nel compiere la scelta delle essenze forestali da impiegare nel rimboschimento occorre porre l'accento sulla importanza della scelta di forme locali anche a livello di sottospecie e di varietà, unica garanzia non solo della conservazione del patrimonio genetico locale ma della stessa sopravvivenza del consorzio forestale autoctono.

Poiché il bosco rappresenta l'habitat di una fauna spesso molto ricca ed utile alla stessa conservazione della foresta in buone condizioni sanitarie, occorre tener presente ciò nell'intervenire su di esso. Si lasceranno quindi, all'interno del bosco opportune radure erbose per il pascolamento degli erbivori selvatici evitando altresì eccessive densità, che impedendo un adeguato sviluppo del sottobosco erbaceo ed arbustivo, privano gli animali di importanti fonti alimentari; è inoltre opportuno evitare la

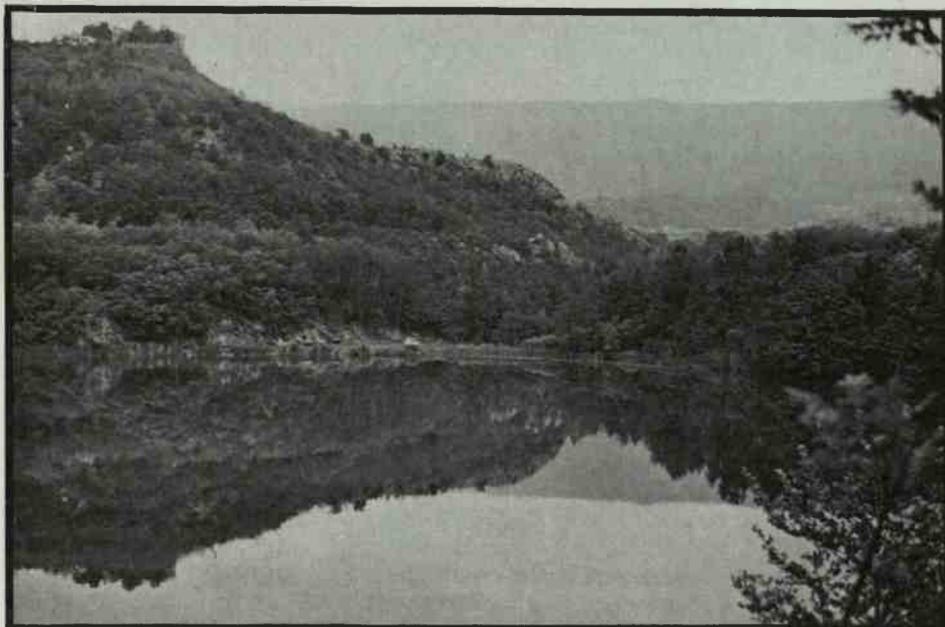
costituzione di vasti complessi coetanei, scaglionando quindi gli interventi di ricostituzione nel tempo, così come pare necessario garantire l'impiego tra le essenze da rimboschimento di talune specie fornitrici di cibo per i selvatici. Discorso a parte meritano quei territori destinabili a parco naturale regionale, non caratterizzati dalla presenza di un biotopo particolare, ma da salvaguardare per l'unicità del paesaggio e del rapporto uomo-ambiente, che si sviluppa soprattutto attraverso l'attività rurale. Su di essi insiste una densità di popolazione abbastanza elevata, da cui proviene molto spesso l'opposizione all'istituzione a parco dell'area su cui sono insediati.

Ci riferiamo ad esempio alle Langhe, alla Collina di Rivoli, alla Val Chiusella, alle Valli di Lanzo, alla Serra di Ivrea ecc. Per tali zone occorre a nostro avviso far riferimento all'esperienza dei parchi naturali francesi che hanno saputo rivitalizzare molte zone rurali attraverso l'istituto del parco regionale, nato proprio dal consorzio delle comunità locali attraverso i comuni, cui è affidata la gestione del territorio attraverso una azione di salvaguardia dell'ambiente da un lato e la animazione della zona a parco dall'altro, entrambe vivacemente pubblicizzate con un piano di promozione.



Figg. 9a e 9b. Il Parco naturale dei Laghi di Avigliana e palude dei Mareschi rappresenta uno degli ambienti naturalistici piemontesi di maggiore interesse. Sono però necessari interventi di restauro ambientale che ripristinino l'habitat originario, specialmente della palude.

Fig. 8. La serra d'Ivrea (qui sullo sfondo) ed i laghi di Ivrea (in primo piano) costituiscono due aree naturalistiche già segnalate per l'inserimento nel Piano Regionale dei Parchi.



L'attività principale rimane quella agricola affiancata alla pratica dell'agriturismo, con strutture sportive (centri di equitazione, canoa, speleologia, alpinismo, sci da fondo, escursionismo) e culturali (proiezioni, conferenze, spettacoli folcloristici, corsi di artigianato, giardinaggio, storia naturale e sociale, musei locali) gestite da appositi «syndicats mixtes» e da «associations d'amis et usager des Parcs».

Tornando ai Parchi naturali, se un primo approccio alla realtà piemontese può fare pensare ad un comportamento ottimale dell'Amministrazione regionale, suggerito soprattutto dalla notevole quantità delle realizzazioni, ad un esame più approfondito si potrà notare come esso non sia esente da critiche.

Il primo punto sotto cui l'azione regionale appare carente è la non completa rappresentatività della diversità ambientale del Piemonte: a fronte di 67.837 ettari di territorio montano siamo infatti in presenza di soli 2.800 ettari rappresentativi degli ambienti collinari e lacustri e solo 18.177 ettari di pianura fluviale.

Mentre quindi l'ambiente montano della fascia prealpina ed alpina è ampiamente rappresentato, non così accade per gli ambienti planiziali ed umidi, che sono peraltro i più soggetti al pericolo di degradazione e scomparsa. Se aggiungiamo alla superficie dei parchi regionali anche quella del Parco nazionale del Gran Paradiso veniamo ad avere 1.003 kmq di montagna (82,7% della superficie a parco) mentre le altre cifre restano immutate occupando rispettivamente il 2,3% ed il 14,9%.

Altra disparità si registra anche nella distribuzione delle aree protette per Province con una variabilità che va dal 4,3% della superficie della Provincia di Cuneo allo 0,8% di quella di Asti.

Sotto il profilo tipologico il Piano regionale dei Parchi individua Parchi naturali, Riserve naturali integrali, Riserve naturali orientate, Riserve naturali speciali, Aree attrezzate: anche in questo caso si registrano notevoli disparità con l'88% della superficie protetta istituita a Parco naturale, il 9,3% ad area attrezzata, il 2,1 a riserva naturale e solo lo 0,07 a riserva naturale integrale.



Fig. 10. Una visione del parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand; anche su questa area come sulla precedente e sull'Orsiera-Rocciavré è auspicabile una revisione dei confini che non rompa la continuità ambientale.

Fig. 11. L'Alpe Veglià è il primo parco regionale istituito in Piemonte; l'aspetto più importante è il paesaggio conservatosi intatto anche per le difficoltà di accesso. Essa è rimasta una caratteristica «alpe» cioè sede temporanea delle attività pastorizie.

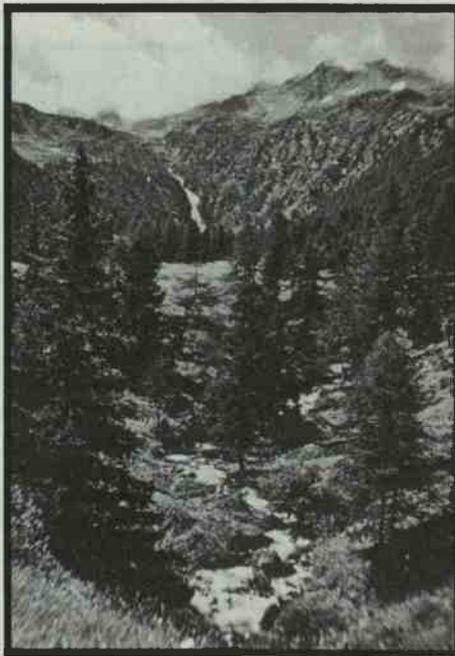


Fig. 12. Le «Capanne di Marcarolo» sono uno dei parchi regionali di maggior superficie; situato nella zona appenninica ligure-piemontese, in esso si è avviata un'operazione di ristrutturazione e recupero di una trentina di cascate, con il conseguente rilancio delle attività agro-pastorali.

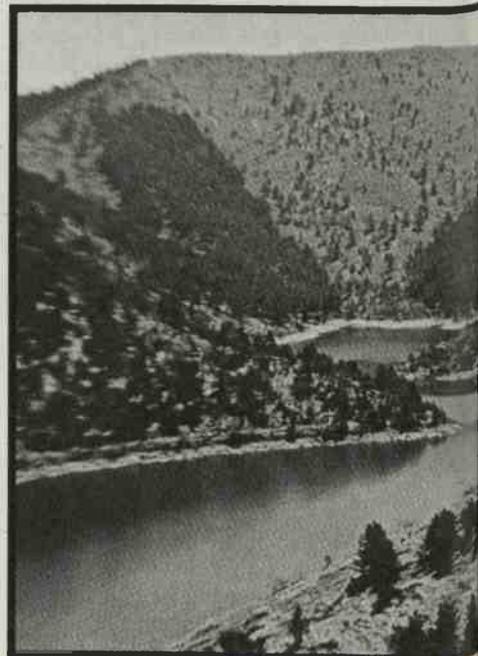




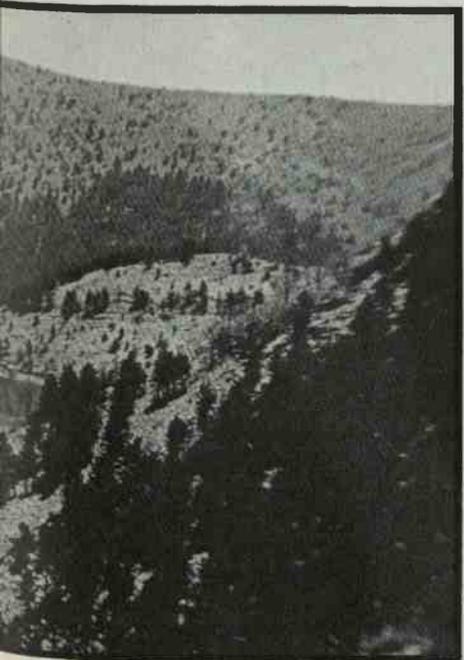
Fig. 13. Una «lanca» nel Bosco della Partecipanza: distrutto il Bosco di Lucedio quando già era inserito nel Piano Regionale dei Parchi e quindi giuridicamente già in salvaguardia, si sta in questo periodo intervenendo pesantemente anche nel territorio della Partecipanza. I tagli che si stanno effettuando (visibili anche nella foto) non ricadono né nella categoria dei tagli produttivi o di conversione ad alto fusto o di assestamento, né in quelli naturalistici. I disturbi arrecati hanno tra l'altro determinato lo spostamento nel 1979 della garzaia, dall'originaria localizzazione ad un'area marginale su un versante della collina di Montarolo, certamente più esposta ai pericoli.

Se esaminiamo la suddivisione delle aree protette riferendoci alla tutela delle diverse forme di terreno presenti nella Regione Piemonte, vediamo che mentre le montagne di rocce prevalentemente cristalline modellate dall'erosione glaciale sono rappresentate per l'83%, le montagne e colline modellate dall'erosione normale sono solo il

20%, i ghiacciai, le sorgenti, i torrenti, fiumi laghi e stagni il 45%, le morene e le testimonianze singolari della storia geologica il 27%, le sorgenti minerali ed i fenomeni termali sono il 10% mentre grotte e caverne sono addirittura assenti (0%).

Allo stesso modo si registrano squilibri nella rappresentatività delle aree

Fig. 14. Il lago di Candia (qui nell'immagine) e quello di Viverone, costituiscono senza dubbio due delle aree di cui è più urgente l'inserimento nel Piano Regionale dei Parchi, affinché possano essere adeguatamente tutelati da ventilati interventi compromissori.



tutelate dal punto di vista degli ecosistemi. I dati che seguono testimoniano questo fatto: tra gli ecosistemi terrestri sono rappresentati il 43% delle coltivazioni e prati falciabili, il 71% dei boschi, l'83% dei pascoli alpini, morene, vallette nivali, lo 0% delle baragge, vaude, brughiere submontane, sabbioni, salere, steppe; tra gli ecosistemi acquatici sono rappresentati per il 50% fiumi e torrenti, per il 44% laghi stagni e paludi, per il 50% le risaie. Infine per quanto concerne la rappresentazione dei paesaggi e degli ecosistemi delle diverse regioni naturali individuabili nel territorio regionale piemontese i dati sono i seguenti:

Alpi Marittime	67%
Alpi Cozie e Graie	53%
Alpi Pennine e Lepontine	47%
Pianura	47%
Langhe e Appennini	27%
Colline di Torino	20%
Colline di Asti e Monferrato	15%

Come si può dedurre da questi dati, alcuni ecosistemi e paesaggi non risultano adeguatamente tutelati: ad esempio tra gli ambienti acquatici è stata data una prevalenza ai fiumi — tra cui è peraltro assente il Po — piuttosto che a laghi, stagni e paludi, pur essendo presenti nel territorio piemontese alcuni ambienti di rilevante interesse quali ad esempio il lago di Candia e più ancora il lago di Viverone.

Risulta poi evidente la necessità di tutelare sotto il profilo della pianificazione territoriale grotte e caverne anche se siamo in presenza, nella Regione Piemonte di una apposita legge in tal senso.

In conclusione riteniamo che si debba cogliere l'occasione dei prossimi aggiornamenti del Piano regionale dei Parchi, per privilegiare nella scelta delle aree di cui si prevede la tutela, quelle che servono a completare il quadro della rappresentatività degli ecosistemi regionali, dando ad esse la priorità.

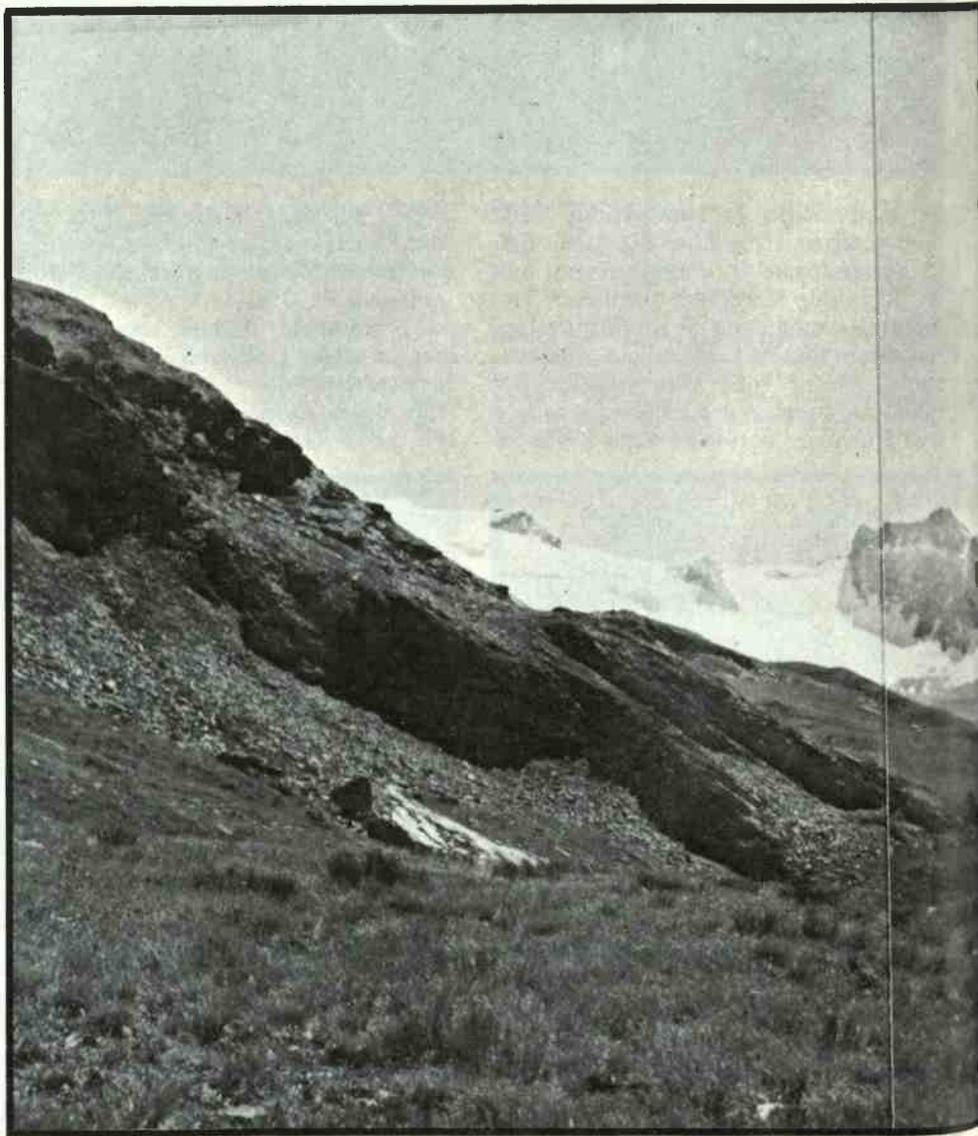
D'altra parte è noto che la Regione Piemonte ha scelto nell'avviare la politica dei parchi la strada della concretezza, rinunciando quindi alle tentazioni di perfezionismo metodologico: si sono utilizzate le ricerche e le conoscenze che erano a disposizione, pur se

ottenute attraverso singole e parziali iniziative e pertanto condotte in modo non sistematico.

Altre Regioni hanno invece scelto la seconda strada e si trovano ad anni di distanza dall'inizio di studi e ricerche senza nulla di concreto realizzato e molto spesso con gli stessi oggetti della possibile tutela gravemente compromessi nel frattempo.

Riteniamo quindi che la strada scelta dall'Amministrazione Regionale Piemontese sia quella giusta, tanto più che la possibilità di aggiornamento del Piano regionale dei Parchi ne fa uno strumento agile e dinamico, aperto alle

istanze di protezione che si vanno via via perfezionando anche sotto il profilo della metodologia e della sistematica. La macchina è stata avviata, anche se non mancano motivi di perplessità: i ritardi amministrativi nella costituzione degli organi di gestione dei Parchi e nell'approntamento degli strumenti tecnici di pianificazione territoriale e naturalistica destano ad esempio forte perplessità. Va rilevato poi che per quanto riguarda i Consigli dei Parchi già istituiti, la Regione ha rinunciato a svolgere funzioni di controllo e di indirizzo programmatico delegando totalmente la gestione dei Parchi alle forze



politiche locali: se ciò è auspicabile per il futuro, appare oggi prematuro a causa della mancanza di una sufficiente cultura naturalistica e di qualsiasi tradizione amministrativa in questo campo. Sarebbe stato opportuno che per lo meno in questa prima fase di avvio dell'esperienza dei parchi regionali, fossero privilegiate — nella costituzione degli organismi di gestione — le competenze tecniche piuttosto che gli equilibri partitici.

Fig. 15. L'alta Valle di Rhemes rappresenta una delle zone più preziose della Valle d'Aosta.

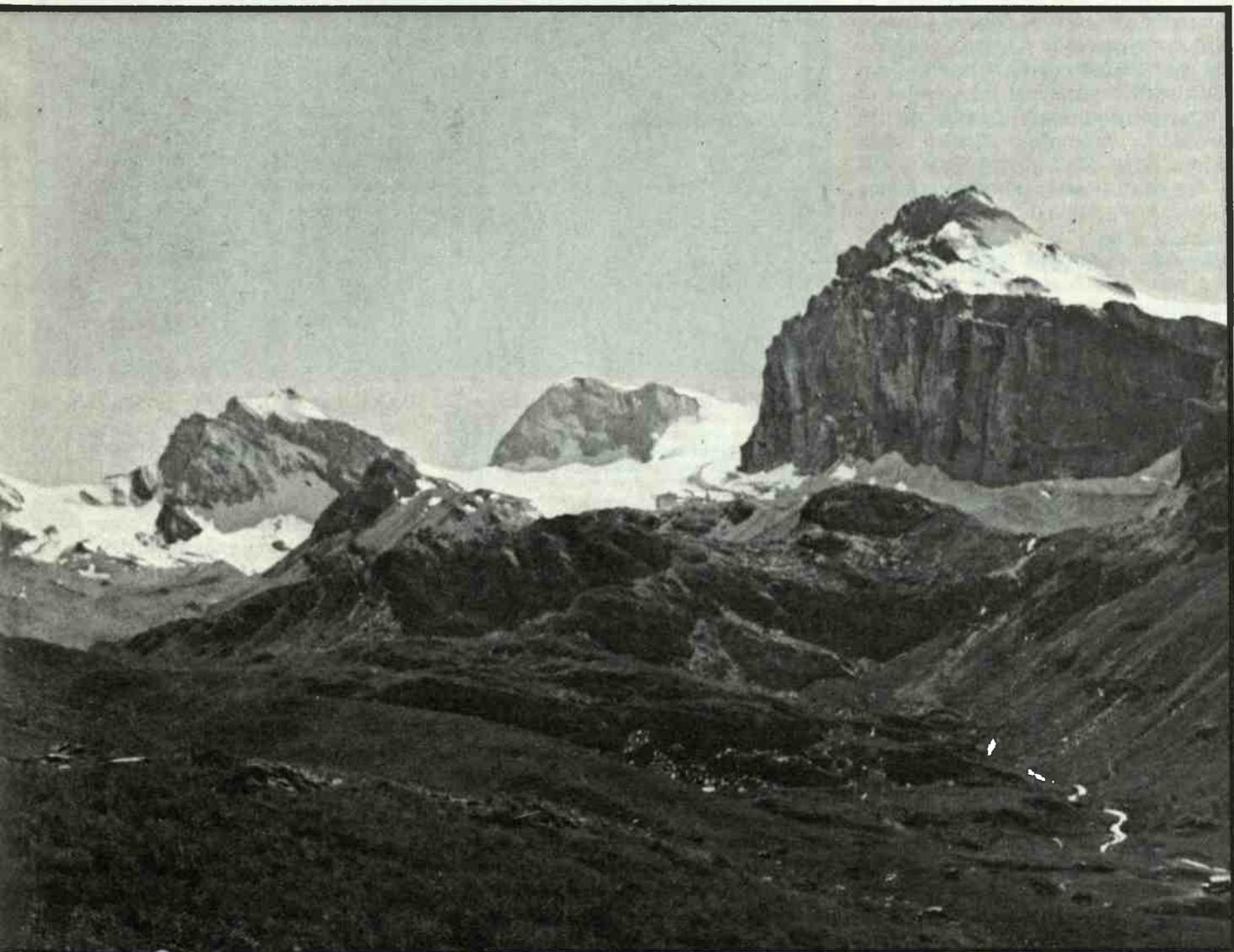
LA SITUAZIONE NELLA VALLE D'AOSTA

La Valle d'Aosta è purtroppo più nota per gli interventi certamente poco razionali di gestione del territorio — Cervinia, Pila, Courmayeur, ecc. — che per la salvaguardia di quelle aree di grande pregio naturalistico di cui pure è ricca.

La regione, nonostante le reiterate richieste di giurisdizione sul territorio del Parco nazionale del Gran Paradiso da parte dei suoi rappresentanti politi-

ci, è a tutt'oggi priva di efficaci strumenti di gestione e di salvaguardia delle sue aree territoriali, uniche sotto il profilo del pregio scientifico ed ambientale. Ciò induce ad essere pessimisti circa la volontà politica di avviare serie linee programmatiche in questo settore e contemporaneamente suggerisce forte perplessità sulla ipotesi di passaggio del territorio del Parco nazionale Gran Paradiso sotto la giurisdizione regionale.

Una Regione che ha fino ad oggi perso l'occasione di sottoporre a tutela le ricchezze ambientali di cui si trova a disporre e la conseguente totale mancan-



za di tradizione naturalistica, non costituiscono certamente una carta di presentazione che faccia presagire in tal caso una gestione oculata del Parco nazionale.

A livello di previsioni, lo «Schema di Piano Urbanistico Regionale e per la tutela del paesaggio» che risale al 1973 ma non è mai stato approvato, considera l'opportunità di costituire sul territorio regionale Parchi regionali di tipo A e B che se si escludono i fondovalle lo interessano quasi per intero.

In particolare Parchi regionali di tipo A sono previsti nella Valgrisanche fino alla Valle de La Thuile, sul versante destro orografico della Valle tra il Monte Emilius ed il Vallone di Champdepraz, attraverso la Comba di St. Michel e la Comba della Clavalité, nel vallone di Champorcher sul versante di Hône, nel comprensorio racchiuso tra il versante orografico sinistro della Valle d'Ayas ed il destro della Valle del Lys (o di Gressoney) nella loro parte bassa, ed infine nella Valpelline e nella Val Ferret.

Quasi tutto il restante territorio è previsto come Parco regionale di tipo B, di tipo C e come «parco domenicale». Tuttavia il tipo di normativa previsto su queste aree è estremamente permissorio e per il momento indefinito.

Trascurando i due ultimi tipi di parco, in cui tale appellativo è del tutto pleonastico, esaminiamo il regime vigente nelle aree a parco di tipo A e B.

Il parco regionale di tipo A prevede vincoli per l'apertura di nuove strade che sono consentite solo se strettamente necessarie per l'accessibilità al parco oppure per la difesa e l'utilizzazione dei boschi, e delle altre colture; tali strade non dovranno comunque attraversare il parco (dovranno essere a fondo cieco) e non dovranno essere asfaltate. All'interno di queste zone non è consentito alcun impianto sciistico, alcun nuovo fabbricato salvo utilizzazione degli edifici esistenti. Nelle zone coltivate (boschivi e seminativi) è possibile continuare ad espandere le coltivazioni nelle attuali condizioni.

Nelle aree destinate a parco regionale di tipo B sono invece consentiti gli impianti sciistici, la costruzione di nuovi edifici con la sola funzione di luoghi di

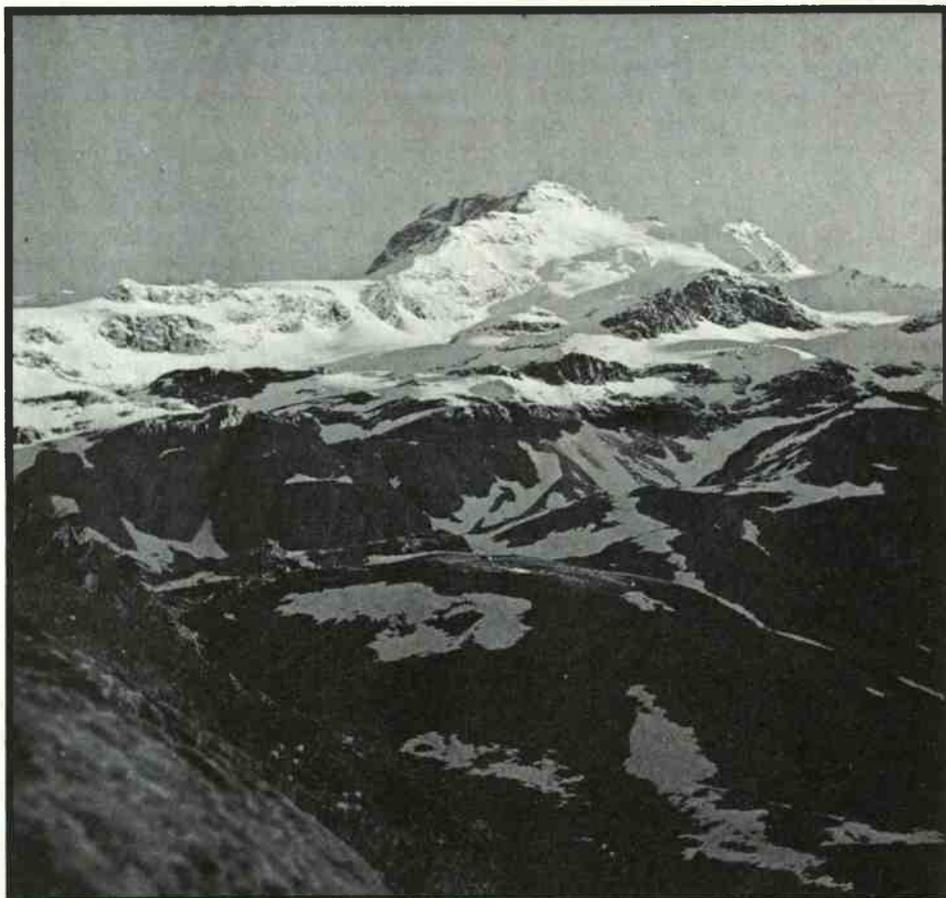


Fig. 16. Il comprensorio del Monte Rosa insieme alle aree delle altre famose cime alpine, va efficacemente tutelato soprattutto contro progetti di sfruttamento turistico che ne possono snaturare del tutto le irripetibili caratteristiche ambientali e paesistiche.

riparo e di appoggio temporaneo degli sciatori; è ammessa la costruzione di opere maggiori e centri d'appoggio di alta quota solo sulla base di un progetto urbanistico e finanziario esteso ad una zona sufficientemente ampia con indicazione dei tempi di realizzazione: il progetto deve essere approvato dalla Giunta Regionale.

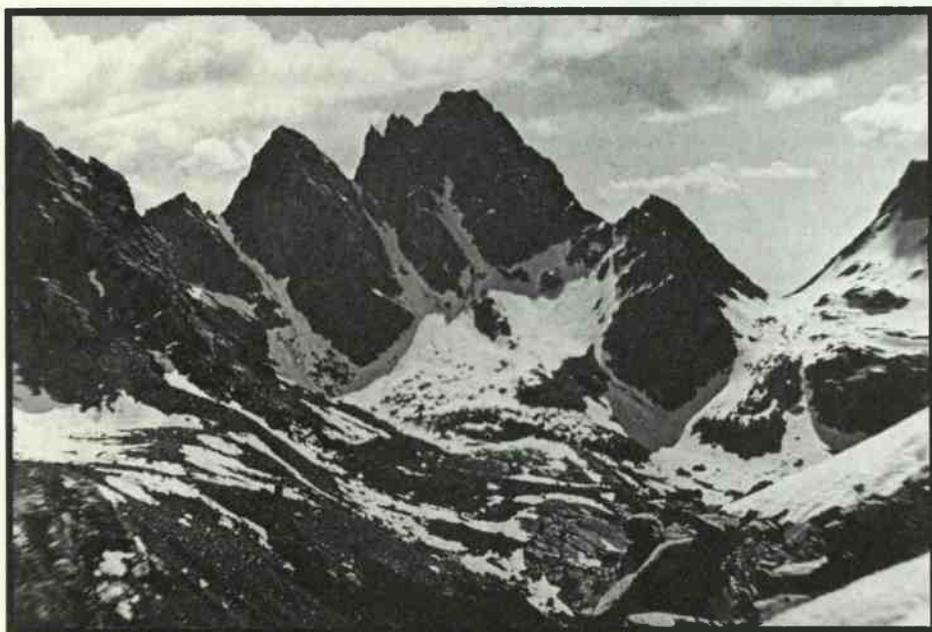
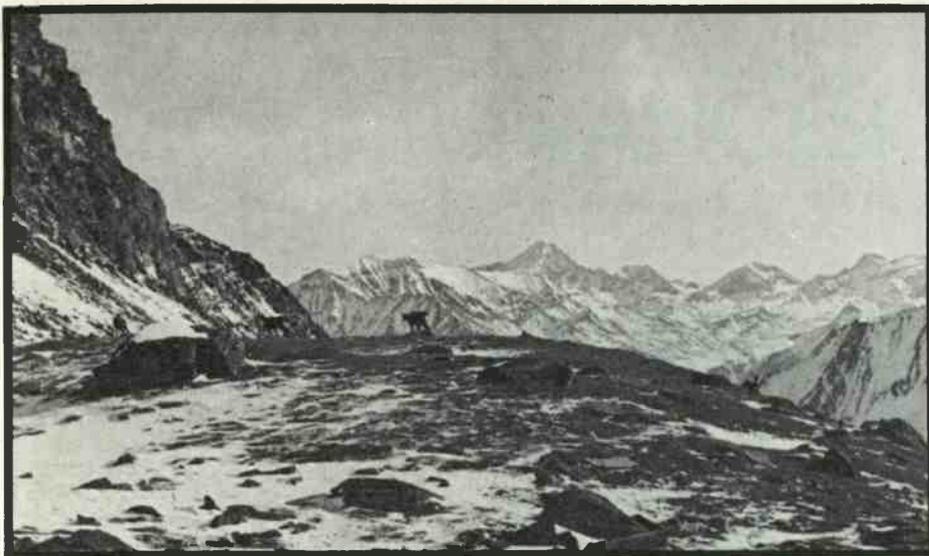
Come si vede norme a maglie molto larghe e vincoli molto blandi che certamente mettono in dubbio l'efficacia del provvedimento anche quando venisse approvato.

Eppure aree come l'Alta Val Veny,

l'Alta Val di Rhemes, la Stazione di *Astragalus centroalpinus* a Cogne, la zona di Cime Bianche, di Prà di Farcoz ed il Vallone di Champdepraz sono da tempo segnalate come zone di interesse ambientale su cui è urgente porre vincoli di salvaguardia e tutela.

Maggiore attenzione, nello stesso interesse regionale valdostano, andrebbe accordata alla Val Veny, alla Val d'Ayas, alla Val Ferret, alla Valgrisanche, alla Valpelline, alla Valle di Gressoney, alla Val Clavalité, mentre occorre salvaguardare maggiormente gli ambiti territoriali dei comprensori del Monte Bianco, del Cervino e del Monte Rosa, su cui premono invece consistenti e preoccupanti progetti di turismo speculativo.

Concludendo, non si può quindi evitare di biasimare la latitanza dell'Amministrazione Regionale, alla luce anche del fatto che il tempo non gioca certo a favore della protezione ambientale.



Figg. 17-18-19. I valori di wilderness presenti nei territori del Parco Nazionale del Gran Paradiso e della Val Grande ossolana, meritano una forma di protezione specifica del tutto particolare.

**ALPI MARITTIME:
UN PARCO NAZIONALE A TUTELA
DI UN AMBIENTE UNICO,
DI ECCEZIONALE
PREGIO NATURALISTICO**

L'elenco dei nuovi parchi nazionali, allegato alla legge quadro sui parchi nazionali, prevede nel territorio piemontese l'istituzione del Parco Nazionale delle Alpi Marittime.

Il provvedimento è quanto mai opportuno, andando a tutelare un territorio unico nel suo genere, di alto pregio scientifico, nel quale sono presenti emergenze di carattere soprattutto flo-



ristico, geologico ed archeologico di interesse internazionale.

L'area è stata una delle principali zone di rifugio durante le glaciazioni e come tale conserva specie vegetali arcaiche e relitti vegetazionali rari. Le Alpi Marittime costituiscono il principale centro di endemismo della catena alpina e si ritiene giustificato prevedere all'interno dell'area a parco nazionale speciali riserve naturali integrali di tipo biogenetico.

Ricadono nella zona, la Valle delle Meraviglie ed il Monte Bego con il loro straordinario patrimonio di testimonianze preistoriche costituite da centinaia di incisioni rupestri.

Parte del territorio è già tutelato sul versante francese, dal parco del Mercantour e sul versante italiano dal Parco regionale piemontese dell'Argentera, tuttavia ciò non ha allontanato i pericoli che da tempo gravano sulla zona, e che sono costituiti dallo sfruttamento idroelettrico con il connesso anoso problema dei canali di gronda della Valle Gesso per la parte italiana e dalla possibilità di apertura di miniere di uranio nel versante francese. È quindi necessario richiamare l'attenzione internazionale sulle Alpi Marittime, promuovendone una tutela coordinata tra Francia ed Italia.

**PER UN SISTEMA DI
«WILDERNESS AREAS»**

Non va trascurata la possibilità che anche nel nostro Paese si realizzi un sistema di aree cosiddette *wilderness*, sull'esempio di analoghe esperienze affrontate con successo soprattutto nel continente Americano.

Il concetto di *wilderness* si può esprimere come tutela integrale del territorio che viene sottratto a qualsiasi tipo di intervento antropico, fatto salvo quello della ricreazione e del godimento spirituale per i quali anzi è riservato pur nel rispetto di rigide discipline di controllo e limitazione, che consentono che esso non venga degradato e con esso quella situazione psichica di solitudine di cui si gode nella *wilderness*.

L'origine di questa filosofia risale alla «Weltanschauung» o visione del mondo del popolo pellerossa, certamente una delle più alte dimostrazioni di elevazione spirituale verso la natura.

Essa vede nel rapporto uomo-natura un rispetto reciproco che privilegia la natura nei casi di conflittualità di interessi.

Un recente studio del Ministero Agricoltura e Foreste individua nel territorio piemontese e valdostano alcune aree le cui caratteristiche ben si adatterebbero a questa nuova esigenza di conservazione delle aree naturali e precisamente la Val Grande in provincia di Novara ed alcuni Valloni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto i territori piemontese e valdostano presentano notevole interesse sotto il profilo naturalistico (basti pensare che in Piemonte sono rappresentati i 2/3 della flora nazionale) e se nel primo si sta operando positivamente per la tutela dell'ambiente, nel secondo l'azione conservazionistica appare del tutto inadeguata.

La presenza di due parchi nazionali sancisce peraltro questo interesse e consente a queste regioni di disporre di un patrimonio di inestimabile pregio, che va gestito con alto senso di responsabilità, cosciente di un valore che travalica i confini amministrativi regionali e nazionali per divenire di tutta la collettività.

Occorre peraltro che alla politica di tutela dei parchi nazionali e regionali si affianchi un'azione di corretto uso del suolo, che ne eviti l'impiego dissennato e lo spreco che è stato fatto in passato e tenga in debito conto l'importanza di questo bene primario ed irriproducibile.

Solo inserita in un più ampio quadro politico, sociale, culturale che corregga gli errori, le deformazioni e le forzature dell'attuale modello di sviluppo, la politica dei parchi può avere successo nella costruzione di una nuova strategia per la sopravvivenza.

BIBLIOGRAFIA

- FAZIO M. (a cura di) 1980, *Il Verde ritrovato*, Stampatori Torino.
- FRAMARIN F. 1981, *Parchi naturali del Piemonte*, Musumeci Aosta.
- GIULIANO W. 1980, *I parchi naturali regionali e la tutela dell'ambiente: problemi e prospettive*, Seminario della Regione Piemonte «I Parchi naturali regionali», Torino 31-3-1980.
- GIULIANO W. 1980, *Il sistema dei parchi e delle riserve in Piemonte: problemi e prospettive*, Convegno «Strategia '80 per i parchi e le riserve d'Italia» Università di Camerino 28-30 Ottobre 1980.
- GIULIANO W. 1981, *I parchi naturali per una nuova produttività della montagna*, 17° Convegno sui problemi della montagna, Torino 7-8 ottobre 1981.
- GIULIANO W. 1981, *Parchi e riserve naturali per una organica politica del territorio e dell'ambiente*, Natura e Montagna a. XXVIII n. 4.
- REGIONE PIEMONTE - GIUNTA REGIONALE, 1980, *Piano regionale dei Parchi*, Dipartimento Organizzazione e Gestione del Territorio, Torino.

LE «VILLES NOUVELLES» FRANCESI

Carlo Beltrame

1. La decisione di realizzare in Francia delle villes nouvelles risale alla seconda metà degli anni sessanta¹ e si ricollega all'obiettivo di «lottare contro la disorganizzazione urbana delle grandi regioni francesi e in primo luogo della regione parigina»². Strumento di ristrutturazione regionale e di riordino delle grandi metropoli, le villes nouvelles furono concepite come «città complete», in grado di assicurare, in prospettiva, un equilibrio ottimale tra residenze e posti di lavoro, una adeguata dotazione di infrastrutture e servizi collettivi, «una vita urbana di qualità».

L'iniziativa delle villes nouvelles ha indubbiamente, come tante cose in Francia, un'origine centralistica (basta ricordare il ruolo giocato nel lancio dell'idea da Paul Delouvrier, delegato generale al distretto della regione parigina e a ciò stimolato dallo stesso generale De Gaulle), ma non vanno sottovalutati gli impulsi locali e pertanto quello che è stato chiamato «l'enracinement régional ou local des villes nouvelles». L'origine centralistica è chiaramente visibile nella struttura istituzionale delle «villes nouvelles», che sono «établissements publics d'aménagement» (EPA), ma nell'operazione sono anche presenti le collettività locali, ad attenuare, almeno, il carattere in questione.

Le singole villes nouvelles partono con una struttura operativa «leggera» costituita da una Mission d'études et d'aménagement (MEA) di 20-50 persone, a seconda dei casi, avente lo scopo di effettuare i primi studi urbanistici e territoriali, di coordinare le prime acquisizioni di terreni e i primi lavori, di elaborare il programma e il calendario delle realizzazioni. Si passa però presto alla struttura istituzionale completa, che comprende l'EPA come strumento operativo (viene spesso sottolineata la sua «natura industriale e commerciale») e il Syndicat communal d'aménagement (SCA), che è un consorzio intercomunale, come strumento politico. L'EPA ha un consiglio di amministrazione del quale fanno parte sette «eletti» (della Regione, dei Conseils Généraux o Dipartimenti, di una assemblea speciale dei comuni) e sette rappresen-

tanti di Ministeri (Environnement et Cadre de vie, Budget, Economie, Intérieur, Culture). Il consiglio elegge un presidente (che è di norma un «eletto») e due vice-presidenti. L'EPA ha questi ruoli o funzioni fondamentali:

a) ideazione e programmazione: elabora i piani della ville nouvelle in collegamento con le collettività locali e le amministrazioni, programma gli investimenti necessari al suo sviluppo e li sottopone alle collettività locali e alle amministrazioni, controlla che regni un rapporto di coerenza tra residenze, posti di lavoro, infrastrutture pubbliche e collettive, mezzi di trasporto;

b) aménagement e amministrazione: acquista i terreni «in via amichevole» o per esproprio, li attrezza, li cede agli utilizzatori (Stato e collettività locali per le infrastrutture pubbliche, costruttori di alloggi, imprese per le zone di attività);

c) esecuzione dei lavori: realizza per conto dello Stato, delle collettività locali o di altri organismi pubblici le infrastrutture necessarie alle nuove urbanizzazioni;

d) promozione della «ville nouvelle»: la fa conoscere e facilita l'insediamento di nuove attività.

In termini essenziali si è detto che l'EPA «coordinatore tecnico, ha il compito di mettere in coerenza, nello spazio e nel tempo la realizzazione degli elementi che costituiscono la città». L'EPA talvolta non si limita al coordinamento, ma agisce anche come «promotore immobiliare», direttamente o attraverso filiali operative e pertanto realizza centri artigianali, aree industriali, centri di deposito, ecc.

L'EPA è un ente pubblico dotato di autonomia giuridica e finanziaria. Così, ad esempio, ha diritto di prelazione nelle zone di aménagement differito (ZAD), è abilitato all'esproprio per conto dello Stato e delle collettività locali, può prendere l'iniziativa della creazione di zone di aménagement concertato (ZAC), realizzandole direttamente o attraverso concessioni o convenzioni. L'organigramma di un EPA è normalmente così articolato:

— un direttore generale (con una larga delega di poteri da parte del Presidente);

- la contabilità;
- la direzione amministrativa, fondiaria e finanziaria;
- la direzione tecnica;
- la direzione commerciale;
- la direzione degli studi di urbanistica.

I problemi finanziari di una ville nouvelle sono notevoli, sia per i tempi di realizzazione (anche 20-30 anni) che per le dimensioni dei progetti (si parla di progetti di 50 mila alloggi, di superfici commerciali di 125 mila mq., di 600 ettari di aree industriali, ecc.). L'investimento complessivo nel caso di Marne-la-Vallée, ad esempio, era di 5,75 miliardi di franchi 1980, per realizzare 48 mila alloggi, 790 mila mq. di uffici e 650 ettari di zone industriali. L'attività di un EPA è all'incirca per un 50 per cento per conto dello Stato e delle collettività locali e per un 50 per cento per conto proprio. Le entrate di un EPA sono costituite dal concorso dello Stato e delle collettività locali nel caso di lavori fatti per conto di quello o di queste. Le entrate proprie degli EPA sono costituite dal ricavo di cessione di terreni e anche dal ricorso a prestiti. Il bilancio consolidato dei nove EPA in essere a fine 1980 è presentato in un allegato a questa memoria. Erano stati effettuati investimenti per 11.107 milioni di franchi, di cui 4.858 milioni per conto di terzi (in particolare 3.659 milioni per conto delle collettività locali). Per gli insediamenti effettuati per conto proprio (6.490 milioni di franchi), si era provveduto con prestiti per 1.896 milioni e con ricavi per cessioni di terreni e di beni per 4.594 milioni.

Ma la ville nouvelle non è fatta solo dello strumento operativo costituito dall'EPA. Lo Stato fissando il perimetro della ville nouvelle individua i Comuni interessati, i quali devono scegliere l'organismo di gestione dell'agglomerazione. Si ha in genere un Syndicat communautaire d'aménagement (SCA), che definisce le modalità di partecipazione all'aménagement della «ville nouvelle» attraverso una convenzione con organismi di aménagement, tra cui le società di economia mista e l'EPA. Nell'agglomerazione il SCA ha una vasta gamma di poteri, tra cui la pianifi-

cazione urbanistica (SDAU schéma d'aménagement et d'urbanisme, POS plan d'occupation des sols), le zone industriali, le attrezzature di interesse collettivo, ecc. Il SCA ha un proprio bilancio e anche un potere impositivo autonomo (imposte dirette locali e tasse assimilate).

2. La «cronologia»³ delle villes nouvelles francesi ha come data di partenza lo SDAU della regione parigina del 1965 nel quale erano previste delle villes nouvelles intorno a Parigi, prima in numero di otto, poi di cinque. Abbiamo così:

- Cergy-Pontoise, a nord-est di Parigi;
- Evry, a sud-est;
- Saint-Quentin-en-Yvelines, a sud-ovest;
- Marne-la-Vallée a est;
- Melun Sénart, a sud-est.

Altre villes nouvelles vennero create in provincia, e precisamente:

- Le Vaudreuil, nell'area di Rouen;
- l'Isle d'Abeau, a est di Lione;
- Rives de l'Etang de Berre, tra Marghiglia e Fos;
- Villeneuve d'Ascq, a est di Lilla.

Forniamo qualche informazione di carattere generale sulle villes nouvelles citate, per soffermarci poi in dettaglio sul caso di Evry. Come superficie in Ile de France si oscilla tra 9.000 ettari a Evry e 17.000 ettari a Melun Sénart e in provincia tra 7.000 e 30.000 ettari. Alla fine del 1980 abitavano le villes nouvelles dell'Ile de France 538.488 persone e le villes nouvelles di provincia altre 192.481 persone. Tra il 1968 e il 1980 nelle nove villes nouvelles si sono verificati i seguenti movimenti di crescita demografica:

Villes Nouvelles	1968	1975	1980
Cergy-Pontoise	53.445	82.993	108.516
Evry	33.180	51.226	70.779
Marne-La-Vallée	58.085	66.879	99.430
Melun-Sénart	65.709	92.335	116.150
Saint-Quentin-en-Yvelines	41.415	96.838	143.613
Le Vaudreuil	6.320	7.002	13.590
Villeneuve D'Ascq	26.288	36.913	56.913
Isle d'Abeau	29.625	35.967	45.584
Etang de Berre	33.328	55.617	76.394

Come si vede, siamo in presenza di sviluppi demografici di notevole portata, legati, ovviamente, a grossi sviluppi nel campo dell'edilizia. Nelle nove villes nouvelles si sono mediamente costruiti 13.500 nuovi alloggi all'anno⁴ e, dall'inizio dell'operazione questo è lo stock di alloggi realizzato nelle singole città:

Villes Nouvelles	numero alloggi
Cergy-Pontoise	25.100
Evry	15.400
Marne-la-Vallée	21.800
Melun-Sénart	13.900
Saint-Quentin-en-Yvelines	29.800
Etang de Berre	13.300
Lille-Est	10.400
Isle d'Abeau	4.450
Le Vaudreuil	3.250

Le villes nouvelles hanno attivamente partecipato alle prime esperienze di economia di energia e di utilizzo di energie nuove (particolarmente pannelli solari) nelle costruzioni. Per quanto riguarda le zone industriali, esse sono presenti in ogni ville nouvelle. C'è comunque un grosso sforzo in atto per ottenere la localizzazione di attività di ricerca e terziarie avanzate, in relazione anche alle strutture di istruzione e di formazione poste in essere (Evry ha, ad esempio, una sua Università).

Prima di passare a illustrare il caso di Evry ricordiamo che, a livello centrale, esiste un ufficio di coordinamento denominato Group central des villes nouvelles, che raccoglie i rappresentanti di tutti i ministeri (nove in totale) interessati all'operazione villes nouvelles e che è dotato di un segretario generale.

3. Dedichiamo ora una particolare attenzione al caso della ville nouvelle di Evry. Qual è l'origine di Evry? Tre autori francesi in un suggestivo libro⁵ de-

dicato alla creazione di un centro-città, Evry, annotano: «Il 25 febbraio 1965 il Governo decide di creare cinque nuovi dipartimenti nella zona parigina. Viene così creato il dipartimento dell'Essonne e il capoluogo è Evry Petit-Bourg. Il 20 maggio 1965 il Governo prende in considerazione lo schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme della regione parigina e decide di creare la ville nouvelle di Evry e localizza un centro urbano nuovo, sul pianoro di Hure-poix tra la strada nazionale n. 7 e l'autostrada del Sud, a cavallo dei territori dei Comuni di Evry Petit-Bourg e Courcouronnes. La prefettura dell'Essonne si impianterà in questo centro». Ma un centro per chi? La risposta dei nostri autori è: per una popolazione di 400 mila abitanti che potrà accedervi in 20 minuti, ma anche per 50 mila abitanti che si troveranno a qualche minuto a piedi da esso e che in esso potranno riflettersi quotidianamente. Al centro vengono assegnate:

- una funzione civica e politica (capoluogo amministrativo e sede di associazioni);
- una funzione economica (il centro commerciale, l'artigianato, gli uffici);
- una funzione culturale, di distensione, di svago (l'Agora come luogo di incontro e di divertimento);
- l'insegnamento superiore (una Università integrata nella città) e la formazione permanente;
- la funzione, residenziale (particolarmente con questi quartieri: Pyramides, Epinettes, Canal, Aunette, Champs-Élysées, Champtier du Coq et d'Aguada)

La cronistoria della ville nouvelle di Evry viene sintetizzata efficacemente dai servizi promozionali della città⁶ così:

Marzo 1967: La Missione di Studio e Sviluppo della Città Nuova di Evry s'installa in mezzo ai campi in edifici provvisori tra la nazionale 7 e il vecchio borgo di Evry.
1969: dopo i primi studi, nei cantieri i lavori iniziano, e la Missione di Studio diventa un EPA, a fini industriali e commerciali, e con capacità di realizzare ogni operazione d'acquisizione fondiaria e aménagement.

Giugno 1971: la Prefettura e il Consiglio Generale dell'Essonne s'installano a Evry. Le prime abitazioni sono terminate. Alcune imprese industriali cominciano a funzionare. La volontà dei poteri pubblici si rafforza e si decide allora di realizzare ad Evry, un centro-città con tutti gli impianti a grande irradiazione e assicurare un equilibrio tra lo sviluppo dell'abitato e quello dell'impiego.

19 marzo 1975: L'Agora e il Centro Commerciale Regionale: 130.000 mq. centri culturali sportivi, sociali e commerciali sono congiuntamente inaugurati. Lo stesso giorno, entra in servizio una rete di trasporti pubblici R.A.T.P. che collega Evry ad una quindicina di comuni della regione; tutte le linee d'autobus transitano per il centro città e la stazione «Agora».

Dicembre 1975: inaugurazione della linea S.N.C.F. d'Evry e delle sue 4 nuove stazioni; essa è collegata alla gare de Lyon parigina; la stazione centrale è situata a 100 m. dal centro commerciale e dall'Agora.

Ritorniamo al discorso della struttura della ville nouvelle, per evidenziare sinteticamente questi aspetti: la vocazione pedonale del centro alla scala dei vecchi quartieri e quindi una ossatura di comunicazione pedonale, l'organizzazione delle funzioni del centro per correnti (habitat-commercio, civica e vita culturale, attività terziaria), i «passaggi» di collegamento, la silhouette e la profondità degli edifici, l'accessibilità con i trasporti in comune e con i mezzi di trasporto individuale (auto, bicicletta, pedoni), i parcheggi e i servizi a rete... Evry traccia già, con successo, il bilancio dei suoi primi dieci-dodici anni di attività: acquisiti dai pubblici poteri circa 2.000 ettari di terreno⁷, costruiti oltre 10.000 alloggi, più di 5.000 posti di lavoro creati nel solo centro della città e 15.000 nei cinque comuni del «syndicat» intercomunale, creata una Università, «ottenute» sedi sociali o direzioni generali di importanti società (come catena NOVOTEL, CARREFOUR, SOFINCO LA HENIN, ecc.), 75 ettari di parchi aperti al pubblico (parchi urbani, oltre alla frangia verde occidentale e al verde lungo la Senna)».

L'organizzazione operativa dell'EPA di Evry si articola nel modo seguente:

- la direzione generale (6 persone);
- il dipartimento relazioni esterne (6 persone);

- il dipartimento pianificazione urbana (24 persone);
- il dipartimento tecnico (29 persone);
- il servizio attività e occupazione (7 persone);
- il servizio casa (6 persone);
- l'agenzia contabile (6 persone);
- il dipartimento finanziario (9 persone);
- il dipartimento legale (6 persone);
- l'amministrazione generale (8 persone).

NOTE

¹ Vengono peraltro citati remoti casi di *villes nouvelles* del passato, richiamando le numerose città dai nomi di Villeneuve, La Ferté, Villefranche.

² Così in *Institutions et financement des villes nouvelles* a cura del Secrétariat Général des villes nouvelles (27 rue Emeriau, 75015 Paris), La Documentation Française, Paris 1981. A questo lavoro ci riferiremo diffusamente nel corso di questo nostro scritto.

³ Si veda *villes nouvelles de France*, a cura del Secrétariat Général du Groupe Central des Villes Nouvelles, Paris, 1981.

⁴ In Ile de France l'accesso all'alloggio è per il 60 per cento in proprietà e per il 40 per cento in affitto.

⁵ ANDRÉ DARMAGNAC, FRANÇOIS DESBRUYÈRES, MICHEL MOTTEZ, *Créer un centre ville: Evry*, Éditions du Moniteur, Paris 1980.

⁶ Siamo debitori, per queste e altre informazioni, alla signora Katia de Paris delle Relazioni esterne dell'EPA di Evry, la quale ci ha gentilmente e intelligentemente assistiti nel corso di una nostra recente visita alla ville nouvelle.

⁷ Il perimetro di studio dello SDAU è di 11.183 ettari, quello dell'EPA di 2.110 ettari, quello dell'agglomerazione della ville nouvelle di 2.065 ettari.

SIGLE UTILIZZATE

AFTRP: Agence foncière et technique de la région parisienne

BVN: Bureau des villes nouvelles

CAECL: Caisse d'aide à l'équipement des collectivités locales
 CDC: Caisse des dépôts et consignations
 CES: Collège d'enseignement secondaire
 CIAT: Comité interministériel de l'aménagement du territoire
 CU: Communauté urbaine
 DAFU: Direction de l'aménagement foncier et urbain
 DATAR: Délégation à l'aménagement du territoire et à l'action régionale
 DGF: Dotation globale de fonctionnement
 DUP: Direction de l'urbanisme et des paysages
 EPA ou EPAVN: Etablissement public d'aménagement de ville nouvelle:
 — EPAVN de Cergy-Pontoise
 — EPEVRY: EPAVN d'Evry
 — EPAMARNE: EPAVN de Marne-la-Vallée
 — EPAMS: EPAVN de Melun-Sénart
 — EPAVN de Saint-Quentin-en-Yvelines
 — EPAREB: EPAVN des Rives de l'Etang-de-Berre
 — EPALE: EPAVN de Lille-Est
 — EPIDA: EPAVN de L'Isle-d'Abeau
 — EPV: EPAVN du Vaudreuil
 EPBS: Etablissement public de la Basse-Seine
 EU: Ensemble urbain
 FAU: Fonds d'aménagement urbain
 FCTVA: Fonds de compensation de la taxe sur la valeur ajoutée
 FIQV: Fonds d'intervention pour la qualité de la vie
 FNAFU: Fonds national d'aménagement foncier et urbain
 GCVN: Groupe central des villes nouvelles
 HLM: Habitation à loyer modéré
 IAURIF: Institut d'aménagement et d'urbanisme de la région d'Ile-de-France
 IAURP: Institut d'aménagement et d'urbanisme de la région parisienne
 INSEE: Institut national de la statistique et des études économiques
 MEA: Mission d'études et d'aménagement
 MOD: Maîtrise d'ouvrage déléguée
 OREAM: Organisme régional d'étude d'aire métropolitaine
 P et T: Postes et télécommunications
 POS: Plan d'occupation des sols
 RATP: Régie autonome des transports parisiens
 SCA: Syndicat communautaire d'aménagement
 SDAU: Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme
 SFA: Subvention fiscale automatique (exonérations de foncier bâti)
 SGVN: Secrétariat général du groupe central des villes nouvelles
 SIEARE: Syndicat intercommunal d'études et d'aménagement de la région d'Evry
 SIVOM: Syndicat intercommunal à vocations multiples
 SNCF: Société nationale des chemins de fer français
 TLE: Taxe locale d'équipement
 VRTS: Versement représentatif de la taxe sur les salaires
 ZAC: Zone d'aménagement concerté
 ZAD: Zone d'aménagement différé
 ZAN: Zone d'agglomération nouvelle
 ZUP: Zone à urbaniser en priorité

BIBLIOGRAFIA MINIMA

(da «Institutions et financement des villes nouvelles» a cura del Secrétariat Général des villes nouvelles)

- M.-C. KESSLER et J.-L. BODIGUEL, *L'expérience française des villes nouvelles*, 214 p., Ed. Armand Colin et Fond. Nat. des Sc. Pol., 1970.
 J.-E. ROULLIER, *Les problèmes administratifs et financiers posés par les villes nouvelles de la région parisienne*, 33 p., SGVN, 1970.
 J.-E. ROULLIER et J.-C. GASCHIGNARD, «Les structures administratives des villes nouvelles», Article paru dans la revue *Administration*, n. 77, nov. 1972.
 Y. BRISSY, *Les villes nouvelles: le rôle de l'Etat et des collectivités locales*, 248 p., Ed. Berger-Levrault, 1974.
 Y. BOUCLY, *L'organisation administrative des villes nouvelles*, 43 p., SGVN, 1975.
 C. CHATIN, *Neuf villes nouvelles, une expérience française d'urbanisme*, Ed. Dunod, 1975.
 P. MERLIN, *Les villes nouvelles françaises*, 110 p., *Notes et Etudes Documentaires*, La Documentation française, 1976.
 J. STEINBERG, *Les villes nouvelles d'Ile-de-France*, 786 p., Ed. Masson, 1981.
 J.-P. ALDUY, «Les villes nouvelles de la région parisienne, Du projet politique à la réalisation, 1963-1977», 75 p. Article paru dans la revue *Les Annales de la recherche urbaine*, n. 2, janv. 1979.
 J.-E. ROULLIER, *L'expérience des villes nouvelles, Essai de réponse à J.-P. Alduy*, 26 p., Ibid.
 M. DAGNAUD, «Les villes nouvelles — Greffe d'une décision administrative sur une société locale», 40 p. Article paru dans *Les Annales de la recherche urbaine*, n. 5, aut. 1979.
 G. SALMON-LEGAGNEUR et C. MARTINAND, *Les villes nouvelles: Une greffe réussie?* 7 p., Ibid.
 J. MAZE, *L'aventure du Vaudreuil, Histoire d'une ville nouvelle*, 233 p., Ed. D. Vincent, 1977.
 P. PERCQ et J.-M. STIEVENARD, *Villeneuve-d'Ascq, une ville est née*, 236 p., Ed. Cana, 1980.
 — *Manuel de contrôle de gestion*, SGVN, août 1975.
 — *Les instruments de gestion financière des EPAVN*, SGVN, août 1977.
 — *Directives concernant la présentation et le contenu du budget de fonctionnement et du compte prévisionnel d'aménagement des EPAVN*, SGVN, sept. 1977.
 — *Directives pour l'établissement des plans financiers des EPAVN*, SGVN, sept. 1977.

L'A CULTURA IN TIPOGRAFIA

Piera Condulmer

Mi spiace non aver potuto reperire il poema «La Stampa» di cui fa cenno il Vernazza in *Lezioni sopra la stampa* (Cagliari 1778) di certo Pietroboni, che al canto II pare si esprima così:

Per tutto l'Europeo paese
Splendide regge nobil gara ergea
Per le città da bel desire accese
Di dare albergo all'ospite divina
E averla amica e farla cittadina».

Ma volendo esprimere con una tabella questo amore di diffusione della stampa nei paesi subalpini, possiamo stabilire questa graduatoria:

Savigliano anno 1470; Mondovì 1472; Torino 1474; Caselle 1475; Pinerolo 1479; Casale Monferrato 1481; Chivasso 1485; Alba 1493; Acqui 1493; Valenza 1496; Carmagnola 1497.

Peraltro con questa tabella non pensiamo affatto di dimostrare, neppure di schematizzare lo slancio imprenditoriale in questo campo dei subalpini, espresso non solo in patria, ma soprattutto fuori del Piemonte. Anche sotto questo riguardo l'attività impressoria non può essere considerata un artigianato, perché a differenza delle altre attività artigianali anticamente molto legate al luogo d'origine, questa tende alla dilatazione, alla ricerca di ambienti in cui un maggior sviluppo culturale presenti prospettive di un più vasto mercato. Non solo, ma anche le condizioni politiche ambientali hanno una forte incidenza sull'attività impressoria oltre che editoriale.

A incidere sul suo sviluppo poi valgono anche i diversi orientamenti o interessi del potere, com'è dimostrato per esempio dal maggior numero di opere a carattere scientifico degli stampatori trinesi rispetto ai torinesi, per il maggior interesse scientifico dei Paleologi, tra i quali il marchese Guglielmo si fece pure stampatore.

Ma a proposito di Trino dobbiamo osservare che il paese ha dato luogo ad una fioritura di editori più che di semplici stampatori, in patria bensì, ma soprattutto al di fuori della loro piccola patria e dell'ambito subalpino, e precisamente a Venezia, dove hanno in certo senso superato i Manuzio dopo averli emulati in quell'azione prettamente culturale esercitata in quella

sfolgorante Venezia umanistica e rinascimentale, luogo di convegno dei massimi ingegni dell'epoca.

Se l'idea di Aldo Manuzio fu quella di elaborare i testi classici sui più validi codici collazionati da filologi e letterati per ridurli alla loro lezione più pura e nella più severa integrità, il trinese Giolito fece ancora un passo avanti trasportandosi colà, nell'azione culturale, portando all'amore dei torchi un sempre più vasto ceto di persone che non era magari in grado di accostarsi alla lezione originale classica, ma pur aspirando a conoscerne il contenuto attraverso ad una loro volgarizzazione, in uno cioè dei vari volgari attuali.

A Venezia il Giolito era stato preceduto da Guglielmo da Trino, detto Stagnino nel 1485, ma ad un certo punto questi non fu più capace di evolversi, mentre Giovan da Cerreto detto Tacuin da Trino (e il soprannome può essere significativo) si butta a pubblicare tutto ciò che ritiene valido e lo fa con senso filologico ed estetico insieme. Così dal 1492 al 1539 sforna ben 159 edizioni corredate da illustrazioni, traduzioni dal greco con commenti di Lorenzo Valla, le *Opere* recenti di Paolo Vergerio, quelle del Boccaccio, di Teofilo Folengo, del Novagero, del Platina, del Poliziano, del Bembo.

La cultura umanistica latina viene imposta dai trinesi, ma con Bernardino Giolito il volgare avanza sempre più e fa «come mai fu fatto», ed ecco la *Commedia* del «divino poeta Dante» con commento del Landino nel 1512, cui seguono Petrarca, Sannazaro e via via. Pur lavorando a Venezia così intensamente, egli tiene officina anche a Trino, e li stampa il primo vocabolario italiano nel 1521, che prende il nome di *Calepino* da Ambrogio Calepino. Giovanni Giolito de Ferrari stampa a Trino dal 1508, apre anche una officina a Torino e fa l'editore della università, dopo aver fatto moltissime esperienze; ma l'incalzare delle continue guerre, lo sospinge verso lidi più tranquilli e sicuri, e si avvia verso Venezia. Egli aveva l'animo del dominatore e l'esperienza torinese era stata deludente per lui, che avrebbe voluto fare di Torino la sua base d'invasione della Francia con le sue pubblicazioni. I

tempi erano calamitosi e si profilava il tremendo duello franco-ispano, durante il quale a rimanere soccombente sarebbe stato il Piemonte; con la sua mente fervida pensò allora di fare di Venezia il trampolino di lancio per la Germania. Si dà perciò al libro scientifico e impegna scienziati, ma nel contempo vuole che letterati compiano una revisione dei testi, perché egli dice loro: «Non vivete solo per voi soltanto». Ma a Venezia egli pubblica per primo *l'Orlando furioso*.

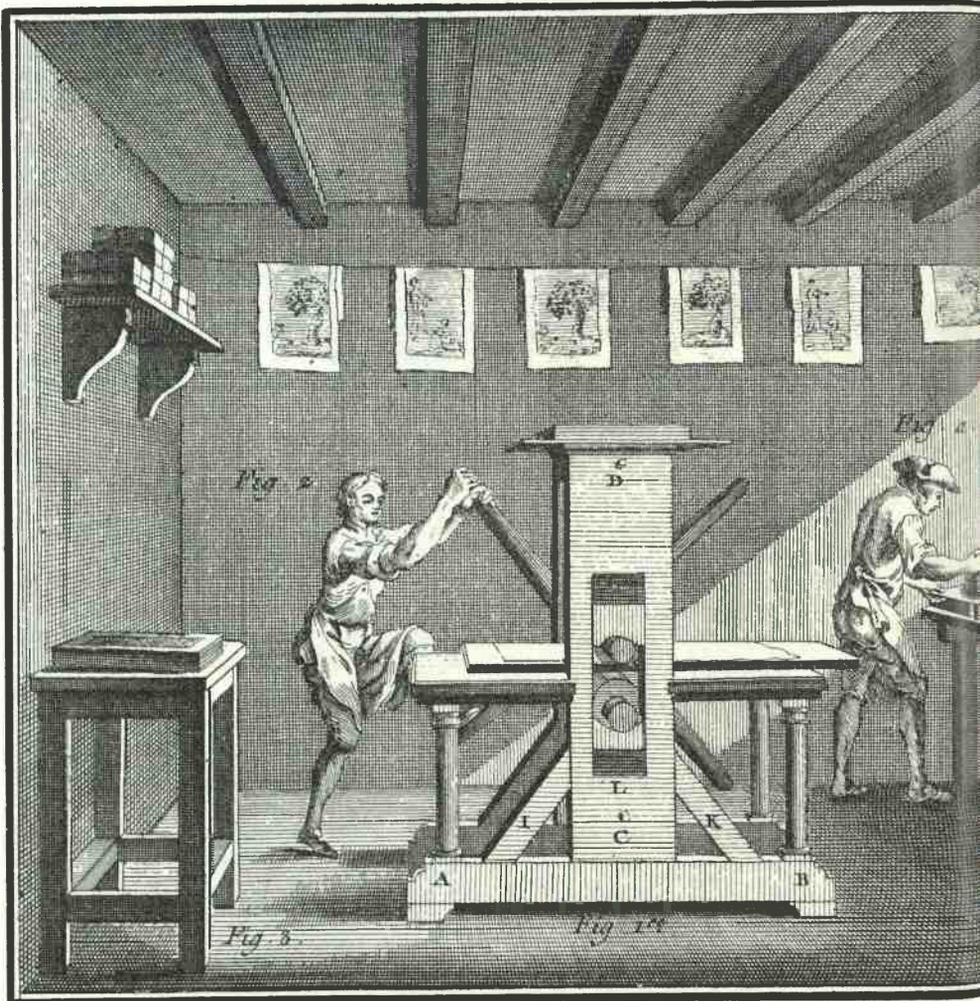
L'editoria veneta entra in crisi; Aldo Manuzio si direbbe abbia esaurito le sue grandi idee. Il Giolito muore, ma suo figlio, ne eredita nel 1539 la Fenice che rinasce dalle fiamme del loro marchio, e dal 1542 al 1560 pubblica ventidue edizioni del *Canzoniere* petrarchesco, ventotto del *Furioso*, nove del *Decamerone*, tutte in forte tiratura e l'Europa ne è inondata.

Affinché la lingua italiana venga diffusa occorre per prima cosa ch'essa venga capita, imparata e amata; e allora si preoccupa dei mezzi di apprendimento di essa attraverso piccole pubblicazioni contenenti spiegazioni dei vocaboli, e grammaticali e proverbi, toccando tutti gli argomenti.

I letterati ch'egli assolda non si contano più, e nemmeno si contano più i suoi negozi sparsi per l'Europa a diffondere le sue ottocentodiciassette edizioni, contribuendo non poco alla espansione della cultura italiana.

Un'altra sua iniziativa di grande rilievo è la traduzione sistematica di tutti i grandi classici, e in seguito dà inizio alla *Collana storica*, con le traduzioni delle opere da Erodoto in avanti. Fa fare traduzioni dallo spagnolo e nello spagnolo, e del primo caso abbiamo *La Celestina*, a sottolineare gl'influssi della politica sulla cultura dell'epoca; ma nei confronti ancora della letteratura italiana egli si fa portatore e propagatore, si fa pietra miliare, diciamo, nella presentazione della *Commedia* dantesca: se suo padre aveva indicato in Dante il divino poeta, dai torchi del figlio esce per la prima volta *La Divina Commedia* nel 1555, titolo che le rimarrà nei secoli.

Alla sua libreria convergono il Tasso e l'Aretino che lo definisce principe, non libraio.



Egli lavora sul passato, ma anche sul presente per l'avvenire; egli ha le ambizioni e le capacità del bibliofilo e del ricercatore e l'intuito del critico.

Sono appena passati dieci anni dalla morte del Bembo e il senato di Venezia consente al Giolito di pubblicare le di lui *Rime* con aggiunte inedite. Alla morte di Agnolo Fiorenzuola mette in azione la sua abilità diplomatica per accaparrarsi dal fratello gli inediti che possiede, e fa uscire *L'asino d'oro* nel 1550: con la stessa abilità diplomatica usata con il senato veneziano, tratta col figlio di Ludovico Ariosto e riesce a ripubblicare *l'Orlando furioso* con l'aggiunta di cinque canti nuovi nel 1534; e ci dà l'edizione definitiva delle sue *Satire*.

Attività furibonda come si vede, che fa

di lui un maestro nel suo campo e che giustifica il riconoscimento da parte di Venezia, onusta delle glorie di Aldo Manuzio, di conferirgli la cittadinanza veneziana, privilegio rarissimo.

Ma in questa Venezia ricca, ancora forte, gaudente, raffinatamente colta, dove convergono le più varie correnti culturali, da oriente e da occidente, quanti nomi piemontesi non vediamo inseriti fin dai primordi dell'arte tipografica?

Ancora di Trino quel Guglielmo detto Anima mia che nel 1485 pubblica Aristotele, ma poi non sa raffinarsi nella novità dei caratteri, nella eleganza delle copertine e scompare, mentre Tacuin da Trino sempre a caccia d'inediti, porta a perfezione quelle copertine introdotte a Venezia dal Rathold nel



Ma quando il Piemonte ritrova un assetto dopo la vittoria di Emanuele Filiberto a S. Quintino e la pace di Cateau Cambrésis e la riorganizzazione dello stato, avvengono molti rimpatrii, che tuttavia non erano i primi ad effettuarsi, se già quel Suigo detto Giacomo da S. Germano vercellese, aveva dato per così dire il cambio al Fabri a Torino, dopo aver soggiornato per dieci anni a Venezia. Si era poi fermato a Vercelli, e a Chivasso aveva stampato la famosa *Summa Angelica* di Angelo Carletti e nel 1487 si era stabilito a Torino, dove si diede a pubblicazioni di carattere giuridico, per lo più dedicate al suo grande conterraneo Pietro Cara¹, e ristampando ancora per suo suggerimento i *Decreta Sabaudiae*.

Dei tipografi che rimasero a Torino anche durante il periodo burrascoso del duca Carlo II, molti erano anche zecchieri e intagliatori di monili, e per alcuni queste attività erano state precedenti a quella di tipografi. Così fu per i Porro che si misero a stampare libri di musica ecclesiastica, tra cui quel *Graduale romano* integro, in 392 carte in foglio grande, in rosso e nero, con silografie e iniziali istoriate, opera di molto pregio dedicata al duca Carlo II. Il *Graduale* con caratteri messali di alta statura, le chiavi, le pause, le note, gli accidenti musicali, hanno contorni sì netti che si devono dire di recente fondita; le miniature dei capilettera in legno hanno un vigore straordinario d'incisione, gli inchiostri sempre vividi, si vede l'uso di strumenti molto efficienti. I Porro che lo stamparono erano zecchieri come lo Janson e intagliatori di monili nel 1512 a Torino, e Pier Paolo trasportò il suo armamentario a Genova per colà stampare la prima Bibbia poliglotta redatta dal vescovo Giustiniani; in dieci mesi condusse in porto l'ardua impresa con silografie finissime che sembrano rami, in ebraico, caldeo, greco, latino comune, arabo. Ma vi è ancora da notare che durante il periodo caldo dell'occupazione francese, nel 1536 i tipografi Robi e Martin Cravoto di Savigliano accolsero l'invito del Giolito da Venezia di pubblicare a Torino i quarantasei canti dell'*Orlando furioso* secondo le indicazioni date da Apostolo Zeno e Mazzuchelli. A

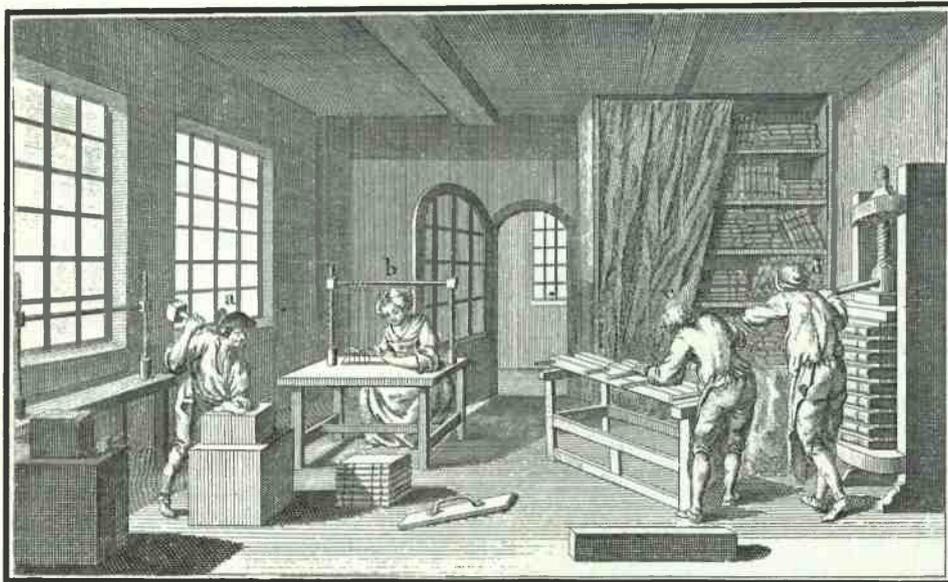
Torino tuttavia, pure durante l'occupazione francese era rimasto a stampare Francesco Silva; poi si susseguono i Porro, i Renoto, lo Strobino che stampò a sue spese l'ultima sessione del Concilio di Trento, 1563-64, ma non avendo bottega sua stampò presso il Dolce, cuneese, con il quale fece poi società. Perché in quel tempo si formavano molte società di stampatori che tosto si scioglievano, così fu per quella formata dallo spagnolo, o catalano, Nicolò Benedetti, anche lui passato per Venezia, il cui nome rimarrà noto soprattutto per il figlio Giambattista, illustre matematico carissimo a Emanuele Filiberto. Nicolò Benedetti ha spirito girovago e le sue pubblicazioni sono indicate come fatte uscire a Lione, a Torino in società con Cravoto e poi con Ranoto, o a Venezia.

Emanuele Filiberto al suo insediarsi in Piemonte dà molta importanza alla stampa tipografica e dapprima a Mondovì, dove fece convenire il toscano Torrentino, col quale forma una Compagnia della stampa nel 1564, e appena può ne forma una analoga a Torino, in cui si riserva 5 carati. Ma per costituire questa ultima con il Bevilacqua lunghe e difficili furono le trattative con Aldo Manuzio, che non intendeva lasciar monopolizzare dal duca tale stampatore. Le trattative furono condotte a Venezia da Giuseppe Pargaglia incaricato d'affari ducale colà e che diverrà poi vescovo di Tarantasia, fino alla loro conclusione nel 1572. Sollecitato dal Manuzio e dal duca di Torino, il Bevilacqua quando si sentì libero di scegliere stette molto in forse, poi optò per Torino, dove fu accolto con condizioni particolarmente favorevoli, sia dal lato economico che di prestigio: gli fu assegnato un reddito sulla Scrivanderia civile della corte ordinaria e fu eletto stampatore ducale.

Le convenzioni statuite si possono reperire nell'Archivio Arcivescovile, da dove si rivela che non certo troppo discreto fu il Bevilacqua pretendendo oltre i consueti privilegi d'esclusività di stampa e vendita di libri, per compera stracci ecc., esenzioni da dazi e gabelle, anche terreni in enfiteusi perpetua per l'estensione di 17 ettari, due stabili per 100 scudi l'anno, appartenenti ai

1472 in un magnifico Cicerone, e gli *Epigrammi* di Marziale con caratteri inediti. Potremmo ancora nominare Guglielmo da Fontanetto che approda alle rive della laguna nel 1518 e si lancia in opere monumentali e a carattere generale, come l'*Opera di agricoltura* di P. Crescenzo (1534).

Con intenti, presupposti e fini diversi, questi trinesi raggiungono tutti campi del sapere e sbarcano su tutti i lidi: Vincenzo Portonari a Lione, Andrea Portonari a Barcellona, Gaspere Portonari si butta sul libro scientifico senza raffinatezze tipografiche. Ancora per Venezia partono dal Piemonte stampatori o aspiranti tali, da Verolengo, da Occimiano, da Fontanetto, oltre che da Vercelli, da Asti, da Novara, da Casale.



canonici confinanti con la chiesa di S. Marco e Leonardo al Po, stabili che egli avrebbe dovuto adattare a stamperia, con l'impegno di renderla produttiva entro due anni. La morte gl'impedì di assolvere a tutti gl'impegni sottoscritti e il figlio ebbe una lite con i canonici che durò venti anni.

I Bevilacqua operarono a Torino fino alla fine del '500 specializzandosi in grossi volumi di giurisprudenza, il corpo civile e il corpo canonico, ambedue «con la glossa dal Bartolo al Castrense, al cardinale Ostiense, al Panormitano e altri consulenti, decidenti, trattanti e ripetenti». Questo formava il nerbo della loro attività molto esportata. Ebbero una loro impresa intagliata in legno di due dimensioni a seconda del formato del libro, dominata dalla Fortuna incatenata ad una roccia sormontata da una sfera armillare e diversi motti oltre il *Superanda omnis Fortuna*, e *Ex vigilantia securitas* e *Mi caelestis origo* che pare sia stata usata solo per editare l'*Augusta Taurinorum* del Pingone. Alcuni dei loro intagli alla cessazione dell'attività dei Bevilacqua (1596) passarono ai Pizzamiglio, ai Ferrofino, ai Vimercate, e infine ai Tarino. Come dicevo, alla fine del secolo XVI si ebbe non solo un riflusso di tipografi piemontesi in patria, ma si ebbe una vera conversione verso il Piemonte da molte città italiane, ed ecco i Bellone, i Lo-

renzini, i Pizzamiglio, i Zangrandi, i Bianchi, i Bon, i Manzolino, i Ponzio, i Carpi.

NOTE

¹ Pietro Cara dottissimo magistrato vercellese e archiatra, che tanto favorì l'introduzione della stampa in Piemonte.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERSANO NEGEY-DONDI, *Le cinquecentine piemontesi*, Torino 1966.
 Archivio Arcivescovile Torino: *Protocolli-Capitolari* vol. 37 1571.
 VERNAZZA G. *Osservazioni tipografiche*, Bassano 1807.
 RAVIOLA (canonico), *Monografia di Trino a riparo della difettosa versione delle cose patrie*, edita a Vercelli nel 1870.
 Per altri riferimenti bibliografici vedi mio articolo precedente 1981/4.

UN DIBATTITO OTTOCENTESCO SUI METODI DI RESTAURO DEI MONUMENTI

Maria Luisa Moncassoli Tibone

La documentazione e la ricognizione ottocentesca delle opere d'arte a fini conoscitivi e di restauro ha avuto recentemente in Piemonte alcune indagini significative.

In occasione della mostra jaqueriana del 1979¹ R. Maggio Serra e G. Curto rilevavano attraverso i disegni di studiosi ottocenteschi (D'Azeglio, Cavalcaselle, D'Andrade) interessi prevalenti verso l'arte dei quattrocentisti piemontesi e ponevano in luce il sistema del «*lucido*» come fedele riproduzione delle pitture murali, in difetto del mezzo fotografico ancora carente per difficoltà di trasporto, mezzi di illuminazione negli interni, mancanza di cromatismo. In occasione delle mostre sull'ottocento della primavera '80² si poneva l'accento sull'opera di restauro di Edoardo Arborio Mella e gli si riconosceva una particolare storicità nell'approccio, unita alla convinta asserzione della assoluta geometricità del gotico ed alla «*finalità, di riportare l'edificio ad uno stato di completezza*» non curandosi «*di garantire le possibilità di lettura di quel che restava degli edifici antichi e di rendere riconoscibile il suo intervento usando materiali differenti o particolari tecniche di individuazione*». L'ultima indagine è stata portata avanti per la mostra su Alfredo D'Andrade, il pittore di Rivara interprete dell'arte del medioevo che fu definito fin dal 1879 da un suo conterraneo critico d'arte portoghese: «*restaurator de monumentos antigos na Italia*»³. Dal 1884 «*primo direttore di un ufficio governativo per il restauro*», egli era stato, fin dal 1882, ideatore di quella singolare «*raccolta di fabbriche arredate disposte a modo di castello*», il «*Borgo Medioevale*» che è stato sempre, come diceva Marziano Bernardi, il monumento più visitato di Torino per la sua curiosità⁴.

Proprio tra queste ultime due ricerche cronologicamente si situa questo breve studio che affronta in sintesi il cospicuo materiale relativo ai monumenti antichi ed al restauro che fu pubblicato nel quinquennio 1869-73 dalla rivista torinese «*L'arte in Italia*».

Questo periodico vide la luce a Torino come espressione nazionale di ampi e fecondi interessi culturali ed artistici ad

opera di un gruppo di uomini di cultura legati alle Istituzioni dell'epoca: Accademia Albertina, Società Promotrice Belle Arti, Circolo degli Artisti. Ebbe numerosi collaboratori da tutta la penisola in una dialettica serrata di argomenti e tematiche attuali.

Nel cast collaborativo de «*L'arte in Italia*», Arborio Mella rappresenta lo specialista della vecchia generazione, accuratamente documentato, capace di analisi minuziose in area piemontese e nazionale, come quelle sulla Badia di Vezzolano, sul Palazzo Municipale di Gubbio, sul Battistero di Biella, su S. Maria di Piazza a Busto Arsizio. Cavalcaselle interviene con la sua autorità in una vivace polemica sui restauri di Assisi.

D'Andrade che è appena trentenne, già mostra — con viaggi solerti e discussioni competenti — specifici interessi a monumenti antichi. Collabora alla rivista con disegni ed acqueforti a tutte le cinque annate.

Fra le personalità più rilevanti e moderne che intervengono per la conservazione dei monumenti ed il restauro vi è Cesare Cantù, spesso in antitesi col Cavalcaselle.

Altre partecipazioni significative offrono Michele Caffi, Domenico Morelli, Dall'Ongaro, Filippo Palizzi ed i due direttori della rivista: Luigi Rocca e Carlo Felice Biscarra. Quest'ultimo, segretario dell'Accademia Albertina, cura con Rocca attentamente il taglio aristocratico, raffinato e moderno delle pagine⁵.

Per «*L'arte in Italia*» la tematica della salvaguardia, della conoscenza e del restauro dei monumenti rappresenta un momento prioritario di impegno culturale; anche se inizialmente gli studi appaiono orientati ad un medievalismo preminente di ascendenza ancora romantica, e il gusto neogotico vi appare ben radicato. Esso è, fin dalle prime annate, ampiamente confrontato con la esemplare cultura del rinascimento, in un atteggiamento eclettico dominante.

Il periodico torinese si pone allora in ambito nazionale come arbitro e portavoce dei problemi⁶ più attuali che toccano tutto il patrimonio artistico e la sua salvaguardia: crediamo che solo

un'adeguata analisi campionata dei vari interventi, individuata cronologicamente, possa dare un'idea del dibattito che esso seppe promuovere e degli atteggiamenti nuovi che volle stimolare, nonché delle inevitabili situazioni di regresso che accolse.

E da notare che nelle cinque annate la storia dell'arte, l'archeologia, il restauro e l'architettura hanno un diverso incremento; da una iniziale presenza sporadica giungono ad esempio ad occupare in un momento di evidente crisi dell'attualità della rivista — nel penultimo anno e nell'ultimo —, gran parte delle pagine della pubblicazione a cui le istanze di studio e di conservazione sembrano conferire quella funzione didattica a fini di credibilità che si intende progressivamente favorire, sostenendola anche con le due importanti tematiche della riforma dell'educazione artistica e della conoscenza e sviluppo delle arti attinenti alle industrie.

Nelle ampie sezioni dedicate ai monumenti antichi, ci sembra poter distinguere anzitutto un *aspetto storico-filologico* sempre presente, di alta documentazione, denso di notizie inedite e golose anche per il lettore moderno ed una *indagine sul campo* condotta con metodo positivistico, volta a raccogliere dati da vagliare poi criticamente sulla base di una storicizzazione ancora estetizzante ma enucleata a posteriori. Un altro elemento che a quella data risulta ancora abbastanza precoce è l'apertura della ricerca e della partecipazione a tutti gli spazi nazionali, dalla Sicilia al Veneto, dalla Lombardia alle Marche, dalla Campania alla Toscana con una varietà di argomenti che mostra una organizzazione capillare di collaborazioni e la presenza di veri e propri inviati speciali.

L'azione dei direttori, in particolare del Biscarra, si mostra attraverso interventi giornalistici vivaci che riscattano con un linguaggio scorrevole e moderno lo stile un po' ampolloso di altri interventi più celebri e qualificati, ma inevitabilmente retorici.

Se si considera sulla scorta di Cesare Brandi il restauro come «*momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetico-*

storica in vista di una sua trasmissione al futuro» si rileva in questa esperienza ottocentesca — filtrata in un prodotto giornalistico esemplare — attualità di taglio e rigore di metodi, soprattutto se si tien conto che molte delle problematiche allora proposte ed irrisolte si ripresentano tali parzialmente anche oggi.

Alla base delle ipotesi ottocentesche di restauro stava allora il concetto⁷ di «restituire l'opera architettonica al suo mondo storicamente determinato, riccollocandola idealmente nell'ambiente dove è sorta e considerandone i rapporti con la cultura e il gusto del suo tempo». Si tende ad «operare su di essa per renderla nuovamente viva ed attuale, quale parte valida integrante del mondo moderno».

Il «restauro stilistico» nato in Francia con Viollet-le-Duc, propugnatore di un medievalismo spinto, capace di legittime ricostruzioni, rifacimenti ed aggiunte, fondate su analogie tipologiche e di stile, alterò di fatto strutture e forme in nome di una astratta restituzione di integrità.

Il «restauro romantico» inglese, fondato su un amore esclusivo e quasi patologico per il monumento, rinunciava fatalisticamente ai rifacimenti: che per il Ruskin erano sempre falsature e manipolazioni illecite; accettava piuttosto la progressiva distruzione, che la conservazione artefatta e menzognera.

Proprio negli anni in cui sulla nostra rivista inizia un dibattito ampio sui restauri, comincia a farsi avanti qualche posizione innovatrice a premessa di quell'orientamento storico-filologico che rivendica specificità ad ogni opera e rifiuta ogni approssimativa analogia. Prende così figura lo storico «archivista» che nelle cinque annate de «L'arte in Italia» è il protagonista degli articoli più consapevoli nella descrizione dei beni culturali a fini di salvaguardia. Ciò condurrà alle fondamentali enunciazioni del 1883 di Camillo Boito⁸ tese ad indicare la strada del restauro in senso moderno, superando la posizione stilistica, quella romantica e quella puramente storica, nella consapevolezza che i monumenti, come contributo alla storia dei popoli richiedono integrità, consolidamenti e ripara-

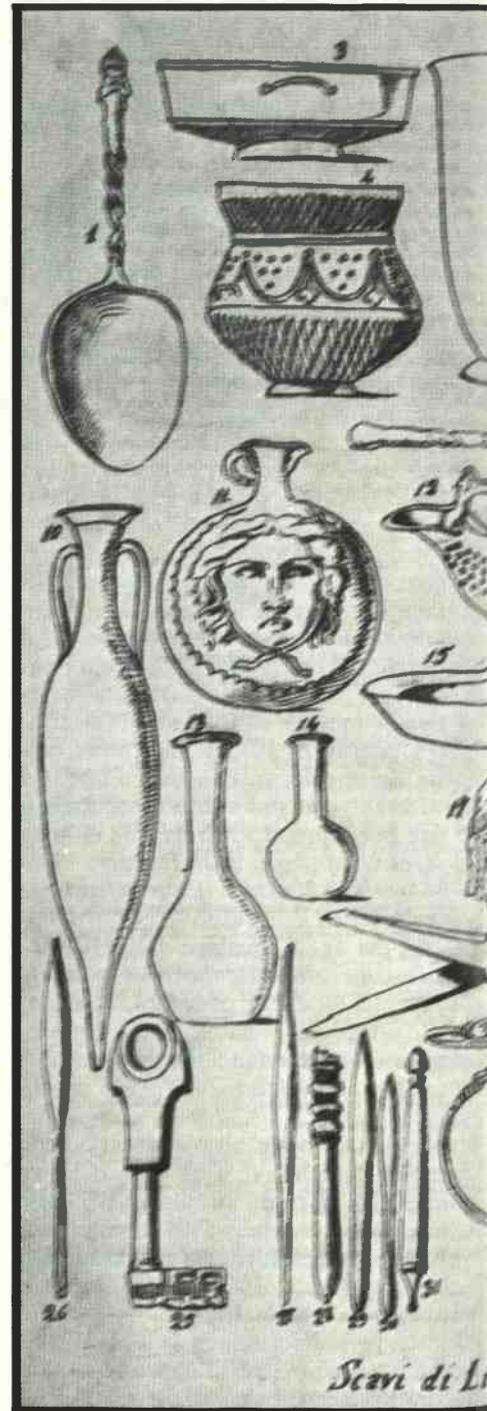
zioni senza aggiunte e completamenti salvo per le estreme necessità: in questo caso le modificazioni operate devono essere ben riconoscibili per caratteri materiali. Inoltre le aggiunte stratificate nei tempi devono essere considerate parti integranti dei monumenti stessi, mantenute e conservate.

Tale maturazione di esperienze teoriche e pratiche si incentra sul tema della conservazione, svolto nelle più recenti dottrine della «Carta del restauro» ed assume quell'aspetto spiccatamente scientifico che già il dibattito ottocentesco sembrava presagire. Anche le successive evoluzioni dell'ideologia restaurativa con gli interventi «critici» destinati ad accentuare il valore del «monumento» senza negarne il significato come «documento» ci sembrano preparate dagli interventi pubblicati da «L'arte in Italia»: in particolare il dibattito fondamentale e singolare che vide in serrato dialogo Cesare Cantù, fautore della filologia più ampiamente storica e G. B. Cavalcaselle desideroso di una operazione di recupero ricreativa della compiutezza estetica del monumento.

Nella vittoria di questa seconda posizione ci pare di intravedere quella valorizzazione della «presenza formale del monumento» applicata in tanti interventi anche recentissimi⁹ di «ripulitura» di opere da superfetazioni svianti.

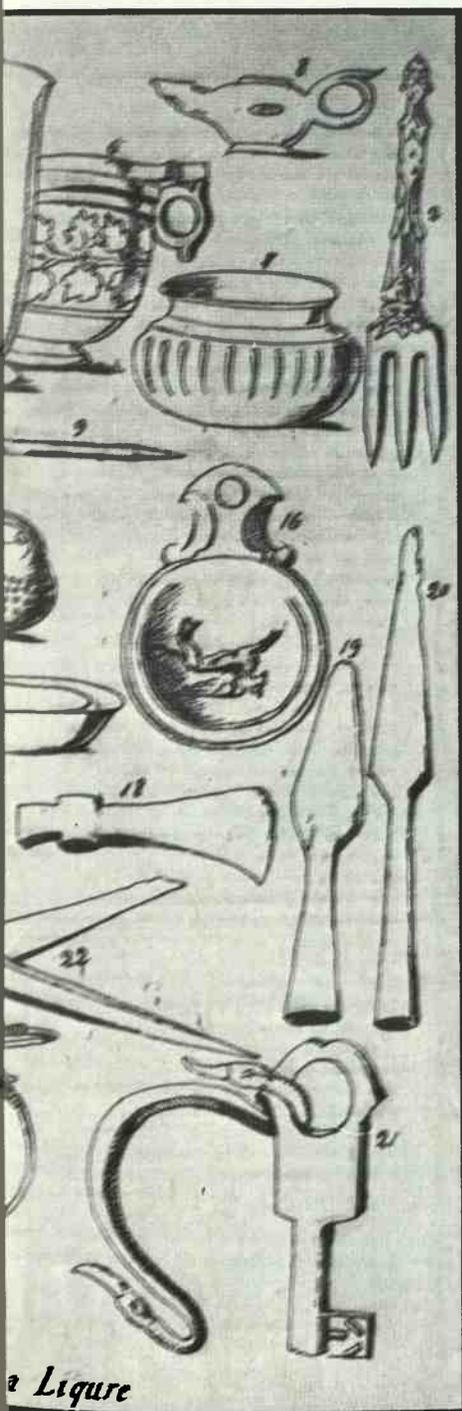
Nel campo archeologico la rivista spazia in tematiche diverse che vanno dall'attenta citazione dei più recenti scavi in Roma — con precise notizie sui passaggi di proprietà degli Orti farnesiani ceduti da Napoleone III che «li aveva acquistati per ingente somma dal re di Napoli nel 1860» al governo italiano e con positive valutazioni dell'attività di scavo dei privati a quelle di Concordia Sagittaria la città romana tra Altino ed Aquileia, celebre per l'industria delle frecce e per la presenza di attività artigianali e commerciali documentate da iscrizioni e rilievi. Notizie minori riguardano antiche lapidi ritrovate a Clastidium e pubblicate dal Mommsen, il ritrovamento di un'ara votiva romana a Caponago sottolineata con attente indagini induttive sul suo significato per i milanesi.

Reperti diversi degli scavi di Libarna accuratamente disegnati.



Scavi di Libarna

Di efficace modernità giornalistica è la proposta di «peregrinazioni artistiche autunnali» alla scoperta dei ruderi di Libarna¹⁰ documentati da una lapide nel teatro. In questa proposta di rievocazione che sfocia in uno sfogo ancora



romantico prendono rilievo le due relazioni degli scopritori-tutori che si rivelano sorprendentemente anche dichiarati collezionisti dei reperti cui sono preposti. Di Libarna scrive il canonico Ferrari: «Per quanto intesi dai vecchi del borgo, il teatro fu scoperto dal 1820 al 1823 in occasione che si apriva la "strada regia che mette a Genova; era esso coperto da un gran cumulo di terra dove crebbero grosse querce... Tolta la terra per farne una colmata, si scoperse il teatro del quale tosto fece acquisto S. M. Carlo Alberto. Qui come nei lavori delle strade anzidette si trovarono molti oggetti archeologici che in gran parte esistono al regio museo di Torino. Nessuno si è mai curato della conservazione di questo insigne monumento, ormai convertito in una pietraia ove chi vuole distrugge a beneplacito, per estrarvi embrici ed altri materiali che vuol vendere a carra...". "Il libarnese teatro potrebbe a ragione paragonarsi con quello di Pompei e con altri molti cui non la cedeva in magnificenza, solidità e grandezza". Il testo finisce con la denuncia delle terme distrutte, della strada ricoperta, dell'anfiteatro mai scavato. Sullo stesso tema, insieme a due illustrazioni xilografiche della pianta dei ruderi e degli oggetti ritrovati, la rivista riporta anche la relazione dell'abate Capurro. Questi concreta le sue lamentele in una precisa richiesta «urge nominare un ispettore intelligente, attivo, coscienzioso con facoltà di tentare nuovi scavi e di impedire la distruzione dei monumenti che si scopriranno e di quelli che tuttora esistono». Anche Capurro, pubblico ufficiale responsabile accenna ad una strada scoperta, larga poco meno di 14 metri ed aggiunge un particolare umoristico: «negli scavi si trovò un priapo piuttosto modesto che il contadino, giudicandolo un resto di lucchetto, consegnò tosto al sottoscritto».

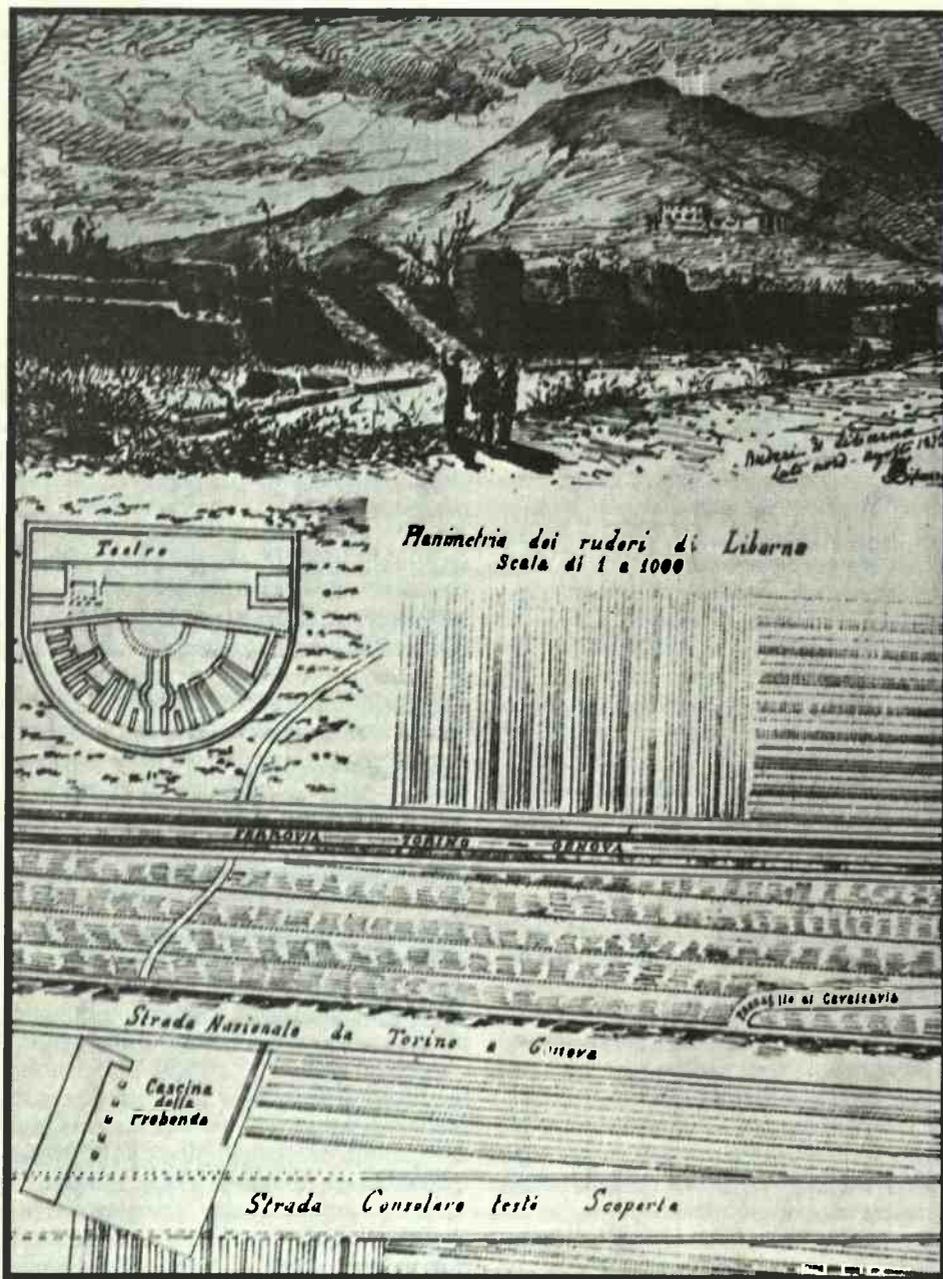
I reperti archeologici italiani hanno sempre risonanza europea. «L'arte in Italia» in uno dei suoi ultimi articoli plaude alla scientifica relazione del Fiorelli sugli scavi pompeiani presentata all'Esposizione di Vienna. Quelli che fino al 1860 erano «una parodia di scavi» ora sono un «esempio di scien-

tificità. I tedeschi sono assai innanzi nella disciplina archeologica e noi dobbiamo essere fieri degli onori legati ad un nostro concittadino il quale ha reso in pochi anni servizi tanto segnalati alla scienza, alla patria».

Il medioevo esordisce nella rivista con un ampio studio di Arborio Mella, sulla Badia di Vezzolano¹¹. L'articolo è illustrato da alcuni capitelli, immagini xilografiche incise da Alberto Maso Gilli.

Dalle leggende caroline ai ricordi longobardi, ai documenti del 1095 fino alla formazione della prepositura commendatizia nel '400 e '500 il racconto storico si svolge accurato e vivace fino alla soppressione in epoca rivoluzionaria. Poi si passa all'esame obiettivo, svolto sul campo. Sorprende il restauratore la «direzione dell'asse non corrispondente ad alcun punto preciso del cielo e lo scomparto in due sole navi». È riconosciuto «l'unico esempio dell'antico Piemonte che richiami a chiese francescane e carmelitane di Germania e nel contempo a monumenti sincroni della Toscana e massime di Lucca».

Un secondo intervento in favore di monumenti medioevali è pubblicato sotto il titolo di «Varietà: gli Archi di Porta Nuova a Milano». Difendendo queste testimonianze l'editoriale riporta lo scritto di C. Cantù: «Del distruggere i monumenti patri» in cui il grande storico denuncia, paragonandoli ad un fanciullo che butti sul fuoco il ritratto del nonno, i capelli del babbo, la conocchia dell'ava... i cittadini che assistono impotenti ed indifferenti alle distruzioni dei cimeli di S. Ambrogio e dell'Arco romano di S. Lazzaro, all'abbassamento del campanile di S. Simpliciano, perfino alla minacciata distruzione della cupola delle Grazie salvata solo dalla visione cherubica dei frati. Cantù rimprovera la distruzione della Basilica di S. Vincenzo in Prato, del gotico palazzo ducale eliminato per far posto alla brutta costruzione del Piermarini; a mala pena si son salvate le colonne di S. Lorenzo. Perfino i parigini «quando per la comodità di spazzarla con i cannoni si allargò la via Rivoli a Parigi con una spesa che agguaglia e sorpassa l'intera rendita di qualche stato, incontra la Torre



Planimetria e veduta degli scavi di Libarno.

distruzione perché oltre alla maggiore comodità di circolazione si ripromette dallo sgombero di quello una gradevole prospettiva della piazza di sfondo». Conclude con una proposta sorprendente: come già fece per il campanile di Crescentino, l'architetto Bollati potrebbe «trasportare il Battistero sulla attigua piazza della cattedrale» attirandosi «la simpatia degli scienziati e degli antiquari».

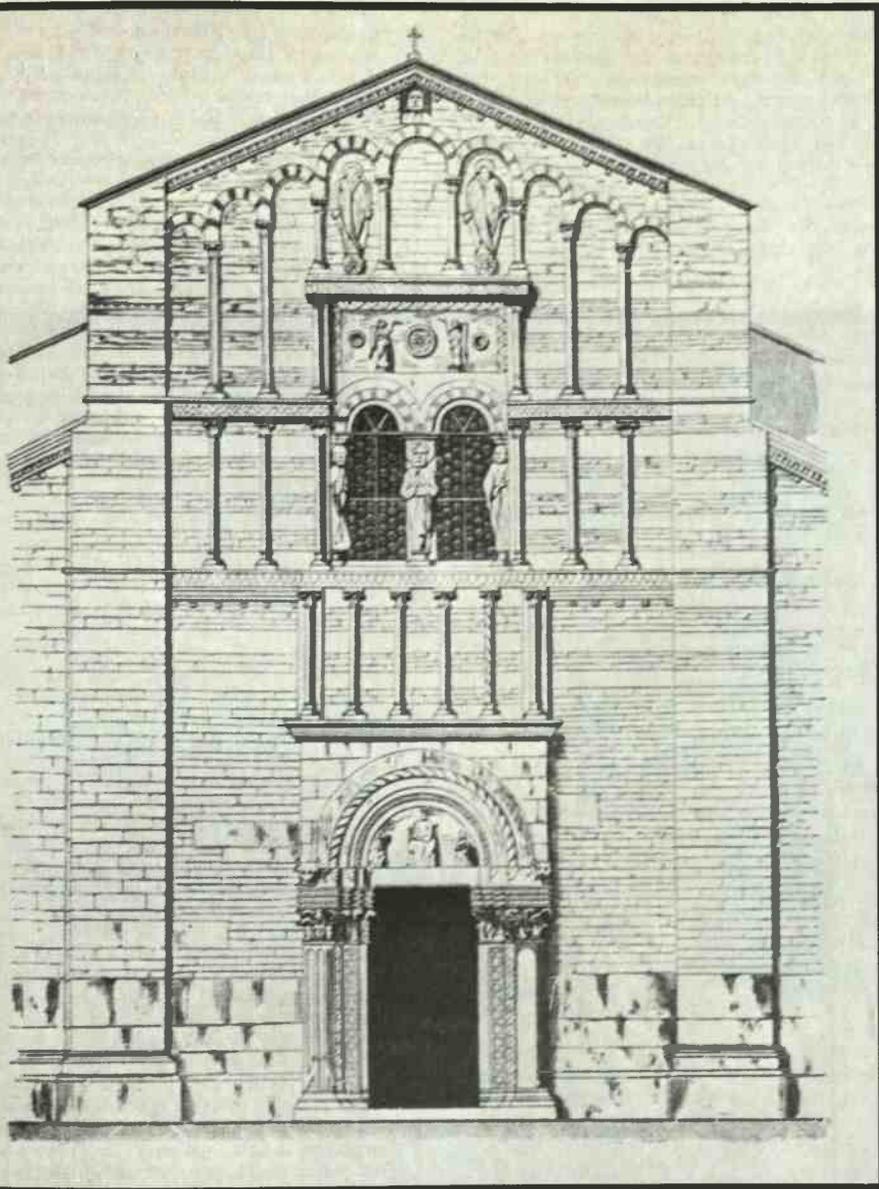
Di tutt'altro tono in tema di antichità artistiche medievali è l'articolo di Sacchetti sull'oratorio di S. Nazario a Montechiaro d'Asti. Lo stile della costruzione definito neobizantino è rievocato in una accurata incisione in legno; se ne ricorda la ricostruzione che sappiamo avvenuta su nuove fondazioni con materiali antichi, con un singolare intervento di anastilosi¹². L'articolista ottocentesco lo chiama per questo «sventurato rudere» vagheggiandone ancora il «primitivo decoro».

Il teologo Antonio Bosio è, nel '73 autore di un'ampia esegesi sull'Abbazia di Fruttuaria di cui dà l'origine onomastica, dal potere¹³ paterno della fruttuaria in cui Gontardo, arcidiacono della diocesi di Torino fondò la Badia. Se ne ricorda la lunga storia, da fondatore Guglielmo di Volpiano che «seppe bellamente unire lo stile bizantino all'ogivale detto erroneamente gotico, non ripudiando l'eleganza degli stili greci e romani formando così l'ammirabile arte cristiana, tanto adatta al culto divino». Vi si ricorda la regale dignità di Arduino e si riproduce in xilografia ad illustrazione, un marmo della collezione Capurro, che ne reca l'effigie. Fra le numerose notizie su questa storica abbazia si ricorda anche la sua prerogativa di battere moneta. Anche questo monumento doveva in quegli anni essere minacciato di irriverenti trasformazioni d'uso perché il Bosio conclude: «quest'abbazia dell'Italia occidentale, che fu la culla del risorgimento dell'arte mercè il potente abate Guglielmo, questo monastero dove abitò dove morì un re d'Italia e ne ebbe tomba, non deve essere diviso dalla commessa chiesa e deturpato e

S. Giacomo non la abatterono, ma la ornarono ed abbellirono». Con un rigore storicizzante e positivista Cantù conclude: «Nelle memorie non vi è soltanto poesia, e se il pittore vi cerca effetti... il naturalista, non men che lo storico sa quali semi abbiano la virtù di venir fecondati dai ruderi e dai calcinacci».

Tornando in area piemontese e soffermandoci ancora sulle ricerche di Arbo-

rio Mella, ricordiamo un suo ampio articolo sul Battistero di Biella, corredato da un attento disegno della pianta, dell'alzato e dello spaccato. Alcuni lo ritennero opera celtica o etrusca: il Mella propende per un «delubro gentilisco» sepolcro della famiglia romana dei Mevii. Si batte perché «il Municipio di Biella si persuada della importanza grandissima di conservarlo» ed aggiunge «so ben che se ne stimola la

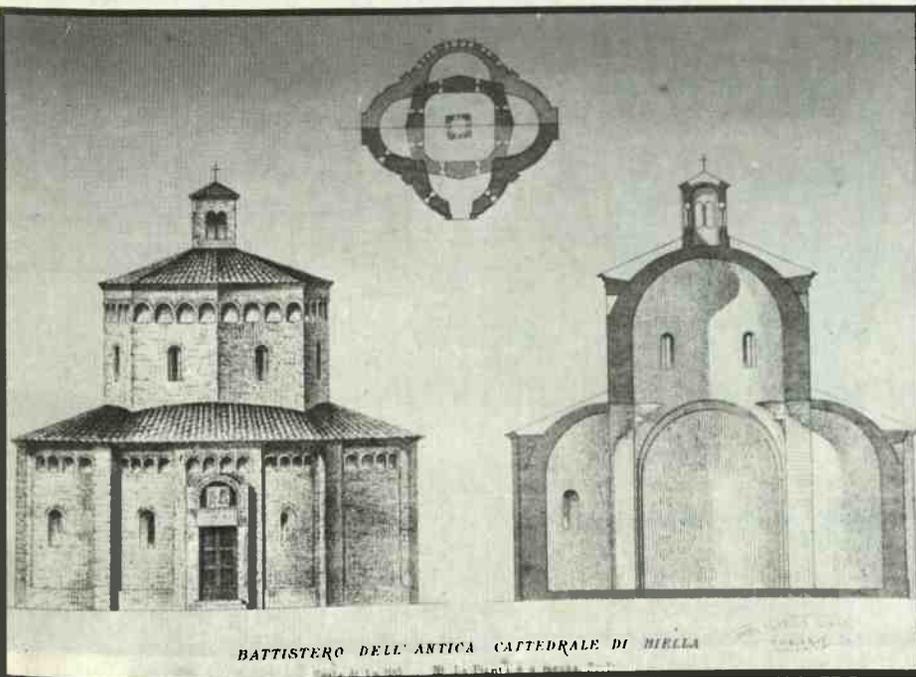


L'elegante facciata disegnata dell'Abbazia di Vezzolano.

L'Abbazia di Vezzolano, situata in Valle d'Aosta, è un capolavoro di architettura romanica. La sua facciata, disegnata con cura, è caratterizzata da una simmetria rigorosa e da una struttura a tre ordini di colonne. L'ingresso principale è sovrastato da un arco a tutto sesto con un lunello decorato. Al di sopra dell'arco si trova un balcone con colonne, e al vertice un timpano con nicchie ad arco. L'intero edificio è costruito in pietra di granito, che conferisce alla facciata una solida e monumentale apparenza.

Disegnato con cura, il monumento appare studiato e misurato in tutta la sua concreta simmetria.

La simmetria è un elemento fondamentale dell'architettura romanica, e l'Abbazia di Vezzolano ne è un esempio paradigmatico. Ogni elemento architettonico è bilanciato rispetto all'asse centrale, creando un senso di armonia e ordine. Questo approccio progettuale riflette l'ideale di bellezza e perfezione che caratterizzava l'arte di questo periodo.



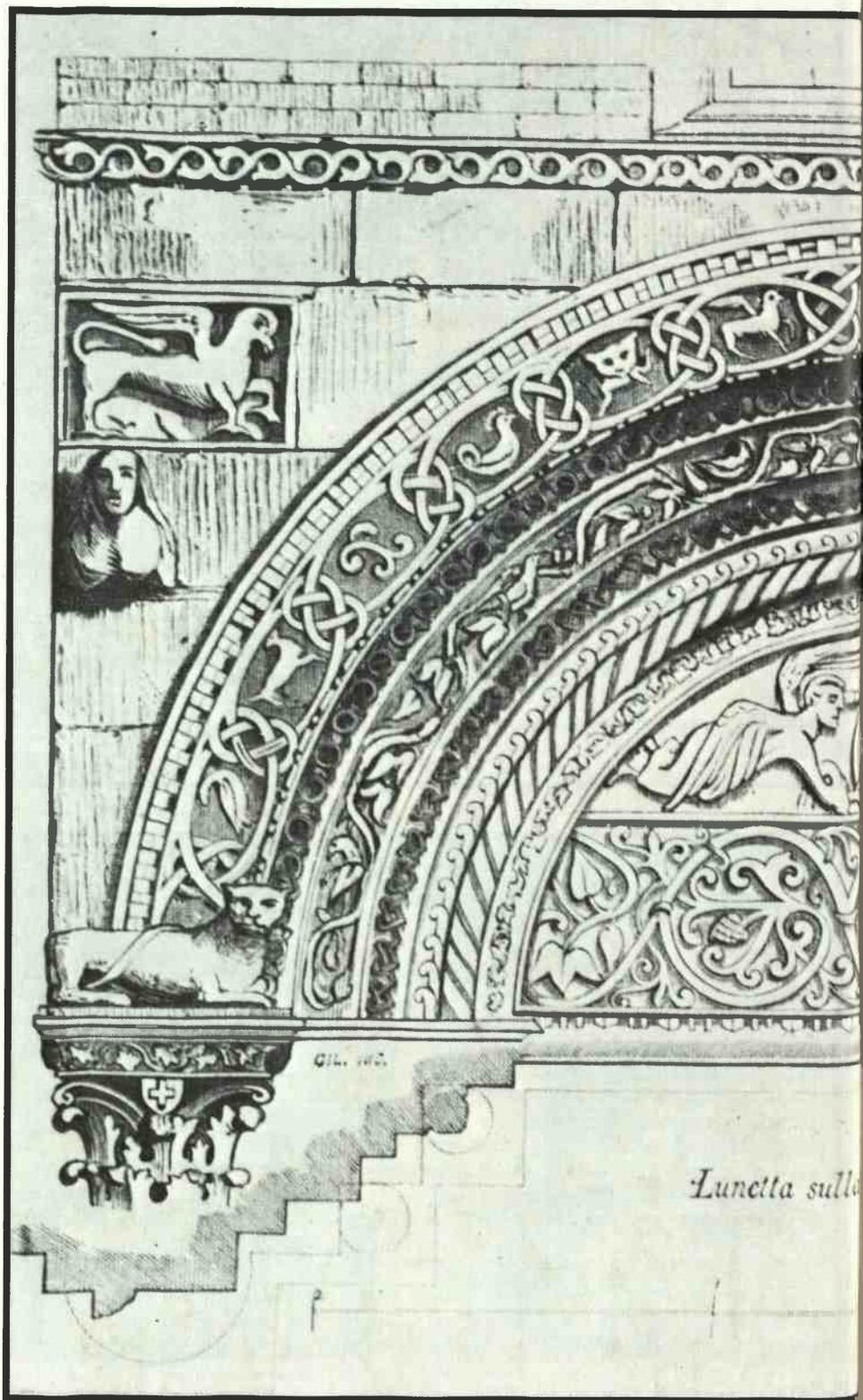
BATTISTERO DELL' ANTICA CATTEDRALE DI BIELLA

sarebbe per vero scandalizzato quel forestiero che venendo a visitare il Canavese, che si può dire la Svizzera italiana, e questo suo principale monumento, invece d'un luogo sacro all'educazione, un seminario, un collegio, vedesse quelle sale ridotte ad officine, caffè, ridotti, osterie, cose tutte le quali non potrebbero recare che spregio alla chiesa».

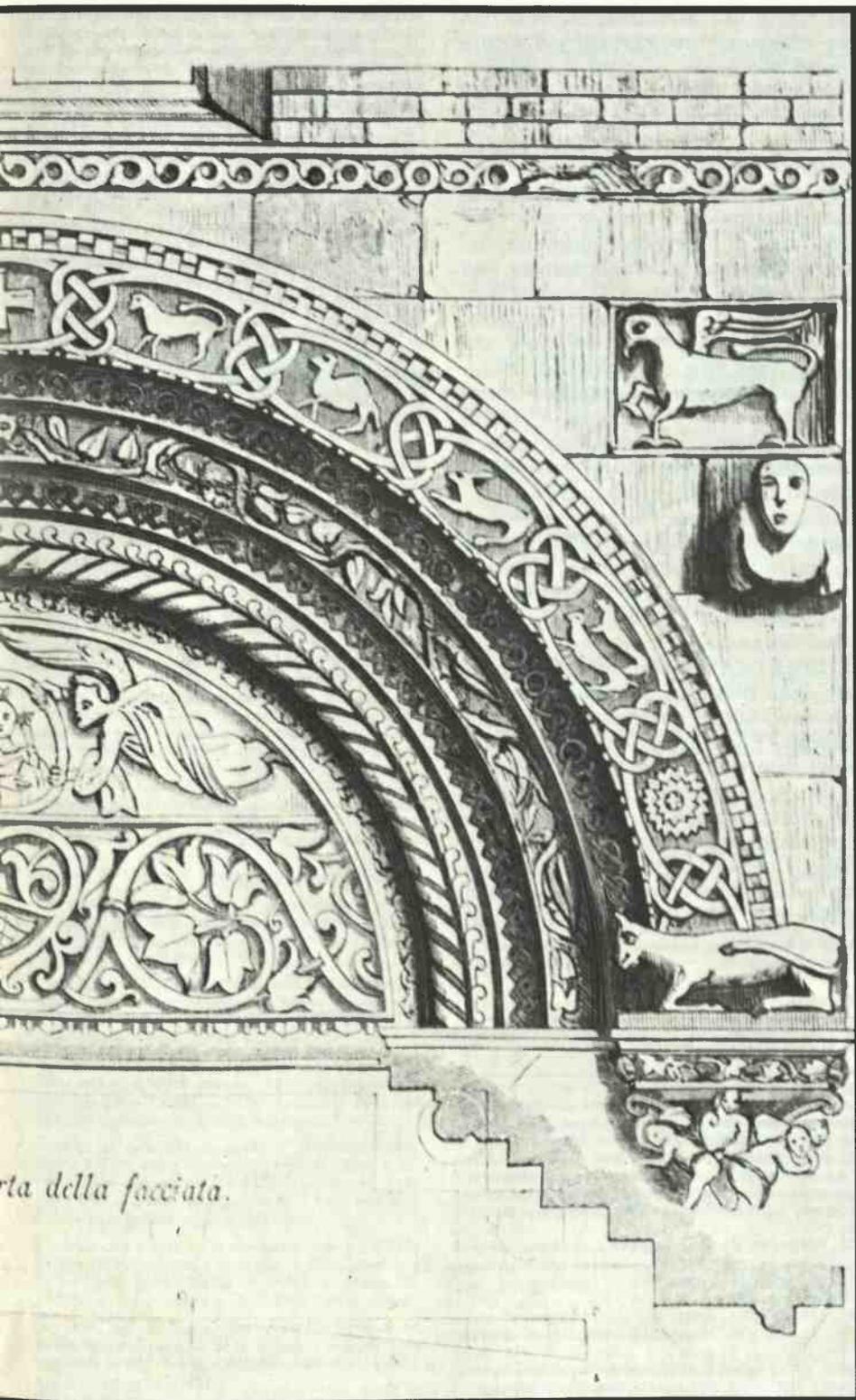
Di altre opere piemontesi ancora sulla rivista si dà notizia, sempre corredando l'indagine storica ed i sopralluoghi con incisioni in legno. Si studia S. Fedea a Cavagnolo Po¹⁴ e S. Giovanni di Ciriè¹⁵. La prima è lodata per le eleganze altomedievali e per la seconda è stato «merito dell'ing. Carlo Ceppi "conservare non solo" la forma della costruzione, ma si ancora degli accessori», cosicché dopo il restauro «la facciata riappare con tutta la grazia e bellezza che ebbe all'epoca della prima costruzione». L'autore dell'articolo, il condirettore Rocca plaude all'inserimento del nuovo affresco, opera del Cavo Gamba «in surrogazione del mancante» e ne offre ai lettori una accurata incisione.

Quanto la passione per il gotico si fondesse con lo studio del rinascimento, in eclettica ricerca, dimostra un articolo del Mella¹⁶ sulla chiesetta di S. Maria di Piazza a Busto Arsizio. I dati storici che sono ricavati da un'antica cronaca, la attribuiscono non al Bramante ma al Ballarate suo sollievo. Dopo una ampia descrizione di forme, misure, decorazioni, è espresso l'auspicio per un suo sollecito restauro.

Il Mella rivolge più ripetutamente — nella sua collaborazione a «L'arte in Italia» — i suoi interessi alle regioni centrali. Del Palazzo municipale di Gubbio pubblica una approfondita analisi: ne individua l'architetto, soprannominato Gatapone. La ricerca svolta su codici membranacei, consente una datazione al 1349-50 del proseguimento dei lavori di fabbricazione iniziati, secondo l'iscrizione sull'architrave, nel 1332. Nella valutazione artistica il Mella sembra però smarrire un po' la concretezza filologica dell'esordio: «Considerando ora artisticamente il monumento egli, nel maestoso suo aspetto, nella severa tinta della sua merlatura, nella sua torre



Lunetta sulle



ta della facciata.

Una bella immagine xilografica della lunetta sul portale di Santa Fede a Cavagnolo Po.

terminale, porta l'impronta viva dei tempi di mezzo e richiama l'indole e il costume degli avi».

Lo studio esemplare dell'architettura del rinascimento viene ancora proposta da due opere ampiamente descritte: il Castello di Ferrara di cui viene data da Luigi Napoleone Cittadella una approfondita ricerca storica ed una bella immagine xilografica e S. Maria della Consolazione a Fodi, tempio bramantesco del sec. XVI. Strafforello dà la recensione di uno studio tedesco che la illustra, corredato da magnifiche incisioni in legno atte a mostrare la «grandezza e la finitezza del monumento». Agli affreschi ed al restauro pittorico la rivista «L'arte in Italia» ha dedicato considerevole spazio contribuendo al ritrovamento di opere come la Madonna di Vallombrosa di Raffaello, annunciando precocemente la scoperta dell'affresco del Perugino a S. Maria Maddalena de' Pazzi o raccontando l'inedita storia dell'esodo da Città di Castello dello Sposalizio di Raffaello ora a Brera.

Sui metodi del restauro pittorico diversi sono gli interventi: ricordiamo la veemente lettera di Domenico Morelli sul restauro delle pitture dello Zingaro¹⁷ nel chiostro di S. Severino a Napoli: «Sull'affresco si passa la cera sciolta nell'essenza di trementina e si falsa di botto la qualità propria della pittura fatta di colori sciolti nell'acqua; le tinte che l'artista voleva opache diventano trasparenti; alcune si ravvivano troppo, altre s'abbuiano; il ritocco poi sciupa il sentimento del dipinto e l'espressione di tutta la pittura». Si afferma che le pitture dello Zingaro sono l'unico esempio murale del più grande artista napoletano del sec. XV: «sommiglia al Lippi, al Bellini, al Francia, ma più spigliato, più vergine di scuola, più originale». Morelli si rivolge al sindaco affinché gli affreschi rimasti intatti non si tocchino altrimenti che con il midollo di pane come fece il Camuccini colle proprie mani per il Giudizio di Michelangelo.

Michele Caffi, riprendendo un argomento già trattato l'anno prima, in occasione della scoperta, ci parla nel '73 dei restauri delle pitture di Michelozzo¹⁸ in S. Eustorgio a Milano. Dopo un riferimento a Pigello Portinari, il celebre committente, ricorda l'attribuzione lombarda degli affreschi già avanzata da Cicognara e loda la ripulitura che provvide a togliere sovrapposti intonachi, distruggere barocche membrature, ristorare convenientemente le pitture.

Pietro Selvatico ci dà, da Padova, altre accurate notizie del ricupero degli affreschi di Mantegna agli Eremitani. Il restauratore Botti applica un suo rigoroso metodo «rinsaldatura degli intonaci sollevati ... accurato riassetto generale delle pareti frescate reso necessario dalle polveri o muffe da cui eran coperti. Nessun intervento pittorico salvo la coloritura neutra in tinta adatta delle parti mancanti». Il metodo Botti è quanto di più moderno la rivista ci abbia proposto in campo di restauro. Ma il culmine di ogni discussione resta il dibattito Cantù-Cavalcaselle, svoltosi nel 1872, sui restauri di Assisi. Il cav. Botti ha operato il restauro pittorico degli affreschi di Cimabue e Giotto dopo che il Ministro Correnti aveva decretato «che quel magnifico monumento fosse restituito alle forme primitive staccando i dossali appiccicati agli altari alla fine del seicento». Ora si tratta di staccare anche il bellissimo coro, opera del 1494-1500 di Domenico da Sanseverino. Secondo Cantù esso «armonizza perfettamente colle linee generali dell'edificio sicché questo, nonché perdere d'euritmia acquisita in bellezza». Lo storico, membro della Consulta archeologica si oppone decisamente al minacciato spostamento «facendo appello al senso pubblico ed alla saviezza delle superiorità». Risponde Cavalcaselle: «Togliere gli stalli... che tolgono troppo al bello del primitivo costruttore architettonico del monumento». «Essi staccano dal muro, coprendo buona parte del fascio delle colonnine... ed occupano per m 3,15 lo spazio del pavimento». «Questi stalli devono a parer mio essere tolti dalla chiesa e collocati nella sala detta dei musei» per «riportare al

suo posto, al centro della crociera l'altare maggiore spogliandolo del brutto ornato marmoreo postogli a ridosso».

In uno degli ultimi articoli della nostra rivista, il direttore Biscarra ci informa che vinse la proposta di Cavalcaselle, «affidato al distinto Ingegnere Architetto Alfonso Brizi di Assisi» il restauro architettonico si compie «con tutta diligenza». Il «coro del Sanseverinate» venne sistemato nella sala attigua. «Il fatto ha ormai superato ostacoli d'ogni misura, ira di partiti, guerre subdole, rappresaglie da barbari sollevate dai nemici della luce che colle vie dell'inganno avevano perfino tentato di muover contro l'opera utilissima e riparatrice l'efficace azione della stampa».

La rivista conclude così il suo ultimo articolo e capitola, essa che fu la massima sostenitrice dell'immagine xilografica del restauro di fronte alla fotografia presentando l'affresco del Miracolo dell'Assetato tratto da una immagine fotografica «col mezzo di un lucido su pietra litografica a contorno». Questo del Biscarra è l'ultimo articolo pubblicato dalla rivista «L'arte in Italia» sulla conservazione e il restauro dei monumenti. Poco dopo, compiuto il suo breve arco di vita, «L'Arte in Italia» cessava le sue pubblicazioni. «È un sogno questo, non è la morte» esclamavano sui giornali i suoi fautori, ma la stagione tardoromantica di questo prodotto della élite culturale ottocentesca piemontese era definitivamente tramontata.

NOTE

¹ A.A.V.V. *Ricognizioni ottocentesche sui cicli di affreschi del primo quattrocento in G. Jaquero e il gotico internazionale*. Catalogo della mostra, Torino 1979.

² L. PITTARELLO *La posizione di E. Arborio Mella all'interno del dibattito ottocentesco sul restauro in Cultura figurativa ed architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*. Catalogo della mostra, vol. II, Torino 1980.

³ M. BERNARDI, V. VIALE, *Alfredo D'Andrade. La vita, l'opera, l'arte*, SPABA, Nuova serie «Atti», vol. III, Torino 1957, pag. 43.

⁴ *Ibidem*, pag. 49.

⁵ M. LUISA TIBONE, *L'arte in Italia*, Anatomia di una rivista Torinese dell'Ottocento. Daniela Piazza Editore, Torino 1981.

⁶ Scavi archeologici, restauri medioevali, difesa di monumenti destinati a scomparire, recupero di affreschi, quadri, personalità di artisti poco noti, inaugurazione di restauri, creazione di commissioni per le opere d'arte,

procedimenti riproductivi di avanguardia, interventi del ministro responsabile, ed echi di polemiche giornalistiche costituiscono la variegata materia nella quale la rivista «L'arte in Italia» consentì un ampio ed alternativo dibattito.

⁷ Voce Restauro in «E.U.A.»: R. BONELLI, *Il restauro architettonico*, vol. XI, pag. 344.

⁸ Congresso degli ingegneri ed architetti a Roma, 1883.

⁹ Vedasi il caso torinese della ristrutturazione di Palazzo Lascaris. L'edificio del 1665 è stato restaurato con la eliminazione delle vetrate probabilmente ottocentesche della loggia e dei controsoffitti ottocenteschi per scoprire stucchi e affreschi coevi al palazzo.

¹⁰ Presso Serravalle Scrivia. Stazione militare romana sulla via Postumia. Gli scavi ripresi dal 1950 dalla Soprintendenza alle Antichità hanno posto in luce molti nuovi reperti.

¹¹ Presso Albugnano.

¹² L. PITTARELLO, *Arborio Mella, op. cit.*

¹³ A. S. Benigno Canavese. Ricostruita dopo il 1750-60 inglobando i pochi resti antichi, Ospita l'Istituto Salesiano. Dell'antica Abbazia resta il robusto campanile a monofore e bifore.

¹⁴ Costruzione romanica dipendente da S.te Foi de Conques in Alvernia.

¹⁵ Riconosciuta opera di Tommaso Rodari e Antonio Lanati, 1517-23.

¹⁶ È il Duomo. Costruito nei sec. XIII e XIV, restaurato da Carlo Ceppi.

¹⁷ Nell'antico chiostro dei SS. Severino e Sossio, oggi Archivio di Stato sono gli affreschi con storie della vita di S. Benedetto di Antonio Solario detto lo Zingaro e di aiuti dei primi del '500.

¹⁸ Le pitture della cappella Portinari in S. Eustorgio sono tra le più importanti creazioni del Rinascimento in Lombardia. Furono scoperte nel 1871 sotto 7 strati di calce. Oggi si tende a riconoscerle come interpretazione lombarda di modi toscani.

Qui di seguito si pubblica uno stralcio dell'ultima indagine congiunturale curata dall'ufficio studi della Camera di commercio torinese sull'andamento dell'economia provinciale nel corso del primo trimestre 1982. Emerge un lievissimo miglioramento rispetto ai risultati dell'analisi effettuata per gli ultimi mesi del 1981, soprattutto sotto il profilo della domanda globale. L'attività produttiva dal canto suo non pare essersi granché mossa in senso favorevole, rimanendo grosso modo sui valori precedenti. L'occupazione (— 0,31%) evidenzia il calo più modesto da un anno a questa parte, anche se occorre tenere conto che il raffronto avviene su consistenze occupazionali (quelle del 1981) già falciate da forti emorragie. Quanto alle previsioni per il semestre centrale dell'anno, esse appaiono in leggera evoluzione, soprattutto nei confronti della produzione e della domanda interna. Quest'ultima pare essere destinata a breve termine ad assumere il ruolo traente dell'economia provinciale dopo una lunga stagnazione, finora parzialmente compensata da un discreto comportamento delle esportazioni. In sostanza si dovrebbe verificare una ripresa congiunturale, anche se si teme di basso spessore e di durata limitata.

I SETTORI PRODUTTIVI IN GENERALE

Industria

- Il 27% delle imprese intervistate ha dichiarato di aver prodotto di più nei confronti del trimestre precedente, il 46% di aver conservato le precedenti posizioni e il 27% di aver ridotto l'attività operativa (saldo 0, a fronte di +4% la volta scorsa e —3% nel corrispondente periodo dell'anno precedente). Il raffronto con il gennaio-marzo 1981 mette in luce un 25% di risposte indicanti un aumento, il 34% stazionarietà e il 41% flessione (saldo —16%, contro —19% nel precedente sondaggio e —20% in quello di un anno fa).
- La capacità produttiva è stata giudicata in evoluzione dal 5% degli interpellati, costante dal 90% e in regresso dal 5% (saldo 0, a fronte di +4% a dicembre e 0 nel marzo 1981).
- I costi di produzione sono saliti a detta dell'89% degli interpellati e rimasti invariati a giudizio del restante 11% (saldo +89%, contro +90% la volta scorsa e +88% l'anno passato).
- In merito ai prezzi di vendita, ecco la ripartizione delle risposte: 41% ascesa, 57% stazionarietà e 2% flessione (saldo +39%, contro +35% nel passato trimestre e +42% nel marzo 1981).
- Quanto al fatturato, rispetto al trimestre precedente il 35% delle imprese l'ha giudicato in ascesa, il 37% stazionario e il 28% in cedimento (saldo +7%, a fronte di +26% e di +16% nell'ordine nei due periodi presi a raffronto).
- Per quel che concerne la domanda interna, il 21% dei pareri ha espresso crescita, il 48% stasi e il 31% involuzione (saldo —10%, a fronte di —13% la volta scorsa e di —26% l'anno prima).
- Riguardo agli ordinativi dall'estero, il 21% li ha giudicati in ripresa, il 54% invariati e il 25% in regresso (saldo —4%, contro —14% a dicembre e —6% un anno prima).
- Le previsioni per l'aprile-settembre 1982 hanno dato luogo ai seguenti saldi: produzione +5%

(—3% tre mesi fa); domanda interna +1% (—12%); domanda estera +4% (+10%); occupazione —17% (—16%); prezzi di vendita +56% (+75%).

Commercio

Le vendite, espresse in termini reali, dei commercianti all'ingrosso sono lievitate, tra il quarto trimestre 1981 e il primo 1982, a detta del 17% degli intervistati, rimaste stazionarie per il 38% e calate per il 45% (saldo —28%, a fronte del —38% del corrispondente periodo dell'anno precedente e del +2% del trimestre scorso). Tra i dettaglianti, il 15% ha espresso un giudizio favorevole, il 27% non ha riscontrato variazioni apprezzabili e il 58% ha verificato un andamento involutivo (saldo —43%, contro —50% un anno fa e +10% nel dicembre 1981). Nel complesso quindi emerge una lievissima tendenza al recupero sia tra i grossisti che tra i dettaglianti, pur in un clima generale ancora piuttosto pesante.

In tema di giacenze, 15 grossisti su 100 le hanno giudicate esuberanti, 75 normali e 10 scarse (saldo +5%, a fronte di +23% dodici mesi prima e di +3% nello scorso trimestre). La ripartizione delle risposte dei commercianti al dettaglio è invece la seguente: 22% eccedenza, 69% equilibrio e 9% scarsità (saldo +13% contro +25% nel marzo 1981 e +16% nella passata rilevazione). Anche sotto questo profilo quindi vi è una leggera schiarita, pur se lungi dall'essere definitiva e con promesse piuttosto limitate.

Sul fronte dei prezzi si è osservato tra i grossisti il solito netto scarto tra risposte indicanti aumento (il 67% del totale) e le altre (26% stazionarietà e 7% flessione). Il saldo è stato così del +60%, a fronte del +65% dell'anno scorso e del +58% del dicembre 1981. I dettaglianti hanno originato un saldo del +64% (75% ascesa, 18% stazionarietà e 9% diminuzione), a fronte del +76% del marzo di un anno fa e del +59% dell'indagine scorsa.

Le previsioni per il secondo trimestre del 1982 sono meno negative di quelle dell'anno prima. Infatti, il 18% dei grossisti è ottimista, il 32% pessimista e il 50% non s'attende novità degne d'attenzione (saldo —14%, contro —23% di dodici mesi prima e —38% nel dicembre 1981). Tra i dettaglianti, il 22% prevede di accrescere le vendite, il 25% di contrarle e il 53% di mantenerle invariate (saldo —3%, a fronte di —13% l'anno passato e di —49% di tre mesi fa).

Credito

Nel gennaio-marzo 1982 l'affluenza del risparmio è rimasta invariata secondo il 56% degli istituti di credito intervistati ed è scesa a giudizio del restante 44% (saldo —44%, a fronte del +38% del trimestre precedente e del —51% alla stessa data dello scorso anno). Non si intravedono quindi grossi scostamenti dal trend precedente, caratterizzato da un andamento riflessivo, in termini reali, dei depositi bancari.

Relativamente alle richieste di credito, il 22% ha notato una tendenza ascensionale, il 67% una sostanziale stazionarietà e l'11% un'involuzione (saldo +11%, contro +63% di tre mesi prima e +12% lo scorso anno). Quanto alle concessioni di credito, l'89% le ha giudicate costanti e l'11% in regresso (saldo —11%, a fronte di +50% la volta scorsa e +12% nel marzo 1981). Rispetto a dodici mesi fa si è assistito a un certo contenimento delle concessioni di credito, in linea con la politica restrittiva attuata dalle autorità monetarie.

Il costo del denaro è calato per l'11% degli intervistati e rimasto stazionario per il restante 89% (saldo —11%, contro +50% del dicembre 1981 e il +88% del marzo di quell'anno).

Circa le previsioni in merito all'economia provinciale nel prossimo trimestre, l'11% s'attende un certo rinvigorimento congiunturale, il 78% stazionarietà e l'11% un calo (saldo 0, contro —26% nella passata indagine e —37% un anno fa). Anche per gli operatori di questo settore si assiste a un rafforzamento della speranza in una prossima ripresa dell'economia torinese.

MOVIMENTO ANAGRAFICO E DELLE FORZE DI LAVORO

Popolazione

Purtroppo le operazioni censuarie hanno ritardato il flusso dei dati statistici anagrafici che sono fermi al settembre dello scorso anno. Nei primi nove mesi del 1981 vi sono state in provincia di Torino 16.029 nascite (—4,5% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno) e 16.694 morti (—4,1%), con un saldo negativo di 665 unità (631 dodici mesi prima). Il movimento migratorio evidenzia nello stesso scorcio temporale 50.267 immigrati (—7,3%) e 58.731 emigrati (—4,2%) per cui il saldo è ulteriormente peggiorato (da —7106 nel 1980 e —8464 nel gennaio-settembre 1981). La popolazione della provincia ammontava nel settembre 1981 a 2.361.554 persone, contro 2.372.800 di un anno prima (—0,5%). Quanto alla città di Torino, nel corso del 1981 i nati sono stati pari a 9458 (—5,4% sul 1980) e i morti a 10.355 (—5,3%), con un saldo negativo di 897 unità (—942 dodici mesi prima). Nel frattempo gli immigrati sono ammontati a 20.765 (—10,8%) e gli emigrati a 37.696 (—4,9%), con un saldo di —16.931 unità (16.365 nel 1980). Tenuto conto dei dati provvisori del censimento dell'ottobre 1981 si ritiene che il capoluogo piemontese sia ormai vicino a calare sotto quota «1.100.000 abitanti».

Movimento ditte

Nel primo trimestre 1982 si sono iscritte alla Camera di commercio di Torino 5779 nuove ditte (—3,4% sull'ugual periodo dell'anno precedente) e se ne sono cancellate 2551 (—3,5%). All'interno dei principali settori di attività economica si rileva che l'industria ha evidenziato un calo delle iscrizioni (—6,9%) decisamente più accentuato rispetto a quello denunciato dalle cancellazioni (—0,3%). Viceversa, nel ramo del commercio le prime sono scese meno delle seconde (—4,8% e —6,2% rispettivamente) e tra le altre attività vi è stato un netto divario tra ritmo di crescita delle iscrizioni (+7,9%) e andamento involutivo delle cancellazioni (—5,6%).

Forze di lavoro

L'indagine Istat sulle forze di lavoro nel gennaio 1982 stima un totale di dette forze pari a 1033 mila unità, contro 1029 mila alla stessa data del 1981. Visto che nel frattempo la popolazione provinciale è calata di 11 mila unità, si è assistito a una lievitazione del tasso di attività sia tra i maschi (dal 56,9% al 57,5%) che tra le femmine (dal 31,6% al 31,9%).

Tabella 1. Situazione all'Ufficio Provinciale del Lavoro

Mesi del 1982	Iscritti ¹			Assunti da imprese locali ²	Lavoratori licenziati dalle aziende torinesi ²
	Disoccupati veri e propri	In cerca di 1 ^a occupazione	Totale		
Gennaio	38.035	44.392	89.664	6.509	8.445
Febbraio	37.807	43.229	87.392	7.294	6.904
Marzo	36.786	42.388	85.370	6.876	6.726

¹ Consistenza a fine mese.
² I dati si riferiscono ad ogni mese.
 Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro.

Tabella 2. Cassa integrazione per tutte le industrie

Mesi	Ore integrate 1982		Ore integrate 1981		Variazione %	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
Gennaio	2.489.452	1.690.084	2.383.762	283.208	+ 4,4	+ 496,8
Febbraio	2.638.621	23.611.261	2.940.547	24.562.876	- 10,3	- 3,9
Marzo	3.173.082	2.344.652	1.362.057	5.407.092	- 132,9	- 56,6

Fonte: Regione Piemonte.

Tabella 3. Ore di lavoro perdute in Piemonte per conflitti di lavoro (migliaia di ore)

Periodi	Conflitti generati dal rapporto di lavoro ¹		Conflitti estranei al rapporto di lavoro ¹		Totale	
	numero	variaz. % '80/'81	numero	variaz. % '80/'81	numero	variaz. % '80/'81
	Gennaio	147	+ 140,9	—	—	147
Febbraio	283	- 23,5	800	- 79,3	1.083	- 74,4
Marzo	838	- 5,6	913	- 76,4	1.751	- 63,2
Aprile	1.375	- 5,7	913	- 76,4	2.288	- 57,0
Maggio	1.523	- 9,1	938	- 75,8	2.461	- 55,7
Giugno	1.641	- 27,9	938	- 75,8	2.579	- 58,1
Luglio	1.858	- 39,3	961	- 81,5	2.819	- 65,9
Agosto	1.866	- 39,2	961	- 81,6	2.827	- 65,9
Settembre	1.939	- 77,9	961	- 81,6	2.900	- 79,3
Ottobre	2.245	- 86,4	1.970	- 62,2	4.215	- 80,6
Novembre	2.537	- 84,8	1.970	- 62,2	4.507	- 79,5
Dicembre	2.828	- 83,2	2.246	- 56,9	5.074	- 76,9

¹ I dati sono cumulativi.
 Fonte: ISTAT.

In termini di occupati, si è nel frattempo scesi di 6 mila unità, passando da 955 mila nel gennaio 1981 a 949 mila dodici mesi dopo. Di conseguenza, i disoccupati sono saliti da 74 mila a 85 mila (al loro interno coloro in cerca di prima occupazione sono cresciuti da 43 mila a 47 mila e i disoccupati veri e propri da 8 mila a 15 mila).
 Tra gli occupati, quelli in agricoltura sono scesi di 12 mila unità (da 53 mila a 41 mila), valore talmente alto che fa dubitare di un'eccessiva influenza del gioco degli scarti campionari e quelli nella industria si sono ridotti di 12 mila unità, in virtù di un -2 mila nell'energia, -17 mila nella trasformazione e +6 mila nelle costruzioni.

Il terziario anche in questa occasione è salito (+19 mila occupati, da 396 a 415 mila) in virtù del commercio (+7 mila), dei servizi vari e delle pubbliche amministrazioni (+17 mila), mentre il credito e le assicurazioni hanno perso terreno (-5 mila) e i trasporti e comunicazioni sono rimasti stazionari.
 In sintesi, prescindendo dalle fluttuazioni che potrebbero essere legate a fattori di tecnica statistica, si può dire che continua l'ascesa del totale delle forze di lavoro, in specie nella componente femminile, mentre crescono i disoccupati. Il terziario nel suo complesso continua a gonfiarsi a detrimento dell'industria.
 Inoltre, a partire della rilevazione del gennaio 1982,

sono pure disponibili i dati relativi alla sola area metropolitana torinese, nella quale vi erano a quella data 1788,7 mila persone appartenenti alle forze di lavoro, di cui 715,2 mila occupate e 73,5 mila disoccupate. Appare evidente un tasso di disoccupazione (9,3%) significativamente superiore a quello della provincia nel suo complesso (8,2%).
 Quanto agli occupati, 14,3 mila erano addetti all'agricoltura, 383,1 mila all'industria e 317,8 mila ai rami terziari.
 A fine marzo 1982 erano iscritti alla prima classe delle liste di disoccupazione dell'Ufficio provinciale del lavoro di Torino 36.786 lavoratori, con un incremento del 15,7% sul corrispondente periodo dell'anno precedente. Quelli della seconda classe, cioè in cerca di primo lavoro, sono nel frattempo cresciuti del 17,1%, passando da 36.185 a 42.388. In totale i disoccupati sono saliti del 14,6% (da 74.477 nel marzo 1981 a 85.370 un anno dopo). I disponibili sono saliti del 14,2% (da 66.008 a 75.358) e nel primo trimestre di quest'anno a fronte di 20.679 assunti (-18,4% sull'uguale scorcio del 1981) vi sono stati 22.075 licenziati (-3,9%).
 Quanto alle ore integrate, quelle della cassa ordinaria sono aumentate del 132,9% tra il primo trimestre 1981 e il corrispondente periodo del 1982, mentre quelle straordinarie sono diminuite del 56,6%.

INDUSTRIA

Nel corso del primo trimestre 1982 non sono emersi grossi spunti evolutivi quanto a produzione industriale e tutto lascia pensare che rispetto allo scorso anno si dovrebbe essere registrato un calo di circa 3 punti percentuali in termini reali. I comparti meglio intonati sono apparsi quello dell'abbigliamento, il metallurgico (in questo caso però il progresso sul 1981 è solamente apparente, visti i depressi livelli di quell'anno) e il chimico. Il meccanico, l'alimentare e il tessile si sono mantenuti nella media generale, mentre hanno perso colpi il legno, i materiali da costruzione e l'auto.
 Quanto alla domanda, viene confermato uno stato generale di fiacchezza, pur con qualche accenno di recupero nella componente interna. Quella estera già in precedenza aveva registrato degli spunti evolutivi e in questo trimestre li ha grosso modo confermati, senza tuttavia spingersi oltre. Le giacenze di prodotti finiti permangono esuberanti, come ormai succede da più di un anno e il processo di smaltimento si dimostra assai lento ed incostante.
 In termini previsionali si profila all'orizzonte qualche schiarita, specie per domanda interna e produzione. Le esportazioni dovrebbero proseguire sullo slancio, con forse qualche cenno di parziale ridimensionamento.
 Quanto all'occupazione, l'indice del trimestre (fonte Camera di commercio) è del -0,31%, il meno pesante delle ultime cinque indagini trimestrali. È bene però ricordare che il raffronto avviene con un trimestre (il primo del 1981) già falciato da perdite occupazionali e quindi queste variazioni relativamente più contenute non devono, ora come nelle prossime occasioni, trarre in inganno. La tendenza di fondo rimane invariata: ulteriori flessioni occupazionali in un clima di recuperi di produttività per addetto.

Alimentare

Il primo trimestre 1982 ha presentato una situazione produttiva in lieve evoluzione sia sul trimestre precedente, sia sul corrispondente periodo dello scorso

anno. Nel frattempo il portafoglio ordini si è venuto irrobustendo nella componente interna e soprattutto in quella estera. I livelli delle scorte sono apparsi mediamente normali, mentre non sono stati segnalati problemi nell'approvvigionamento delle materie prime.

Quanto alle previsioni per il semestre centrale dell'anno, esse sono nel complesso favorevoli, specie per produzione e domanda interna. Solamente nei riguardi dell'occupazione il clima rimane pesante, anche se non si attendono nuove flessioni degli organici.

Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature

L'industria *tessile* ha presentato un consuntivo piuttosto sfavorevole, caratterizzato da livelli produttivi più contenuti vuoi dell'ottobre-dicembre 1981, vuoi del gennaio-marzo di quell'anno. La domanda dal canto suo si è comportata in modo sufficientemente dinamico e ha evidenziato qualche modesta spinta evolutiva. Grazie a questo fatto, i magazzini di prodotti finiti si sono alleggeriti al punto che a fine marzo erano praticamente rientrati nella norma. Le previsioni a sei mesi sono moderatamente positive per l'attività operativa, mentre sotto il profilo della domanda non si dovrebbero registrare novità degne di nota.

Quanto all'*abbigliamento*, è da segnalare un modesto incremento produttivo su entrambi i lassi temporali presi a raffronto, con conseguente innalzamento dei livelli medi di utilizzo degli impianti. Anche per gli ordini, sia interni che esteri, si è notato un andamento evolutivo che però non ha migliorato la situazione delle giacenze, rimasta mediamente pesante. Le attese a sei mesi sono in linea generale confortanti lungo tutta la linea, occupazione esclusa.

In merito all'*industria conciaria*, si sono viste nel corso del primo trimestre 1982 più ombre che luci, sia sotto il profilo della produzione che della domanda globale. Anche le attese a medio termine permangono sconfortanti.

Legno e mobilio

È apparso uno dei comparti più depressi, con pesanti flessioni produttive sul primo trimestre dello scorso anno e con regressi leggermente meno vistosi sull'ottobre-dicembre. Gli impianti sono apparsi largamente sotto utilizzati e la domanda ha continuato, anche se di poco, a deprimersi. Le scorte di prodotti finiti si sono mantenute elevate e non hanno dato l'impressione di essere in via di alleggerimento.

Le previsioni per i prossimi sei mesi, infine, non fanno sperare in un rapido miglioramento, ma al contrario indicano un'ulteriore involuzione.

Metallurgico

Le statistiche Assider stimano un incremento del 16,9% per la produzione di acciaio della provincia di Torino tra il primo bimestre 1981 e lo stesso periodo dell'anno successivo. Da esso (231.692 tonnellate) sono state ricavate 165.462 tonn. di laminati a caldo (+9,9% sul 1981) e 32.309 tonn. di altri prodotti siderurgici (-22,9%).

L'indagine campionaria di fine marzo indica un certo recupero sull'anno precedente, attribuibile soprattutto ai livelli produttivi presi a raffronto, già considerevolmente depressi. Gli impianti sono stati utilizzati intorno a quota 70%, grosso modo in linea con il trimestre scorso, o comunque di poco al di sopra. Gli ordini si sono mossi in senso favorevole nella com-

ponente estera, mentre sono apparsi decisamente più fiacchi sul mercato interno. Ciò ha mantenuto critica la situazione dei magazzini e in certi casi l'ha aggravata. Le attese per il prossimo semestre sono lievemente negative nei confronti della produzione e della domanda globale.

Meccanico

Tale comparto nella sua globalità è apparso abbastanza escluso da quei sintomi di miglioramento che hanno caratterizzato altri settori. Infatti, la produzione ha perso colpi, anche se con tonalità attenuate, sia sul primo trimestre dell'anno scorso, sia sull'ottobre-dicembre. Si ricorderà che il ramo meccanico aveva iniziato il periodo di bassa congiuntura con un certo ritardo sul resto del secondario torinese; ora sembra ripetersi, a ranghi invertiti, quella stessa situazione. Quanto alla domanda, si sono notati segni di involuzione nella componente estera, in parte attenuati da un certo recupero in quella interna. I magazzini si sono mantenuti esuberanti, come lo erano già del resto tre mesi fa. Le attese future scontano un lieve progresso produttivo e della domanda estera, mentre quella interna dovrebbe mantenersi sostanzialmente invariata.

Settore per settore, si rileva che la *carpenteria* meccanica ha seguito all'incirca l'orientamento medio, ma con una leggera accentuazione negativa, specie per la domanda estera e il clima previsionale.

Quanto alle macchine *motrici* e *utensili*, esse hanno accusato il ridimensionamento dei programmi d'investimento di molte aziende per cui le attese scontano un certo deterioramento, nonostante gli attuali apprezzabili livelli di ordini.

Passando alle *macchine operatrici*, alla *minuteria* e *bulloneria*, si è osservato un clima d'opinione discretamente favorevole, mentre in termini di consuntivo la situazione è apparsa relativamente pesante. Per quel che riguarda la *meccanica di precisione* e le *macchine elettriche*, si è notata una lieve ripresa della domanda interna in un clima di stazionarietà produttiva. Le attese a sei mesi sono moderatamente incoraggianti.

Automobilistico

La produzione nazionale di autovetture è calata del 9,8% tra il primo trimestre 1981 e il corrispondente periodo di quest'anno (da 385.982 unità a 348.165), mentre quella di veicoli industriali addirittura del 17,7% (da 49.631 a 40.870). Quanto alle esportazioni, quelle di autovetture sono lievitato del 6,9% (da 113.091 a 120.926), contro una flessione del 10,2% per le vendite all'estero di veicoli industriali (da 23.171 a 20.802). Le immatricolazioni di autovetture nuove di fabbrica sono nel frattempo cresciute dell'8,9% (da 434.485 a 473.110) e quelle di veicoli industriali sono aumentate del 13,3% (da 36.512 a 41.360).

Anche per la sola provincia di Torino si può valutare nell'arco dell'intero trimestre un calo produttivo intorno al 9% sul corrispondente periodo dell'anno precedente, accompagnato da una flessione occupazionale superiore all'1%. Il settore, nonostante un accenno di ripresa della domanda globale, mantiene un magazzino esuberante che occorrerà smaltire mediante nuove interruzioni di lavoro, e cioè con ricorsi alla Cassa integrazione guadagni. Le previsioni a sei mesi stimano una sostanziale stazionarietà per gli ordinativi e un andamento produttivo più regolare. Dovrebbe, infine, continuare la tendenza al contenimento dei prezzi di vendita, cioè a una loro crescita di alcuni punti inferiore a quella del tasso generale d'inflazione.

Tabella 4. Opere progettate fabbricati non residenziali

Anno 1982	Progettate altre attività			Progettate industriali			Totale		
	n.	sup. mq.	sup. mc.	n.	sup. mq.	sup. mc.	n.	sup. mq.	sup. mc.
Gennaio	14	7.373	32.012	4	10.345	67.760	18	17.718	99.772
Febbraio	11	8.150	41.110	12	11.695	70.230	23	19.845	111.340
Marzo	9	7.535	31.452	7	9.980	81.980	16	17.515	113.432

Fonte: Camera di Commercio I.A.A. di Torino.

Materiali da costruzione

In termini produttivi tale settore ha accusato una sensibile flessione sul corrispondente periodo dello scorso anno, superata solamente dal legno. La domanda nel suo complesso si è mantenuta invariata, lievemente più dinamica nella componente estera rispetto a quella interna. I magazzini si mantengono esuberanti, sia per le materie prime che per i prodotti finiti. Le previsioni a sei mesi sono abbastanza favorevoli e scontano un lieve avanzamento generale, salvo per la solita occupazione.

Chimico e materie plastiche

La produzione ha accennato a un modesto sviluppo nei confronti del primo trimestre dello scorso anno, mentre è rimasta invariata sull'ottobre-dicembre. La domanda si è invece contratta, anche se di poco, sia nella componente interna che in quella estera. Un fattore positivo è costituito dalle giacenze, che a fine marzo apparivano in sostanziale equilibrio. Le attese per il prossimo semestre sono moderatamente positive per produzione e domanda interna, mentre sono orientate in senso negativo nei riguardi delle esportazioni.

Quanto alle materie plastiche, si è notato un andamento produttivo più o meno uguale a quello dell'uguale scorcio del 1981, in un contesto di domanda interna stagnante e di esportazioni in lieve involuzione. I magazzini di prodotti finiti destinati alla vendita sono risultati sovrabbondanti, mentre quelli di materie prime sono apparsi in equilibrio. Quanto alle previsioni a sei mesi, sono positive nei riguardi della domanda interna e leggermente sfavorevoli per esportazioni ed attività operativa.

Gomma

Questo comparto ha accusato forti ricorsi alla Cassa integrazione guadagni e quindi sensibili cali produttivi e bassi coefficienti di utilizzazione degli impianti (sensibilmente al di sotto del 70%). Gli ordini sono

lievemente regrediti sul trimestre precedente, in netta prevalenza nei confronti della componente interna della domanda. Le giacenze di prodotti finiti rimangono chiaramente esuberanti. Le attese a sei mesi, infine, sono in linea generale negative, salvo per la domanda interna che dovrebbe mantenersi invariata.

Cartario ed editoriale

La situazione operativa è apparsa in lievissima evoluzione sul corrispondente periodo dell'anno precedente, mentre è regredita sull'ottobre-dicembre. Quanto alla domanda, ha perso colpi nella sua componente interna ed è leggermente lievitata in quella estera. I magazzini di prodotti finiti si sono mantenuti mediamente esuberanti; viceversa, quelli delle materie prime sono apparsi in una situazione opposta. In merito alle previsioni per il prossimo semestre, vi è una prevalenza di indicazioni positive per tutte le grandezze economiche considerate.

ARTIGIANATO

A fine marzo 1982 è stata condotta la consueta indagine presso un campione di laboratori operanti nella provincia di Torino. Il 9% degli intervistati ha dichiarato di aver lavorato di più rispetto al trimestre precedente, il 55% allo stesso modo e il 36% di meno (saldo -27%, a fronte del -15% di tre mesi prima e del -53% del corrispondente periodo dello scorso anno). Si ricorda che nel marzo 1981 gli ottimisti erano pari al 9%, cioè esattamente come ora, mentre i pessimisti erano decisamente in numero maggiore (62% contro l'attuale 36%). Si è di conseguenza verificato un certo recupero, pur in un contesto ancora lungi dall'essere soddisfacente. Quanto al tiraggio della domanda, il 14% delle ditte interpellate ha notato un avanzamento rispetto ai tre mesi precedenti, il 36% stazionarietà e il 50% una

diminuzione (saldo -36%, a fronte del -34% nel dicembre 1981 e del -58% nel marzo di quell'anno). Nei confronti di dodici mesi fa i giudizi favorevoli hanno guadagnato cinque punti percentuali, mentre quelli contrari sono scesi di 17 punti. Nel giro di un anno quindi tra un quarto e un quinto degli artigiani ha mutato parere in senso positivo.

In merito alle previsioni per il secondo trimestre 1982, il 9% s'attende una crescita dei ritmi operativi, il 59% stazionarietà e il 32% un'involuzione (saldo -23%, contro -40% tre mesi prima e -52% un anno fa).

Il clima d'opinioni è perciò apprezzabilmente migliorato e pure su questo fronte si scorgono avvisaglie di controffensive nei confronti della crisi economica. Sotto il profilo merceologico si nota che il ramo alimentare ha accusato nel corso del primo trimestre qualche battuta a vuoto, mentre quello tessile e dell'abbigliamento ha evidenziato un certo se pur modesto recupero. Fanno eccezione le pelliccerie, apparse in condizioni scarsamente brillanti. I casalinghi sono risultati sostanzialmente stazionari, come pure i comparti legati all'edilizia. Quanto ai meccanici e affini, essi si sono mediamente comportati peggio dell'artigianato nel suo complesso ed hanno probabilmente risentito della non buona intonazione dell'industria meccanica torinese. Invece, le previsioni a tre mesi sono lievemente meno negative e si dovrebbe quindi assistere a un certo rilancio.

COMMERCIO AL MINUTO

Come in tutte le precedenti occasioni, si procede all'analisi dei principali risultati dell'indagine congiunturale sul commercio al minuto relativa al primo trimestre 1982. A tale data il 15% degli intervistati dichiarava di aver venduto di più, in termini reali, rispetto al trimestre precedente (erano il 10% alla stessa data di un anno fa), il 27% di essere rimasto invariato (30% nel 1981) e il 58% denunciava una diminuzione (60%). Il saldo nel frattempo passava dal -50% al -43%, presentando un leggero miglioramento. Quanto alla situazione delle giacenze, da un saldo del +25% nel marzo 1981 si è calati ad uno del +13% quest'anno.

Si può con una certa approssimazione sostenere che tra il primo trimestre 1981 e lo stesso periodo dell'anno successivo si è assistito a una modifica del senso della marcia dell'onda congiunturale del commercio torinese. In sostanza, il miglioramento relativo sopra evidenziato non significa necessariamente che gli affari dei negozianti si sono incrementati, ma denuncia una tendenza al recupero che, se confermata nei prossimi mesi, dovrebbe essere destinata a tradursi nell'avvio di una fase di ripresa del settore. Sotto il profilo merceologico, si osserva che i generi

Tabella 5. Opere progettate fabbricati residenziali

Anno 1982	n.	Volume mc.	Abitaz. n.	Stanze n.	Accessori n.
Gennaio	53	313.087	760	2.949	2.033
Febbraio	34	198.020	690	2.535	1.810
Marzo	48	205.035	545	2.072	1.935

Fonte: Camera di Commercio I.A.A.

Tabella 6. Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati della città di Torino (base 1980 = 100)

Mesi	Alimentazione		Abbigliamento		Elettricità, gas, combustibili		Abitazione		Varie		Complessivo	
	1982	var. % 81/82	1982	var. % 81/82	1982	var. % 81/82	1982	var. % 81/82	1982	var. % 81/82	1982	var. % 81/82
Gennaio	128,3	+18,6	133,8	+20,3	140,6	+27,0	132,8	+18,7	132,5	+16,9	131,7	+18,3
Febbraio	129,4	+17,2	134,0	+18,8	141,9	+26,5	133,0	+18,3	134,0	+16,5	132,8	+17,4
Marzo	129,9	+15,9	136,3	+18,6	142,4	+21,1	133,0	+18,3	136,0	+15,9	134,2	+16,5
Aprile	130,0	+14,9	138,5	+17,4	143,2	+21,9	134,2	+17,1	137,5	+16,1	135,3	+16,1

Fonte: Municipio di Torino.

Tabella 7. Depositi¹ e impieghi² delle aziende di credito e degli istituti di categoria (milioni di lire)

A fine periodo	Pubblica Amministrazione		Imprese finanziarie, assicurative, non finanziarie a struttura pubblica ³ altre ⁴		Famiglie ed istituzioni senza fine di lucro		Totale	
	impieghi	depositi	impieghi	depositi	impieghi	depositi	impieghi	depositi
Gennaio	347.317	695.790	6.219.362	3.114.889	582.390	9.688.292	7.149.069	13.498.971 ⁵
Febbraio	350.907	822.176	6.096.008	3.308.808	585.862	9.523.765	7.032.777	13.654.749 ⁵
Marzo	419.634	805.001	6.142.843	3.112.479	544.440	9.467.269	7.106.917	13.384.749
Aprile	417.096	834.819	6.170.485	3.352.475	546.141	9.436.339	7.133.622	13.623.633 ⁵
Maggio	420.169	702.190	6.399.483	3.230.749	543.782	9.376.014	7.363.434	13.308.953 ⁵
Giugno	412.181	663.042	6.339.178	3.468.508	606.530	9.451.925	7.357.889	13.583.475
Luglio	423.055	715.978	6.491.251	3.347.929	609.575	9.489.175	7.523.881	13.553.082 ⁵
Agosto	411.681	644.993	6.383.616	2.981.559	619.469	9.413.132	7.414.766	13.039.684 ⁵
Settembre	398.790	611.911	6.244.372	3.144.284	606.152	9.607.787	7.249.314	13.363.982
Ottobre	397.929	509.762	6.423.881	3.285.717	648.952	9.583.209	7.470.762	13.378.688 ⁵
Novembre	398.793	562.023	6.527.705	3.326.474	646.597	9.635.569	7.573.095	13.524.066 ⁵
Dicembre	401.969	646.069	6.485.554	4.149.127	664.892	11.143.783	7.552.415	15.938.979
1982								
Gennaio	367.782	540.074	6.426.085	3.422.306	650.889	10.681.214	7.444.756	14.643.594 ⁵

¹ Sono compresi i conti correnti in valuta di clientela residente.² Sono compresi gli ammassi valutari e i crediti in sofferenza.³ Comprendono le aziende autonome statali, le aziende municipalizzate e l'Enel.⁴ Comprendono le imprese private e quelle a partecipazione pubblica.⁵ Non sono compresi gli impieghi e i depositi delle Casse rurali rilevati trimestralmente.

Fonte: Banca d'Italia.

alimentari hanno presentato un andamento piuttosto pesante, con flessioni di attività e appesantimenti delle giacenze. Un discorso in parte analogo vale nei confronti degli articoli di abbigliamento e dei tessuti, che però denotano un clima d'opinioni in fase di risollevarimento, cosa che non si è invece riscontrata tra gli alimentari.

I mobili e i commercianti di articoli di arredamento hanno denunciato lievi involuzioni e le attese a breve sono moderatamente negative. Sono invece apparse in ripresa le vendite di autoveicoli e autoaccessori, mentre lungo valori medi si sono presentati i rivenditori di macchine e forniture per ufficio.

In termini previsionali, il 22% delle ditte commerciali interpellate s'aspetta un incremento del giro d'affari nei prossimi tre mesi (aprile-giugno), il 53% stazionarietà e il 25% una flessione (saldo -3%). Un anno fa gli ottimisti erano il 16% del totale (il 6% in meno rispetto ad oggi), i pessimisti il 29% (il 4% in più) e gli indifferenti raggiungevano il 55% (ora il 53%). Vi è quindi un piccolo rasserenamento che fa ben sperare per il prossimo futuro, anche se è bene ricordare che i valori continuano a permanere di segno negativo.

Passando all'andamento del costo vita, nel primo trimestre 1982 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati della città di Torino è

Tabella 8. Buoni postali fruttiferi e libretti a risparmio in provincia di Torino (milioni di lire)

Mesi	Versamenti	Prelievi	Credito depositanti a fine periodo ¹
Gennaio	28.411	27.150	902.059
Febbraio	17.629	19.944	899.744
Marzo	17.717	21.995	895.466
Aprile	16.891	20.358	891.999
Maggio	15.699	22.275	885.423
Giugno	15.050	21.470	848.903
Luglio	18.136	24.596	842.443
Agosto	14.027	15.233	841.237
Settembre	17.748	24.180	834.805
Ottobre	16.667	22.025	829.447
Novembre	19.507	20.911	828.043
Dicembre	26.519	20.745	833.817
1982			
Gennaio	24.579	25.762	832.634
Febbraio	19.320	19.720	832.234

¹ Compresi gli interessi capitalizzati.

Fonte: Ministero P.T.

salito del 3,4% e rispetto al marzo dello scorso anno si è verificata una variazione del +16,5%.

L'inflazione è così continuata a scendere: infatti, nell'ottobre 1981 l'aumento in ragione d'anno era stato del +20%, a dicembre era sceso al 19% e a febbraio al 17,4%.

Tra il marzo 1981 e il marzo 1982 la voce con la maggiore lievitazione era stata quella relativa all'elettricità e ai combustibili (+21,1%), seguita dall'abbigliamento (+18,6%), dall'abitazione (+18,3%), dall'alimentazione (+16%) e dai beni e servizi vari (+15,9%). Limitatamente al primo trimestre dell'anno, la graduatoria è stata la seguente: abitazione +7,5%, beni e servizi vari +3,6%, alimentazione +3%, abbigliamento +2,3%, elettricità e combustibili +1,6%.

Il rallentamento inflazionistico parrebbe quindi legato essenzialmente alla più attenuata dinamica accusata dai costi energetici, cioè a fattori esogeni piuttosto che endogeni.

PROTESTI CAMBIARI E FALLIMENTI

Nel primo trimestre 1982 sono stati elevati in provincia di Torino 61.918 protesti (+7,9% sul corrispondente periodo del 1981) per un importo complessivo pari a 78,4 miliardi di lire (+15,1%). Tra essi, 30.022 hanno riguardato cambiali e tratte accettate (+14,5%) per un valore monetario di 28,6 miliardi di lire (+75,7%), 27.583 tratte non accettate (+2%) per 34,3 miliardi (-15,8%) e 4313 assegni bancari (+4,9%) per 15,5 miliardi di lire (+40,1%). Quanto ai fallimenti, i Tribunali della provincia ne hanno dichiarati 76 nel gennaio-marzo 1982, a fronte di 58 nell'ugual scorcio di un anno fa (+31%). Al loro interno, sono cresciuti sia quelli relativi ad imprese industriali (+39,3% e 39 sentenze), sia commerciali (+20% e 82 dichiarazioni di fallimento) che degli altri comparti (+20% con 6 dissesti).

CREDITO

Nel gennaio 1982 i depositi presso gli istituti di credito della provincia ammontavano a 14.643,6 miliardi di lire, con una crescita dell'8,5% rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Al loro interno, la dinamica più significativa era evidenziata dalle famiglie (+10,2%, passando da 9688,3 miliardi nel 1981 a 10.681,2 alla fine del gennaio 1982), seguite dalle imprese (+9,9%), mentre i conti bancari delle Pubbliche amministrazioni registravano una sensibile contrazione (-22,4%). In ogni caso però l'afflusso dei risparmi nelle banche torinesi ha segnato una flessione in termini reali, visto che l'inflazione è stata poco meno del doppio. Peggio ancora sono andate le cose per il risparmio postale, contrattosi del 7,5% tra il febbraio 1981 e il febbraio 1982, passando nel frattempo da una consistenza di 899,7 miliardi ad una di 832,2.

Quanto agli impieghi, essi sono lievitati a un tasso ancora più modesto di quello dei depositi (+4,1%), il che ha consentito un peggioramento in termini di rapporto impieghi/depositi. A fine gennaio di quest'anno essi raggiungevano una cifra pari a 7444,8 miliardi di lire, contro una di 7149,1 miliardi di dodici mesi prima. Si osserva che gli impieghi delle imprese sono aumentati a un ritmo ancora inferiore a quello medio generale (+3,3% solamente), mentre le Pubbliche amministrazioni sono cresciute del 5,9% e le famiglie dell'11,8%. È interessante rilevare che queste due ultime categorie di operatori, a differenza delle imprese, si sono indebitate a un tasso superiore rispetto alla variazione dei loro depositi e che quindi il poco credito formatosi non è stato utilizzato dalle attività più strettamente produttive.

Quanto ai risultati del sondaggio d'opinione relativo al primo trimestre 1982, il quadro che emerge non differisce di molto da quello evidenziato dalle statistiche viste prima. La propensione al deposito bancario continua a seguire una linea involutiva (saldo -44%), mentre le erogazioni di credito permangono condizionate dai vincoli all'espansione del credito fissati dalle autorità monetarie (saldo -11%). Il sistema da parte sua parrebbe disposto ad attingere ai finanziamenti bancari in modo più dinamico, come risulta dall'andamento delle richieste di credito (saldo +11%). Nel frattempo è andata delineandosi una riduzione del costo del denaro, ma finora ha avuto uno spessore piuttosto modesto.

Quanto alle previsioni per il secondo trimestre del 1982, lo scarso dinamismo della domanda interna e le non esaltanti prestazioni di quella estera inducono a ritenere probabile una situazione di sostanziale stazionarietà (saldo 0).

GLI AUTORI SI PRESENTANO

M. DEAGLIO, Come cambia il capitalismo — Vol. di 13,5 x 20,5 cm, pp. 230 — Mondadori, Milano, 1982 — L. 9.500.

In questo breve saggio il termine «capitalismo» viene usato nel suo significato concreto, effettuale. Si parlerà, cioè, del «capitalismo reale», della struttura delle economie di tipo occidentale che comunemente vanno sotto il nome di economie capitaliste e delle sue rapide trasformazioni attuali. Il significato è analogo a quello utilizzato da Andrew Shonfield nel suo noto studio sul «capitalismo moderno» e prescinde dall'aderenza o meno del capitalismo reale a determinate teorie, a determinati modelli.

I dibattiti sul sistema occidentale in genere e sul capitalismo in particolare trascurano spesso le spettacolari trasformazioni degli ultimi decenni. Tali trasformazioni si susseguono e si accavallano a un ritmo accelerato per cui qualsiasi sistemazione teorica corre il rischio di invecchiare prima ancora di essere terminata. Ancor più che con il socialismo, con il capitalismo troppo spesso si dibatte sulla supposta «essenza» del sistema, tralasciando di occuparsi di fenomeni solo apparentemente accidentali. Nasce di qui l'esigenza di un'analisi accurata che non dia per scontato alcuno schema concettuale, alcun modello interpretativo.

Gli intellettuali, e gli economisti in modo particolare, rischiano sempre di lasciarsi superare dalla realtà. Riccardo fu sordo e cieco di fronte alla nascente industrializzazione; Marx ed Engels descrissero a metà dell'Ottocento condizioni della classe operaia inglese riferibili a vent'anni prima; nel dopoguerra il dibattito economico è ruotato attorno al paradigma keynesiano, per cui il mondo ha affrontato il periodo del suo maggior sviluppo economico senza avere una soddisfacente teoria dello sviluppo economico. In un periodo di mutamenti rapidi com'è l'attuale, l'attenzione giornaliera agli avvenimenti, l'analisi e il commento quotidiano di ciò che succede costituiscono un punto di partenza prezioso per la comprensione, o anche solo per la conoscenza dei mutamenti in corso.

Si tenterà di esaminare le grandi tendenze del capitalismo attuale «sine ira ac studio», senza dare quindi espliciti giudizi di valore, astenendosi dal giudicare se il capitalismo sia «buono» o «cattivo». Si farà ogni sforzo per esaminare il capitalismo come se fosse il fenomeno di un'altra civiltà o di un altro pianeta, oppure un sistema biologico di cui lo scienziato curioso descrive distaccatamente l'evoluzione.

Naturalmente nel modo di impostare i problemi ci sono pur sempre schemi concettuali impliciti, i quali condizionano qualunque ricerca e particolarmente quelle sociali. Paolo Sylos Labini ha affermato, all'inizio di un suo noto saggio sulle classi sociali in Italia, che lo scienziato sociale non potrà mai guardare all'oggetto delle sue ricerche con totale distacco: dopotutto fa parte della stessa realtà che vuole esaminare e ne condivide sia pure inconsciamente una serie di giudizi di valore. È peraltro vero che si può essere consci dell'esistenza di condizionamenti e di limiti alla validità delle proprie osservazioni e si possono così evitare quanto meno gli errori più grossolani connessi al proprio angolo di osservazione. Quanto più si ha coscienza del proprio soggettivismo, tanto più si tende a superarlo.

Un primo limite da superare riguarda gli strumenti dell'indagine. L'economista è prigioniero, sovente inconsapevole, di almeno due padroni tirannici: qualche economista del passato, come osservava Keynes, di cui ha assorbito gli schemi concettuali e qualche statistico del presente, dal quale accetta, spesso senza sufficiente spirito critico, sia i singoli

dati sia le categorie entro le quali questi dati vengono organizzati. Per spezzare queste catene occorre rifarsi ai primi economisti genericamente rivolti alla comprensione della società e non a una conoscenza specialistica e ristretta, e riaffermare la legittimità del proprio interesse a ogni tipo di fenomeni sociali, a ogni campo del sapere: occorre attingere dunque, alla storia come alla demografia, alla tecnologia come alla politica, alla filosofia come all'attualità, nella speranza di operarne in qualche modo una sintesi che sia di aiuto nella comprensione della realtà.

M. BRESSO, Pensiero economico e ambiente — Vol. di 12,5 x 19,5 cm, pp. 217 — Loescher, Torino, 1982 — L. 9.000.

Il sistema economico è un sistema aperto che può crescere grazie agli inputs che riceve dal più vasto sistema della natura in cui è inserito. Alcuni di questi inputs sono rinnovabili secondo modalità, peraltro, scarsamente controllabili (si pensi alla quantità disponibile di lavoro che dipende dagli andamenti della popolazione); di altri (ad esempio, risorse minerarie) la quantità disponibile può variare di poco e in genere in modo imprevedibile. Il sistema economico produce anche degli outputs che entrano nel più vasto sistema della natura: alcuni di questi outputs comportano un deterioramento o, addirittura, un inquinamento dell'ambiente, altri modificazioni sostanzialmente neutrali ai fini della sua conservazione.

La teoria economica ha ignorato le più rilevanti implicazioni delle relazioni tra natura e sistema economico. Solo per un input — il lavoro — le leggi che ne regolano la dinamica hanno richiamato l'attenzione dell'economista: sono note le discussioni che si sono sviluppate sulle leggi della popolazione. L'atteggiamento degli economisti appariva giustificato nella prima fase di sviluppo del sistema capitalistico, quando le prospettive di sviluppo dell'economia erano tali da non sollevare alcuna preoccupazione di un prossimo esaurimento delle risorse e di un irreversibile processo di inquinamento del pianeta. Più esattamente i soli timori di scarsità assoluta delle risorse naturali si collegavano alle prospettive di crescita della popolazione: il solo problema che si poneva era quindi quello del controllo che al sistema sociale si chiedeva, della dinamica della popolazione. Già al tempo di Malthus si sono levate, nel Regno Unito, proteste per gli inquinamenti provocati dalle fabbriche e dall'inurbamento che si associava alla loro costruzione. Si trattava però di situazioni patologiche che avevano un rilievo puramente locale e che si potevano eliminare con una più razionale organizzazione del territorio.

Il problema delle relazioni tra il sistema economico e il sistema naturale ha assunto modalità e rilievo particolari in seguito agli sviluppi che si sono verificati nel sistema capitalistico e in genere nelle economie moderne. Non è solo la crescita quantitativa del reddito (e della popolazione), ma anche e soprattutto la composizione della domanda finale, che ha reso drammatiche le prospettive di scarsità delle risorse e di inquinamento del pianeta. È la rivoluzione consumistica che ha fatto dell'automobile il simbolo della nuova civiltà che ha trasformato il sistema economico in un cancro del sistema della natura.

L'inerzia con cui si è sviluppata l'analisi economica non ha consentito alla teoria di rendersi conto del mutato rilievo che hanno assunto le interazioni tra i due sistemi. In verità alcune implicazioni di queste interazioni sono state considerate in aggiustamenti marginali della teoria. Delle alterazioni dell'ambiente naturale che certe scelte degli operatori economici comportano e che modificano direttamente, e in modo rilevante, la produttività di certi processi produttivi

e il grado di benessere che, dati i beni di consumo disponibili, ottengono i consumatori si è cercato di tenere conto mediante le nozioni di economie e diseconomie esterne. Le proteste sempre più diffuse e insistenti per i danni che l'inquinamento comporta per la collettività nel suo complesso non sono state del tutto ignorate dagli economisti che si sono posti il problema — essenzialmente di politica economica — di come indurre modifiche nel comportamento degli operatori economici atte a ridurre l'inquinamento e a ritardare l'esaurimento delle risorse naturali non riproducibili.

Di questi ancora timidi e inadeguati sviluppi dell'economia dell'ambiente Mercedes Bresso ci dà un resoconto critico che consente di cogliere i limiti degli schemi concettuali all'interno dei quali il problema dell'ambiente viene affrontato. Con la rivoluzione industriale l'accento è stato dagli economisti spostato dalle risorse naturali che condizionano i ritmi di crescita dell'economia alle tecnologie che consentono di ottenere prodotti sempre più sofisticati in grado di soddisfare meglio i gusti dei consumatori. È interessante osservare come nella concettualizzazione della teoria del valore che sarà ripresa da Marx il solo fattore naturale ritenuto rilevante sia il lavoro la cui dinamica è dal sistema economico «aggiustata» alla dinamica della popolazione (attraverso mutamenti nelle tecnologie: a una conclusione simile pervengono, a mezzo di uno schema concettuale diverso, i marginalisti). Della scarsità delle risorse ci si occupa in un secondo tempo: le sole implicazioni ritenute rilevanti riguardano la distribuzione del reddito e la scelta delle tecniche. Mercedes Bresso riprende l'impostazione fisiocratica che individuava nelle risorse naturali il fattore determinante il ritmo del processo di crescita: la validità di tale approccio è confermata da argomentazioni che si collegano ad alcune analisi di Georgescu-Roegen. Il punto di vista sviluppato in questa monografia è di indubbio interesse. Il problema mi sembra possa essere considerato anche da un altro punto di vista che può essere in breve così prospettato. Il rilievo che vanno assumendo i problemi dell'esaurimento delle risorse e dell'inquinamento si associa alla crisi delle economie consumistiche. Si tratta di un'associazione storica e non certo logica, che però può, e deve, costituire un punto di riferimento anche per lo sviluppo della teoria (sui problemi metodologici che una tale affermazione adombra non possiamo qui soffermarci). Lo sviluppo consumistico dell'economia non era compatibile con una corretta impostazione del problema dell'interazione tra sistema economico e sistema della natura. La sua crisi rende ora possibile concepire tra gli obiettivi del processo economico il progressivo ripristino e il mantenimento di quei rapporti tra i due sistemi che sono necessari per evitare la crisi delle prospettive di crescita del primo e l'agonia del secondo. Il problema teorico che la prospettiva di un nuovo sistema post-consumistico — caratterizzato dalla prevalenza dei consumi sociali, resa possibile anche dai nuovi progressi nel campo dell'informatica e dell'elettronica e da nuove forme associative in grado di esprimere apprezzamenti preliminari a quelli del mercato — comporta, è quello di una riformulazione del problema del valore che non presupponga come essenziale lo scambio dei beni sul mercato — o relazioni similari tra le quantità prodotte dei vari beni — che riflettono le strutture delle preferenze dei vari individui per i diversi beni di consumo.

È sufficiente adombrare il nuovo punto di vista che è suggerito anche dall'analisi dei problemi dell'esaurimento delle risorse e dell'inquinamento, per dimostrare la sostanziale sterilità degli aggiustamenti che lo schema concettuale marginalistico ha consentito al fine di tener conto, si fa per dire, delle proteste per la lenta agonia del pianeta che il trionfo dell'economia sembra voler decretare.

(dalla prefazione di
SIRO LOMBARDINI)

G. DELLA ROCCA, Sindacato e organizzazione del lavoro — Vol. di 14 x 22 cm, pp. 172 — Franco Angeli, Milano, 1982 — L. 9.000.

In questo libro si presentano i risultati di un lavoro di analisi comparativa sull'intervento del sindacato nell'organizzazione del lavoro in 5 paesi a sviluppo industriale avanzato. Questa ricerca, con un compito così circoscritto, è iniziata non a caso nel periodo 1975-76, alla fine di un ciclo di lotte e di esperienze del sindacato italiano condotte sulla base della contrattazione collettiva delle condizioni di lavoro in fabbrica. In tale felice periodo della sua storia, il sindacato italiano era stato all'offensiva nei confronti del mondo imprenditoriale e delle classi dominanti e la sua capacità di contestazione e negoziazione sui luoghi di lavoro lo aveva condotto all'estensione dei propri diritti, all'aumento del numero degli iscritti, alla legittimazione della rappresentanza sindacale dal basso e nella società.

In particolare alla fine degli anni '60, la contestazione e la conquista di nuovi diritti sulle condizioni di impiego avevano condotto il movimento sindacale anche a un intervento critico sull'organizzazione del lavoro, sui metodi di produzione, sulla divisione del lavoro in fabbrica. L'idea del «controllo operaio» non era più un'idea semplicemente retorica, ma aveva radici nella vita industriale grazie alle nuove conquiste. Il controllo era reattivo allo sviluppo di una concezione autoritaria del lavoro imposta dagli imprenditori nei periodi precedenti.

Le nuove conquiste, per difendere specifici interessi materiali in fabbrica, venivano realizzate attraverso la contrattazione collettiva e il controllo dei lavoratori era più uno strumento, che non un fine, per l'affermazione di principi di tutela del lavoro.

Tuttavia il confine tra forme di controllo operaio come strumento e come fine non è mai stato rigido: il nuovo potere contrattuale di fabbrica spingeva a porre domande di controllo più estese sia ai metodi di produzione e alle modalità di esecuzione del lavoro sia alle condizioni più generali d'organizzazione dell'industria e della società. Inoltre, con l'inserimento della fabbrica tra gli ideali di lotta politica e sociale, si andavano riformulando i concetti e le modalità della rappresentanza sindacale, tanto che le forme del controllo operaio sui luoghi di lavoro sembravano strettamente connesse con quelle della democrazia sindacale e con strutture meno centralizzate d'organizzazione dei lavoratori.

Con la metà degli anni '70 molte di queste intuizioni cessano di essere d'attualità e non costituiscono più da sole argomento di mobilitazione dei lavoratori e dell'attività rivendicativa del sindacato italiano. La crisi economica di quegli anni mette in evidenza sia la necessità di prospettive di più lungo periodo sia i limiti del sindacalismo. I contenuti dell'azione sindacale di quel periodo sono stati importanti come teoria e pratica di rottura e come metodo di azione, ma deboli nel dare un'ideologia e un programma stabile per il futuro.

In piena crisi economica le richieste del sindacato sono per la difesa dell'occupazione e delle condizioni di impiego, per il controllo e la ripresa degli investimenti e della loro programmazione, per il controllo e la discussione delle politiche finanziarie. Emergono esigenze nuove: il tema del controllo si sposta, in parte, dall'organizzazione del lavoro a quello delle strategie di impresa.

Questi due aspetti sono tra loro connessi, ma con implicazioni di tipo diverso: il primo presuppone il controllo del sistema sociale nella produzione; il secondo implica innanzitutto informazioni e forme di verifica sulle modalità di gestione del sistema economico e, in particolare, delle forze di mercato e richiede di per sé una sede centralizzata del controllo sindacale su alcuni fattori della programmazione econo-

mica nazionale. Si pone quindi, al sindacato a metà degli anni '70, il problema del rapporto tra controllo dettagliato e decisioni più generali, tra controllo inteso come difesa delle condizioni di lavoro e controllo inteso come verifica e orientamento dello sviluppo economico e industriale.

Negli anni '70 è anche mutato l'atteggiamento delle classi dominanti nel conflitto industriale. Invece del ruolo marginale assegnato al sindacato e alla contrattazione collettiva in tutti gli anni '60, gli imprenditori oggi considerano il sindacato e la contrattazione come strumenti necessari al consenso nella società.

Mentre negli anni '60 la conquista del diritto di negoziazione sulle condizioni di impiego ha avuto effetti dirompenti sul piano dei rapporti di classe e di potere all'interno delle fabbriche e nella società, nel periodo attuale, invece, la contrattazione collettiva assume più marcatamente l'aspetto di razionalizzazione del conflitto, rende i problemi più trattabili, stabilizza il sistema di relazioni tra datori di lavoro e lavoratori, pur migliorando le condizioni e il ruolo di questi ultimi nella società. Il termine «controllo» tende a essere sostituito con quello più collaborativo di «partecipazione» e ambedue vengono utilizzati per indicare l'azione del sindacato sui luoghi di produzione.

Come è già avvenuto in altri paesi, il concetto di controllo, che è stato, all'inizio del movimento politico e sindacale, uno strumento e una teoria dei settori più rivoluzionari e radicali del movimento operaio, dopo la definitiva affermazione del diritto di contrattazione collettiva, diventa parte di una strategia anche di coloro che prima lo avevano negato. Di qui l'interesse di molti settori della società e di una parte stessa degli imprenditori verso la democrazia industriale come quadro istituzionale in cui contemporaneamente collocare da un lato un maggiore consenso e una stabilità dei rapporti con la forza lavoro, dall'altro un'estensione della partecipazione consultiva del sindacato a molti aspetti che riguardano le strategie economiche e di mercato dell'impresa. Di qui anche l'interesse da parte degli imprenditori per le nuove forme di organizzazione del lavoro, per il superamento di una concezione troppo autoritaria dei rapporti e dei metodi di produzione, per il miglioramento dell'ambito tecnico e sociale su cui si costituiscono le condizioni della subordinazione dei lavoratori. Per questo complesso mutamento di fattori, che definiscono le relazioni industriali, il modello di intervento sindacale sull'organizzazione del lavoro, costituitosi alla fine degli anni '60, ha nel periodo della presente ricerca un'indubbia fase di riflusso.

Il tema del declino di un atteggiamento sindacale di contestazione del lavoro organizzato è il filo conduttore della ricerca. Ci si chiede, in tutte le fasi di questa analisi, se la contrattazione dell'organizzazione del lavoro rimane un tema centrale delle relazioni industriali nei paesi industrializzati. La ricerca è stata condotta sull'atteggiamento dei sindacati in Italia e in altri paesi di fronte ai mutamenti dell'organizzazione del lavoro, all'introduzione di nuove tecniche di direzione imprenditoriale capaci di garantire allo stesso tempo una maggiore «partecipazione» dei lavoratori e un maggiore consenso e cooperazione all'organizzazione dell'impresa.

L'analisi dei casi nazionali è stata fatta innanzitutto in base a materiale documentario e a interviste a testimoni privilegiati: imprenditori, sindacalisti e in alcuni casi delegati di fabbrica. Nel 1977 veniva fatta la prima stesura del rapporto sindacato e organizzazione del lavoro negli Stati Uniti, nel 1978 veniva concluso il caso svedese, nel 1979-80 gli altri casi. Il caso tedesco è stato redatto da Gunter Bechtle e Hans Joachim Braczyk. Alcune informazioni raccolte sono limitate a quegli anni: in ogni caso, per quanto riguarda l'ambito di questo lavoro, le dinamiche descritte rimangono oggi identiche, poiché la natura delle organizzazioni è tale che cambiamenti considerevoli possono, per i casi analizzati, essere presi in considerazione solo su periodi molto lunghi.

M. ONADO, Banca e sistema finanziario — Vol. di 14,5 x 21 cm, pp. 309 — Il Mulino, Bologna, 1982 — L. 15.000.

Questo testo è stato concepito per un corso dedicato all'analisi della banca e del sistema bancario. Si tratta dell'elaborazione definitiva di alcune dispense preparate a più riprese per gli studenti del corso di Tecnica bancaria della Facoltà di Economia e Commercio di Modena con lo scopo di esaminare, sia pure al livello di primo approfondimento richiesto da un testo didattico elementare, la natura e il significato dell'intermediazione finanziaria e il ruolo delle principali categorie di intermediari in un moderno sistema economico. L'esperienza didattica, e credo non solo la mia, ha dimostrato che tali concetti sono di importanza fondamentale per qualsiasi analisi specifica dell'attività bancaria, sia nella direzione macro-economica, sia in quella microeconomica.

Si potrebbe obiettare che non è compito della tecnica bancaria (anche nelle denominazioni semanticamente più mobili che ha assunto) di occuparsi di questi argomenti. Con questo si darebbe ragione a un famoso corsivista satirico, Fortebraccio, il quale una volta disse che la tecnica bancaria è una materia leggiadrissima il cui più arduo impegno scientifico consiste nell'insegnare come si fanno in fretta quei vispi uccellini che i ragionieri usano apporre accanto alle cifre per indicare che le hanno «spuntate».

In realtà la tecnica della banca (e ovviamente non tanto quella delle singole operazioni ma della loro logica complessiva) non può essere analizzata senza tener conto della posizione della banca stessa all'interno del sistema bancario e del sistema economico e senza tener conto degli impulsi che essa trasmette e riceve, né può essere analizzata trascurando i condizionamenti istituzionali che l'ordinamento impone. La banca è collegata a due aspetti-chiave del funzionamento di un sistema economico: la circolazione della moneta e l'accumulazione del capitale; d'altra parte essa è pur sempre un'azienda, con un suo vincolo di bilancio e una sua logica di comportamento; infine è soggetta a vincoli di natura giuridica, tanto nella sfera del diritto pubblico quanto nella sfera del diritto privato, molto più intensi rispetto a quanto avviene in qualsiasi altra forma di attività economica. L'analisi di una banca è quindi il crocevia di almeno tre filoni culturali che devono collaborare, pur mantenendo ciascuno la propria identità: quello economico-generale, quello aziendale e quello giuridico-istituzionale.

Questo testo non aspira certo a trattare compiutamente tutti questi argomenti, ma molto più semplicemente vuole offrire un'analisi dell'attività bancaria che tenga conto delle tre dimensioni del problema e che quindi possa costituire o una base per ulteriori approfondimenti oppure una sintesi di conoscenze già acquisite. Da questo punto di vista, l'opera non si indirizza solo a studenti universitari ma a quanti, per interesse professionale o per mera curiosità intellettuale, intendano conoscere gli elementi fondamentali dell'attività bancaria.

Il modello di riferimento potrebbe essere quello anglosassone del *money and banking* se in realtà non avesse mostrato un *penchant* eccessivo per il primo termine anziché per il secondo, finendo spesso per invadere l'area (o per essere assorbito dall'area) della teoria e politica monetaria. Rispetto al taglio prevalente di quelle opere, l'ambizione è di mantenere una maggiore equidistanza e di dar conto anche dei principali aspetti istituzionali. Un'analisi condotta in questi termini presenta il massimo di sovrapposizione rispetto ai tre filoni richiamati e forse per questo è stata finora un po' la terra di nessuno nella cultura accademica ufficiale, e non solo in quella italiana. Come tutte le terre di nessuno è un luogo infido e pericoloso ma che, per i motivi detti, sembra oppor-

tuno esplorare. Anche perché è uno dei campi in cui la tradizionale divisione del lavoro e delle sfere di influenza comincia a mostrare maggiormente la corda. Del resto, in tutti i settori dell'economia la teoria si sta muovendo in direzioni che mettono in discussione non solo la tradizionale divisione del lavoro e delle sfere di influenza tra discipline «aziendali» (micro) e discipline «economico-general» (macro), ma addirittura spingono ad attingere ad altri campi di ricerca delle scienze sociali.

Nelle prossime pagine esamineremo:

a) le nozioni propedeutiche fondamentali (capitolo primo);

b) le principali tappe dell'evoluzione storica della banca, come introduzione all'evoluzione tecnica ed economica (capitolo secondo);

c) le funzioni delle banche e, in generale, dei sistemi finanziari (capitoli terzo, quarto, quinto);

d) le principali conseguenze, sul piano microeconomico e su quello macroeconomico, delle funzioni svolte dalle banche e dai sistemi finanziari (capitolo sesto);

e) la composizione dei sistemi finanziari in termini di mercati, istituzioni, attività (capitolo settimo);

f) verranno approfonditi, con riferimento al contesto istituzionale italiano: le funzioni della banca centrale (capitolo ottavo), il sistema di controlli (capitolo nono) e le caratteristiche fondamentali delle banche (capitolo decimo);

g) la logica microeconomica dell'attività bancaria: i principali modelli stilizzati di banche (capitolo undicesimo);

h) le caratteristiche fondamentali dei sistemi finanziari (capitolo dodicesimo).

P. GIARDA, Finanza locale. Idee per una riforma — Vol. di 12,5 x 19 cm, pp. 159 — Vita e Pensiero, Milano, 1982 — L. 10.000.

La ricerca si articola in cinque parti. Nella prima (cap. I) viene presentata una descrizione della situazione attuale della finanza locale che, trascurando gli aspetti macro-economici o complessivi, si riferisce soprattutto al problema delle disuguaglianze nei livelli di spesa messi in atto dai diversi enti locali. I differenziali di spesa sono analizzati sotto il profilo della disuguaglianza verticale (variazione dei livelli di spesa pro-capite al variare della dimensione demografica) e della disuguaglianza orizzontale (variabilità dei livelli di spesa pro-capite per comuni aventi la stessa dimensione demografica). Viene fornito un tentativo di spiegazione delle ragioni che hanno portato al formarsi di queste disuguaglianze ed al loro sviluppo negli ultimi anni.

La seconda parte (cap. II) fornisce una valutazione sulla accettabilità o meno di queste disuguaglianze, definisce le ipotesi di lavoro da assumere come premessa essenziale perché si possa sviluppare un disegno di riforma e fornisce le linee essenziali delle proposte di riforma che si basano:

a) sulla ripartizione di uno zoccolo di finanziamento comune delle spese degli enti locali, commisurato alla popolazione residente;

b) sul finanziamento con fondo separato degli oneri per il servizio dei mutui contratti per il finanziamento delle opere pubbliche e degli oneri derivanti dai disavanzi delle aziende di trasporto;

c) sulla attribuzione agli enti locali di fonti di entrata che consentano di ristabilire forme di autodeterminazione delle risorse;

d) sulla definizione di una fase di transizione, anche molto lunga, per rimediare alle sperequazioni attualmente esistenti nei livelli di spesa pro-capite;

e) su una riconsiderazione delle modalità di finanziamento degli investimenti degli enti locali.

Nella parte terza (cap. III) vengono discussi i criteri che possono essere assunti per la ripartizione dei finanziamenti statali tra i diversi enti locali, proponendo l'adozione del criterio del fabbisogno, commisurato alla popolazione residente per comuni di uguale dimensione. Il criterio base di riferimento per il funzionamento a regime del sistema di finanza locale è quello di attribuire importi uguali a comuni della stessa dimensione ed importi pro-capite crescenti al crescere della dimensione demografica.

Nella parte quarta (cap. IV) vengono discusse brevemente le ragioni a favore di un ritorno a forme di autodeterminazione finanziaria, le relazioni che dovrebbero sussistere tra autonomia finanziaria e lotta all'evasione fiscale ed alcune ipotesi di entrate a determinazione autonoma. Tra le varie ipotesi disponibili vengono discusse: a) l'ipotesi di una imposta locale su redditi complessivi, ivi inclusa l'ipotesi di una sovra-imposta sul gettito dell'Irpef localmente riscosso; b) l'ipotesi di nuove forme di imposizione sugli immobili o sul loro reddito, unitamente ad alcune ipotesi di riforma delle forme vigenti di tassazione degli stessi; c) l'ipotesi di una compartecipazione al gettito dell'Iva nella fase del dettaglio; d) l'ipotesi di dare corso alle indicazioni della legge delega di riforma attribuendo agli enti locali parte del gettito dell'Ilor localmente riscosso.

In connessione con la restituzione agli enti locali del potere di autodeterminazione delle risorse finanziarie utilizzabili, viene discusso il rapporto di questa con il problema del finanziamento degli investimenti degli enti locali.

Nella parte quinta (cap. V) viene discusso, infine, il problema dei criteri cui ispirarsi nella fase di transizione dall'assetto attuale sperequato e disuguale all'assetto definito sulla base delle indicazioni delle parti terza e quarta. Vengono discussi i problemi del rientro degli enti con spese eccedenti i valori medi e quelli della espansione delle spese degli enti attualmente sotto-dotati di servizi.

Il Capitolo sesto presenta una sintesi delle principali proposizioni analitiche, connesse anche ad una discussione del provveditorato di finanziamento degli enti locali per il 1981.

P. GOBBO, Il controllo dei prezzi industriali in Italia — Vol. di 14 x 21 cm, pp. 157 — Il Mulino, Bologna, 1982 — L. 10.000.

I governanti Assiro-Babilonesi ed i Tetrarchi romani, non avendone intuito le vere cause, intervennero sui prezzi per curare i sintomi anziché le vere cause dell'inflazione. Ad alcune migliaia di anni di distanza, dopo strabilianti progressi non solo tecnologici, ma anche nella interpretazione dei fatti socio-economici, stiamo ancora usando gli stessi strumenti, quasi che l'inflazione fosse un fatto esclusivamente speculativo. Senza dubbio la speculazione ne è spesso una componente rilevante, ma anch'essa è solo un sintomo di una particolare situazione di mercato del prodotto specifico o dei fattori della produzione. Le ambiguità e le ambivalenze del controllo dei prezzi vengono portate alla luce da questa originale analisi

di F. Gobbo che, da valutazioni riferite al caso generale e da alcuni *cases studies* settoriali, arriva ad un'organica critica dello strumento in questione, almeno per quel che riguarda la sua applicazione nell'industria. In effetti solo raramente curando i sintomi, anziché le origini di una malattia, è possibile ottenere risultati non controproducenti, specie in una ottica che non sia legata al semplice momento congiunturale. Di frequente, inoltre, il controllo dei prezzi come cura antiinflazionistica risulta sbagliata anche tecnicamente oppure, una volta decisa, mancano gli strumenti adeguati per applicarla.

Si prospettano altre ipotesi tra loro diverse ma ugualmente aberranti, e cioè o il controllo diventa puramente nominale, lasciando che le cose vadano per proprio conto o esso viene applicato in modo da colpire in modo diverso le imprese o i settori. Tale è stata, ad esempio, l'esperienza italiana degli anni settanta quando le imprese o i settori che per loro propria prassi commerciale avevano listini di prezzi rigidi (come nel caso delle automobili) sono stati fortemente colpiti dalle misure di controllo, mentre ne sono rimaste praticamente esenti le imprese o i settori che non avevano una prassi di listini rigidi (come nel caso della petrolchimica).

Vengono così aperti larghi spazi alla speculazione che è l'unica componente dell'inflazione nei cui confronti il controllo dei prezzi potrebbe avere una qualche utilità, ma molto di sovente gli strumenti del controllo si rivelano inadeguati e controproducenti rispetto alla reale portata dell'intervento.

Questo è un problema italiano in particolare, al quale anche in altri paesi sono state date risposte inadeguate, come ha dimostrato ad esempio l'esperienza francese o inglese, nonostante le strutture amministrative e di controllo di quei paesi abbiano dimostrato una certa efficienza. Meglio usare quindi questo strumento con molta ponderatezza, conservandolo come estrema possibilità d'intervento nel caso sia necessario governare l'eccesso di potere di mercato di una singola impresa quando altri, più tradizionali strumenti antimonopolistici, siano inefficaci o inapplicabili.

Il legislativo italiano ha comunque interpretato in senso abbastanza ampio questo potere di intervento nei settori a forte concentrazione oligopolistica e la valutazione degli effetti di quest'intervento (valutazione che è forse l'aspetto più interessante di questo libro) varia in modo enorme da caso a caso.

Nel settore dei fertilizzanti esso ha frenato il processo di concentrazione e tenuto, rispetto agli altri paesi, più bassi i costi di lungo periodo, mentre l'opposto è avvenuto nel settore della carta da giornale. E l'elenco delle contraddizioni potrebbe essere allargato agli altri settori presi in esame, da quello delle paste alimentari, ai detersivi, allo zucchero ed al cemento.

L'analisi empirica ci lascia quindi perplessi sugli stessi obiettivi che il legislatore ha avuto presenti nell'organizzare le discipline del controllo dei prezzi e sorge il dubbio che l'obiettivo del controllo in se stesso abbia preso il sopravvento sulla conseguenza che esso ha o può avere sull'offerta produttiva o sui consumatori.

Non solo, ma una volta adottato tale strumento, manca ogni revisione critica dei suoi effetti, ed esso viene rafforzato o allentato non in virtù delle sue conseguenze, ma delle tendenze politiche, del momento. Abbiamo perciò fasi storiche di esaltazione e di denigrazione del controllo che si susseguono sulla base di ideologie o di corruzioni politiche mentre mancano le analisi sistematiche delle conseguenze economiche finali del controllo dei prezzi.

Dobbiamo perciò essere grati a F. Gobbo, che ha tentato di sovvertire queste prassi di pigrizia intellettuale e ha cercato di analizzare caso per caso gli aspetti positivi e negativi di questo intervento di politica economica.

Il libro non è perciò soltanto una chiara analisi economica, ma è uno strumento da utilizzare in futuro

ogni volta che si vorrà mutare con misure di politica economica il delicato equilibrio del sistema dei prezzi.

(dalla presentazione di
ROMANO PRODI)

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PIEMONTE - LIGURIA - VALLE D'AOSTA, Credito agrario e incentivi finanziari per l'agricoltura piemontese - Voi. di 17x24 cm, pp. 245 - Torino, 1982.

In questo «prontuario» sono raccolte le abituali operazioni di credito agrario, con l'aggiunta, in appendice, dei più significativi interventi della Regione Piemonte nel settore agricolo (*Legge R.P. 12 ottobre 1978 n. 63 e successive modifiche e integrazioni*).

La prima parte della pubblicazione descrive gli investimenti che sono finanziabili con il credito agrario, mentre la seconda riporta le iniziative che possono essere assistite dal concorso pubblico, sia in conto interessi che in c/capitale od in premi.

Il tutto nella consueta forma schematica e con le opportune indicazioni su modalità e procedure in atto.

In materia di «credito alla terra», forniamo quindi alle Casse di Risparmio piemontesi e liguri, alle Banche Popolari di Novara e di Intra, alle Casse Rurali e Artigiane del Piemonte (Enti partecipanti del Federagrario) ed alle altre Banche convenzionate, uno strumento di base per la normale attività operativa nello specifico settore.

Ai tecnici, agli operatori agricoli ed alle loro Associazioni offriamo una adeguata informazione, con un mezzo di agevole consultazione.

ARRIVATI NELLA BIBLIOTECA CAMERALE

Economia - Politica economica - Programmazione - Andamento congiunturale

ISTAT - Tavola intersettoriale dell'economia italiana per l'anno 1975 - Roma, 1981 - pagg. 254 - L. 6500.

CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE DE PARIS - La reprise d'entreprise - tome 1: aspects financiers et économiques - Paris, 1981 - pagg. 112-3 - s.i.p.

ISTAT - Classificazione delle attività economiche - Roma, 1981 - pagg. 215 - L. 6500.

FAO - Agricolture: horizon 200 - Roma, 1981 - pagg. 234 + tav. - s.i.p.

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI INDUSTRIALI DEL PIEMONTE - Guida alla programmazione piemontese 1982 - Torino, 1982 - pagg. 141 - s.i.p.

REGIONE PIEMONTE - Contributo allo schema di piano socio-economico e territoriale del comprensorio di Torino - Nuove Arti Grafiche - Torino, 1981 - pagg. 77 - s.i.p.

REGIONE PIEMONTE - Contributi alla formazione del nuovo piano di sviluppo regionale - Obiettivi di politica agraria dinamica del settore manifatturiero e stima dell'economia sommersa - Nuove Arti Grafiche - Torino, 1981 - pagg. 124 - s.i.p.

BANCA D'ITALIA - BARCA, F. - FRASCA, F. M. - Considerazioni sul calcolo del reddito d'impresa in condizioni di incertezza - Temi di discussione - Roma, febbraio 1982 - pagg. 65 - s.i.p.

BANCA D'ITALIA - SPAVENTA, L. - REY, J. J. - ROSSI, S. - Seminar on the indicator of divergence in the european monetary system - Discussion paper - Rome, January 1982 - pagg. 64+5 tav. - s.i.p.

UNIONCAMERE - PONTAROLLO, ENZO - Tendenze della nuova imprenditoria nel mezzogiorno degli anni '70 - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 253 - L. 12.000.

BANCO DI SICILIA - La congiuntura nel 1981 - Roma, 1982 - pagg. 413 - s.i.p.

GERELLI, EMILIO - Economia e tutela dell'ambiente - Il Mulino - Bologna, 1974 - pagg. 124 - L. 4000.

MISTRI, MAURIZIO - Teoria generale dell'inflazione importata - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 130 - L. 7000.

CENTORRINO, MARIO - BARCELLONA, PIETRO (a cura di) - Economia e politica dell'inflazione - De Donato - Bari, 1982 - pagg. 227 - L. 12.000.

FORTE, FRANCESCO (a cura di) - Il controllo della metodologia di soglia al perseguimento di obiettivi di sviluppo generali e di settore - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 420.

Scienze sociali e politiche - Sociologia

OCSE - L'uguaglianza di opportunità per la donna nell'economia - Vita e pensiero - Milano, 1981 - pagg. 312 - L. 12.000.

REGIONE LOMBARDIA - L'educazione al quotidiano nella scuola - Scotti - Milano, 1981 - pagg. 166 - s.i.p.

MASIERO, ATTILIO (a cura di) - Sistema di fabbrica e soggettività operaia - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 232 - L. 8000.

Statistica

CAMERA DI COMMERCIO DI TRENTO - La provincia di Trento e i suoi comprensori - relazione statistico economica - Trento, 1980 - pagg. 351 - s.i.p.

ISTAT - Atti del 2° convegno sull'informazione statistica in Italia - Roma, 17-19 giugno 1981 - Roma, 1981 - pagg. 397 - L. 10.000.

ISTAT - Conti economici nazionali anni 1965-1980 - Roma, 1981 - pagg. 44 - L. 2500.

ISTAT - Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati 1861-1980 - Roma, 1981 - pagg. 123 - L. 3500.

ISTAT - I conti della protezione sociale 1975-1979 - Aspetti metodologici e prime elaborazioni - Roma, 1981 - pagg. 104 - L. 3000.

ISTAT - Fatturato, prodotto lordo e investimenti delle imprese industriali, commerciali, dei trasporti e comunicazioni nel 1979 - Risultati regionali e nazionali - Roma, 1981 - pagg. 104 - L. 3000.

COMUNITÀ EUROPEE - Statistica di prezzi agricoli 1969-1980 - Bruxelles, 1981 - pagg. 294 - L. 18.500.

ISTAT - Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1980 - Roma, 1981 - pagg. 28 - L. 1500.

ISTAT - Forze di lavoro e flussi di popolazione anni 1979 e 1980 - Roma, 1981 - pagg. 149 - L. 4000.

ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro - Roma, 1981 - pagg. 117 - L. 3500.

FAO - Annuaire statistique des pêches 1980 - Rome, 1981 - pagg. 178-386 - s.i.p.

CONFINDUSTRIA - Indice dei prezzi delle merci aventi mercato internazionale - Roma, novembre 1980 - pagg. 69 - s.i.p.

COMUNITÀ EUROPEE - Statistiques régionales - Concours financiers de la Communauté aux investissements 1980 - Bruxelles, 1982 - pagg. 53 - BFR 200.

MINISTERO INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO - Relazione sul servizio minerario e statistico delle industrie estrattive in Italia nell'anno 1976 - Ist. pol. dello Stato - Roma, 1982 - pagg. 275 - s.i.p.

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

DRAGOTTO, GAETANO e ALTRI (a cura di) - Le locazioni di fronte al giudice - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 307 - L. 14.000.

GUGLIELMUCCI - MAGNANI - JOVENITTI - I certificati di partecipazione - Profili civilistici, tributari, negoziali - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 141 - L. 7000.

GIANNINI, MASSIMO SEVERO - Istituzioni di diritto amministrativo - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 664 - L. 28.000.

PROSPERI, GIAN CARLO - REGIONE DELL'UMBRIA - Legislazione fitosanitaria italiana - Perugia, 1981 - pagg. 438 - s.i.p.

ROFFI, ROLANDO - Contributo per una teoria delle presunzioni nel diritto amministrativo - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 176 - L. 9000.

SACCÀ ENRICO - MOLLURA, TERESA - Impresa collettiva societaria e comunione legale tra coniugi - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 256 - L. 11.000.

SPERANZA, NICO - Gli organi dell'unità sanitaria locale - Struttura e funzioni - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 681 - L. 30.000.

VIRGA, PIETRO - La tutela giurisdizionale nei confronti della pubblica amministrazione - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 540 - L.25.000.

ALESSI, GIUSEPPE - MANZANELLA, BRUNO - MARIANO, PASQUALE - Le società - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 672 - L. 35.000.

VARANESE, ALBERTO - Codice delle leggi sui lavori pubblici - 3° agg. 8818-9419 - Giuffrè - Milano, 1981 - 4° Ed. pagg. 1709 - L. 50.000.

AUTORI VARI - Il rapporto di lavoro privato subordinato - Utet - Torino, 1981 - pagg. varie - 5 voll. - L. 175.000.

Pubblica Amministrazione

ISTAT - Elezioni della Camera dei deputati del Senato della Repubblica del Parlamento europeo - 3-10 giugno 1979 - Dati sommari - Roma, 1980 - pagg. 100 - L. 3500.

FERROVIE DELLO STATO - Bollettino statistico mensile - Riepilogo anno 1980 - Roma, 1981 - pagg. 61 - s.i.p.

NICOLETTI - PEDUSSIA - VENEZIANI - L'azienda consorziale nelle alternative di gestione dei servizi pubblici locali - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 198 - L. 10.000.

VISENTINI, LUCIANO (a cura di) - Lavoro, professionalità e carriera nella pubblica amministrazione - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 212 - L. 10.000.

ORSI BATTAGLINI, ANDREA - Gli accordi sindacali nel pubblico impiego - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 325 - L. 15.000.

ISGEA - Amministrazione ed opere pubbliche: modalità e strumenti per un recupero di efficienza - Atti del convegno a Venezia, 14/15-11-1980 - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 359 - L. 18.000.

BENTIVENGA, CALOGERO - Elementi di contabilità pubblica - voi. I: contabilità di stato e del settore pubblico allargato - Giuffrè - Milano, 1982: 7° Ed. - pagg. 628 - L. 30.000.

BEDOGNI, MARIA GRAZIA - Le Camere di commercio in Svizzera - Un modello privatistico - Cisu - Roma, 1981 - pagg. 269 - L. 16.000.

VENTURI, CLAUDIO - Guida ai servizi della Camera di commercio - Ancona, 1982 - pagg. 540 + 24 - L. 30.000.

Credito - Finanza - Assicurazioni

SQUILLANTE, RENATO - Il controllo contabile e la certificazione dei bilanci delle società quotate in borsa - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 282 - L. 12.500.

NARDO, MASSIMO - Corso di diritto valutario - Giuffrè - Milano, 1982: 2° Ed. - pagg. 407 - L. 18.000.

ADN KRONOS - Banca e disintermediazione - Roma, 1982 - pagg. 181 - L. 100.500.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - La meridiana dell'investitore - Roma, 1982 - pagg. 359 - s.i.p.

Lavoro - Assistenza e Previdenza sociale

ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro - media 1980 - nord centro mezzogiorno - Roma, 1981 - pagg. 171 - L. 4000.

ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro - Media 1980 - Roma, 1981 - pagg. 190 - L. 4500.

ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro - gennaio 1981 - Roma, 1981, pagg. 111 - L. 3500.

ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro - aprile 1981 - Roma, 1981 - pagg. 117 - L. 3500.

ISTAT - Classificazione delle professioni - Roma, maggio 1981 - pagg. 288 - L. 6500.

ISTAT - Occupati per attività economica e regione 1970-1980 - Roma, 1981 - pagg. 106 - L. 3500.

UNIONCAMERE DELLA LOMBARDIA - REGIONE LOMBARDIA - Il mercato del lavoro in Lombardia - 1° semestre 1981 - Milano, 1981 - pagg. 272 - s.i.p.

BALDO, LAURA - BIANCHI, MARINA (a cura di) - Ricomposizioni - Il lavoro di servizio nella società della crisi - Franco Angeli - Milano, 1982 - pagg. 100 - L. 5000.

ARRIGO, G. - BRUNO, S. E ALTRI - I contratti di formazione-lavoro - Un'analisi dell'esperienza italiana - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 285 - L. 22.000.

MOLLIKA, S. - MONTObBIO, P. (a cura di) - Nuova professionalità: formazione e organizzazione del lavoro - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 512.

FREY, LUIGI - Giovani e occupazione terziaria in Italia - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 205 - L. 12.000.

Agricoltura - Zootecnia

ISTAT - Numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti e dei beni acquistati dagli agricoltori - Base 1976=100 - Roma, 1981 - pagg. 37 - L. 2000.

ISTAT - Il valore aggiunto dell'agricoltura per regione 1970-1980 - Roma, 1981 - pagg. 52 - L. 2500.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - Regolamenti CEE prodotti ortofrutticoli - Roma, 1981 - pagg. 303 - s.i.p.

UNIVERSITÀ DI TORINO - CATTEDRA DI VITICOLTURA - Il moscato di Canelli - Minerva - Torino, 1981 - pagg. 85 - s.i.p.

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO - Annali 1980-81 - Torino, 1982 - pagg. 248 - s.i.p.

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

ISTAT - Gli impieghi di energia in Italia nel 1975 - Roma, 1981 - pagg. 137 - L. 4000.

COMUNITÀ EUROPEE - Struttura e attività dell'industria - Indagine annuale coordinata sull'attività industriale negli Stati membri - Bruxelles, 1979 - pagg. 42 - L. 5300 - BFR 200.

COMUNITÀ EUROPEE - Struttura e attività dell'industria - Principali risultati dell'indagine annuale coordinata sull'attività industriale negli Stati membri - Bruxelles, 1979 - pagg. 225 - L. 5.300 - BFR 200.

CHAMBRE REGIONALE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE PROVENCE ALPES CÔTE D'AZUR CORSE - L'énergie solaire en Provence Alpes Côte d'Azur - Marseille, 1981 - pagg. 86 + tav. - F. 20.

OCDE-AIE - Une stratégie de groupe pour la recherche, le développement et la démonstration dans le domaine de l'énergie - Paris, 1980 - pagg. 107 - L. 9300.

Commercio internazionale - Tecnica doganale

UNIONE ITALIANA CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA - Statistiche provinciali dei movimenti valutarie inerenti alle importazioni e alle esportazioni - Roma, 1981 - fasc. vari - s.i.p.

OCDE - Statistiques du commerce extérieur - Echanges par produits résumé par marchés: exportations - jan.-dec. 1980 - pagg. varie - s.i.p.

ALESSANDRINI, SERGIO - Le trading companies e il commercio italiano di esportazione - Franco Angeli - Milano, 1982 - pagg. 170 - L. 9000.

ZAMPELLA, FRANCESCO - Documenti mercantili e commercio internazionale - Pirola - Milano, 1982 - pagg. 606 - L. 30.000.

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - Programma delle attività promozionali per il 1982 - Roma, dicembre 1981 - pagg. 110 - s.i.p.

CENTRO ESTERO CAMERE DI COMMERCIO PIEMONTESE - Fiere ed esposizioni in tutto il mondo 82-83 - Torino, 1982 - pagg. 487 - s.i.p.

LOMBARDI, LUIGI - Guida pratica per l'esportatore - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 306 - L. 18.000.

FOGLIO, ANTONIO - I mercati dell'Opec - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 456 - L. 28.000.

CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE - A businessman's guide to the GATT customs valuation code - Paris, 1980 - pagg. 135 + suppl. pagg. 136 - L. 28.000.

IASM - Le disposizioni valutarie per le operazioni finanziarie con l'estero - t.u. D.M. 12-3-1981 - Roma, 1982 - pagg. 235 + XVI - s.i.p.

Consumi - Alimentazione

CORRERA, CARLO - Tutela igienico-sanitaria degli alimenti e bevande - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 354 - L. 14.000.

Economia e politica internazionale

CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE - Year book of international organizations 1981 - Paris 1981 - pagg. 1980 - L. 100.000

D'ATENA, ANTONIO - Le regioni italiane e la Comunità economica europea - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 134 - L. 7000.

Artigianato - Piccola industria

CENSIS - Servizi industriali e piccole e medie imprese nel mezzogiorno - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 158 - L. 7000.

CONFARTIGIANATO - Congresso regionale dei quadri dirigenti - atti - Torino, 14 giugno 1981 - Demaria e Ferrari - Torino, 1981 - pagg. 110 - s.i.p.

Commercio interno - Ricerche di mercato

UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA - CERCOMINT - MARCHESINI, FRANCO - Il mercato degli alimenti surgelati: un settore in rapida crescita - Campass - Bologna, 1982 - pagg. 48 - s.i.p.

Comunicazioni e trasporti

ISTAT - Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1979 - Roma, 1981 - pagg. 28 - L. 1500.

ROLLA, CARLO ALBERTO - TALICE, CARLO - Codice regionale dei trasporti - 2ª appendice di aggiorn. - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 1138 - L. 30.000.

Edilizia - Lavori pubblici - Urbanistica

ISTAT - Numeri indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale - Base 1976=100 - Roma, 1981 - pagg. 29 - L. 1500.

CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE DE PARIS - L'évolution du milieu industriel en région d'Île-de-France: le cas des villes nouvelles - Paris, 1982 - pagg. 106 + 4 - s.i.p.

CRESME - La congiuntura edilizia in Europa - Relazioni al convegno - Parigi, 26 giugno 1981 - Roma, 1981 - pagg. 190 - s.i.p.

Tecnica e organizzazione aziendale

GUATRI, LUIGI - Le valutazioni delle aziende - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 162 - L. 8000.

DEZZANI, FLAVIO - Scritture ausiliarie di magazzino - DPR 4-11-1981 n. 664 - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 398 - L. 15.000.

FORLAJ, GIORGIO - La contabilità analitica ed i bilanci di gestione - Pirola - Milano, 1982 - pagg. 208 - L. 11.000.

SAITA, MASSIMO - Management bancario - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 192 - L. 10.000.

RICUPERATI, PIER PAOLO - Il comportamento manageriale nelle aziende di credito - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 203 - L. 12.000.

MARINO, ALBERTO (a cura di) - Pianificazione ed organizzazione delle vendite - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 320 - L. 15.000.

ASFOR - Il bilancio di esercizio - Atti del seminario di metodologie didattiche - Lesmo, 15-4-1980 - Torino, 1980 - pagg. 91 - s.i.p.

CASSANDRO, BIANCA - Collaborazione alla gestione e finanziamento d'impresa: il factoring in Europa - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 239 - L. 10.000.

LIPPI, FERRUCCIO - Analisi dei bilanci aziendali - vol. I: lettura ed interpretazione dei dati - vol. II: aspetti tecnici: elaborazione dei dati ed esempi di applicazione - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 284 - 165 - L. 15.000 e L. 9000.

Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 906 - L. 40.000.

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento

Annuario del Politecnico italiano 1981-82 - Unites - Milano, 1981 - pagg. varie - 2 volumi - s.i.p.

AMMA - Innovation in engineering industries - An ECE Seminar - Turin, 9/13-6-1980 - Eda - Torino, 1981 - pagg. 532 - L. 30.000.

LATINI, FRANCO - Sistemi informativi e direzione aziendale - F. Angeli - Milano, 1982 - pagg. 74 - L. 6000.

Istruzione - Istruzione professionale

ISTAT - Statistiche dell'istruzione - Dati sommari dell'anno scolastico 1980-81 - Roma, 1981 - pagg. 103 - L. 3500.

ISFOL - Consistenza e caratteristiche del sistema di formazione professionale - Roma, nov.-dic. 1981 - pagg. 302 - s.i.p.

REGIONE LOMBARDIA - Confronto Regioni-Parlamento sulla riforma della scuola secondaria superiore - Scotti - Milano, 1982 - pagg. 115 - s.i.p.

Documentazione - Informazione - Bibliografie

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - L'Istituto San Paolo di Torino dal 1946 al 1975 - Pozzo Gros Monti - Torino, 1976 - pagg. non num. - s.i.p.

EDELMAN SPERO, JOAN - Il crollo della Franklin National Bank - Il Mulino - Bologna, 1980 - pagg. 282 - L. 15.000.

REGIONE PIEMONTE - ARCHIVIO DI STATO DI TORINO - MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - I rami incisi dell'Archivio di corte: sovrani, battaglie, architettura, topografia - Torino, 1982 - pagg. 433 - s.i.p.

FIGLIOLIA, LUIGI - Centocinquant'anni della Cassa di Risparmio di Torino 1827-1977 - Poligr. Roggero & Tortia - Torino, 1981 - pagg. 509 - s.i.p.

Opere di riferimento - Annuari - Guide - Cataloghi

CNOS - TECNOSERVIZI (a cura di) - Centri di ricerca pubblici - Guida per l'industria - Eris - Milano, 1981: 2ª ediz. - pagg. 359 - L. 25.000.

Kompass Italia 1981-82 - Milano, 1981 - pagg. varie - 2 volumi - L. 116.700.

Kompass Singapore 1980 - Singapore, 1981 - pagg. varie - L. 112.700.

Kompass Svizzera 1981-82 - Zurigo, 1981 - pagg. varie - 2 voll. - L. 112.700.

Kompass Marocco 1981-82 - Casablanca, 1981 - pagg. varie - L. 101.775.

Kompass Espana 1981-82 - Madrid, 1981 - pagg. varie - s.i.p.

Kompass France 1982 - Paris, 1982 - pagg. varie - 4 voll. - L. 170.000.

Kompass Norvegia 1981 - Stavanger, 1982 - pagg. varie - 2 voll. - L. 120.000.

Kompass Olanda 1981-82 - Den Haag, 1982 - pagg. varie - 2 voll. - L. 120.000.

Kompass Danimarca 1981-82 - Kobenhavn, 1982 - pagg. varie - 2 voll. - L. 120.000.

Kompass Svezia 1982 - Estocolmo, 1982 - pagg. varie - 2 voll. - L. 120.000.

Storia - Biografie - Geografia

Il Regio arsenale di Torino nel '700 - Lavoro e tecnica - Riproduzione anastatica a cura dell'Amma - Torino, 1981 - pagg. varie - L. 156.880.

Economia - Politica economica - Programmazione - Andamento congiunturale

WILLIAMSON, OLIVER - The modern corporation: origins, evolutions, attributes - *Journal of economic literature* n. 4 - Nashville, december 1981 - pagg. 1537-1568.

G. S. - Il «rilancio» economico '82 condizionato dalla programmazione - *Esportare - Informazioni per il commercio estero* n. 2 - Roma, 30 gennaio 1982 - pagg. 6-8.

MATTEI, FRANCO - Prospettive dell'economia italiana nel periodo medio-breve - *Realtà del mezzogiorno* n. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1982 - pagg. 15-29.

RISPOLI, MAURIZIO - Riduzione della base occupazionale e degli investimenti: il recente recupero di produttività delle grandi imprese italiane - *Economia e politica industriale* n. 32 - Milano, dicembre 1981 - pagg. 55-81.

SPINELLI, FRANCO - VERGA, GIOVANNI - L'approccio di St. Louis, la politica discrezionale e l'efficacia dello strumento fiscale: alcune considerazioni per l'economia italiana - *Economia italiana* n. 1 - Banco di Roma - Roma, febbraio 1982 - pagg. 9-34.

TATTARA, GIUSEPPE - Il modello multisettoriale dinamico (MDM) del growth project dell'Università di Cambridge - *Ricerche economiche* n. 1-2 - Venezia, 1981 - pagg. 221-233.

SYLOS LABINI, PAOLO - Prezzi rigidi, prezzi flessibili e inflazione - *Moneta e credito-BNL* - Roma, dicembre 1981 - pagg. 403-434.

L'economia piemontese nel quarto trimestre 1981 - L'economia piemontese: rapporto sulla congiuntura - Torino, febbraio 1982 - pagg. 30 (fasc. monogr.).

Considerazioni generali al XV rapporto Censis sulla situazione sociale del paese - *Quindicinale di note e commenti - Censis* n. 369 - Roma, 1° dicembre 1981 - pagg. 1097-1114.

LOMBARDINI, SIRO - Vecchi e nuovi problemi per il 1982 - *Economia lariana* n. 4 - Como, ottobre-dicembre 1981 - pagg. 17-18.

CAMUS, BENJAMIN - MULLER, PIERRE - Les comptes des sociétés industrielles en 1980: la rechute - *Economie et statistique* n. 141 - Paris, février 1982 - pagg. 3-18.

AQUINO, ANTONIO - Prezzi relativi e aggiustamento della bilancia dei pagamenti (da Hume ai «keynesiani») - *Studi economici* n. 13 - Milano, 1981 - pagg. 5-46.

PACE, CARLO - Cultura della crisi o crisi della cultura economica? - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1981 - pagg. 303-315.

COSTA, GIACOMO - Tasso di interesse naturale e monetario in Wicksell: un abbozzo interpretativo - *Rivista di politica economica* n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 3-10.

SARCINELLI, MARIO - Stagnazione e strutture finanziarie: il caso dell'Italia - *Bancaria* n. 11 - Roma, novembre 1981 - pagg. 1105-1130.

CISNETTO, ENRICO (a cura di) - Una regione in primo piano: la Toscana - *Gazzetta della piccola industria* n. 100 - Roma, febbraio 1982 - pagg. 9-20.

PARRAVICINI, GIANNINO - Industrializzazione e programmazione - *Nuovi quaderni del meridione* n. 3-4 - Palermo, luglio-dicembre 1981 - pagg. 325-330.

SALVATI, MICHELE - Politiche antinflazionistiche e politiche industriali - *Considerazioni tratte da alcune esperienze europee* - *L'industria* n. 1 - Bologna, gennaio-marzo 1982 - pagg. 3-33.

LOMBARDI, MARIO - Sul controllo dei prezzi - *Economia pubblica* n. 1-2 - Milano, gennaio-febbraio 1982 - pagg. 55-58.

Scienze sociali e politiche - Sociologia

MONDANI, ARISTIDE - Rapporto sociale dell'impresa - *Il risparmio* - Milano, ottobre 1981 - pagg. 1303-1322.

DETRAGIACHE, ANGELO - Conflitto e mutamento storico (crisi e società parallela) - *Imprenditorialità* n. 3 - Roma, marzo 1982 - pagg. 5-7.

MASSACESI, ETTORE - L'uomo, la società, il lavoro - *Industria e sindacato* n. 9 - Roma, 5 marzo 1982 - pagg. 10-13.

COTRONEO, GIROLAMO - Qualcosa su Popper (un dibattito epistemologico) - *Realtà del mezzogiorno* n. 3 - Roma, marzo 1982 - pagg. 175-179.

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti economici

CASCIOLI, ETTORE - I metodi quantitativi e la gestione aziendale - *Il Risparmio* n. 9 - Milano, settembre 1981 - pagg. 1125-1186.

GRUSOVIN, ALESSANDRA - Verifica empirica di alcuni modelli di flussi migratori interni - *Rivista di statistica applicata* vol. 14 n. 4 - Milano, ottobre-novembre-dicembre 1981 - pagg. 251-262.

RONDI, CARLA - La componente stagionale nelle serie dei morti durante il primo anno di vita in Italia - *Rivista di statistica applicata* vol. 14 n. 4 - Milano, ottobre-novembre-dicembre 1981 - pagg. 265-283.

PIAZZA, ALBERTO - MENOZZI, PAOLO - L'evoluzione delle popolazioni umane: analisi dei dati genetici - *Statistica* n. 4 - Bologna, ottobre-dicembre 1981 - pagg. 535-559.

BELTRAME, CARLO - Il reddito prodotto nel 1979 nelle province piemontesi - *Cedres Documenti* n. 4 - Alessandria, dicembre 1981 - pagg. 11-18.

In un Piemonte che invecchia anche la terra perde braccia (demografia) - *AGP* n. 207 - Torino, 6 marzo 1982 - pagg. 3.

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

PIERACCIOLI, GIOVANNI - Provincia e costituzione: Ente inutile o da attuare? - *L'Amministrazione italiana* n. 2 - Roma, febbraio 1982 - pagg. 190-195.

ROSANIA, LUCA - Azioni privilegiate, obbligazioni convertibili e diritto di opzione - *Rassegna economica* n. 2 - Napoli, marzo-aprile 1981 - pagg. 341-372.

LUBRANO, FILIPPO - Contributi al diritto e alla scienza dell'amministrazione - Problemi in tema di trattazione dei ricorsi dinanzi ai tribunali amministrativi regionali - *Rivista amministrativa della Repubblica Italiana* n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 1-5.

PANETTA, EUGENIO - Giudizi di ottemperanza e responsabilità della pubblica amministrazione - *Rivista amministrativa della Repubblica Italiana* n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 6-9.

Pubblica amministrazione

BENFATTO, SIMONE - Il visto del Sindaco nelle copie delle deliberazioni comunali - *L'amministrazione italiana* n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 43-47.

COMPAGNONE, ANTONIO - Legittimità degli ordini di servizio. Prospettive - *L'amministrazione italiana* n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 54-58.

VOLPATTO, ORESTE - Prospettive di rinnovamento delle gestioni pubbliche in Italia - *Scienza della amministrazione* n. 2 - Milano, 1981 - pagg. 97-111.

Credito - Finanza - Assicurazioni

GODANO, GIUSEPPE - La problematica del rischio paese - *Rivista di diritto ed economia valutaria* n. 4 - Milano, dicembre 1981 - pagg. 716-729.

COSTI, RENZO - I problemi istituzionali nella relazione del Governatore della Banca d'Italia - *Giurisprudenza commerciale* n. 8-6 - Milano, novembre-dicembre 1981 - pagg. 781-787.

PORZIO, MARIO - Banche pubbliche - Banche private - Banca borsa e titoli di credito - Milano, luglio-settembre 1981 - pagg. 305-311.

FLORA, ACHILLE - Il «trattato sulla moneta» di J. M. Keynes - *Studi economici* n. 13 - Milano, 1981 - pagg. 77-134.

RUOZI, ROBERTO - I problemi del futuro - *Gazzetta della piccola industria* n. 100 - Roma, febbraio 1982 - pagg. 41-47.

MARTELLI, ANTONIO - Prospettive dei rapporti fra banche e imprese negli anni ottanta - *Rivista di politica economica* n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 11-34.

BRUNI, F. - PORTA, A. - Allocazione delle risorse e inflazione: il caso dei mercati finanziari - *Economia internazionale* n. 2-3-4 - CCIAA di Genova, maggio-agosto-novembre 1981 - pagg. 261-313.

Finanza pubblica - Imposte e tributi

Imposta di registro. Regularizzazione società di fatto: quando è dovuta l'Invim e le imposte ipotecarie e catastali. - Risoluzione ministeriale n. 250792 del 16 ottobre 1981 della dir. gen. delle tasse - Corriere tributario n. 9 - Milano, 1° marzo 1982 - pagg. 419.

MONTANARI, MARCO - Due nuove figure nel processo tributario: l'intervenuto e il chiamato in giudizio (contenzioso tributario) - Corriere tributario n. 5 - Milano, 1° febbraio 1982 - pagg. 181-183.

EUGENI, GIUSEPPE - È in arrivo il nuovo mod. 740: queste le novità del 1982 - Corriere tributario n. 11 - Milano, 15 marzo 1982 - pagg. 489-490.

D'ORSOGNA, FRANCESCO PAOLO - Fondi rustici: le aliquote da applicare in caso di compravendita immobiliare - Giornale tributario - Milano, 26 marzo 1982 - pagg. 317.

FERRAU, GIOVANNI - Nuove prospettive in tema di tutela cautelare nelle controversie di competenza esclusiva delle Commissioni tributarie - Corriere tributario n. 10 - Milano, 8 marzo 1982 - pagg. 429-430.

VALENTE, DANTE - Sulla tassa comunale per l'asporto dei rifiuti urbani - Bollettino tributario d'informazioni n. 6 - Milano, 30 marzo 1982 - pagg. 437-442.

LAVAGNINO, BENEDETTO - Il sistema sanzionatorio IVA nelle operazioni di esportazione - Corriere tributario n. 6 - Milano, 8 febbraio 1982 - pagg. 244-245.

DE MITA, ENRICO - Risolto il problema della copia del ricorso e della rinnovazione dell'atto impugnato - Corriere tributario n. 4 - Milano, 25 gennaio 1982 - pagg. 137.

LAMEDICA, TOMMASO - Un nuovo nodo da sciogliere: la prescrizione delle pene pecuniarie - Corriere tributario n. 13 - Milano, 29 marzo 1982 - pagg. 565.

Lavoro - Assistenza e Previdenza sociale

Prospettive contrattuali tessili - Laniera n. 12 - Vicenza, dicembre 1981 - pagg. 735-736.

La riduzione dell'orario di lavoro: costi e compatibilità - Industria e sindacato n. 2 - Roma, 15 gennaio 1982 - pagg. 5-15.

MONTESSORO, ANTONIO - Governo dell'impresa e diritti dei lavoratori - Industria e sindacato n. 10 - Roma, 12 marzo 1982 - pagg. 3-6.

CENTRO STUDI DELL'ISPER (a cura di) - Mansioni professionalità retribuzione. Le retribuzioni dei manager in Europa - Personale e lavoro n. 231 - Torino, febbraio 1982 - pagg. 10-12.

COLETTI, ANTONIO - La quadratura del cerchio (L'indennità di fine lavoro) - Dirigente Piemonte n. 26 - Torino, marzo 1982 - pagg. 15-18.

Agricoltura - Zootecnia

RAPPORT DU C.E.R.C. - La place des agriculteurs dans le revenu des français - Chambres d'agriculture n. 679 - suppl. - Paris, janvier 1982 - pagg. 11.

Indagine conoscitiva sullo studio della formazione professionale e dell'assistenza tecnica in agricoltura nelle Regioni italiane nel periodo 1976-1980 - Quaderni di agricoltura regioni suppl. al n. 11 - Roma, agosto 1981 - pagg. 72 (fasc. monogr.).

LISA, LUIGI - Problema di meccanizzazione della viticoltura piemontese - Cooperazione piemontese n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1982 - pagg. 4-6.

Informazioni e dati sull'economia agricola - Cooperazione piemontese n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1982 - pagg. 7-10.

CONTO, FRANCESCO - I programmi di irrigazione nel mezzogiorno - Genio rurale n. 3 - Bologna, marzo 1982 - pagg. 7-14.

LUBRANO, LETIZIA - Micropropagazione del pioppo - Cellulosa e carta n. 12 - Roma, dicembre 1981 - pagg. 3-11.

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

GAIBISSO, ANNA MARIA - Ruolo e struttura del settore dei costruttori di macchine utensili per la lavorazione del legno (mail) nel contesto industriale italiano - Bollettino Ceris n. 7 - Torino, dicembre 1981 - pagg. 11-51.

ARCELLI, PAOLO - Disoccupazione giovanile - Corsi di formazione professionale e apprendistato - Problema «morale» - Nuova economia n. 10 - CCIAA di Perugia - Perugia, ottobre 1981 - pagg. 37-38.

L'industria tessile e dell'abbigliamento (prima parte) - Vita italiana n. 21 - Roma, 1981 - pagg. 99-113.

OSADA, HIDEKI - Il problema energetico in Giappone - La tribuna postale e delle telecomunicazioni n. 11-12 - Roma, novembre-dicembre 1981 - pagg. 57-69.

BALESTRIERI TERRASI, MARINELLA - I fattori di localizzazione dell'industria manifatturiera in Italia: 1951-1971 - Studi economici n. 13 - Milano, 1981 - pagg. 51-76.

Il piano energetico nazionale e il convegno di Trieste - Il porto di Savona n. 11 - Savona, novembre 1981 - pagg. 45-52.

Un incontro indispensabile: la sequoia californiana - Il legno n. 24 - Brescia, 20 dicembre 1981 - pagg. 45-47.

RICCI, GIACOMO - Riscaldamento e risparmio energetico - Riviera dei fiori - Imperia, novembre-dicembre 1981 - pagg. 19-21.

Artigianato - Piccola industria

BIRTIG, GUIDO - Quando l'artigiano si fa industria - dossier - Mondo economico n. 4 - Milano, 3 febbraio 1982 - pagg. 36-43.

Commercio interno - Pubblicità - Ricerche di mercato

PENATI, LUIGI - Chi si occupa della confezione? - Tempo economico n. 205 - Milano, dicembre 1981 - pagg. 25-27.

PIERI, R. - RIZZI, P. - TARDITI, S. - Analisi del mercato dell'olio d'oliva: aiuto al consumo e allargamento della Comunità europea - Tuscia economica n. 11-12 - Viterbo, 1981 - pagg. 9-13.

Commercio internazionale - Tecnica doganale

Venezuela - La politica di adeguamento e di «raffreddamento» dell'economia di fronte agli squilibri strutturali - Notiziario commerciale n. 23 - Milano, 15 dicembre 1981 - pagg. 2525-2536.

Bahrein: sempre troppo dipendente dal petrolio anche se con infrastrutture ben sviluppate - Notiziario commerciale n. 22 - Milano, 30 novembre 1981 - pagg. 2413-2417.

ANGULO, RAIMUNDO - Colombia un paese che vuole inserirsi stabilmente sui mercati internazionali - CCIPAL news n. 5 - Milano, 30 novembre 1981 - pagg. 29.

GIAVI, JULIA - Che fare in Venezuela - Tempo economico n. 205 - Milano, dicembre 1981 - pagg. 90-93.

ICE KUALA LUMPUR - Speciale Malaysia - Esportare Informazioni per il commercio estero n. 4 - Roma, 28 febbraio 1982 - (inserto).

ICE DI ZAGABRIA (a cura di) - Guide per l'esportatore: Jugoslavia - Esportare Informazioni per il commercio estero n. 3 - Roma, 15 febbraio 1982 - (inserto).

FABJAN, LIVIO - Una nuova strategia esportativa che dà impulso alla cooperazione con i paesi dell'Opec e in via di sviluppo - Orientamenti nuovi n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 17-18.

Spagna - Industria delle piastrelle - Esportare n. 3 - Roma, 15 febbraio 1982 - pagg. 31-32.

ICE DI SAN PAOLO - Brasile - Commercio estero e scambi con l'Italia - Esportare n. 5 - Roma, 15 marzo 1982 - pagg. 9-14.

ICE DI TOKYO - Giappone: analisi di alcuni settori industriali - L'industria del prefabbricato - Esportare n. 5 - Roma, 15 marzo 1982 - pagg. 17-19.

Consumi - Alimentazione

CAVAGNERA, ERMANNINO - Il paniere della «scala mobile» - Ca' de sass/Cariplo n. 75 - Milano, settembre 1981 - pagg. 10-12.

FASCE, COSTANZA - Il caffè - Commercio - Abusi - Riviera dei fiori - novembre-dicembre 1981 - pagg. 11-14.

Economia e politica internazionale

E. B. - L'economia assistita aggrava l'inflazione - *Ca' de sass/Cariplo* n. 75 - Milano, settembre 1981 - pagg. 15-16.

Elevata la «vulnerabilità» dell'economia mondiale - *Esportare* n. 2 - Roma, 30 gennaio 1982 - pagg. 11-12.

ICE - KINSHASA - Zaire. Situazione economico-finanziaria - *Esportare* n. 2 - Roma, 30 gennaio 1982 - pagg. 16-18.

Contro gli squilibri (Fondo regionale europeo) - *Comunità europee* n. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1982 - pagg. 11-12.

DE ROSA, ROSSELLA - Lo status internazionale di Berlino-ovest e i suoi riflessi nella Comunità economica europea - *La Comunità internazionale* n. 3 - Padova, 1981 - pagg. 395-420.

Banca europea per gli investimenti - *Finanziamenti per i settori agricolo e agro-industriale nei paesi in via di sviluppo* - *Esportare* n. 3 - Roma, 15 febbraio 1982 - pagg. 33-34.

Comunicazioni e trasporti

DESIDERY, RENATO - I porti adriatici e le navi Lash - *Trasporti spedizioni internazionali* n. 20-21 - Milano, novembre 1981 - pagg. 11-13.

Il traffico verso Iran e Iraq - *Trasporti spedizioni internazionali* n. 20-21 - Milano, novembre 1981 - pagg. 15.

CARETTA, CLAUDIO - Idrovie ancora anno zero? - *Mantova-CCIAA di Mantova* n. 129-130 - settembre-dicembre 1981 - pagg. 32-36.

Trasporti, strumento attivo per il riequilibrio territoriale - *Piccola e media industria* n. 2 - Torino, febbraio 1982 - pagg. 19-20.

TUCCI, GIANROCCO - Il processo di deregolamentazione nel trasporto aereo: verso una teoria della sua origine - *Rivista internazionale di economia dei trasporti* n. 1 - Roma, aprile 1982 - pagg. 53-63.

VELLAS, PIERRE - Les obstacles juridiques au développement des transports routiers internationaux en Afrique - *Transports* n. 269 - Paris, janvier 1982 - pagg. 5-8.

CARONE, GIUSEPPE - La conferenza mondiale del turismo di Manila: considerazioni - *Economia trentina* n. 4 - Trento, 1981 - pagg. 21-32.

Turismo

COMPAGNA, FRANCESCO - Condizioni di valorizzazione dell'attività turistica nel sud - *Nord e Sud* n. 16 - Napoli, ottobre-dicembre 1981 - pagg. 261-265.

Edilizia - Lavori pubblici - Urbanistica - Politica del territorio

VENTURA, PIERFRANCO - Contributo allo studio di travi-parete di fondazione - *L'industria italiana del cemento* n. 12 - Roma, dicembre 1981 - pagg. 981-986.

CELLERINO, GIAN PAOLO - Sono necessarie modifiche alla legge regionale sulla «tutela ed uso del suolo» - *Il geometra* n. 4 - Torino, gennaio 1982 - pagg. 17-20.

La tutela e il controllo del territorio regionale - *AGP* n. 207 - Torino, 6 marzo 1982 - pagg. 3.

BELLONE, ADRIANO - Appunti di politica urbanistica per l'industria - *Piccola e media industria* n. 2 - Torino, febbraio 1982.

DANZ, WALTER - Zone montane e politica del territorio e dell'ambiente in Europa - *Il Montanaro d'Italia* n. 3 - Torino, 1982 - marzo - pagg. 45-48.

Tecnica e organizzazione aziendale

DONNA, GIORGIO - Bilancio e inflazione: un approccio operativo - *L'impresa suppl.* al n. 5 - Torino, 1981 - pagg. 17-30.

PAGLIARINI, GIANCARLO - Applicazione in Italia della IV direttiva della CEE sui bilanci societari - *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale* n. 12 - Roma, dicembre 1981 - pagg. 465-474.

BIANCHI, MASSIMO - Il comportamento strategico delle industrie minori - *Imprenditorialità* n. 3 - Roma, marzo 1982.

SANTINELLI, ALDO - L'Internai Auditing: una professione aziendale in piena evoluzione - *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale* n. 1 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 35-42.

GIRAUDI, PIERFRANCO - La variazione del costo dei materiali dal 1968 a oggi - *L'impresa* n. 1 - Torino, 1982 - pagg. 25-33.

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento

ASSINFORM (a cura di) - Caratteristiche e dinamica dell'informatica italiana - *Sistemi e automazione* n. 22 - Milano, gennaio 1982 - pagg. 19-24.

MEACCI, FERDINANDO - Una fabbrica popolata di robot - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 3 febbraio 1982 - pagg. 44-47.

MOMIGLIANO, FRANCO - Verso la società informatizzata - *Politica ed economia* n. 3 - Roma, marzo 1982 - pagg. 49-53.

BERTI, STEFANO - Il software e i paradigmi - *Sistemi e automazione* n. 223 - Milano, febbraio 1982 - pagg. 95-108.

Ad Ivrea un progetto-pilota per l'informatica - *Informazioni Regione Piemonte* n. 9 - Torino, 5 marzo 1982 - pagg. 9-10.

ROVARSÌ, RENZO - Censimento e informatica - *Piemonte vivo* n. 1 - Torino, febbraio 1982 - pagg. 3-7.

Istruzione - Istruzione professionale

MORIANI TROMBETTA, MARIA GRAZIA - Una pioniera dell'orientamento professionale Maria Gasca Diez - *Orientamento scolastico professionale* n. 4 - Roma, ottobre-dicembre 1981 - pagg. 288-296.

MATTEINI, COSTANZA - Quali prospettive ci sono per i giovani? - *Riviera dei fiori* - Imperia, novembre-dicembre 1981 - pagg. 27-29.

Documentazione - Informazione - Bibliografie

Come evitare la sindrome del pensionato - *Tempo economico* n. 205 - Milano, dicembre 1981 - pagg. 98-100.

A cento anni dalla nascita di Bruno Buozzi - *Piemonte vivo* n. 1 - Torino, febbraio 1982 - pagg. 59-60.

SOLIMINE, GIOVANNI - Pubblica lettura e strutture bibliotecarie in Italia: organizzazione e prospettive di riforma - *Scienza della amministrazione* n. 2 - Milano, 1981 - pagg. 73-96.

BRIGIDA, FRANCO - Dati e analisi dei mutamenti avvenuti nel settore dei settimanali e dei mensili - *La stampa periodica in Italia (1976-1980) - Problemi dell'informazione* n. 4 - Bologna, ottobre-dicembre 1981 - pagg. 565-586.

ARFÈ, GAETANO - Viaggio negli archivi - *Nuova Antologia* n. 2141 - Firenze, gennaio-marzo 1982 - pagg. 270-274.

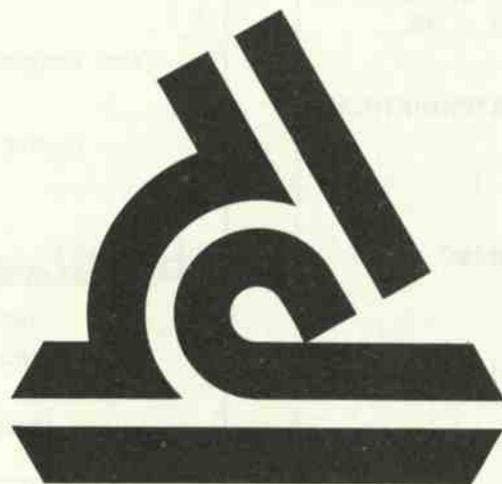
Storia - Biografie - Geografia

Parri, la religione laica del dovere - *Nuova antologia* n. 2141 - Firenze, gennaio-marzo 1982 - pagg. 3-25.

Carola Prosperi... per quasi un secolo ha scritto libri, articoli, novelle, fiabe, racconti... - *Piemonte vivo* n. 1 - Torino, febbraio 1982 - pagg. 39-43.

Cesare Pavese - *Vita italiana* n. 21 - Roma, 1981 - pagg. 123-131.

**HAI MAI PENSATO
DI QUALIFICARE
I TUOI PRODOTTI
CON UN MARCHIO
CONOSCIUTO
IN TUTTO IL MONDO?**



**PER AIUTARTI
LA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO
HA REALIZZATO
UN MODERNO LABORATORIO**

che opera con ricercatori e tecnici di grande professionalità,
possiede attrezzature di assoluta avanguardia,
rilascia certificati d'analisi per i più diversi prodotti.



**LABORATORIO CHIMICO
CAMERA COMMERCIO
TORINO**

Via Ventimiglia, 165 - 10127 TORINO
Tel. (011) 696.54.54 - Telex 214159 CECCP I



REDI

RADIOLOGIA E DIAGNOSTICA INTERNISTICA

Radiodiagnostica generale

Ecotomografia

Mammografia

Termografia mammaria

Medicina nucleare

Elettrocardiografia

Ecocardiografia

Fonocardiografia

Oscillografia

Analisi chimico-cliniche di laboratorio

Elettroencefalografia

Terapia fisica

Massoterapia

Ultrasuonoterapia

Radarterapia

Marconiterapia

Elettroterapia

Aerosolterapia

Stufe alla Bier (ad alcool o ad infr.)

Raggi ultravioletti ed infrarossi

Endoscopie - Colposcopia

Ricerche allergometriche

Servizio di auxologia

ESAMI A DOMICILIO QUANDO RICHIESTI

TORINO

Corso Matteotti, 27 - Tel. 518.353 - 510.457

SOCIETÀ PER AZIONI

TALCO E GRAFITE

VAL CHISONE

10064 PINEROLO - PIAZZA GARIBALDI 25

TEL. (0121)71214 - TELEX 210113

Talco purissimo per l'industria
cosmetica

Talco pregiato per i principali usi industriali

Grafite naturale per applicazioni
industriali

Materiali ceramici ad alto potere
isolante per le industrie
elettrotecniche ed elettroniche



Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo

Patrimonio: L. 510.524.197.046

294 Filiali in Italia
Filiali a LONDRA e NEW YORK

Uffici di rappresentanza a:

ABU DHABI, BRUXELLES, BUDAPEST, COPENAGHEN,
FRANCOFORTE SUL MENO, PARIGI, ZURIGO

Azienda Bancaria e Sezioni speciali per il

Credito agrario e peschereccio, minerario,
industriale e all'esportazione, fondiario, turistico
e alberghiero e per il finanziamento di opere pubbliche.

**Corrispondenti in Italia
e in tutte le piazze del mondo**

SOCHIMA

S.p.A.

Regione Pescarito Industriale
Corso Piemonte, 40/44
SAN MAURO TORINESE
Telefono (011) 243644 (3 linee)
Telex 221518

Consociati e licenziatari di:
REVERTEX Ltd. - Harlow/Essex - GB
SYNTHOMER CHEMIE GmbH - Francoforte - RFT
Dr. A. STANKIEWICZ GmbH - Celle - RFT

Produzione e vendita di:

Materiali insonorizzanti

Antivibranti, anticondensa e termoisolanti base acquosa, spruzzabili. Pannelli antivibranti, fonoassorbenti, fonoisolanti e compositi, piani, sagomati, autoadesivi.

Ausiliari per componentistica

Adesivi e autoadesivi base acquosa. Prodotti per termosaldatura, saldatura alta frequenza e ultrasuoni. Resine base acquosa per impregnazione e termoformatura di tessuti.

Ausiliari per industria automobilistica

Adesivi e autoadesivi base acquosa. Impregnanti, sigillanti, protettivi sottoscocca, protettivi pelabili, prodotti speciali.

Servizio tecnico di consulenza e assistenza clienti.

una polizza senza prezzo

Gli anni più fragili della vita di ogni giovane uomo che sia marito e padre non soltanto in senso anagrafico, che senta cioè la responsabilità della sua posizione, sono quelli in cui egli, appena avviato nella professione o nella carriera, non ha ancora raggiunto la sicurezza economica.

Perciò la tecnica assicurativa, interpretando le apprensioni di questi giovani padri, ha inventato la polizza « temporanea », così chiamata perché dura per un periodo di tempo prestabilito (e cioè per il tempo dell'iniziale, temporanea insicurezza economica) e poi si estingue.

E' una polizza estremamente semplice ed econo-

mica. Per esempio, un uomo di 30 anni, versando all'INA poco più di 70 mila lire all'anno (200 lire al giorno), può garantire ai propri cari l'immediata riscossione di un capitale di 12 milioni di lire, nel caso in cui egli venisse a mancare nei 15 anni a venire.

Pensate! Se durante quei 15 anni succede qualcosa, i vantaggi di questa polizza sono davvero senza prezzo; se non accade nulla, la tranquillità in cui l'assicurato e la sua famiglia avranno vissuto per tanto tempo, è ugualmente senza prezzo . . .

Per maggiori informazioni:



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

CASSA DI RISPARMIO RI TORINO

Un nuovo servizio, di carattere non strettamente bancario, ma attuato in connessione al rapporto di conto corrente esistente fra il cliente e la Banca, è stato studiato e realizzato dalla Cassa di Risparmio per i suoi Clienti.

Si tratta della « Carta Sanitaria d'Urgenza », uno strumento agile ed efficace emesso in esclusiva per i correntisti della CRT da Europ Assistance, la nota organizzazione internazionale di assistenza a chi viaggia, per offrire ai clienti dell'Istituto un servizio di copertura assicurativa sanitaria in occasione di viaggi e spostamenti sia in Italia sia all'estero.

L'intendimento che si propone l'Istituto è quello di garantire, in caso di necessità che si verificano fuori dal luogo di residenza, un'efficace copertura delle spese mediche e di quelle connesse.

La Cassa di Risparmio di Torino provvederà a proporre la « Carta Sanitaria d'Urgenza » a tutti i suoi clienti già in essere, mentre coloro che apriranno un nuovo conto corrente potranno richiederla direttamente presso gli sportelli.

Ciascun richiedente riceverà direttamente a domicilio una tessera personale, che riporterà altresì uno spazio da compilare a cura del titolare, riservato alle indicazioni sanitarie per soccorso urgente (gruppo sanguigno, allergie, vaccinazioni antitetaniche, ecc.).

La tessera consentirà al titolare di usufruire gratuitamente delle seguenti prestazioni:

— Centrale Operativa telefonica Europ Assistance a disposizione 24 ore su 24 per organizzare le assistenze

previste, per consulti medici immediati in caso di urgenza e per informazioni sulla rete sanitaria in Italia e all'estero;

- rientro del malato o del ferito in caso di infortunio o malattia sopravvenuti in viaggio;
- viaggio di un familiare in caso di ricovero in Ospedale lontano da casa;
- invio di medicinali urgenti;
- pagamento spese mediche sostenute in viaggio fino a L. 300.000 (con franchigia di L. 30.000) se in Italia e fino a L. 1.500.000 se all'estero;
- anticipi di denaro per casi di emergenza e altre utili prestazioni.

La concessione della Carta, che assume anche un evidente valore economico, comporterà per il correntista aderente alla proposta della CRT un esiguo impegno annuale di L. 2.500 comparabile ad un parziale rimborso delle spese amministrative relative all'emissione.

E' una nuova iniziativa che dunque propone una concezione più moderna e articolata dei rapporti Banca-cliente oltre i consueti schemi.

Il cliente troverà nella Cassa di Risparmio di Torino chi ha pensato anche alla sua sicurezza personale.

Un modo originale per essere una banca al passo con i tempi.

di SALVATORE MIGLIORE

SM Impresa costruzioni

10091 ALPIGNANO - Via S. Gilio 24 - Tel. 96.76.637

10149 TORINO - Via Lemie 54 - Tel. 21.20.36 - 21.617.44



VOLKSWAGEN **TL** DIESEL



con una gamma
tanto ampia da soddisfare
le più differenti
esigenze di trasporto

Nuovo motore Diesel a 6 cilindri
Cambio a 4 oppure 5 marce
Due passi differenti 2500, 2950 mm.
Portate da 11 a 25 quintali

si fa 'carico' di ogni vostro problema

...e per provarlo lo troverete qui

Pastorino

Corso Sebastopoli, 227 - 10137 Torino - Tel. 363060/327435

Corso C. Allamano, 48 - 10095 Grugliasco - Tel. 7803450

CALENDARIO DELLE FIERE E MOSTRE IN PIEMONTE - 1982

agosto

1	Festa patronale	Biandrate (No)	16-20	5ª Sagra della patata	Guazzora (Al)
1	Fiera del melone	Isola S. Antonio (Al)	17	Fiera di agosto	Borgovercelli (Vc)
1	Fiera di S. Lorenzo - Mostra zootecnica	Tigliole (At)	17	Fiera dell'Assunta	Casalcermelli (Al)
1-8	5ª Rassegna Val Chisone - Rassegna dell'artigianato e prodotti locali	Fenestrelle (To)	17	Fiera di S. Donato	Demonte (Cn)
1-16	15ª Mostra dell'artigianato	Mondovi (Cn)	17	Fiera di S. Rocco	Montegrosso d'Asti (At)
1-16	Mostra delle attività artigianali della Valle Susa	Oulx (To)	17	Fiera bovina ed equina	Rocca d'Arazzo (At)
1-30	Mostra oggetti di arti e mestieri locali	Breja (Vc)	17	Fiera di S. Rocco	S. Stefano Belbo (Cn)
2	Mostra macchine agricole	Antignano (At)	18	Fiera d'estate	Cavaglia (Vc)
2	Fiera di S. Giuliano	Barbania (To)	19	Fiera di agosto	Asigliano V.se (Vc)
2	Fiera di S. Eusebio	Bollengo (To)	21-2/9	18ª Mostra regionale di pittura ed attività artistiche	Trino V.se (Vc)
2	Mostra mercato del bestiame	Calamandrana (At)	22	Sagra dei ceci	Casalborgone (To)
2	Mostra mercato delle macchine agricole	Castelnuovo Calcea (At)	22 e 29	Sagra della nocciola	Cortemilia (Cn)
2	Fiera di S. Lorenzo	Cavour (To)	22 e 29	31ª Festa del bôn vin	Farigliano (Cn)
2	Fiera di agosto	Costigliole d'Asti (At)	23	Festa delle Salere	Agliano (At)
2	Fiera di merci varie e attrezzi agricoli	Ronsecco (Vc)	23	Fiera estiva	Azeglio (To)
2-7	Fiera di agosto	Novara	23	Mostra mercato del bestiame bovino	Mombello M.to (Al)
7-15	9ª Rassegna arti artigiane verbanò	Verbania Pallanza (No)	23	Fiera bovina ed equina di S. Bartolomeo	Portacomaro (At)
8	Sagra del fagiolo	Mango (Cn)	23	Fiera del bestiame	Usseaux (To)
8	Sagra del "Tumin del Mel"	Melle (Cn)	23	Fiera estiva	Vespolate (To)
8-15	4ª Mostra mercato agricolo-zootecnica, commercio e artigianato	Carpignano Sesia (No)	26	3ª Mostra rassegna zootecnica delle razze bovine piemontesi	Castagnole Lanze (At)
8-15	Festa d'estate "Ceramica nell'uso quotidiano"	Novello (Cn)	27-28	3ª Mostra interprovinciale pecore e 34º Mercato concorso arieti di razza delle Langhe	Murazzano (Cn)
8-13/9	22ª Mostra della ceramica di Castellamonte	Castellamonte (To)	27-29	3ª Mostra mercato della robiola delle Langhe	Murazzano (Cn)
9	Fiera estiva	Borgomasino (To)	28-31	5ª Fiera dei vini tipici del Monferrato	Trino (Vc)
9	Sagra degli Abbà	Frossasco (To)	28-5/9	Fiera di agosto	Biella (Vc)
9	Fiera zootecnica	Novello (Cn)	28-5/9	6ª Mostra mercato dell'artigianato pinerolese	Pinerolo (To)
9	Fiera del vitello grasso	Somano (Cn)	28-12/9	7ª Fiera provincia "Granda"	Cuneo
9-15	Sagra del pesce	Castellinaldo (Cn)	28-30/9	44ª Mostra dell'artigianato artistico e dell'antiquariato nell'arredamento	Saluzzo (Cn)
10	Sagra del peperone	Costigliole d'Asti (At)	29	Mostra mercato prodotti ortofruttilicoli locali	Montaldo di Mondovi (Cn)
10	Fiera del Beato Angelo	Cuneo	29	Festa dell'uva e del vino	Ponzone (Al)
10	Fiera di agosto	Galliate (No)	29-5/9	Sagra del peperone	Carmagnola (To)
10-16	14ª Mostra enologica dei vini locali e D.O.C.	Viverone (Vc)	29-5/9	12ª Mostra di pittura premio "Sextadium"	Sezzadio (Al)
11	Fiera di agosto	Ceva (Cn)	29-5/9	8ª Sagra del fagiolo e della salsiccia	Vottignasco (Cn)
11	Fiera di agosto	Santhià (Vc)	29-B/9	10ª Mostra del vino "Fara" e dei prodotti tipici locali	Fara Novarese (No)
11	Fiera patronale	Vignole Bobera (Al)	29-B/9	3ª Settimana della natura	Fara Novarese (No)
12	Fiera estiva	Caresana (Vc)	30	Fiera di agosto	Burizzo (Vc)
12	Antica fiera di S. Rocco	Ghemme (No)	30	Fiera di S. Bartolomeo - Mostra mercato della nocciola	Castagnole Lanze (At)
12	Fiera del bestiame	Montechiaro d'Acqui (Al)	30	Fiera di agosto	Ceres (To)
14	Fiera annuale	Ghislarengo (Vc)	30	Fiera di Vaccheria	Guarene (Cn)
14-22	Mostra mercato dei vini bistagnesi	Bistagno (Al)	30	Mostra delle macchine agricole	Vinchio (At)
14-24	6ª Festa dla Mare d'Turin	Tarantasca (Cn)	30-31	Mostra delle macchine agricole	Boves (Cn)
15	Fiera del bestiame	Grana (At)	30-6/9	Festa del vino Barolo nella sua terra	La Morra (Cn)
15	Fiera del bestiame e del tacchino	Incisa Scapaccino (At)	31	Fiera di S. Bartolomeo - Mostra zootecnica	Boves (Cn)
15-16	Sagra dei formaggi "Raschera" e "Bruss"	Frabosa Soprana (Cn)			
15-22	2ª Rassegna del lavoro in montagna	Perosa Argentina (To)			
15-29	3ª Mostra dell'antiquariato	Villanova Mondovi (Cn)			

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO ALL'ARTIGIANATO E COMMERCIO

Torino - Piazza S. Giovanni 4 - Tel. (011) 57172377/2378-2379

OFFRE NUOVI SERVIZI 'A CHI VUOL ESPORTARE

Dopo un attento periodo di prova, sono infatti pienamente funzionanti alcuni sistemi informativi in grado di fornire in tempo reale notizie di grande utilità pratica per chiunque intenda muoversi o potenziare i propri affari sui mercati esteri. Eccone una sintetica presentazione.

1) SISTEMA ITIS

Per oltre 75 Paesi fornisce:

- panorama economico generale
- prospettive commerciali
- dati statistici
- piani di sviluppo
- ruolo del Governo nell'economia
- contratti standard
- procedure di importazione
- documenti di spedizione
- canali commerciali.

2) SISTEMA STEN

E' un archivio alimentato giornalmente con notizie di gare ed appalti banditi in ogni parte del mondo. Il sistema permette anche di conoscere con largo anticipo i programmi di acquisto di vari organismi e informa minuziosamente le imprese delle richieste di pre-qualificazione in vista di determinate gare.

3) SISTEMA IBIS

Garantisce informazioni complete e dettagliate sulle strutture produttive e distribu-

tive di oltre 128 paesi del mondo. L'utente ottiene per ogni prodotto di suo interesse nominativi di importatori, grossisti, agenti, dettaglianti, produttori del Paese in cui vuole esportare. L'archivio comprende i dati di oltre 200.000 imprese estere.

4) SISTEMA SDOI

E' un archivio della domanda e offerta nazionale e internazionale di merci e servizi, alimentato giornalmente per un totale di circa 30.000 notizie/anno (100 al giorno).

5) SISTEMA SINC

Realizzato e gestito in joint venture con la Dun & Bradstreet permette di ottenere informazioni sull'affidabilità finanziaria di qualsiasi impresa del mondo.

* * *

Per maggiori delucidazioni e dettagli sui servizi e sulle relative tariffe:



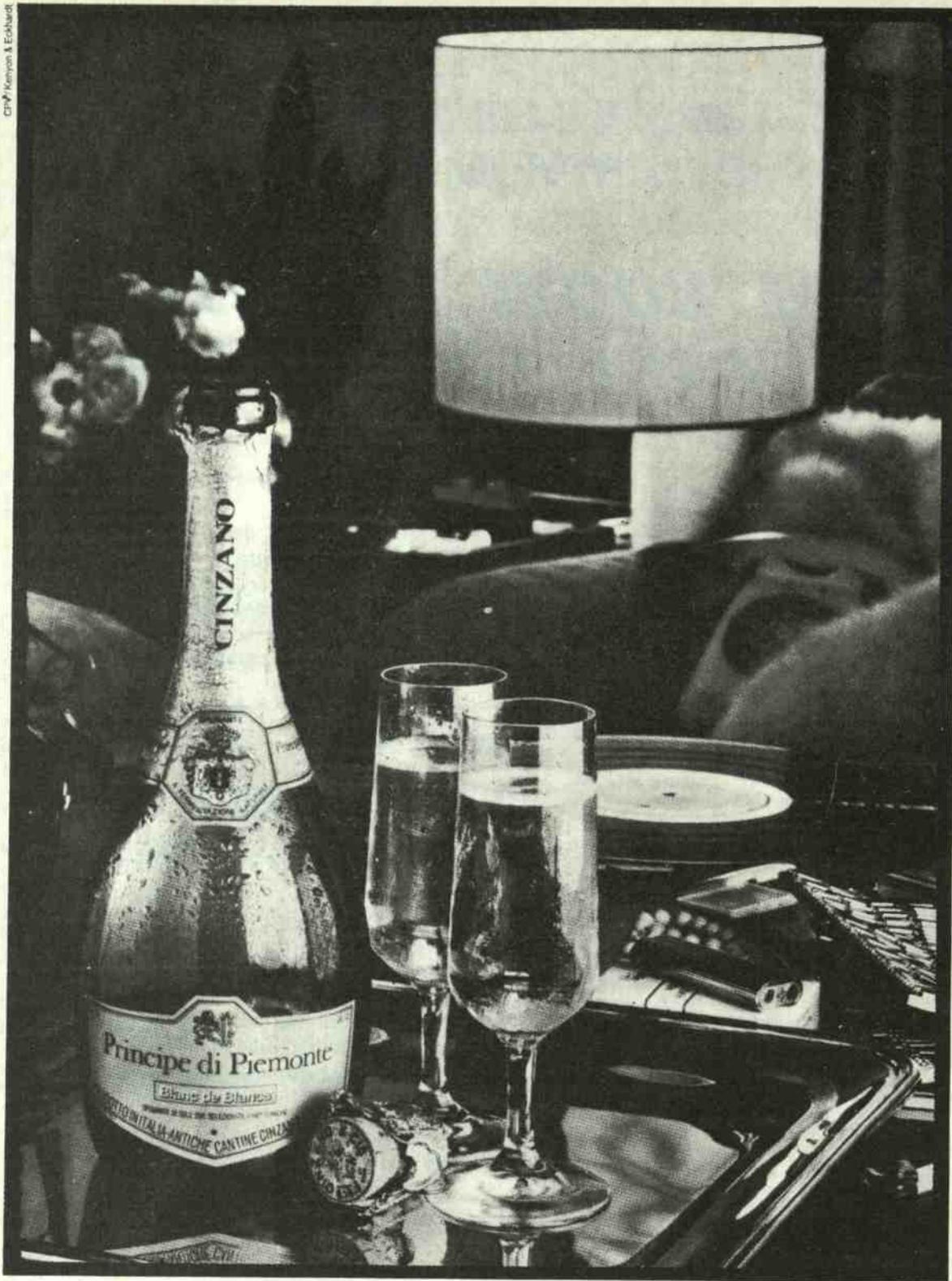
CAMERA DI COMMERCIO

Ufficio estero

Via S. Francesco da Paola, 24

10123 TORINO

Tel. (011) 57.161 - Telex 221247

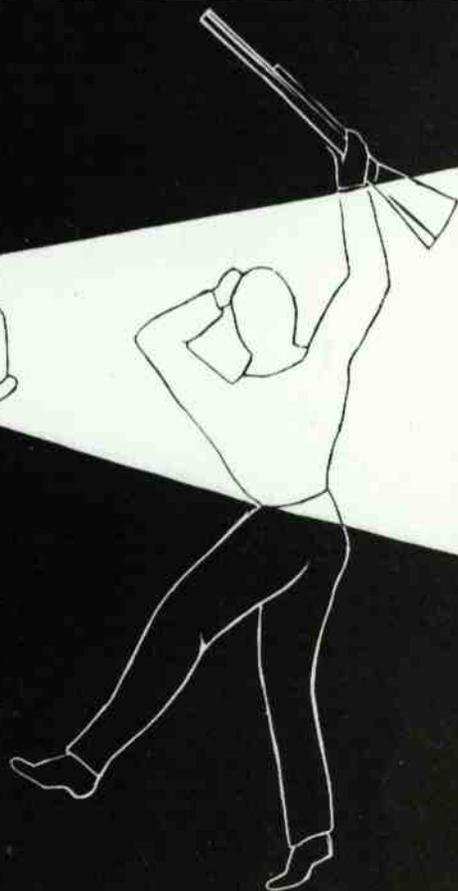


Diverso.
Secco.
Leggero.
Profumato.
Raffinato.
Perché fatto
solo con uve
Pinot bianche
colte in un preciso
momento della
maturazione.

**Blanc de Blancs Principe di Piemonte,
lo spumante fatto solo con uve bianche.
Ecco perché è così diverso.**

Cinzano
per non sbagliare.

GEMS s.r.l.



*Per la sicurezza personale non sono mai troppe le precauzioni da prendere
il nostro articolo, nel modello BIG-MAX 300.000 C.P.
offre il rapporto più vantaggioso.*

INGOMBRO + MANEGGEVOLEZZA + POTENZA

(illumina fino a 3 km di distanza)

CONSUMO

*'A livello mondiale assolve quindi ogni mansione
per salvaguardare e la sicurezza personale e la sorveglianza industriale*

Distribuito in Italia dalla **GEMS** SRL
C.so Moncalieri, 260 - Tel. 630066/7
10133 TORINO

Quando luce è sicurezza Gems-Q-Beam-Brinkmann



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero. Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI
DRY



Martini and M & R are registered Trade Marks